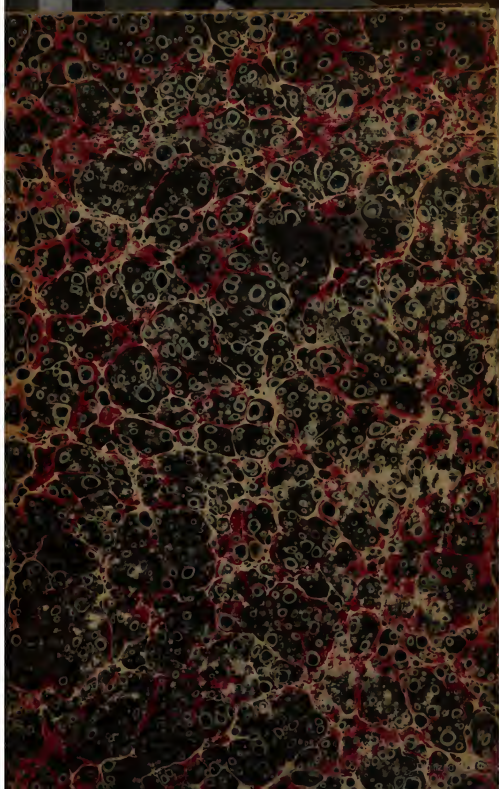




15.2.437

2 474



1880

IL GIAPPONE
E IL VIAGGIO
DELLA CORVETTA MAGENTA
NEL 1866

PER
V. F. ARMINJON

MEMBRO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

~~~~~  
COLL' AGGIUNTA  
**DEI TRATTATI DEL GIAPPONE E DELLA CHINA**  
**E RELATIVE TARIFFE**  
~~~~~

GENOVA
CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI
1869



IL GIAPPONE
E IL VIAGGIO
DELLA CORVETTA MAGENTA

NEL 1866

PER

V. F. ARMINJON

MEMBRO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

~~~~~  
**COLL' AGGIUNTA**

**DEI TRATTATI DEL GIAPPONE E DELLA CHINA**  
**E RELATIVE TARIFFE**



**GENOVA**

**CO' TIPI DEL R. L. DEI SORDO-MUTI**

**1869**

—  
**Proprietà letteraria**  
—

AL  
COMMENDATORE  
**CRISTOFORO NEGRI**  
PRESIDENTE  
DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

---

Genova, Dicembre 1868.

Onorevole Signore,

Questa mia opera sul Giappone e sulla missione italiana a Yeddo dedico a Lei che tanto si adoprò per far conoscere agl'italiani i remoti paesi dell'estrema Asia e fu anche iniziatore di quell'impresa eh' io ebbi l'onore di compiere quale rappresentante di Sua Maestà il Re.

Spero che Ella vorrà accogliere benignamente il mio lavoro, in riscontro alla domanda che mi fece al ritorno della *Magenta*, e a nome della Società Geografica. La prego di perdonare le imperfezioni dello stile; imperocchè queste sono da attribuirsi ai quattordici anni vissuti a bordo nell'esercizio continuo dell'arte marinairesca.

Ho l'onore di dichiararmi con la più distinta stima

Suo distintissimo servitore

**V. F. ARMINJON**





---

## PARTE PRIMA

### NOTIZIE STORICHE SUL GIAPPONE

---

#### Capitolo I.

Situazione geografica. — Marco Polo. — Origine de' giapponesi. — Religione e sacerdoti. — Il Dairi o Micado e sua corte. — Governo temporale. — Costituzione politica. — Confronto col Medio Evo. — Società giapponese. — Le arti e le scienze. — Interessi degli europei al Giappone.

L'Impero giapponese è composto di tre isole principali, Nipon, Kiusiu e Sikok, comprese fra 31 e 42 gradi di latitudine settentrionale, e 129 e 142 gradi di longitudine a levante del meridiano di Greenwich. Queste isole formano un gruppo il quale ha oltre settecento miglia da libeccio a greco e ceneinquanta da maestro a scirocco. In mezzo vi è un bacino o mare interno, nel quale si penetra per tre stretti, e dove le navi di qualunque dimensione possono stabilire

facili comunicazioni dall'una all'altra provincia. Nipon è divisa da Kiusiu per l'angusto passo di Simonosaki, e da Sikok per lo stretto di Kii o di Nisima Nada, e Kiusiu è separata da Sikok dallo stretto di Bungo. L'isola di Jesso, la quale è una dipendenza dell'impero giapponese, sorge a greco del gruppo descritto. Numerosissime isole sono disseminate su quella costa e presentano al navigante ora pericoli da schivare, ora ricoveri pe' cattivi tempi. Il Giappone confina a greco coll'isole Kurille e Saghalien, le quali appartengono alla Russia; a maestro col mare del Giappone, il quale divide quel paese dalla vicina Corea; a scirocco con l'Oceano Pacifico; e infine a libeccio col mare della China, nel quale sorgono i gruppi delle isole La Cécille e Lew Chew, altre dipendenze de' Principi giapponesi. La corrente del Kuro Sivo, vasto fiume dell'Oceano simile al Gulf Stream della costa di Florida, trasporta le acque calde delle regioni tropicali del mare della China verso il Giappone di cui lambisce le coste a levante ed a mezzogiorno; i vapori de' venti alisei vengono a condensarsi sulle terre elevate e le piogge alimentano molti fiumi o rivi, per cui il clima acquista una mitezza uguale alle regioni meridionali dell'Europa. Il cielo di Kiusiu e di Sikok può paragonarsi in alcuni mesi dell'anno a quello d'Italia, sebbene sia alquanto umido e piovoso nell'estate; mentre l'isola di Jesso è immersa nella nebbia, a un dipresso come le terre della Scozia e della Norvegia. Ne' mesi prossimi agli equinozii, particolarmente in settembre, al cessar del monzone di greco, sono frequenti violentissimi uragani o tifoni, molto pericolosi per le navi che per imprudenza si lasciano cogliere sulla costa.

Benchè l'esistenza del Giappone fosse conosciuta in Europa fin dal 1298, pure da molti era tenuta per una favola a cagione dell'ignoranza in cui versava in que' tempi la geografia. Nel 1295, Marco Polo, gentiluomo veneto, era ritornato dalle

più remote contrade dell' Asia, dove lo avevano condotto il padre Nicola e lo zio Matteo; aveva trovato la patria in guerra co' genovesi e ottenuto il comando d' una galea sotto gli ordini di Andrea Dandolo; ma fatto prigioniero dalle navi di Lamba Doria, visse alcuni anni fuori di Venezia e dettò le sue memorie, le quali furono prima stampate in latino poi tradotte in varie lingue. Egli era rimasto quasi vent' anni al servizio del Cublai, signore supremo dei tartari conquistatori della China, e n' aveva avuti onori e distinte cariche di Stato. Narrava che il Cublai avesse preparato una vastissima spedizione contro un popolo numeroso, il quale abitava certe isole dell' estremo Oriente chiamate *Zipangu*, forse dal cinese *Ge-puen*. Le navi tartare furono distrutte da orribile tempesta e sommerse con perdita quasi totale dell' esercito. Stando a' computi di alcuni cronologi, la spedizione narrata da Marco Polo avrebbe avuto effetto durante il regno dell' imperatore Xicu, della dinastia Iven, la ventesima de' monarchi della China, nel decimo ottavo anno del sessantacinquesimo ciclo; ossia nel 1281. Gli storici del Giappone hanno conservato memoria di questo avvenimento e ne menano vanto come d' una gloria avita; essi assegnano una data poco diversa, ma esagerano probabilmente le forze dell' esercito nemico che fanno ascendere a due cento quaranta mila uomini.

I giapponesi hanno ammesso nella loro cronologia il ciclo de' chinesi, il quale comprende periodi uguali e successivi di sessant'anni, suddivisi ognuno in cinque o in sei serie. Per conoscere il punto nel quale cominciano gli annali della China, si osservi che il 75.<sup>o</sup> ciclo è spirato col 6 febbraio 1864; il che ci fa risalire all' anno 2637 prima di Cristo. La dinastia giapponese attuale, secondo gli scrittori del paese, avrebbe la sua origine nel cinquant'ottesimo anno del 35.<sup>o</sup> ciclo, cioè nell' anno 479 avanti Cristo. Ma la storia di quell' epoca si perde assolutamente nelle nubi; ed i racconti

strepitosi che fanno i giapponesi delle gesta dei primi loro Imperatori somigliano moltissimo a quelli degli antichi tempi della Grecia o degli eroi divinizzati dalla mitologia di Omero e di altri poeti. È credenza comune che gli abitanti del Giappone sieno discendenti de' Tartari o de' Chinesi, e sieno venuti per la Corea, seguendo il corso delle migrazioni de' primi popoli, dal centro dell' Asia verso l' estremo Oriente. Altri partendo da considerazioni etnografiche hanno conchiuso che la nazione giapponese derivi da' Malesi. Pur tuttavia non si può negare che, sotto l' aspetto morale, l' analogia sia completa fra la società cinese e la giapponese, imperocchè la lingua dei letterati, la scrittura figurativa, la religione, la filosofia indubbiamente hanno una comune origine. Queste attinenze acquistano un grandissimo valore, quando pongasi mente al numero di secoli trascorsi dalla separazione de' due popoli ed alle rivoluzioni che hanno potuto cambiare la costituzione politica sotto dinastie diverse.

I giapponesi professano il budismo, il quale può dirsi una corruzione del cristianesimo profetico od evangelico, mista di pratiche assurde e di massime filosofiche. Essi hanno coi fotochi della China e dell' India quattro divinità principali, le quali sono Amida, Xaca, Quanon e Gisone. Amida è uno dei più antichi dei della China; egli è il padrone supremo dei cieli; i giapponesi l' adorano sotto forma misteriosa e i preti narrano molte favole per fare effetto sulla mente del volgo. Xaca nacque a Siam, da madre vergine ch' egli fece morire nel veder la luce; visse molti anni nella più austera penitenza, e la tradizione dice ch' egli andasse in China per predicarvi Amida, e scrivesse una specie di teologia, la quale non ha minor credito della morale di Confucio. Egli terminò i viaggi al Giappone e si assicura che fosse il primo legislatore del paese. Circa al nome Quanon, i giapponesi lo dipingono con settantasei braccia e cento mani; egli creò il sole e la luna

e diè luce al firmamento. I sacerdoti o *Bonzi* formano una gerarchia bene ordinata, ciò che è necessario in qualunque organizzazione sociale che sia robusta e durevole. Questa gerarchia ritrae molto dalla chiesa cattolica. I sacerdoti si dividono in regolari e secolari e sopra di loro stanno i *Tundi*, i quali corrispondono a' nostri vescovi e possono fare i preti, conferendo il potere di offrire sacrificii.

Comunemente i tundi sono superiori di conventi o congregazioni. Gli ordini religiosi al Giappone sono ripartiti in molte sette dissidenti, nemiche tra di loro, che si distinguono pel colore de' vestiti i quali somigliano alquanto a quelli de' nostri antichi cremiti. I bonzi di Amida credono l'anima immortale; essi provengono dalle alte classi; hanno riputazione di probità e godono di molta influenza nello Stato. Questi sacerdoti vanno soggetti a regolare disciplina, e portano l'armi a somiglianza de' nostri ordini cavallereschi antichi. I preti di Xaca invece sono stimati per regolarità; essi si radunano a mezzanotte per cantar inni e lodi con voce gutturale, e per meditare sopra alcuni punti di morale o di filosofia che il superiore spiega ogni giorno. Alcuni di quei bonzi sono discretamente instruiti e insegnano alla gioventù: altri menano vita ascetica o s'impongono come i *derliche* dure penitenze: altri vivono di limosine, hanno il viso come d'un cadavere, e quantunque puliti della persona, il loro aspetto è ripugnante. Ma pel maggior numero i regolari sono dissoluti; questi preti mantengono ne' conventi corporazioni di donne le quali hanno abbracciata la loro setta; poche di queste sacerdotesse fanno il voto di continenza; altre hanno venduto la virginità al tempio di cui sono ministre a un tempo e sorgente di guadagno.

Nonostante la varietà di dei e d'idoli che presenta il budismo, la costituzione politica dell'impero giapponese è

basata sulla religione di Sinto, altrimenti detta de' Kami, la quale prescrive onori divini agli antichi Sovrani e venerazione alla memoria degli avi. I giapponesi ammettono l'esistenza d'una moltitudine di spiriti, i quali divagano nell'aria e di cui gli attributi rimangono ignoti; questi si manifestano talvolta con segni sensibili, o s'incarnano ne' corpi viventi; le anime degli antenati abitano tra loro e vegliano alla quiete ed alla felicità de' mortali. Stando a questa dottrina la morte è un mistero che sorpassa l'umano intelletto, e la mente rimane compresa fra il timore del presente, e le tenebre del futuro. L'uomo si propone principalmente di viver felice in questo mondo, usando con moderazione de' piaceri; egli procura di evitar le influenze malefiche e di calmar gli spiriti sdegnati. La Metempsiicosi, quell'antica dottrina insegnata da Pitagora, è conforme al sintismo; onde la credenza che le anime de' trapassati debbano trasmigrare in alcuni animali induce i giapponesi ad astenersi dal prendere per cibo le loro carni. Il popolo si nutre di pesci, riso e legumi; sulle mense de' ricchi appena tu vedi qualche raro volatile domestico. Il primo Kami del Giappone è *Tensio Dai Sin Sama*, dea la quale nacque in epoca molto remota nella provincia di Isic e da cui procede una vera sequela di dei o semidei che termina con Sin Mu, fondatore della dinastia imperiale. Costui aveva anche il nome di Iwa Ikono Micotto, ed i suoi successori hanno assunto il titolo di *Micado*, il quale vuolsi derivato da Micotto, e significa divo o consacrato agli dei. Come scorgesi, la teogonia giapponese somiglia alquanto a quella che i Cesari successori di Ottavio Augusto tentarono d'introdurre nell'Impero romano, allorchando il Senato decretava onori divini, templi e pontefici ad Augusto, Livia e Tiberio morti, ed a' loro successori viventi. Ma l'Imperatore del Giappone, col potere civile riunisce anche l'autorità spiri-

tuale, ed è rivestito di quella illimitata autorità che deriva dalla creduta origine divina. Egli si chiama pure *Dairi*, ossia capo della religione.

La corte del Micado risiede a Miaco, città capitale dell'impero\*; essa vive nella quiete, circondata da quella venerazione che si rende alle cose più sacre. Il Monarca ha dodici donne, intese a propagar la divina stirpe e assicurar eredi al trono. La legge di successione non è conosciuta da noi ed è probabile che in questo *harem* accadano non di rado lugubri scene. Le pitture giapponesi ci mostrano le concubine sedute a corona attorno al pontefice, il quale sta in contemplazione collo sguardo rivolto alla prediletta. Quelle donne hanno i capelli scompigliati e pendenti giù lungo le spalle, ed il Micado porta anch'egli una pettinatura curiosa e differente da quella che comunemente usano i nobili ed il volgo. Nulla si sa di preciso riguardo alle strane cerimonie ed a' riti del palazzo. Il prefetto di corte è il più grande dignitario dell'Impero e la sua carica si crede ereditaria. Il servizio è disimpeguato da uno stuolo di cortigiani e di bonzi, tutti personaggi nobilissimi, i quali badano che nessuna profanazione accada delle cose che hanno servito al discendente degli dei. Il dottore Kämpfer narra a questo proposito cose interessanti, ma sembrano miste di esagerazioni e sarebbe difficile precisare se sieno praticate ancora al dì d'oggi. È severamente proibito di alzar gli occhi sul volto del pontefice Imperatore; anche i Daimios si prostrano a terra in sua presenza; e quell'uomo del volgo che ardisse infrangere il divieto sarebbe punito di morte. Se il Dairi deve uscir per le vie della città, onde recarsi ne' templi a pregare gli spiriti degli avi o per altro motivo, vanno innanzi scudieri per avvertir il popolo di ritirarsi nelle case, e chiudere le porte e le finestre e sgombrar le vie. Sembra che siffatto costume sia venuto dalla China,

\* La quale si chiama adesso più comunemente Kioto.

perchè si usa anche nella capitale del celeste Impero, ogniqualvolta il discendente dei Ta Tsing esce dall' immenso palazzo, dove rimane nascosto ed inaccessibile a' suoi sudditi. Però nel Giappone, anche il Taicoun, Monarca subordinato al Micado, si fa rendere simili onori nella città di Yeddo.

Dai Konei, settantaseiesimo Dairi, il quale regnava nel XII secolo, ebbe a combattere alcuni vassalli che disconoscevano la sua autorità; egli prescelse per suo generalissimo Yoritomo, uno dei grandi signori dell' Impero, il quale adunò un esercito e fu vincitore; ma questi riuscì potente, acquistò molto credito, e costrinse il Dairi a decretare che la propria carica rimanesse ereditaria. Il generalissimo prese il titolo di *Cubo Sama*, cioè di duce supremo, e si fece proclamare Capo del potere esecutivo, e signore assoluto di cinque provincie le quali formavano il Tense o dominio imperiale. Così stavano le cose quando i primi europei ed i missionari cattolici approdarono al Giappone. In quel tempo l' autorità del Micado pareva declinare, ma non tardò a risorgere; e infatti gli scrittori olandesi del secolo scorso ci lasciano intendere come il principio del potere venisse in lui ristabilito.

Da Yoritomo fino al 1868 il Governo temporale del Giappone ha più o meno appartenuto, per delegazione, ad un Principe estraneo all' antichissima dinastia imperiale, e questo Principe venne considerato quale rappresentante del Dairi, rimanendo così separato l' esercizio dell' autorità politica del potere ecclesiastico.

Le provincie del Giappone sono governate da Daimios o principi feudali, che a nome dell' Imperatore o del suo delegato amministrano la giustizia, ed hanno sopra il popolo un potere ereditario e sovrano presso a poco come in Europa i baroni, conti e duchi del Medio Evo. Il numero di questi Principi varia col tempo per effetto della politica e anche in conseguenza de' patti di famiglia. L' Im-



peratore Ten Mu, l'anno 681 aveva diviso il Giappone in sette grandi provincie, e nel secolo sedicesimo si contavano settanta Governi distinti, i quali furono poco più tardi ripartiti in seicento e quattro distretti o cantoni. Nell'anno 1861 i grandi Daimios erano dieciotto, ma peraltro esistevano in complesso centoquarantadue signori con rendita principesca ricavata dalle proprie terre. Sotto l'aspetto politico la costituzione giapponese somiglia a quella d'Europa nel periodo feudale ch'ebbe principio da Carlo Magno; ma pure v'è una distinzione importantissima da farsi, la quale si riferisce al morale e induce a credere che il principio liberale e l'egualianza civile non potranno mai scaturire nella società giapponese come da noi.

Il Medio Evo fu epoca di rinnovazione; e sulle rovine della civiltà pagana pose le fondamenta della nuova. Il potere derivato dalla forza aveva spianate quelle decrepite istituzioni, coll'associarsi le dottrine seconde del cristianesimo per migliorare l'uomo e spingerlo verso più splendido avvenire. Ognuno aveva nel cuore il disprezzo o l'oblio del passato, e per quattro secoli si perdè quasi la memoria delle rivoluzioni che avevano cagionato la rovina di tanti Imperi. Nella religione come nella politica, la mente pareva intenta verso il futuro. Il tempo delle avventure cavalleresche della Tavola Rotonda e dei Paladini additava quasi la conquista meravigliosa che l'Europa doveva fare di un mondo vastissimo ancora sconosciuto. Ma al Giappone invece, il sintismo vincola irrevocabilmente la società che vive con quella che fu; nell'avo trapassato consiste non solo la nobiltà del sangue, ma pure il merito della famiglia; il colpevole riceve grazia per le virtù degli antenati; le azioni generose non innalzano l'uomo al di sopra della sua casta e chi non procede da stirpe illustre non ha onori. Il nostro ceto borghese, crudito, intelligente, attivo, libero col principio democratico o col religioso, non ha il suo analogo al Giappone. Manca l'opera di quella *general*

*ministra* dal giudizio occulto, che tramuti dall' uno all' altro sangue i beni e gli splendori mondani, oltre la dimensione del senno umano. La fede nell' avvenire è avvolta nel fatalismo. Ogni slancio della mente e del cuore è depresso; la poesia non esce dalle stranezze della favola e mai arriva al sublime. Queste considerazioni spiegano la forza d'inerzia su cui riposa la società giapponese e la sua immobilità per tanti secoli. Onde rigenerare il Giappone non basta il contatto della civiltà moderna, le scienze, le industrie, le ferrovie, i telegrafi: questo eccesso di cultura affretterà la morte d' un popolo non preparato per riceverlo. Prima di tutto bisogna distruggere la piaga del sintismo e togliere quell' abisso che regna fra noi e la famiglia pagana. Questo potrà farlo soltanto la propagazione del Vangelo e della filosofia cristiana.

La legislazione penale giapponese è severissima. La morte è inflitta al ladro, alla donna adultera, all' omicida, come ai rei di Stato e per altri delitti; la pena dell' infamia è talvolta aggiunta alla esecuzione capitale o sostituita al carcere perpetuo. La fidanzata infedele viene condannata alla prostituzione. La giustizia è immediata perchè si crede il colpevole incapace di rigenerarsi, e la società è pronta a recidere dal proprio seno i membri decaduti pel delitto. Forse anche il delitto della vita presente non basta per indurre il giudice e il popolo alla pietà per il reo, e il timore della vita futura non è capace di generare in questi la punizione del rimorso che consiste nel grido della coscienza conculcata, siccome ce la descrive luminosamente Plutarco nel suo libro: *Dello indugiare della giustizia divina nel castigo de' colpevoli*. Le teorie della scuola filosofica francese del secolo scorso hanno per adesso poca probabilità di successo presso de' moderni legislatori giapponesi, ed a questo proposito bisogna pur confessare che non sempre gli europei hanno predicato nello Oriente, a riguardo de' delitti politici, quella mansuetudine raccomandata

da Beccaria nel suo libro: *Dei delitti e delle pene*. Le pene a vita ripugnano al carattere dolce de' giapponesi; e se talvolta essi incrudeliscono nei supplizii è per inculcare il terrore e non già per istinto di barbarie. La legge è applicata con relativa equità e il popolo disciplinato vive tranquillo e felice, senza conoscere il desiderio d'una esistenza migliore. Nelle alte classi una condanna a pena infamante trascinerebbe seco il disonore sulla intera famiglia del colpevole; per evitarlo è necessario il suicidio. Questa tremenda funzione si opera con solennità, davanti i parenti e con l'assistenza degli amici. Colui che deve morire veste un costume funebre preparato per la circostanza; egli detta l'ultima volontà e poi si pone in ginocchia, inclina la testa e si dà il colpo fatale. È credenza degli orientali che le parti più nobili dell'uomo sieno racchiuse nelle viscere e nel petto, e per questo la persona condannata al suicidio s'apre quella parte del corpo con coltello acutissimo; mentre per abbreviar il dolore un membro della famiglia recide il capo con un colpo di sciabola.

La costituzione della famiglia è patriareale; l'autorità paterna non vien diminuita dalla ingerenza del giudice, del municipio, dello Stato; ma è da lamentare la condizione d'inferiorità nella quale la moglie è ridotta a vivere sotto il tetto coniugale. L'abbassamento della donna e la poligamia furono in tutti i tempi e in ogni paese impedimento alla formazione d'un sentimento pubblico elevato e di una società robusta. La legge giapponese non permette che una sola moglie legittima; ma essa autorizza il concubinato. Peraltro i figli della concubina non hanno il diritto di concorrere co' figli legittimi per una parte uguale all'eredità paterna; essi formano nel seno della famiglia una classe a parte come i figli delle schiave nell'Arabia, nella Siria e nella Persia. La donna in questo stato depresso è uno strumento di piaceri o di riproduzione; essa non ha influenza negli affari del marito che dopo l'educazione de' figli e per l'ascendente naturale che acquista

su di loro. La moglie legittima, per consacrarsi al marito, fa il sacrificio della propria bellezza; essa si rade le ciglia e tinge di nero i denti. Per il gusto giapponese questa trasformazione non urta il senso della vista; ma all'occhio nostro fa schifo, tanto più che le ragazze nubili sono di aspetto grazioso e talvolta se ne vedono di rara bellezza. La donna ripudiata per sua colpa è ridotta a vivere di limosina e si vede abbandonata nel medesimo tempo dalla propria famiglia e dal marito.

L'infanticidio è vietato dalla legge, ma sembra peraltro che l'aborto volontario sia frequente, e si legge in qualche autore che certe donne diano aiuto a praticarlo; la madre non abbandona il fanciullo e non esistono orfanotrofi per ricoverare i bambini che la miseria, o altri motivi discacciassero dal seno materno. D'altronde la donna giapponese non conosce le angosce che potrebbero condurla a quella lamentevole risoluzione. La ragazza nubile può essere impiegata dal padre povero nella qualità di concubina, di pubblica meretrice, di ballerina o di cantante per un tempo determinato, e la legge interviene, se occorre, pel versamento del prezzo pattuito. Nelle famiglie numerose e nella classe popolare accade che si consegnino agli agenti del fisco le fanciulle avvenenti che questi fanno poi educare per scopo di prostituzione. Ultimato il tempo, la giovane contrae un altro impegno collo stesso padrone o si marita, senza che la vergogna o l'infamia del passato sieno impedimento ad un convenevole partito. All'età di sedici anni le ragazze acquistano il titolo di *donne libere*, il quale è conferito sovente con cerimonie e feste di famiglia. Nel popolo il sentimento del pudore è depresso, a segno che le persone dei due sessi vanno promiscuamente ai bagni pubblici nello stato di completa nudità. Il teatro, sul quale si ritraggono dal vero gli episodii della vita, è una scuola di depravazione; vi si vedono le scene più sconce allo

stato di natura; però in questo l'autorità ha voluto fino ad un certo segno difendere la morale vietando alle donne il mestiere di attrici. Le parti del sesso debole sono eseguite da giovani o ragazzi come ne' teatri chinesi.

Le scene principali della vita umana sono tre, e il piacevolissimo autore del *Voyage autour de ma chambre* ci descrive il teatro domestico dove si rappresentano. Ma al Giappone il tempio della vita privata è chiuso a noi europei. I magnati crederebbero abbassarsi ed darci accesso nelle proprie case, e del rimanente non vi è nella società borghese allettamento sufficiente perchè ci sia gusto alcuno a fare studio di costumi come i romanzieri de' nostri paesi. Diremo in brevi parole le usanze relative alle nascite, a' matrimoni ed a' funerali. Dopo trenta giorni i bambini sono condotti dalla madre o dalla nutrice alla pagoda per fare la prima offerta al nume protettore. È una limosina di qualche piccola moneta, in contraccambio della quale il bonzo fa cerimonie e preghiere per allontanare i demoni, de' quali le minacciose sembianze sono figurate alla porta del tempio per spavento od edificazione dei credenti.

All'occasione de' matrimoni vi sono feste di famiglia celebrate con gran pompa. Anche la povera gente segue questo costume, e i riti occupano molti giorni, l'allegria dei quali fa singolare contrasto con la quiete assoluta nella quale trascorre la vita. Il futuro sposo presenta dei doni a' parenti della giovane per esprimere loro il desiderio di unirsi in matrimonio con essa: in contraccambio egli riceve alcuni oggetti di valore presso a poco uguale a quello delle cose offerte, ed aspetta che il corredo della giovane sia terminato per celebrare le nozze. Lo sposo e la sposa sono rappresentati da mezzani o padrini de' due sessi, i quali hanno per incarico di badare al compimento di tutti i riti. L'unione de' coniugi è proclamata senza l'intervento de' sacerdoti, in mezzo ai parenti e per ministero dei padrini. Compiuta

questa cerimonia la sposa viene condotta in casa del marito con accompagnamento de' parenti, al suono della musica, e in mezzo alle felicitazioni degli amici. Il giorno finisce con lauto banchetto, luminarie; infine i padrini riprendono le loro funzioni finchè gli sposi sieno introdotti nella camera nuziale. Tutte queste usanze del rimanente somigliano moltissimo a quelle della China.

Il medesimo può dirsi anche de' funerali. Allorquando una persona sta per morire, la famiglia si raccoglie nel silenzio e nel lutto, e cambiate le vestimenta dell'infermo in altre nuove, ognuno aspetta religiosamente ch'egli esprima l'ultima sua volontà. Non appena dato l'ultimo respiro, il pianto ed i singhiozzi prorompono ad esprimere il dolore de' congiunti e degli amici. Il corpo rimane esposto qualche tempo col capo a tramontana e col viso a ponente, poi viene lavato; gli si tagliano le unghie e lo si avvolge in una stuoia e si pone nel feretro, coricato o anche seduto. Le preghiere sono recitate da' bonzi i quali assistono alle esequie o ricevono la salma al luogo della sepoltura. Si usa anche bruciar i cadaveri a vece d' inumarli quando tale sia stata la volontà del defunto. Dopo la funzione, i parenti e amici assistono ad un banchetto funebre, il quale fra la gente del popolo si fa sovente in un luogo prossimo al cimitero. Le tombe si conservano religiosamente, e si ornano con lapidi e con fiori. Su di esse ogni anno i parenti vengono pietosi in un'epoca determinata, e circa nel sesto o settimo mese per invocar lo spirito del defunto, e anche a placar con le cerimonie i genii del male per la quiete della famiglia. La memoria de' morti è venerata nel volgo come nelle più alte classi, sebbene i giapponesi sembrano negare la uguaglianza delle anime uscite dalla spoglia mortale.

Venendo ora a ragionare delle belle arti, le quali sono il segno infallibile della grandezza delle nazioni, osserveremo di volo che l'architettura de' giapponesi non ci

presenta altro tipo di bellezza fuorchè la modesta pagoda di legno. Si pretende che il pericolo incessante de' terremoti e le catastrofi accadute col seppellimento d' intere città abbiano impedito la costruzione di grandi edifizi di pietra; infatti i palazzi dei Daimios a Yedda e ad Osaca hanno l'apparenza di vaste accumulazioni di baracche o di caserme per truppe, piuttosto che di residenze principesche. È forza confessare che i giapponesi non posseggono quello slancio nè quella spontaneità del genio che informano l'artista; fra loro le arti belle non sono in pregio e non trovano che poco incoraggiamento. Nelle decadute stirpi de' Micadi e dei Taicoun, gli annali del paese non ricordano il nome d' alcun Principe generoso il quale abbia avuto il pensiero di perpetuare fra le generazioni future, con monumenti, la memoria delle sue gesta o de' fatti del suo regno. Il Sovrano, nascosto a' popoli, vive e muore sconosciuto, e le tombe, che l'orgoglio innalza in onore di morti venerati fra gli dei, sogliono esser modeste quanto le abitazioni de' viventi. L' arte statuaria in simili condizioni non ha fatto progresso veruno; essa si limita attualmente alla riproduzione degl' idoli di legno colle forme mostruose che descrive la favola, oppure a modellare dragoni, ibi sacri e caricature di antichi guerrieri da gettarsi in bronzo. A che serve d'altronde conservare a' posteri i lineamenti del Principe che il popolo non ha mai veduti? La massima semplicità regna nelle costruzioni come nell' interno di ogni edifizio, e non esiste lusso d' ornati d' oro o d' argento o di ricchi paramenti. Però l' eleganza si osserva ovunque, e si può dire che nella precisione e nella finitezza del lavoro de' più minuti oggetti, i giapponesi non hanno maestri. Noi ne vediamo una prova ne' bellissimi utensili di lacca, di bronzo e di porcellana di uso assai comune, che difficilmente si potrebbero far meglio in Europa. Della pittura poco diremo; il disegno

non esce quasi dal genere burlesco; non v'è espressione nel viso, e neppure naturalezza nelle pose; la prospettiva è sbagliata, ed i contorni mancano di esattezza; peraltro è oltremodo commendevole la perfezione dei colori. Da tempi antichi i giapponesi usavano la stampa e la incisione sul legno; ed alcuni ritrovati e processi ne quali essi primeggiano sembrano tuttavia sconosciuti in Europa.

Che dirò delle scienze? Esse sono una raccolta di dottrine sconnesse o di formole empiriche, le quali non costituiscono un corredo di cognizioni sufficiente pel progresso della mente umana. Gli eruditi sono pieni di superstizione e di utopie, e potrebbero paragonarsi a' nostri antiehi alchimisti. Prima dell'apertura de' porti, allorquando un bastimento olandese approdava a Nagasaki, i funzionari giapponesi facevano assistere qualche scienziato del paese all'interrogatorio del medico di bordo e in quella occasione venivano dirette le più curiose domande per investigar quello che si facesse in Europa. Colla massima buona fede chiedevano se si fosse trovato il mezzo di prolungar la vita dell'uomo o di renderlo immortale. Pur in questi ultimi anni, un giapponese dell'alta classe, udendo che gl'inglesi avevano istituito compagnie di assicurazione sulla vita, voleva sapere quanti anni di esistenza si poteva assicurargli mediante una somma determinata. La filosofia dei giapponesi è ricavata dagli autori indiani e chinesi; la storia dell'Impero si restringe in brevissimi annali, e fuori di questi non si legge che una serie di racconti, misti di fandonie, in cui riesce impossibile discernere alcuna verità. Le rivoluzioni accadute in Occidente, così nei tempi antichi come al Medio Evo, sono assolutamente ignorate.

I giapponesi hanno l'abbaco dei chinesi; e le loro nozioni di geometria pratica e di astronomia derivano indubbiamente dalle antiche relazioni col di fuori; ma sembra che non



abbiano fatto progresso alcuno da due secoli. Avevano scuole di matematica al tempo de' missionari cattolici, ed a questo insegnamento essi devono le carte geografiche dell'impero, le quali sono abbastanza precise. I metodi de' gesuiti per spiegare con segni chinesi le nostre scienze positive poterono introdursi al Giappone e rimangono qual monumento della influenza europea di quei tempi. Nell'impero però non esistono osservatorii nè biblioteche. Le classi della società essendo divise ne consegue che l'istruzione del plebeo, non giova al mercante nè al militare, tanto meno poi al figlio del Daimio. Però in Yeddo ed in Osaca vi sono accademie dove s'insegnano le scienze e le lettere, e si dicono frequentate da migliaia di studenti. Le scuole primarie per il popolo non mancano nelle altre città, e moltissimi giapponesi di bassa condizione sanno alquanto leggere e scrivere. I figli de' Daimios disprezzano qualunque studio inteso all'esercizio di una professione liberale; pur tuttavia la medicina sembra onorata dappoichè le persone di quell'arte hanno co' preti e co' nobili il privilegio di portar due sciabole. Gli esercizi equestri, il maneggio delle armi, il galateo civile, la letteratura costituiscono la somma della istruzione della colta gioventù. Lo studio delle lettere richiede molti anni: bisogna tenere a mente circa sessantamila caratteri, i quali si scrivono con varianti e con quattordici modi di calligrafia differenti da usarsi secondo i casi. Ciascuno di questi caratteri esprime un oggetto, un modo d'azione, un pensiero; e l'arte di porre sulla carta i propri concetti consiste nel combinar tra loro quell'immenso numero di figure. I caratteri giapponesi sono uguali a quelli de' chinesi o poco diversi; eppure gli scritti dell'uno di questi paesi non sono sempre intellegibili a' letterati dell'altro. La lingua parlata subisce per effetto del tempo o dell'uso trasformazioni grammaticali o altre che non si possono rendere esattamente nella scrittura figurativa: quindi accade che due o

tre dialetti assolutamente diversi o anche lingue differenti abbiano comuni le medesime combinazioni di caratteri. E la scrittura possiede talvolta espressioni incapaci di tradursi colla voce; la retorica parlata non è sempre d'accordo colla scritta, e l'occhio deve rendere allora nella lettura quello che la voce non sarebbe capace di fare. Per quanto sia pronta la mente dello scrittore, s'intende come sia poco agevole significare il proprio pensiero; la corrispondenza scritta si riduce perciò nel popolo a brevi sentenze e si restringe nel più assoluto laconismo. Del resto l'eloquenza non esiste; i giapponesi non discutono nel foro i pubblici affari e non ci conservano le opere di verun Cicerone o altro distinto oratore.

Concludendo questa breve esposizione dei costumi giapponesi, diremo che la civiltà di quel popolo può definirsi propriamente come uno stato di coltura, il quale nel suo genere ha raggiunto l'ultimo grado di perfezione cui poteva pretendere, ma non è capace di ricevere nuovo impulso nè più rigogliosa vita per innalzarsi all'altezza delle nostre istituzioni. Lo stato politico e sociale del Giappone è incontestabilmente inferiore al concetto che possiamo avere degli antichi greci e romani, degli egizii, degli assirii, e anche degli arabi, degli indiani, e dei chinesi alcuni secoli prima dell'epoca attuale. La sorte del popolo giapponese è uguale a quella di tutte le razze umane che hanno migrato da occidente verso oriente; esso è rimasto stazionario perchè estraneo alle convulsioni che hanno agitato l'umanità. La perfezione non si vedrà mai nella quiete immobile; essa è incompatibile con quelle istituzioni che vietano il corso delle idee e si oppongono ad ogni impulso nelle masse popolari. Le guerre stanno nella società umana come le tempeste che purifican l'aria, e non vi è progresso e salute senza perdite o sacrificii; nè nobiltà vera senza vittime di sangue generosamente offerte sull'altare della patria o per con-

fessare qualche principio di verità. In nessun paese fuori del Giappone scorgesi con maggior evidenza l'esattezza del concetto del celebre filosofo savoiaro che dalle fredde regioni della Russia dava al principio di questo secolo uno sguardo scrutatore sull' Europa insanguinata \*.

L'apertura del Giappone non avrà dunque per noi altra importanza utile ed immediata fuorchè lo scambio dei prodotti del suolo e dell'industria. Non abbiamo nulla da acquistare moralmente al contatto di quella società asiatica, il cui decadimento è vicino se non già principiato. Il solo interesse che essa ci presenti consiste nello stato di conservazione relativa nel quale si trova tuttavia; per cui ci è dato in essa di studiare sul vivo la filosofia della storia dello estremo Oriente. Al Giappone ogni istruzione s'è mantenuta quasi in uno stato primitivo, e vediamo un riflesso della civiltà cinese prima del dominio de' tartari; gli eruditi europei possono esaminare il meccanismo di que' Governi che hanno resistito allo accumularsi di tanti secoli. Sarebbe forse interessante paragonare le memorie che abbiamo sulle istituzioni dei messicani e degli abitanti dell' America centrale nel XIV secolo con le tradizioni giapponesi degli antichi tempi. Peraltro se dal Giappone non dobbiamo aspettarci morali influenze, il commercio vi troverà una preziosa sorgente di ricchezze. Abbondano in quelle isole la seta, il thè, il cotone, il riso. Il suolo è feracissimo, l'agricoltura in grandissimo pregio ed ogni frazione di terra produttiva. Le miniere d'oro, d'argento, di rame e di carbon fossile sono coltivate con profitto. La popolazione è industriosa ed intelligente. Tutti i prodotti utili sono profusi con tale abbondanza da rendere pe' bisogni della vita gli abitanti quasi indipendenti dalle altre nazioni.

\* J. de Maistro — *Soirées de Saint Pétersbourg.*

## Capitolo II.

Scoperta del Giappone. — Mercanti europei e missionarii. — San Francesco Saverio. — Proseliti. — Ambasciata di Principi giapponesi a Roma. — Nobunanga. — Faxiba o Fide ios. — Persecuzione de' cristiani. — Guerra contro la Corea. — Jeias usurpatore. — Rivalità degli olandesi. — Proserizione del cristianesimo. — Leggi di Gongensama. — I portoghesi diseacciati. — Ercidio di quaranta mila cristiani. — Gli olandesi a Desima. — Editti contro i forestieri. — Spedizioni diverse fino alla metà del presente secolo.

Il Giappone fu scoperto mezzo secolo dopo il continente americano, allorchando la Spagna ed il Portogallo si dividevano, coll'impero de' mari, le colonie del Nuovo Mondo e dell' Indie. Non credo inutile ricordar brevemente come fossero allora ripartite le conquiste dovute al genio di Cristoforo Colombo e di Bartolomeo Diaz. Le navi di Ferdinando di Castiglia avevano diretto la prua a ponente procurando la conquista del Messico e del Perù, e avevano spinto la corsa avventurosa al di là del capo Horn, nel Pacifico, fino alle Filippine. Il Portogallo volgendo a levante, aveva fondato stabilimenti commerciali sulle coste d' Africa al Senegal, alla Guinea, al Capo; aveva quindi occupato il Malabar nel mare delle Indie orientali e fondato la città di Goa, la quale divenne illustre in breve tempo per le sue ricchezze. I portoghesi fecero inoltre uno stabilimento a Malacca; nel 1517 essi esploravano pe' primi il mare della China, due anni avanti che la bandiera spagnuola portatavi dal celebre Magellano sventolasse sull' isola Luçon, dove fu fondata

Manilla. Un meridiano segnato dal Papa sull' Atlantico divideva i possedimenti della Spagna da quelli del Portogallo ed il movimento verso le Indie aveva forza irresistibile; l' Europa si spopolava per creare regni a' confini dell' universo. Carlo di Spagna, salito sul trono di Germania nel 1519 col nome di Carlo V, regnava su metà dell' Europa, ed i cortigiani potevano dirgli che il sole non tramontava mai su' vasti suoi domini. Avventurieri arditissimi, cavalieri bramosi di fortuna, soldati avidi di oro partivano da' porti occidentali d' Europa. Con essi le navi trasportavano numerosi gesuiti e monaci animati dal vivissimo desiderio di recar la parola del Vangelo a que' popoli che già la ferocia dei conquistatori opprimeva con mano di ferro.

Si narra che nel 1542, durante il regno di Giovanni III di Portogallo, una nave di quel paese colta da un tifone nel mare della China, e correndo a greco, s' imbattesse alla costa dell' isola Kiusiu al Giappone, e cercasse riparo nel golfo di Kagosima, situato nelle terre del Daimio di Satsuma. Vicerano a bordo i mercanti Antonio Mota, Francesco Zeimoto e Antonio Pexot. I quali ebbero dai nativi cortese ospitalità, ed assistenza per se e per la loro nave. I portoghesi osservarono il carattere franco ed amichevole della popolazione, ma più rimasero colpiti della ricchezza grande del suolo e dell' industria de' giapponesi, e si persuasero che si poteva agevolmente stabilire proficue relazioni di commercio. Essi riferirono la loro scoperta al Governatore delle Indie, e da quel punto divennero frequenti le comunicazioni fra Malacca e Kagosima.

Sette anni dopo, approdava al Giappone San Francesco Saverio. Questo grande uomo, trovandosi a Malacca, intese che qualche giapponese ricco ed influente aveva manifestato il desiderio di essere istruito nella religione cristiana. Si diceva che, alcuni marinai portoghesi posti ad alloggiar in una casa frequentata dagli spiriti, questi se la fos-

sero svignata al solo recitar preghiere e spargere croci. La cosa aveva fatto rumore e destato l'attenzione dei bonzi. Saverio comunicato il suo divisamento a don Martin Alfonso di Souza, Vice Re delle Indie e Governatore di Goa, n' ebbe incoraggiamento ed aiuto ad effettuarlo. Partì colla qualità di Legato della Santa Sede ed ispirato da quella sublime follia della predicazione di cui parlò l'apostolo S. Paolo. Lo accompagnavano due indigeni, e un nobile giapponese per nome Anjero fuggito dalla patria per omicidio, ma ch'egli aveva da poco convertito al cristianesimo. Saverio era pieno di ammirazione per quel popolo eletto nel quale la parola del Vangelo doveva in pochissimo tempo così tanto fruttare; egli fece uno studio accuratissimo delle istituzioni e delle leggi del paese; si pose in comunicazione co' sacerdoti pagani, e le lettere di lui esprimono ad ogni passo elogi sopra gli ottimi sentimenti de' giapponesi e la saviezza dei loro legislatori. Saverio fece molti neofiti, ma non riuscì a convincere i bonzi. Poco dopo, i portoghesi andati per commercio a Firando, città dipendente da altro Principe, il Daimio di Satsuma ne ingelosì e ridusse il santo missionario ad abbandonare il suo Stato. Saverio partì per Firando, e qualche tempo dopo per Miaco e in quel viaggio egli visitò anche Amanguki sede del Principe di Nagato. Giunto a Miaco non poté vedere il Dairi nè il Cubo Sama, ed avendo domandato una conferenza col gran sacerdote *Xaco*, gli venne chiesta forte somma di danari. Codeste disposizioni de' più alti dignitari dell'Impero non lasciavano molte speranze per la loro conversione e per il pronto propagarsi della fede nelle alte classi; tuttavia l'opera iniziata da Saverio non tardò a portare abbondanti frutti, e più tardi i missionari asserirono che l'Imperatore medesimo avrebbe rinunciato agli onori divini facendosi cristiano, se non avesse dovuto per questo separarsi dalle numerose concubine.

I gesuiti convertirono il Governatore d' Amanguki, un

Daimio di Firando, i Dainios di Amacusa, di Gotto, di Fingo, di Arima, di Omura, di Bungo e altri molti nobili influentissimi con migliaia di persone d'ogni et  e condizione. Nel corso di trent'anni il cristianesimo si sparse liberamente di famiglia in famiglia, e non bastando pe' bisogni della nuova chiesa i pochissimi missionari europei, si dovette mandare giovani giapponesi a studiar nel collegio di Goa, sicch  non si tard  ad ottener religiosi e preti indigeni. La nuova religione giunse ad avere oltre un milione di adepti e stava per diventar un ordine influente dello stato. Il Micado ed il Xao s'erano palesati ora favorevoli ora avversi alla nuova dottrina; essi l'avevano fatta esaminar da un consesso di bonzi per assicurarsi che non contenesse nulla contro la morale o contro gli ordini dello stato; e in complesso i principi avevano accordato assistenza e protezione a' gesuiti, e questi poterono erigere templi, e quasi in tutto il Giappone predicar pubblicamente alle popolazioni. I bonzi disputavano sovente co' padri cattolici; alcuni si erano fatti cristiani ed erano divenuti ministri zelantissimi del nuovo culto. I gesuiti inoltre insegnavano le scienze, fondavano seminari e scuole, acquistando cos  nel paese moltissima autorit . Essi avevano ottenuto dal papa Gregorio XIII per opera di Filippo II re di Spagna il privilegio esclusivo della missione del Giappone; il quale privilegio dur  sette anni, e nessuno degli altri ordini religiosi pot  mandar predicatori o missionari, fino al 1592, epoca in cui per la necessit  di accrescere il numero de' sacerdoti e ministri del culto tutti gli ordini religiosi ottennero di recarvisi da Manilla e dalle altre citt  delle Indie.

Nel 1582 i Daimios di Bungo, d'Arima e d'Omura furono dal P. Valegnan Vicario apostolico indotti a mandar un ambasciatore in Italia per fare atto di obbedienza e di omaggio al Sommo Pontefice e per domandare un vescovo

alla nuova chiesa. Quattro giovani prescelti nelle più illustri famiglie partirono a tale scopo da Nagasaki il 22 febbraio. Il P. Valegnan li accompagnò fino a Goa dove approdarono dopo avventurosa navigazione fermandovisi parecchi mesi; essi arrivarono a Lisbona in agosto 1584 e furono ricevuti dal cardinale infante vice re di Portogallo; poi si recarono a Madrid ed ebbero udienza da Filippo II, al quale presentarono con magnifici doni lettere credenziali per cui i principi del Giappone gli rendevano omaggio e grazie della incessante protezione ch'egli accordava al cristianesimo. Dopo molte feste gli ambasciatori giapponesi partirono per Roma e vi arrivarono negli ultimi giorni del pontificato di Gregorio XIII; ma furono accolti pure con munificenza senza pari dal successore Sisto V. Assisterono alle feste del coronamento, ebbero posto fra gli ambasciatori dei re d'Europa, e furono fatti cavalieri alla presenza di tutta la nobiltà romana e alla vista del popolo. Vestivano in quella occasione all'italiana, e gli ambasciatori di Francia e di Venezia lor posero gli speroni d'oro mentre il papa cingevali di spada. Nel ritorno visitarono le principali città d'Italia, Bologna, Ferrara, Venezia, Milano, Cremona, Genova e partirono nel 1585 pieni di ammirazione per le cose ch'essi avevano vedute e udite.

Ma un'era di sconvolgimenti era cominciata al Giappone e pareva il preludio delle sventure che dovevano piombare su' cristiani. Nobunanga principe di Mino Owari, famoso pe' suoi talenti militari e pel suo coraggio, aveva aiutato il Cubo Sama Cavadona a salir sul trono dal quale i Daimios d'Imori e di Nara avevano cacciato il fratello, uccidendolo in mezzo delle sue guardie. Nobunanga sulle prime fece una guerra spietata a' bonzi e si dichiarò in favore de' cristiani. Dovendosi erigere a Miacco un palazzo per l'imperatore, egli ordinò di abattere alcuni tempj per ottenere lo spazio necessario, e mancando le pietre, fece



trascinar gl' idoli per le vie colla fune al collo affinchè servissero di materiali per il nuovo edificio. Accusando i bonzi d' impostura, egli s' immischiava nelle loro controversie, li faceva discutere in sua presenza, e quindi ordinava di tagliar la testa a chi gli parca meno arguto nelle risposte. Una setta intiera di questi sacerdoti fu distrutta per editto di Nobunanga. Infine il Cubosama, inimicatosi col suo generale, ruppe con esso a guerra aperta; Nobunanga, colla sola fama del suo valore, fuggì due eserciti imperiali e usurpò la corona. Sappiamo da Charlevoix che questo Principe aveva mente elevata, ma era dilligente e crudele, al punto che fece uccidere il fratello a tradimento. Il suo regno fu una sequela di violenze e di persecuzioni. Dopo aver accordato protezione ai gesuiti, egli sospettò della loro sincerità e finì col proscrivere ogni culto. Fece erigere una pietra colle sue cifre incise e ordinò a tutto il Giappone di adorarla; da ogni provincia vennero visitatori al nuovo tempio, poichè grande era il timore, e non bastava la pianura a contenerli. Ma il Principe di Nagato con altri Daimios mosse guerra al nuovo Cubosama e fu versato molto sangue; le sorti rimasero alcun tempo sospese, finchè Aqueki, generale di Nobunanga, non lo facesse morire in Miaco dando fuoco al suo palazzo. Faxiba, altro generale, si rivolse coll' esercito contro Aqueki, il quale dava segno di usurpare la corona sul figlio sopravvivate del deposto Cavadona, e lo vinse in battaglia. Aqueki ferito, datosi alla fuga e da tutti abbandonato, fu ucciso da' contadini, e Faxiba si fece proclamare padrone dello Impero, calpestando così i diritti di quell'erede ch'egli aveva prima sostenuto colle armi. Faxiba, figlio d'un boscaiuolo, da impiegato subalterno s'era innalzato gradatamente al comando delle truppe di Nobunanga per il favore di questo Principe, il quale aveva riconosciuto in lui un merito non comune e gli aveva accordato illimitata

fiducia. Sulle prime egli prese il nome di *Fide ios*, poi si diede il titolo di *Taico Sama* che vuol dire supremo signore, e da cui deriva quello di *Taicoun* che portano oggidì i successori nel potere temporale \*.

Questa rivoluzione, per gli eccessi del Principe contro ogni religione e contro i bonzi, aveva terminato col restituire a cotesti fanatici il loro credito, cosicchè furono di nuovo venerati gl' idoli e ripristinato il culto antico. I bonzi sussurravano che le discordie civili erano provocate dalle dottrine del cristianesimo, le quali miravano a sovvertir la società civile, ed avevano attirato sul popolo l'ira celeste. Ripetevano che le massime professate dai gesuiti non erano credute nè messe in pratica da' portoghesi e dagli altri europei venuti al Giappone per interessi di commercio. Costoro infatti erano dati alle donne, e ad ogni libidine; commettevano adulterii ed erano famosi per la loro rapacità. I bonzi infine accusavano tutti i cristiani d'impostura e di prestarsi con ipocrisia alle mire politiche di Principi ambiziosi, i quali avrebbero conquistato il Giappone se non si fossero smascherate le loro insidie. A queste voci ostili pur troppo alcune imprudenze davano credito. Il P. Valegnano, nella sua qualità di Ambasciatore del Governatore delle Filippine, s'era presentato in Corte con duecento uomini in livrea; egli portava le insegne pontificali, ed aveva un seguito di gentiluomini, il quale si addiceva forse più ad un Principe che ad un sacerdote. Altra volta un vescovo portoghese, incontrando sulla strada il corteggio d'un Daimio, ricusò di arrestarsi e di scendere dalla bussola per riverenza al Principe. Ed i fautori della reazione non cessavano di ripetere che i

\* Il titolo di *Taicoun* sembra però di recente introduzione negli atti ufficiali. Gli scrittori olandesi hanno sempre designato il capo del potere temporale co' nomi di *Xapoun*, di *Daisusama*, o di *Cubosama*. Vuolsi che un letterato cinese delegato dalla corte di Pechino nel 1853 abbia suggerito quel titolo da scriversi sul trattato degli Stati Uniti.

missionari europei pretendevano di essere non solamente i capi spirituali de' fedeli, ma che pure aspiravano ad essere riconosciuti quali autorità costituite nel paese, facendosi pari a' signori delle alte classi. Il sospetto cresceva l'invidia e l'ira, e pericoli gravissimi si addensavano sulle teste de' seguaci di Cristo. In molte provincie la religione nuova fu severamente interdetta, e stava da un momento all'altro per scoppiar la tempesta che doveva sommergerla. Ne fu il segnale un incidente puerile, il quale potrebbe credersi una favola se non fosse attestato da parecchi autori, e se le conseguenze di esso non si trovassero del resto pienamente conformi al carattere di quell'epoca. Nell'anno 1596 era approdata sulle coste del principato di Tosa la nave spagnola *San Filippo* proveniente dalle Filippine con missionari francescani e domenicani. Nell'entrare in porto aveva incagliato, e il capitano chiese di fermarsi qualche tempo per riparare la carena; ma poichè l'arrivo de' monaci aveva dispiaciuto a Taicosama, questo ritardo diede luogo ad una inchiesta del governo, ed essendovi sospetti venne ordine di sequestrar il bastimento a profitto dell'erario. Il capitano spagnolo ebbe il pensiero di spaventar i giapponesi col descrivere loro la potenza del re di Spagna, il quale non lascerebbe invendicata l'ingiuria fatta alla sua bandiera; e mostrò sul mappamondo la vasta estensione de' domini di questo monarca in America e nelle Indie. Stupirono i funzionari giapponesi all'udir che sì gran principe regnasse nell'universo e domandarono con quai mezzi avesse potuto assoggettar tante nazioni alle sue leggi. « Nulla di più facile » rispose lo spagnolo « si comincia per mandare in que' paesi missionari i quali preparano gli animi de' popoli insegnando la nostra religione, e quando poi giunge il momento opportuno si spediscono eserciti per fare il resto ».

Grande fu lo sdegno di Taico Sama quando gli vennero

riferite queste incaute parole. Gli stranieri questa volta confermavano per propria testimonianza le accuse che da molto tempo si muovevano contro di loro. I religiosi spagnuoli furono accusati di cospirazione, e fra questi più particolarmente sei francescani i quali s'erano dichiarati poco tempo prima inviati dal governatore delle Filippine. Questi infelici furono arrestati con molti preti e religiosi giapponesi, e ventiquattro di essi furono condannati a morir sulla croce. Erano tre gesuiti giapponesi, sei francescani e quindici secolari. Prima della esecuzione furono fatti viaggiare da Osaka a Miaco e poi a Nagasaki per via di terra e durarono molte sofferenze e patirono inoltre ogni specie d'insulti. Taico Sama chiese la lista dei cristiani esistenti in Miaco e nelle altre parti dell'impero e fu colpito quando ne vide l'immenso numero. Dapprima la persecuzione pareva limitata a' soli gesuiti spagnuoli, e gli altri religiosi furono lasciati liberi di esercitare pubblicamente il culto; ma questo favore fu di corta durata; un nuovo editto prescrisse l'espulsione di tutti i preti forestieri; ponendo una taglia sulla testa di coloro che rimanessero dopo trascorsi sei mesi. Fu ordinato di radere le chiese e vietato con pena di morte qualunque segno del cristianesimo. Il vescovo Pietro Martinez e molti altri padri furono imbarcati per le Filippine; ma questo prelato morì per viaggio, lasciando il suo coadiutore al Giappone. Allorquando la notizia di questi avvenimenti giunse a Manilla, il governatore spagnuolo mandò un gentiluomo a Taico Sama per lagnarsi che s'erano fatti morir sudditi di Sua Maestà Cattolica, i quali avevano ottenuto prima la licenza di rimaner al Giappone; in secondo luogo per pregarlo di restituire i corpi dei sei religiosi francescani, e in ultimo per domandare se il *San Filippo* era stato sequestrato per ordine suo e perchè si era commesso questo atto di ostilità contro una nazione colla quale non s'era in guerra.

Taico Sama aveva mente elevata e non era uomo da lasciarsi trasportar dall'ira o da prendere una risoluzione così severa per semplice odio contro i forestieri o per l'effetto che la impertinente risposta d'un capitano mercantile spagnuolo avesse prodotto sopra i suoi consiglieri di Stato. Il bastimento fu libero di tornarsene alle Filippine a patto che non comparisse più sulla costa del Giappone. Il Taicoun non era adirato che contro gli spagnuoli e contro i religiosi; i mercanti portoghesi non furono molestati a Firando nè a Nagasaki; ma Taico Sama fece una risposta durissima al governatore delle Filippine. Egli disprezzava i forestieri e conosceva benissimo di non aver nulla da temere del risentimento del Re di Spagna. I membri della missione giapponese tornati dall'Europa avevano potuto informarlo delle vicende occorse negli ultimi anni, le quali avevano fiaccato l'orgoglio e la potenza di quel monarca il quale poco prima imperava a metà dell'universo. La Spagna avea perduto le Fiandre, dichiaratesi indipendenti per conservar la libertà religiosa; aveva sofferto danni ragguardevolissimi nella sua marineria durante la guerra contro l'Inghilterra e contro l'Olanda; le navi di quelle due potenze nemiche correvano lungo le coste dell'America e delle Indie, attaccavano gli stabilimenti, e facevano un danno immenso alle colonie. La corona di Germania, dopo la morte di Carlo V, s'era divisa da quella di Spagna ed era passata sul capo di Ferdinando I imperatore; Filippo II, aveva esausto il tesoro della Spagna e rinvigorita l'inquisizione; la famosa armata navale detta *invincibile*, composta di cento vascelli con venticinque mila uomini era stata disfatta da un temporale e dalle forze dell'ammiraglio inglese Drake. Cadice era stata saccheggiata, e il Re cattolico non aveva certamente la voglia nè i mezzi di preparare una spedizione contro il Giappone. Quanto al Portogallo, quel paese era passato nel 1580 sotto la dominazione spagnuola con gran-

dissimo malcontento della popolazione; il pretendente Antonio Crasto aveva conservato le Azorre e ottenuto successivamente dalla Francia due squadre per rivendicare i suoi diritti, ma sempre con esito infelice; molti supplizi erano stati inflitti per sedare una ribellione a Lisbona e da tutto questo risultava pe' portoghesi e per gli spagnuoli rimasti nell'Indie pur rivali e nemici una situazione singolarissima. Essi procuravano di nuocersi a vicenda quanto potevano, e più d'una volta i giapponesi erano stati chiamati arbitri delle loro querele. Taico Sama in una di queste occasioni aveva spedito al governatore delle Filippine un'ambasciata per domandar che lo riconoscesse per sovrano signore, e poco dopo aveva ricevuto con disdegno un'ambasciata del medesimo governatore il quale vituperava i portoghesi onde soppiarli nel commercio (1592). Taico Sama aveva preso a farla da padrone assoluto, ed ogni tentativo per rimuoverlo dalla sua rabbia contro i cristiani fu inutile dopo lo sciagurato affare del *San Filippo*.

Taico Sama aveva da qualche tempo divisato di conquistare la China e la Corea; egli voleva rendere il suo nome immortale fra i giapponesi e anche farsi illustre in occidente. La penisola di Corea era stata altra volta tributaria della China, ma poi si era costituita sotto di un principe indipendente. Taico Sama mandò a chiedere il passaggio per le truppe destinate alla spedizione contro la China e propose di occupare il paese. Essendosi il re di Corea rifiutato, la squadra giapponese comandata da Tsucamidono Daimio di Fingo approdò a Fusancai dove era un presidio di sei mila uomini; la città era difesa da muraglia coperta d'artiglierie e da fossati pieni d'acqua; il governatore non volle arrendersi, e perciò si diede l'assalto il giorno appresso. Fusancai fu preso ed i suoi difensori morirono di spada. Poco tempo dopo cadde nel potere de' Giapponesi anche Foquinangi altra città fortificata e distante

tre leghe da Fusancai, e finalmente l'ammiraglio Tsucamidono pose l'assedio davanti Sior, capitale della Corea, e non durò molto ad impossessarsene poichè gli abitanti stessi aprirono le porte, mentre il re atterrito fuggiva verso la China per chiedere aiuto a' tartari. I giapponesi avevano già preso possesso di tutto il paese, allorquando un esercito tartaro, si presentò a Pean e diede un furioso assalto, nel quale poco mancò che i giapponesi non avessero la peggio; ma la sorte finalmente tornò loro propizia e fecero prigioniero il generale cinese. Dopo questo fatto la guerra si mantenne ancora qualche tempo fra l'ammiraglio Daimio di Fingo e il tartaro Juqueki il quale aveva preso il comando delle truppe chinesi. Gli eserciti mancavano di viveri e anche di munizioni. Ma per ultimo i chinesi domandarono tregua e l'ottennero a patto di mandar a Taieo Sama un'ambasciata per trattar con esso le condizioni della pace. Cinque delle otto provincie che costituivano la Corea rimasero a' giapponesi; l'imperatore della China diede a Taieo Sama sua figlia in matrimonio, e i corei pagarono un tributo annuo in argento. Il dominio dei giapponesi non fu di lunga durata, perchè morto Fide ios i corei si ribellarono e tornarono a proclamarsi indipendenti. Però la guerra di Corea è rimasta famosa nella storia del Giappone. Tsucamidono perì alcuni anni dopo sul patibolo perchè cristiano, senza che giovasse a salvarlo la memoria de' suoi gloriosi servizii; ma a quel tempo Taieo Sama avea cessato di vivere.

L'anno 1598 Taieo Sama vedendo prossimo il suo fine prefisse ogni cosa per la propria apoteosi e volle essere adorato come dio della guerra e collocato quindi al più alto grado dei Kami. Institui un consiglio di reggenza composto de' più grandi Daimios, ed a suo figlio Fide iori ancora in tenera età diede per tutore Jeias Daimios di Kuantò, uomo liberale, e molto influente, il quale aveva sposato una figlia di Nobunanga. Taieo Sama volle che Jeias giurasse

solennemente di lasciar il potere tostochè il giovine erede fosse in grado di regnare, e per suggellare questo patto fidanzò a Fide iori la nipote di Jeias, e diede al Reggente il titolo di *Daijū Sama*, cioè di gran governatore. Ma Taico Sama aveva appena chiuso gli occhi che già il tutore era in disaccordo con i Dainios del Consiglio di Stato. La guerra si accese fra i contendenti, e Jeias vincitore si fece conferire dal Micado il titolo di Cubo Sama e andò a fissar la sua residenza a Yeddo, lasciando Fide iori in Osaka, con le apparenze d'una corte imperiale ma privo d'influenza più ancora che lo stesso Micado a Miaco. Però la persecuzione contro i cristiani durante que' rivolgimenti s'era alquanto mitigata. Jeias aveva dato udienza al nuovo vescovo Luigi Serqueira e sulle istanze di questo prelato accordato qualche favore ad alcuni missionarii, i quali si stabilirono a Miaco ed in altre città, fondarono scuole, istituti di matematica, poi aprirono chiese e tornarono il culto di Cristo in onore. Ma fu per pochi anni. L'inimicizia e la rivalità degli olandesi, e forse alcune imprudenze de' missionarii, dei loro adepti e anche l'ambizione de' principi cristiani suscitarono l'ultima persecuzione più tremenda della prima. La quale durò trent'anni e inondò il suolo del Giappone del sangue generoso di martiri e di vittime innocenti e finì colla rovina del cristianesimo.

Gli olandesi s'erano stabiliti a Firando nel 1609. Quest'isola è situata a greco di Kiusiu ad un terzo della distanza fra Nagasaki, porto più vicino alla China ed alle Indie, e Osaka centro di un immenso commercio. I principi di Firando favorivano i forestieri i quali approdavano tanto più volentieri nel loro stato quantochè il porto era sicurissimo. Jeias nel 1811 accordò ai batavi facoltà di far commercio in tutta l'estensione de' suoi domini e stese lettere patenti le quali furono promulgate in tutto il territorio dell'impero e contenevano molti privilegi: quelle lettere racconan-



davano di assistere gli olandesi in ogni loro impresa non contraria alle leggi.

Nel 1611 gl'inglesi avevano ottenuto un editto favorevole da Jeias ed avevano principiato operazioni di commercio a Firando. I protestanti detestavano i castigliani a' quali facevano la guerra in Europa; essi non cessavano di dire che il re di Spagna aveva progetti ambiziosi sul Giappone, che voleva dominare lì come altrove; che i monaci erano altrettante spie per distogliere i popoli dall'ubbidienza de' sovrani legittimi, e per questo la maggior parte dei principi di Alemagna, di Danimarca e di Svezia li avevano discacciati da' propri Stati. Gli olandesi irritatissimi contro gli spagnuoli pel sangue sparso nelle Fiandre avevano determinato di scacciarli dal Giappone, e per questo adoperavano senza scrupolo qualunque mezzo purchè riuscisse. Del resto i guadagni che negli ultimi tempi facevano i portoghesi potevano eccitare la gelosia dei nuovi venuti. I portoghesi al dire di Koempfer avevano estratto in poco tempo trecento tonnellate di oro ed esportavano da Nagasaki una quantità enorme di argento e di altri metalli. Avevano spedito dapprima piccoli bastimenti, ma poi mandarono navi di alto bordo o galeoni; guadagnavano il cento per cento sulle importazioni, le quali consistevano in lane, cuoio, stoffe e vini. Le mercanzie arrivavano dai depositi di Macao in pochi giorni, sempre al tempo utile, ed erano regolarmente smaltite. Ciascun principe giapponese invitava quei forestieri ad approdare ne' propri porti; onde i portoghesi avevano mercati in tutte le provincie. Jeias die' ascolto alle insinuazioni de' nuovi ospiti: ogni movimento sospetto delle navi spagnuole, ogni arrivo di preti cattolici, gli era rivelato. Alcuni bastimenti spagnuoli venuti dalle Filippine si erano posti a scandagliare lungo la costa, a levar piani e cercar migliori ancoraggi. Lo scopo di questi lavori idrografici era di procurarsi conoscenza sufficiente dei luoghi

per evitare que' naufragi che numerosi accadevano all'epoca dei tifoni su quelle terre male esplorate. Però i giapponesi s'ingelosirono e gli spagnuoli furono espulsi definitivamente. Inoltre gli editti di Taico Sama contro il cristianesimo furono rimessi in atto col più spietato rigore. Jeias temeva che i cristiani sotto l'influenza del Dainio d'Arima e di altri principi prendessero le armi in favore del derelitto Fide iori e proclamassero i diritti di quell'erede legittimo del trono; onde la guerra civile rinacque colla persecuzione e si commisero in tutte le provincie atroci nefandità. I poveri cristiani erano a centinaia trascinati dai carnefici e costretti ad abiurare la fede o fatti morire ne' tormenti più insopportabili: s'inventarono orrendi supplizii che la mente dell'uomo può appena ideare; non si risparmiarono neppure i fanciulli. Le vergini e le matrone erano prostitute in case d'infamia e quindi uccise; condannati i manutengoli, premiati i delatori ancorchè prossimi congiunti. Il cristianesimo spento a Miaco e a Nagasaki rinase soltanto in alcuni luoghi e nella provincia di Arima dove poco dopo se ne fece un tremendo eccidio. Ognuno si nascondeva o procurava di fuggire; le navi portoghesi che partivano da Nagasaki non bastavano a condur via i monaci ed i gesuiti sopravvissuti, i quali venivano a domandar imbarco per le Filippine. Intanto il pupillo era assediato in Osaca dalle truppe di Jeias; un combattimento avvenne, nel quale è fama che Fide iori pugnasse valorosamente alla testa di cospicuo esercito; ma questo infelice principe sconfitto, perì nell'incendio della sua capitale. Con quest'ultimo delitto lo spergiuro Jeias assicurò a sè la corona ed il potere supremo.

Rimaneva vivo un figlio naturale di Fide iori in età di sette anni; quel fanciullo condotto al vincitore con altri prigionieri ebbe il coraggio di rinfaceiare a Jeias la sua ingratitudine e la sua usurpazione, e fu condannato a morte. Perì in esso l'ultimo discendente di Taico Sama. Le mura e

le fortificazioni di Osaca furono spianate, e Jeias pubblicò poco dopo uno statuto contenente nuove leggi e nuova costituzione dell'impero, il quale statuto fu approvato dal Dairi e divenne famoso più tardi col nome di *Gongen Sama* \*. L'indipendenza dei daimios era considerevolmente diminuita, e tutti quei principi sottomessi per la forza delle armi, erano ridotti alla condizione di vassalli del Taicoun. Fu imposto a ciascuno di avere un palazzo a Yeddo per lasciarvi la famiglia in ostaggio, e di recarsi di quando in quando alla capitale per rinnovare il giuramento di fedeltà. Con tuttociò rimaneva sempre sacra la persona del Micado, Imperatore supremo, che Jeias avea dovuto rispettare per non affrontar l'ira del popolo e non esporre a rovina la propria dinastia nascente. L'usurpatore non avea fatto che consolidare l'opera politica di Faxiba, ed i Daimios lo consideravano come successore di quest'ultimo. Faxiba plebeo di origine, doveva sempre soggiacere al Dairi, uscito da stirpe quasi divina; neppure Jeias per nobiltà di sangue avrebbe potuto competere col Micado nè con altri principi di famiglie chiarissime ed antiche. La forza morale dei successori di Jeias stava dunque tutta ne' decreti dell'imperatore spirituale in loro favore; ma questi decreti potevano pur rivocarsi quando le armi dei Daimios si fossero adunate intorno al Micado per dar forza alla di lui autorità. Il Micado intanto conferiva a' signori della sua corte spirituale certe distinzioni onorifiche le quali stabilivano fra i principali Daimios una specie di gerarchia indipendente dall'importanza dei loro governi nelle provincie. Il Taicoun non fu talvolta che il secondo o il terzo dignitario al seguito dell'imperatore del Giappone, e dovette assoggettarsi a tutti gli atti di ossequio che ogni vassallo deve al proprio signore. Il Taicoun appena assunto al trono doveva recarsi a Miaco per rendere omaggio

\* Nome col quale si rendono onori divini a Jeias.

al Micado. Il monarca spirituale viveva dei redditi della città di Miaco e de' distretti vicini.

Jeias prima di morire aveva assicurato ne' quattro suoi figli l'ordine di successione al trono. Il primogenito, Xiogoun, era stato nominato erede dell'impero; gli altri tre avevano ottenuto i principati di Kiusiu, di Mito e di Owari, con diritto ai discendenti diretti di ottenere la corona nel caso mancassero i successori nel ramo primogenito. Questi principi diedero origine alle famiglie dei *Gosanke* di cui avremo a parlare, le quali cagionarono per loro ambizione molte guerre e sconvolgimenti. Le leggi di Gongen Sama sono in vigore ancora al dì d'oggi e racchiudono i decreti contro i cristiani.

Ci resta a dire quando e perchè fossero definitivamente espulsi dal Giappone anche i mercanti portoghesi. Malgrado gli editti imperiali e il furore della persecuzione, i missionarii non avevano perduto ogni speranza: la fede non era ovunque spenta ed era agevole riaccenderne alcune faville anche nelle famiglie principesche influenti. Ma sventuratamente i cristiani europei e giapponesi pensarono di procurarsi qualche aiuto da fuori e mandarono messaggi alle Filippine e da quanto pare anche alla colonia di Macao ed alla China, sperando forse rovesciare il potere dell'imperatore ed ottenere la revocazione de' decreti. L'anno 1635, un certo Moro, capitano portoghese, il quale si faceva incautamente strumento di queste pazze congiure, fu arrestato colla sua nave dagli olandesi nel mare della China; tutte le sue carte vennero sequestrate e le persone del bordo ricondotte al Giappone. Il direttore dello stabilimento Olandese di Firando consegnò Moro agli agenti di Xiogoun con i documenti a suo carico, e quell'infelice fu arso vivo. In contraccambio di questo atto odioso di fedeltà il Xiogoun promulgò un editto nel quale manteneva tutti i privilegi già concessi agli olandesi e vietava l'approdo del Giappone

ai sudditi di ogni altra nazione. Prescriveva inoltre pene di morte a qualunque forestiero fosse arrestato sul territorio dell'impero. Ma non tardò molto che il commercio degli olandesi si restrinse a' soli porti di Firando e di Nagasaki. Questi mercanti che avevano fondato nel 1619 la colonia di Batavia, acquistavano potenza, e divenivano sospetti essi pure. Se non toccarono la sorte de' spagnuoli e dei portoghesi fu probabilmente per l'interesse che mostrava il governo di Yeddo di procurarsi ragguagli precisi intorno alle vicende di Europa, ed a movimenti de' loro rivali. Essi si obbligarono di avvertire l'imperatore di qualunque passaggio de' bastimenti nemici nei mari delle Indie o della China, di qualunque progetto di spedizione o tentativo di propaganda religiosa, e promisero di non introdurre al Giappone alcun forestiero e neppure chinesi.

Nella penisola di Sinabara l'anno 1637 quarantamila cristiani giapponesi ultimo resto di due milioni d'infelici, avevano chiesto colle armi alla mano la libertà del proprio culto, quando il Taicoun venne nel proposito di sterminarli. Volendo egli mettere a prova gli olandesi, e assicurarsi della loro piena sottomissione, impose al signor Koekbecker direttore della casa di Firando di mandare in aiuto all'esercito imperiale il solo galeone europeo che vi fosse nel porto; questa nave arrivò davanti il luogo dove si erano fortificati i ribelli e sbarcato parte de' suoi cannoni aprì il fuoco. Sparò 426 proietti, i quali rovesciarono gli impotenti ripari; poscia la spada e il rogo fecero il resto. Un ultimo editto pose le famiglie de' cristiani rinnegati sotto la più severa sorveglianza e stabili che ogni forestiero sbarcando al Giappone, dovesse in segno d'odio calpestar la croce. Quest'ultima misura colpiva particolarmente i chinesi. Intanto i decreti contro il cristianesimo sparsi in tutto l'interno del paese, posero a grave rischio gli stessi olandesi, ai quali non valse il titolo di *reformata* dato alla

loro religione nè la protesta di essere nemici al romano Pontefice, per dissipare le paure di quel sospettoso governo. Sulla casa di Firando avevano scritto in cifre arabiche il numero 1538 data della costruzione. Il governatore giapponese chiese il significato di questo segno, e udendo che rappresentava l'anno dell'era cristiana, ordinò la demolizione di tutto l'edifizio, la quale venne premurosamente eseguita. I giapponesi intendevano il principio di ubbidienza poco presso nel medesimo modo che il celebre padre gesuita Rodriguez, e consideravano ogni esitazione ad eseguire gli ordini come meritevole di severissimo castigo.

Nel 1641 gli olandesi vennero cacciati da Firando e rilegati a Nagasaki sopra l'isoletta di Desima, la quale ha trecento metri di lunghezza sopra cento di larghezza; e fu imposto ad essi il divieto di uscirne senza permesso del governatore, da accordarsi soltanto per motivi d'importanza. In quel luogo di esilio ebbero libero accesso le meretrici, i monaci mendicanti \* ed uno stuolo di agenti e spie, d'interpreti giurati, i quali esaminavano le navi all'approdo e facevano subire un interrogatorio minuzioso ai marinai ed a tutte le persone di bordo. Si consegnavano le risposte in iscritto per poi confrontarle con quelle degli anni precedenti ed assicurarsi della buona fede degli ufficiali olandesi. Le armi e gli attrezzi, con le munizioni da guerra venivano tolti da bordo e restituiti al momento della par-

\* Ecco l'editto concernente il porto di Desima, quale si legge nell'opera di Koempfer:

1° Le meretrici sole possono entrare a Desima;

2° Vi saranno anche ammessi i monaci del monte Kola, ad eccezione di tutti gli altri Yammabos.

3° Sono anche esclusi i poveri ed i mendici;

4° Nessuno potrà con barca avvicinarsi allo steccato di Desima; nessuno potrà con barca passare sotto il ponte;

5° Nessun olandese uscirà se non per ragioni importanti.

tenza. Ogni infedeltà degli agenti del governo giapponese era punita coll'estremo rigore. Il direttore della casa olandese ottenne tuttavia di recarsi una volta l'anno a Yeddo per prestare omaggio all'imperatore. Egli doveva portare alcuni oggetti di valore da presentare quasi a guisa di tributo; e quegli oggetti erano prima di tutto esaminati allinehè non vi fossero cose futili e indeghe del monarca \*. Inoltre il direttore rimetteva ogni anno un sunto della storia politica dell'Europa il quale si custodiva gelosamente negli archivi di Stato. Le misure di precauzione dei giapponesi furono spinte al punto di collocar vedette sopra tutti i luoghi più elevati della costa con un sistema di segnali per cui tosto che un naviglio europeo compariva ne era in poche ore dato avviso a Yeddo. Gli olandesi per essere riconosciuti alzavano un particolare distintivo. In queste condizioni depresse la bandiera olandese sventolò al Giappone per 217 anni consecutivi cioè fino alla convenzione del 1856. Essa vi rimase durante le guerre del primo impero napoleonico ancorchè il territorio neerlandese fosse invaso dalla Francia e le colonie delle Indie Orientali cadute nel possesso dell'Inghilterra. Desima fu per quel tempo il solo punto del globo dove si conservasse il segno della nazionalità olandese; il quale però corse grave pericolo d'essere abbassato dalla prepotenza straniera. Il sig. Doeff direttore dello stabilimento rimase isolato dalla sua patria, e le sole relazioni ch'egli avesse di tempo in tempo coll'Europa giungevano con bastimenti inglesi nemici, i quali erano costretti di trafficar con bandiera olandese per non risvegliare sospetti ed esporsi a perdere le sostanze e la vita delle persone tutte dell'equipaggio per un decreto del Taicoun.

\* Koempfer narra che un bellissimo uccello imbalsamato fu rifiutato dal Ministro delle cerimonie perchè si disse che apparteneva ad una specie inutile la quale pavoneggiava sugli alberi.

Nel 1640 il Portogallo s'era sottratto alla dominazione spagnuola e la casa di Braganza di fresco salita al trono volgeva le cure a ristorare le colonie del Brasile, dell'Africa e delle Indie. I portoghesi fecero in quella occasione un ultimo ma infelice tentativo al Giappone. Mandarono da Goa quattro ambasciatori, con un seguito di settanta quattro persone per onorare il Taicoun e stabilire nuove relazioni d'amicizia; questi sbarcarono a Nagasaki; ma furono arrestati e sottoposti a pronto giudizio per aver infranto il decreto di espulsione del 1639, il quale colpiva qualunque forestiero, fosse mercante, missionario o anche ambasciatore. Subirono l'estremo supplizio ad eccezione di tredici marinai, i quali ottennero colla vita la libertà di ricondurre il bastimento a Macao per dar la notizia dell'atroce avvenimento. Ma, o fosse mal governo del legno, o fortuna di mare, nessun di costoro andò salvo nè più mai se ne intese novella. Lo stesso Taicoun Iemitas nell'ira sua giurò far morire spietatamente chiunque o per fame dell'oro, o ambizione di regno, o novità di religione traesse ai lidi giapponesi.

Malgrado la sensazione dolorosa che produsse in Europa la notizia di questo eccidio recatavi dagli olandesi, la Francia si risolvette vent'anni dopo di mandar un ambasciata al Giappone. Colbert primo ministro del re Luigi XIV sperava che la fama del suo Signore avrebbe cangiato i consigli della corte di Yeddo e che i francesi avrebbero agevolmente ottenuto tutti i privilegi che prima godevano i portoghesi. La diplomazia francese mirava a dividere cogli inglesi l'impero dei mari, e ad uguagliare le geste degli spagnuoli; gli ammiragli di Francia cominciavano ad acquistar fama, e gli stabilimenti alle Indie erano prosperi e sorgenti di ricchezze. La missione fu affidata ad un anteo impiegato olandese di Firando il signor Carron, il quale s'era segnalato per rispetto e pronta ubbidienza alle autorità giapponesi:



assicurava aver influenza presso qualche Daimio; pure era quel desso che per evitare una contesa e forse peggio aveva d'ordine del governatore eseguito la immediata demolizione della casa di Firando sulla quale stava scritto l'anno di Cristo. Le istruzioni di Colbert al suo inviato, pubblicate qualche tempo dopo, non lasciano giudicar troppo favorevolmente della sincerità della politica di Versailles. Il ministro di quel Monarca cristianissimo il quale mosso da principii religiosi favorì i gesuiti, revocò l'editto di Nantes e diè potere a madama Maintenon, raccomandava al suo rappresentante di osservare a' giapponesi che *visto la loro ripugnanza per la religione degli spagnuoli*, la Francia mandava inviati protestanti, e che del resto il Re era tutt'altro che dipendente dal Sommo Pontefice o di accordo con lui; che anzi aveva dovuto mandar in Italia un potente esercito per ottenere riparazione d'un insulto fatto al suo rappresentante alla corte del Papa \*. Il Pontefice, scriveva Colbert al sig. Carron, « colto da spavento mandò al Re un » legato *a latere*, incaricato di porgere preghiere umilissime » e ripetute istanze, in considerazione delle quali Sua » Maestà ritirò le truppe ». Con questi argomenti il Ministro di Luigi XIV si persuadeva di vincere la superbia e l'alterigia de' Daimios, e cambiare in benevolenza il disprezzo ch'essi avevano per tutti i popoli di occidente; ma la morte di Carron avvenuta a Lisbona nel 1865 mandò a vuoto il progetto.

L'ultimo europeo caduto vittima della persecuzione fu un italiano, il P. Sidotti, il quale sbarcò a Nagasaki nel 1709 coll'intento di sostener nella fede i pochi cristiani che viveano nascosti per le campagne; esso fu arrestato e condotto a Yeddo; convinto di aver predicato il Vangelo fu

\* Il duca di Créquì insultato a Roma da' Corsi della guardia pontificia.

condannato a morte. Si crede che chiuso entro il vuoto di un muro dove il cibo gli veniva somministrato per un piccolo sportello morisse pel fetore delle sue immondezze. Dopo la partenza de' gesuiti dal Giappone non abbiamo avuto che notizie molto vaghe e incomplete intorno alla storia ed alla politica interna di quel paese, abbenchè gli olandesi nel loro esilio a Desima non mancassero di conservare la memoria de' fatti che giungevano a lor conoscenza; Koempfer ci descrive i viaggi del capo della casa olandese alla capitale del Taicoun e il suo libro è interessantissimo per la esposizione ch' egli fa dei costumi del paese; ma con tutto questo però sarebbe impossibile rintracciare anche sommariamente il seguito delle rivoluzioni accadute in que' due secoli d'isolamento. I giapponesi conoscevano meglio la nostra storia che noi la loro, ed essi serbarono sempre sulle cose di Stato un segreto assoluto. Le leggi di Gongsama furono mantenute severamente, malgrado i diversi tentativi che fecero successivamente le potenze marittime.

Fra le spedizioni al Giappone sono da ricordarsi particolarmente quelle delle navi inglesi *Return* nel 1673 e del *Phaeton* nel 1808. Quest' ultimo bastimento era comandato dal giovine Lord Pellew, il quale commise alcuni atti di prepotenza, facendo arrestare due agenti olandesi della casa di Desima, che non lasciò in libertà finchè non ebbe ottenuto dal governatore di Nagasaki le provviste di cui abbisognava. Le navi europee che si avvicinavano al litorale, non potendo avere acqua dolce nè viveri, mandavano l'equipaggio a predare le vicine campagne, e quanto di meglio avevano trovato in bestiame, od altro, imbarcatolo, si mettevano a vela. Intanto nuovi editti emanavano nel 1789, nel 1806 e nel 1825. In quest'ultimo fu prescritto di respingere senz'altro col cannone qualunque bastimento straniero venisse ad ancorare sulla costa. Non ebbero in quel tempo nessun successo le incessanti brighe della Russia per procacciarsi

l'amicizia del governo giapponese. Nel 1793 il capitano Laxman s'era presentato al Giappone col pretesto di ricondurre alcuni naufraghi trovati sulle coste della China, ma fu costretto di partire immediatamente; nel 1807 il conte Resanof, inviato straordinario arrivava a Nagasaki col capitano di vascello Krusensten e presentava alcune proposizioni a nome del suo sovrano. Egli dovette aspettar quasi un anno la risposta del Taicoun e poi ebbe ordine di allontanarsi e non più ritornare; nel 1807 il capitano russo Golowin avendo approdato a Hakodade con una corvetta ed essendo disceso a terra fu arrestato e tenuto due anni prigioniero. Nel 1847 infine il Contr' ammiraglio francese Cécile fu parimente respinto senza che le autorità avessero consentito a comunicar con esso. I giapponesi seppero in ogni tempo profittare delle discordie da cui fu desolata l'Europa per chiudersi nel loro isolamento; le guerre di religione, quelle di successione di Spagna e di Alemagna, colle altre più tremende che seguirono la rivoluzione francese scombuiando l'Europa, queste guerre, dico, dissiparono quelle forze che doveano guidare la civiltà nel mondo orientale, e furono a un tempo cagione della temporanea decadenza dell'occidente; dove i popoli di stirpe latina non avendo saputo mantenersi il primato che essi aveano dopo Carlo Magno, nè la signoria dell'universo dopo Carlo V, dovettero cedere l'impero de' mari alla razza anglo-sassone a cui toccò l'onore di vendicare le antiche umiliazioni, e di assicurare per sempre la supremazia della nuova civiltà sull'antica.

Intorno al carattere del popolo giapponese non abbiamo più fedele ritratto di quello che ci lasciarono gli scritti de' missionari e noi reputiamo utile riferirlo qui, poichè le vicende di questi ultimi anni gli hanno dato piena conferma. Il giapponese, dice il P. Charlevoix, è franco, sincero, leale, amico fedele e a tutta prova. Disprezza le ricchezze a segno da considerarle il commercio come professione vile. Ama la

verità e quando la conosce non teme di proclamarla. La maledicezza, la menzogna, il più piccolo furto rendono l'uomo spregevole a' suoi occhi, e degno di morte. Il giapponese è sempre padrone di sè e non conosce quelle ire da cui altri uomini si lasciano facilmente trasportare. Però è di mente superba, e proclivo alla vendetta se ingiuriato; sovente egli non è più a temere che allorquando si mostra quieto e freddo.

### Capitolo III.

Lettera del re d' Olanda al Taicoun — Dissens fra i Daimios. — Spedizione del Comodoro americano Perry. — Primi trattati con le potenze estere. — Apertura di Simoda, e Hakodade. — Trattati del 1858 con l' America, l' Inghilterra e la Russia. — Morte del Taicoun.

Dal principio di questo secolo la politica dominatrice dell' Inghilterra nelle Indie e nella China, pareva scuotere i Daimios giapponesi dal quietismo nel quale essi vivevano fuori d' ogni comunicazione con l' occidente. La spedizione di Lord Amherst nel 1816 e la guerra del 1840, la quale terminò con l' apertura dell' impero celeste ai forestieri, ricordavano a trecento cinquanta milioni di chinesi e di giapponesi che la civiltà aveva nel mondo altre fondamenta più stabili delle dottrine di Buda o di Confueio. Il governo di Yeddo non dissimulava la sua preoccupazione e il suo timore per il numero grande di navi, che in tutti i mari del globo portavano le bandiere di quei temuti forestieri, non già nemici o rivali, ma concordi e potenti. Se qualche vela appariva di quando in quando sulla costa, il governatore dello stabilimento olandese di Nagasaki ne traeva occasione per dare con i riguardi dovuti alla prudenza un savio suggerimento. Gli olandesi erano desiderosi di uscir dalla cattività volontaria in cui vivevano al Giappone; essi avevano dato un grandissimo impulso ai loro possedimenti nelle Indie e conquistato a Sumatra, a Borneo e nelle isole vicine ricche colonie. Il commercio che facevano a Nagasaki non aveva più veruna importanza. Nel resoconto annuale eh' essi mandavano a Yeddo con le notizie d' Europa, notavano la trasformazione avvenuta nella forza marittima per l' introduzione delle

macchine a vapore, le quali assicuravano ai navigli una libertà di azione sconosciuta fino allora; e facevano presentire che l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America e la Francia avrebbero fra non molto spinto le esplorazioni marittime al Giappone, col desiderio di veder i porti dello impero liberamente aperti al commercio estero. Perchè dunque, dicevano gli olandesi, non prendere l'iniziativa di qualche utile concessione mentre si poteva farsi amici questi stranieri invece di dare un pretesto ai loro tentativi ambiziosi? A questi argomenti rispondevano i giapponesi che l'Europa era la sorgente delle discordie, delle guerre, degli eccidii, delle pesti e di tutti i mali, che affliggono la misera umanità; che questi n'uscivano fuori come dalla scatola di Pandora per propagarsi nell'universo; mai il Giappone aveva vissuto più felice che nei due secoli trascorsi dopo espulsi gli stranieri; non si vedeva quindi opportunità veruna a porsi di nuovo in comunicazione con l'occidente.

Nel 1844 il re d'Olanda Guglielmo II scrisse una lettera al Taicoun per domandare l'apertura di altri porti e l'estensione a tutte le altre potenze d'Europa de' diritti accordati agli olandesi. Si svolgevano in questa lettera poco a presso i medesimi argomenti che abbiain surriferiti. La risposta si fece aspettare due anni. Il Taicoun diceva d'aver studiato con molta attenzione gli ultimi casi della China, e che, a suo giudizio, dalla logica dei fatti emergeva la prova più evidente che uno stato non può godere di pace durevole senza escludere tutti i forestieri dal proprio territorio. Se la China non avesse concesso una volta agl'Inglesi di stabilirsi a Canton e di prendere posizione in quel punto del litorale, le querele che condussero poi alla guerra, non sarebbero accadute, oppure gl'inglesi sarebbero sempre rimasti così deboli che avrebbero dovuto soccombere dopo una lotta disuguale. Il monarca temporale in ultimo concludeva col dire

che gli olandesi si contentassero dei privilegi ottenuti a Nagasaki ad esclusione di tutti gli altri forestieri; questi privilegi erano dovuti alle prove di sincera amicizia che l'Olanda aveva sempre date agli eredi di Taicosama e sarebbero continuati; ma non estesi mai a verun altro paese d'occidente, e questo perchè era più facile custodire un argine in buon stato che impedire l'aumento dei guasti o dei tagli che vi si lasciassero effettuare.

L'edificio politico fondato al Giappone da Fide ios e da Jeias pareva prossimo a rovinare, e l'antica costituzione giapponese stava per riaversi del colpo ricevuto dopo che i Cubosama avevano usurpato il potere de' Dairi e assoggettato il paese. Malgrado le leggi di Gongsama, i grandi Daimios facevano ogni sforzo per riacquistar la propria indipendenza, e si stringevano intorno al monarca ecclesiastico per diminuire il potere del Taicoun, e crescere il proprio. Ogni atto del governo di Yeddo cadeva sotto la censura del Micado, e per questo un vasto sistema di spionaggio era praticato da ambo le parti, e la politica si avvolgeva in tenebrosi sospetti. Per tale dualismo la macchina del potere minacciava di spezzarsi al primo conflitto; il quale scoppiò per le discordie nate a riguardo de' trattati co' forestieri. Regnava il Taicoun Minamoto Jeoschi. Cinque ministri di Stato scelti fra i Daimios componevano il *Gorogio*, ossia grande Consiglio di Stato, il quale dirigeva gli affari. Il presidente di questo consesso, Midsuno Etisise no Kami, uomo perspicace, aveva in parecchie occasioni manifestato opinioni meno ostili ai forestieri; egli s'era per questo procacciato la inimicizia della maggioranza de' principi feudatarii i quali temevano che l'influenza degli europei recasse un colpo fatale alla loro autorità. I Daimios prevedevano che il popolo, e soprattutto la classe de' mercanti, avrebbe attinto da fuori il desiderio della propria indipendenza e che la divisione delle caste sarebbe cessata col scemar del rispetto

alle leggi. La conseguenza di queste innovazioni sarebbe la rovina del paese e la sua caduta sotto il dominio degli occidentali. Il partito della opposizione era capitanato dal principe di Mito, vecchio di mente acuta, coraggioso, popolarissimo e capo d'una famiglia di gosanke. Costui poteva dirsi il vero rappresentante della nobiltà. I Daimios dicevano che non si dovevano fare a' forestieri concessioni ch'essi non reclamavano ancora, le quali sarebbero state sommarie dannose al paese; ma bensì schivare il pericolo mentre v'era tempo; non doversi d'altronde impaurire anzi tempo della loro superiorità, finchè essi non avevano il piede nel paese, giacchè le forze del Governo erano sufficienti per respingere gli audaci che tentassero d'infrangere il divieto da duecento anni mantenuto. Il Gorogio aveva nella sua politica l'appoggio di Ikamono Kami, Daimio nobilissimo ed avversario del principe di Mito. Ikamono, nel caso della morte del Taicoun aveva diritto alla reggenza; consigliere intimo del monarca, egli era gelosissimo delle prerogative della corona. Vedeva con diffidenza le mene del principe di Mito, e lo accusava di ambire lo scettro e di spianarsi con questo mezzo la via al trono. Ikamono riuscì a perdere il principe di Mito nell'animo del Taicoun e Midsuno Etsise no Kami fu mantenuto alla presidenza del Gorogio, malgrado la opposizione dei suoi avversari.

Nel luglio del 1853 mentre così stavano le cose, una divisione navale a vapore colla bandiera degli Stati Uniti d'America presentavasi nel golfo di Yedo. Il Comodoro Perry comandante in capo era incaricato dal Presidente Fillmore di chiedere al governo giapponese una convenzione per assicurare soccorsi ai bastimenti che naufragassero sulla costa del Giappone ed assistenza pei balenieri che abbisognassero di viveri o di riparazioni. Il Comodoro aveva anche sulle sue istruzioni di studiare il modo di stabilire un servizio di piroscafi attraverso dell'Oceano Pacifico dalla



California alla China \* ed il Presidente lo aveva munito di una lettera pel Taicoun, nella quale esprimeva a quel principe il desiderio di entrare in relazioni di amicizia e di commercio col Giappone. La spedizione assumeva un carattere militare; essa era composta del vascello *Vernont*, delle fregate a vapore *Susquehannah*, *Missisipi* e *Pomhatan*, dei brigantini *Plymouth* e *Saratoga*, con circa settecento uomini da sbarco. Gli americani avevano calcolato moltissimo sull'effetto che la vista dei grandi piroscafi, delle artiglierie di grosso calibro e delle potenti macchine motrici produrrebbe sui Giapponesi. Il Comodoro aveva poi molte cose interessanti da offrire in dono al Taicoun. Erasi procurato di comprendere in questi oggetti tutti i più splendidi prodotti dell'industria moderna: la locomotiva, la ferrovia, il telegrafo elettrico, le armi a fuoco rigate, ogni cosa infine che accennasse quanto le nazioni di origine europea avevano progredito da duecento anni. I giapponesi nel visitare i bastimenti parvero quasi svegliarsi da lungo sonno. Essi non conoscevano l'Europa che per i due secoli che seguirono il medio evo. Avevano conservato l'antica forma delle armi, gli scudi, le corazze, gli archibugi, le saette; e non destava in essi minor meraviglia il pensiero che quei popoli d'occidente avevano compiuto il giro del globo nella loro migrazione dominatrice, e venivano adesso da oriente potenti e maestri, seguendo il corso naturale di ogni principio che ha vita. Gli ufficiali giapponesi tuttavia, fedeli agli ordini precisi del loro governo fecero ogni sforzo per vietare le comunicazioni degli americani co' pescatori e coi mercanti; inoltre essi si opposero al loro sbarco a terra.

\* Questo servizio fu stabilito definitivamente nel 1866 e la linea americana si congiunge adesso con la francese e con l'inglese che partendo dal Giappone e dalla China vanno in Europa per via di Suez. Si può compiere il circuito del mondo co' piroscafi postali traversando però in strada ferrata o altrimenti i due istmi di Panama e di Suez.

Il Gorogio fece consigliare al Comodoro di recarsi a Nagasaki e di abbandonare il golfo di Yeddo, dove la presenza dei bastimenti da guerra pareva ai Daimios una provocazione ostile; ma furono inutili le reiterate istanze. Il Comodoro dava ad intendere che prenderebbe quelle domande per un insulto alla bandiera americana qualora gli fossero uffizialmente presentate, e si pretendesse restringere il diritto che ogni nave amica ha naturalmente di soggiornare sopra di una rada e sceglierli il proprio ancoraggio.

La lettera del Presidente Fillmore fu consegnata il 14 luglio a Goriama, piccolo paese a mezzogiorno di Uraga nel golfo di Yeddo. Il Gorogio chiese qualche tempo per esaminarla e per consultare il Taicoun e i Daimios. Intanto pregava il Comodoro di allontanarsi per non dar motivo a sospetti i quali avrebbero suscitato opposizione al governo e compromesso l'esito delle trattative. Le navi americane si recarono alle isole Lew Chew dove parte di esse rimasero cinque o sei mesi, e impiegarono quel tempo in ricerche scientifiche e lavori idrografici. Intanto la divisione navale veniva accresciuta della fregata a vela *Macedonian* e delle corvette *Vandelia* e *Southampton*. Il Comodoro si presentò nuovamente davanti Yeddo in febbraio 1854 per ricevere la risposta del governo giapponese.

Il messaggio del Presidente degli Stati Uniti era stato motivo di violentissima opposizione, manifestatasi quasi subito dopo la partenza del Comodoro Perry con un tragico avvenimento. Il Taicoun Jeoschi era stato avvelenato. Si buccinò che la sua morte fosse il risultato d'una congiura di cui era fosse capo il principe di Mito; ma vi fu anche chi accusò il primo ministro Midsuno Etsine no Kami di complicità in questo delitto, per assicurare il potere al Reggente durante la minorità del giovane Minamoto Jesada figlio del defunto, il quale non aveva che quindici anni. Midsuno temendo una condanna di morte dovette praticarsi il *Hara-*

*kiru*, cioè il suicidio volontario con quelle forme che abbiamo altrove descritto. Le tragedie che accadono nel recinto del palazzo imperiale rimangono quasi sempre avvolte nel mistero; però la voce pubblica riferiva che il Taicoun appena bevuto un sorso del liquore avvelenato avesse un sospetto e gettasse la coppa sul viso al servitore infido; il quale gli si avventasse colla spada e lo uccidesse, poi ferisse sè medesimo a morte coll' aprirsi le viscere. Il *Gotairo* o Reggente convocò tutti i Daimios che avevano una rendita maggiore di cinquantanila *koku* di riso \* e questi esaminarono la comunicazione del Comodoro Perry. Parecchi fecero opposizione ad oltranza e fra questi il principe di Kanga il quale aveva una rendita di un milione duecento mila *koku* ed era primo dignitario della corte di Kioto. Il principe di Mito da canto suo dichiarò che la dignità del paese sarebbe offesa se gli americani fossero ricevuti a condizioni differenti da quelle stabilite a Nagasaki per gli olandesi. Ma i porti del Giappone non erano in istato di difesa e il Gotairo non voleva a nessun costo provocare una guerra cogli Stati Uniti. Si accordò agli americani l'apertura di Hakodate nell' isola di Jesso e di Simoda sull' isola Nipon, promettendo che le navi americane vi troverebbero a piacere viveri, acqua, legna, carbone e quanto potesse occorrere per riparare le avarie. Il governo degli Stati Uniti era anche autorizzato a nominare de' Consoli in quei due porti, ma però non prima di dieciotto mesi dopo la segnatura del trattato. Per ultimo fu stipulato che gli Stati Uniti nell' avvenire acquisterebbero gli stessi diritti di ogni altra nazione più favorita. La convenzione si componeva di dodici articoli; essa fu sottoscritta a Kanagawa piccolo paese presso Yokohama, il 31 marzo 1854 e le ratificazioni si scambiarono poi a Simoda il 21 febbraio

\* Il *koku* pesa presso a poco cinquanta chilogrammi ed il prezzo d' un *koku* di riso equivale a sedici lire circa della nostra moneta.

1855 dal sig. Townsend Harris Console generale, il quale fissò la sua residenza in quella città.

Dopo che il risultato della spedizione americana fu conosciuto in Europa, l'ammiraglio Sir James Sterling, comandante in capo delle forze navali britanniche nel mare della China venne a Nagasaki con alcuni legni da guerra e ottenne dal governo di Yeddo una convenzione di sette articoli, la quale concedeva il diritto di rifornirsi di viveri a Nagasaki ed a Hakodade alle medesime condizioni degli americani. Il libero accesso di quest' ultimo porto fu per gl' inglesi una risorsa utilissima durante la campagna di Crimea. In quel momento l'Inghilterra occupata nella guerra contro la Russia non credeva opportuno di mostrarsi esigente co' giapponesi purché non rimanesse al di sotto degli americani; ma aspettava una occasione più favorevole per cogliere il frutto dei sacrificii già fatti allo scopo di assicurare la sua influenza nell'estremo oriente. I privilegi accordati all'America ed all'Inghilterra, furono nel medesimo anno estesi anche alla Russia. L'ammiraglio conte Poutiatine s'era presentato in agosto con dispacci del suo governo ed era stato rievuto dalla corte di Yeddo in qualità d' inviato straordinario, senza incontrar veruna delle difficoltà opposte al Comodoro Perry. Trascorsi due anni dopo queste trattative, gli olandesi ottennero la soppressione di molte restrizioni imposte al loro commercio, ed a' rapporti cogli indigeni nell' isola Desima; ed i giapponesi promisero di abolire l'uso di calpestare la croce e le immagini del culto cattolico, e si dichiararono pronti ad accordare al Portogallo un trattato di amicizia e di commercio identico a quello dell'Olanda, se questo Stato manifestasse il desiderio di rinnovare le sue relazioni col Giappone. Nell' anno 1857 il signor Harris ottenne anche l'apertura di Nagasaki e qualche piccola agevolezza per le famiglie di cittadini degli Stati Uniti residenti a Simoda ed a Hakodade. I giapponesi presero l'impegno di ricevere le

monete d'oro e d'argento americane con valore proporzionato al loro peso, ma colla deduzione del sei per cento per spese di fusione e monetazione; il console degli Stati Uniti ebbe il diritto di giudicare nelle cause criminali e civili i cittadini sottoposti alla sua dipendenza, conformemente alle leggi americane.

Nell'anno seguente, mentre le forze navali della Francia e dell'Inghilterra si muovevano verso la foce del Pei-ho, per penetrare nel celeste impero, e chiedere la soppressione degli editti contro i forestieri, il signor Harris afferrò l'occasione per indurre il governo di Yeddo ad accordare un nuovo trattato sopra basi più conformi al diritto europeo. Anche il sig. Douker Curtius, direttore dello stabilimento olandese di Nagasaki, unì le sue istanze nel medesimo senso. L'America e l'Olanda profittavano molto abilmente delle vittorie della Francia e dell'Inghilterra in China, usufruttando l'effetto che il successo completo dell'armi europee doveva produrre sull'animo dei giapponesi. Il sig. Harris dimostrò al Reggente come le due potenze alleate, con debbole parte del numeroso loro esercito e con limitate forze navali, avessero umiliato il governo imperiale davanti il mondo intero, coll'imporre dure condizioni di pace, a mezza giornata da Pekiù. Le forze de' vincitori stavano per volgersi verso il Giappone ed era da credere che l'impero del Taicoun dieci volte meno popolato della China non avrebbe opposto che inutile resistenza. L'unico provvedimento a prendersi era di subito stabilire con gli americani amici le basi di nuovi accordi più soddisfacenti onde aver più tardi un giusto motivo per non concedere di più all'Inghilterra ed alla Francia.

Il Gotairo convocò nuovamente il consiglio dei Daimios, ed espose nettamente la situazione. Si era nella necessità assoluta di accondiscendere alle nuove domande de' forestieri. Le squadre dell'Inghilterra e della Francia potevano

arrivare da un giorno all'altro e il Giappone non era in caso di respingerle nè di dare una risposta altiera alle proposizioni degli ambasciatori europei. L'esercito non era pronto, mentre potevano sbarcare sulle coste del Giappone le truppe che avevano vinto in China. La prudenza voleva che si aspettassero circostanze migliori per allontanare i forestieri e intanto si accettasse l'amicizia degli Stati Uniti, i quali non avevano desiderio di conquista, mentre erano ricchi e potenti e avrebbero potuto prestare appoggio efficace all'uopo. Gli ultimi segni di resistenza cessarono all'arrivo della fregata *Powhatan*, la quale recava la notizia che il trattato di Tientsin era firmato e la pace fatta. Il 29 luglio il sig. Harris concludeva il suo trattato col Giappone; ma pochi giorni dopo moriva repentinamente il Taicoun Minamoto Jesada, principe creduto idiota, e sotto del quale il potere d'Ikamono era assoluto. A' meno chiaroveggenti era palese come la politica non fosse estranea al funestissimo caso. Ciascun trattato cogli Stati Uniti costava dunque la vita d'un monarca.

Il Reggente accusò il principe di Mito d'aver perpetrato questo odioso delitto come pure il precedente, e costrinse quel Daimios di abbandonar Yeddo per evitare il processo e la conseguente condanna di morte sulla croce. Il gran Consiglio elesse per successore del Taicoun defunto il giovane principe di Kiusiu il cui padre viveva tuttavia, ed escluse così il principe di Mito. In tal guisa Ikamono conservava il potere supremo. Il primo suo atto fu un decreto di destituzione del vecchio principe di Mito ponendo in sua vece il figlio di lui Stobaschi, dell'età di trent'anni, il quale più tardi ebbe la sorte di salir sul trono. Nel breve tempo necessario per ottenere la ratificazione del Micado alla nomina del nuovo sovrano, il Gotairo sottoscrisse un trattato con l'Inghilterra \*. Lord Elgin, inviato britannico,

\* 26 Agosto 1858.

era giunto davanti a Yeddo alla metà del mese di agosto, colle navi da guerra *Furious* e *Retribution*. Il pubblico ignorava ancora la morte del sovrano; ma i funerali differiti di qualche giorno non recarono impedimento agli affari ed il trattato fu concluso in due settimane. Il barone Gros arrivò quasi subito dopo la partenza del suo collega d'Inghilterra e trovò Yeddo immersa nel lutto; egli ottenne il 9 ottobre per la Francia un trattato identico nella sostanza a quello di Lord Elgin. Dopo di lui ebbe pari successo il conte Eufenio Poutiatine, ministro di Russia.

I trattati del 1858 stipularono l'apertura dei porti e delle città di Nagasaki, Hakodade e Kanagawa per il primo luglio 1859; quella di Ne e gata o altro porto della costa di ponente di Nipon per il primo gennaio 1860 e del porto di Hiogo nel mare interno pel primo gennaio 1863. Inoltre i sudditi inglesi e francesi ottennero di stabilirsi nella città di Yeddo per farvi commercio, a datare dal primo gennaio 1862 e nella città di Osaka a partire dal primo gennaio 1863. Si concedette agli agenti diplomatici esteri il diritto di viaggiare in tutte le parti l'impero giapponese, e ai consoli pieno potere di giurisdizione sopra i loro nazionali, con lo intervento delle autorità giapponesi per risolvere le quistioni niste. Gli europei possono acquistare terreni nei porti aperti, entro limiti stabiliti e fabbricare case, chiese per loro culto e cimiteri. Infine molte disposizioni offrono garanzie al libero commercio, ed è dato corso alle monete straniere col loro valore intrinseco. Un articolo identico in tutti i trattati assicura alle potenze segnatrici quei vantaggi di qualsiasi natura che nell'avvenire sarebbero dal Giappone accordati ad altre nazioni amiche. Gli americani rinunziarono a Simoda, sebbene quella città avesse ricevuto i privilegi di Città imperiale e già vi fossero alcuni residenti. Il porto è ristretto, pieno di scogli e poco adatto per ricevere grandi bastimenti da guerra o di commercio.

## Capitolo IV.

Nobiltà giapponese e Samurai — Reazione contro i forestieri — I Lonini — Uccisione di tre russi — Uccisione d'un interprete inglese — Incendio della legazione di Francia — Spedizione prussiana — Assassinio di Hensken — Suicidio di Hori Oribeno Kami — I ministri europei a Yokohama. — Situazione della colonia.

Avanti di ragionare delle difficoltà e degli sconvolgimenti che seguirono i trattati, è d'uopo dare un cenno brevissimo intorno alla fisionomia del governo del Taicoun e indicare le attribuzioni di que' funzionarii che avremo più tardi a designare per i loro rapporti co' forestieri. I membri del Gorogio sono Daimios di secondo o di terzo ordine, poichè i grandi vassalli crederebbero derogare alla propria dignità accettando quelle cariche alla corte di Yeddo. Del resto l'importanza del grande Consiglio era assai minore pochi anni fa \* allorquando il Giappone chiuso a' forestieri aveva pace sicura all'interno come al di fuori. Ogni provincia conservando la propria autonomia, accadeva assai di rado che il potere centrale avesse occasione di esercitarsi in tutto il territorio dell'impero. I Daimios di primo ordine in apparenza non avevano parte alcuna nel governo del Taicoun; ma in effetto facevano un severo controllo a quel principe ed a' suoi ministri. Essi erano convocati nelle circostanze più gravi e formavano un senato consultivo avente nome *Ko Kushi*, del quale già parlammo nel precedente capitolo.

\* Queste indicazioni si riferiscono agli anni che precedettero il 1858, quando il governo del Taicoun esisteva ancora. Dopo la partenza della corvetta italiana *Magenta* dal Giappone l'Imperatore temporale rassegnò al Mikado i suoi poteri.



Alcuni dei grandi Daimios appartengono alla casa del Micado e rappresentano a Yeddo l'Imperatore supremo. Al di sotto del Gorogio evvi un secondo Consiglio composto di otto Daimios di terza e quarta classe con piccole rendite, le cui attribuzioni sono meramente amministrative. I nomi di tutti i Daimios co' loro titoli e rendite sono pubblicati ogni anno in una specie di almanacco simile a quello di Gotthä, che si vende a Yeddo per una piccola moneta. La corte del Taicoun ha in mira di conservar quelle apparenze autorevoli e dignitose che colpiscono la mente del volgo e di mantenere quelle minute distinzioni che rendono più forte la gerarchia sociale. In verun paese le cerimonie sono più precise e più severamente osservate che al Giappone; nulla dispiace maggiormente a' Daimios che l'indifferenza degli stranieri a questo riguardo. I Daimios mantengono nelle residenze a Yeddo numerosi masnadieri per proteggere le famiglie lasciate in ostaggio e anche per loro sicurezza personale. Essi non escono per le vie senza un seguito imponente di gente a piedi o a cavallo armata con scudi, elmi, aste e spade la quale procede avanti in buon ordine con le insegne spiegate; seguono poi i paggi, gli attendenti, i portatori del bagaglio, i servitori riccamente vestiti. Queste scorte procedono con passo lento; se a caso due di esse vengano ad incontrarsi, non è dato una voce di saluto, non un cenno che indichi amicizia o rivalità; ma le armi sono mantenute ne' foderi e ogni ferro che lucichi è nascosto allo sguardo; altrimenti sarebbe segno di provocazione e succederebbe immediato conflitto. La boria de' Daimios è tale da destar meraviglia e le loro contese ed inimicizie recano nel paese le più tremende perturbazioni. Ognuno può immaginarsi la poca sicurezza che regna nella capitale del Taicoun allorquando il disaccordo esiste fra i vassalli di quel principe. Essendo gl'impieghi di corte ereditarii nelle più cospicue famiglie, gli intrighi hanno nel palazzo medesimo dell'imperatore il loro

nascimento, ed il Taicoun può stimarsi felice se ne' dissensi civili giunge a morir quietamente nel proprio letto circondato da fidi servitori. Le persone tutte delle case de' Daimios hanno il privilegio di portar due sciabole e formano una classe distinta la quale può paragonarsi a quella de' guerrieri nell' India. Ogni uomo armato, qualunque siano il suo grado ed i suoi incarichi è chiamato *Samurai*, ma i militari del Taicoun sono più propriamente denominati *Iacumini*. Nel caso di guerra ciascun Daimio si presenta colla propria gente alla chiamata dell' Imperatore e l'esercito si costituisce di tutta la nobiltà del paese. Il ceto de' mercanti e il basso popolo sembrano assolutamente esonerati dalla professione delle armi.

Al di sotto del Gorogio, stanno i *Bunio*, i quali sono numerosi e hanno funzioni molto svariate. In questa classe della nobiltà sono prescelti i governatori delle città o dei distretti dipendenti immediatamente dal Taicoun, i quali rendono anche la giustizia civile eriminale come un tempo in Franeia i Bali. Il governatore di Yeddo, *Giska Bunio* ha grado uguale al Presidente del gran consiglio; egli comanda a tutti i samurai, e dispone all' uopo delle forze armate che stanziato nella città. Questo funzionario è uno dei Daimios di secondo ordine più influenti; egli ha sotto la sua dipendenza anche i bonzi armati di due sciabole. La capitale del Taicoun ha inoltre un prefetto civile chiamato *Matcki Bunio* sotto la cui giurisdizione sono collocati tutti gli altri abitanti della città. Molti degli impieghi subalterni sono devoluti ad una classe numerosa di uffiziali non Daimios, ma gentiluomini stipendiati dal Taicoun e denominati *Hattamoto*. Quali ricevono salari compresi fra 200 e 3000 koku di riso. La scorta del Taicoun ossia la guardia del corpo è composta interamente di Hattamoto.

Le questioni relative a' forestieri sono esaminate da otto persone prescelte fra i più intelligenti impiegati della no-

bilità inferiore, col titolo di *Gaikuko Bunio*, ossia Governatore degli affari esteri, equivalente a quello di Sotto-segretario di Stato in Europa. I governatori degli affari esteri trattano le pratiche direttamente con i Ministri esteri e co' loro interpreti. Alcuni di questi funzionarii hanno avuto molta influenza per il carattere personale ch'essi seppero dare in diverse circostanze alla politica, per non palesare apertamente le vedute del governo intorno a' forestieri o per nascondere tutti gli intrighi che accadevano nel Gorogio e il disaccordo frequente di questo consesso co' Daimios.

Lord Elgin e il barone Gros avevano avuto molto a lodarsi delle disposizioni del governo di Yeddo; tutte le loro domande erano state premurosamente accordate. Il Reggente senza neppure consultare i Daimios o il Micado aveva concesso ne' trattati l'apertura delle due città più opulenti dell'impero: l'una capitale del Taicoun, l'altra non molto distante da Kioto, capitale del Micado, ma antica residenza della corte imperiale e rinomata per il suo commercio. Pareva in quel momento che i giapponesi spogliatisi degli antichi pregiudizii contro i forestieri fossero decisi di entrare in rapporto col resto del mondo incivilito. Ma questa illusione fu breve. L'anno seguente i rappresentanti delle potenze estere venivano a Yeddo per scambiare le ratifiche, e dal giorno del loro arrivo essi videro inaugurare una politica diffidente, sdegnosa ed ostile, la quale doveva condurre più tardi a conquassi e rappresaglie. Il partito feudale profittando dell'inesperienza del giovane Taicoun non riniva dal fomentare le discordie e le passioni popolari e manifestava il suo malumore per la condiscendenza del governo co' forestieri. Accusava il Reggente di debolezza, e già studiava il modo di eludere le più spiacevoli conseguenze de' nuovi trattati. I grandi Daimios d'altronde contestavano al Reggente il potere di sottoscrivere accordi con nazioni estere senza il formale consenso del Micado, e gridavano che le leggi

di Gougenusama erano state infrante; essi sostenevano intanto che i trattati del 1858 non avevano forza nelle provincie da essi governate, fuori del territorio del Taicoun. I nobili giapponesi non potevano sopportare la pretesa dei forestieri di collocare a Yeddo le loro legazioni presso il quartiere imperiale, e di mandare i loro mercanti a traficare nella stessa capitale del Taicoun.

Nel mese di luglio 1859, Sir Rutherford Aleock Ministro d'Inghilterra aveva innalzato la sua bandiera a Yeddo, sopra un vasto tempio per nome *Tozengi*, il quale gli era stato assegnato per sua abitazione. Anche gli altri rappresentanti esteri avevano ottenuto dal governo giapponese uguale agevolezza, ma non per questo i buoni rapporti fra le due società in contrasto erano per stabilirsi. Allorquando i funzionari europei uscivano nelle vie della città essi erano oggetto delle invettive popolari; si tiravano de' sassi e più d'una volta era occorso che qualche samurai avesse sguainato la sciabola con piglio minaccioso. I mercanti giapponesi commettevano le più manifeste estorsioni chiedendo tre o quattro volte il prezzo di ogni oggetto. Il rappresentante dell'Inghilterra più dei suoi colleghi pareva colto di mira in queste continue manifestazioni reazionarie, e le sue lagnanze al Gorogio erano di pochissimo effetto, sebbene il governo avesse ordinato un servizio di guardie per la sicurezza delle legazioni estere. Certamente le misure di precauzione non parevano inutili; la rada era spopolata di bastimenti da guerra e gli europei non avevano mezzo efficace per farsi rispettare. I negozianti inglesi e di altre nazioni ch'erano arrivati a Kanagawa per stabilirvisi in forza dei trattati, avevano avuto dalle autorità giapponesi la intimazione di recarsi invece a Yokohama, piccolo villaggio situato alquanto a mezzogiorno nella medesima baia, e più discosto dal *Tocaido*, via imperiale che da Yeddo conduce nelle provincie, traversando tutto il Giappone. A

Yokohama si erano già preparati i magazzini della dogana, colle case di legno più necessarie per i primi membri della colonia europea. Gli uffiziali giapponesi facevano osservare che l'approdo dei grandi bastimenti era più facile in quella località che non a Kanagawa, dove il fondo è limitato, l'ancoraggio meno spazioso e meno sicuro. Ma il vero motivo di questa prima infrazione a' trattati era di allontanar quanto si poteva i forestieri dalla sede del governo e di evitare la loro presenza nella direzione che prendevano i corteggi de' grandi Daimios. Intanto i Ministri europei residenti a Yeddo rimanevano più isolati de' loro connazionali e privi dell'aiuto che in ogni occorrenza avrebbero potuto ottenere dai medesimi.

Circa in quell'epoca venne dalla China la notizia che gl'inviati della Francia e dell'Inghilterra i quali s'erano presentati a Taku nel golfo del Pe Chili per scambiare le ratificazioni dei trattati di Tientsin erano stati respinti, e che il celeste impero si disponeva alla guerra. Gl'inglesi da canto loro preparavano colla Francia una nuova spedizione e facevano acquisto di cavalli; essi si rivolsero per questo al governo giapponese, il quale diede a malincuore il suo assenso e fece indirettamente quanto poté opposizione, per cui gli animali non si poterono avere che ad un prezzo quintuplo del vero valore. I Daimios cominciarono a sussurrare che l'occasione era propizia per fare un eccidio de' forestieri, ed intanto procuravano d'intimorirli con le minacce, lasciando libero corso a fanatici assassini i quali commettevano audacemente i delitti di cui i Principi non volevano assumere la odiosa responsabilità.

Il brigantaggio esiste su vastissime proporzioni nelle provincie del Giappone, e certamente il mezzogiorno dell'Italia non presenta una più tremenda organizzazione del delitto. Accade che samurai cacciati dalla casa del padrone e degradati, perduta la loro casta, vadano nel paese e nelle città

vagabondi come i briganti delle nostre Calabrie, e formino bande audaci raccolte nella classe più abietta della società, le quali assalgono i viaggiatori e anche le scorte armate de' Daimios. Altre volte i servitori di un Principe il quale abbia ricevuto qualche ingiuria da un suo uguale si fanno strumenti di vendetta e giurano di morire purchè cada sotto la spada il nemico del loro signore. Questi fanatici si chiamano *Lonini*; nulla li fa riconoscere da' samurai se non il loro aspetto fiero e sinistro; ovunque essi incutono nel popolo il terrore. Si narra la leggenda di quarantasette lonini, i quali si dimisero dall'impiego per vendicar la morte del Principe ucciso. Essi cambiarono nome, abbandonarono il paese, errarono di castello in castello, passarono da padrone a padrone, correndo avventure e pericoli, finchè riuscirono ad ottenere riparazione dell'ingiuria. Allora tutti si aprirono le viscere davanti il cadavere dell'uccisore del loro Principe, dichiarando ognuno il proprio nome e manifestando col disprezzo della morte quanto il sentimento di fedeltà avesse forza ne' loro animi.

Le prime vittime furono tre russi. Il conte Mourawieff Amoorski, governatore generale della Siberia e inviato straordinario della Russia, era arrivato a Yokohama con una squadra di dieci bastimenti da guerra per determinare col governo giapponese alcune questioni intorno all'isola di Saghalien sulla costa di Manciuria, la quale da poco tempo era stata ceduta dall'impero Chinese. Il Ministro russo era sbarcato a Yeddo con un drappello di trecento marinai per guardia alla legazione, e nelle sue trattative col Gorogio serbava quel contegno autorevole proprio a colui il quale ha fede nella giustizia de' suoi diritti e nella forza che può all'uopo farli valere. Quelle disposizioni non ebbero altro effetto che d'irritare i malecontenti, e procurarono l'eccidio d'un ufficiale, d'un marinaio e d'un domestico i quali furono assaliti per le vie di Yokohama il 25 agosto

1859. Le ferite prodotte dalle sciabole pesanti ed affilate dei giapponesi erano orribili, e pareva che i sicarii avessero provato diletto nel tagliare le loro vittime a pezzi. Simili crudeltà escludevano pur la supposizione che il delitto avesse altra causa fuori del fanatismo politico. L'uffiziale e il domestico avevano sopravvissuto alcune ore; e dalle loro deposizioni si aveva la certezza che gli aggressori erano iacunini o samurai. Un sandalo di cotone lasciato sulla via, ed una lama di sciabola spezzata caduta a pochi passi avrebbero potuto mettere gli agenti del governo sulle tracce, se ci fosse stata davvero l'intenzione di dare un esempio di rigore. Eppure alcuni giorni dopo un samurai correva per le vie colla sciabola sguainata, che egli brandiva in aria, chiedendo la testa d'un russo! Quel furfante fu arrestato col ficcarlo contro un muro tenendogli sul petto un' asta di legno; poi fu disarmato, dichiarato ubbriaco e posto in libertà. I Ministri giapponesi osservarono freddamente che il popolo di Yeddo aveva un cattivo carattere e che sarebbe stato meglio ascoltare il consiglio dato qualche tempo addietro di differire di due o tre anni la residenza degli agenti diplomatici esteri al Giappone.

Il conte Mourawieff prese consiglio dagli altri Ministri esteri. Egli esitava fra il proponimento di bombardar Yeddo e di sbarcar i suoi equipaggi per ottenere immediata e tremenda riparazione, oppure di lasciar all'iniziativa del suo governo le misure da adottarsi più tardi, di concerto con le altre potenze che pur erano interessate a proteggere i loro sudditi al Giappone. Sir R. Alcock osservò che l'Inghilterra e la Francia stavano preparando una nuova spedizione contro la capitale della China; era opportuno aspettar il risultato delle prime operazioni avanti di far minacce al Governo giapponese. Le rappresaglie, oltre il cagionare la morte di migliaia d'innocenti, avreb-

bero avuto per conseguenza inevitabile di rendere il porto e la città di Kanagawa mal sicuri per gli abitanti europei e avrebbero condotto probabilmente all'abbandono della colonia. Il conte Mourawieff dovette contentarsi delle proteste e delle condoleanze del governo giapponese, il quale mandò funzionari a bordo della nave ammiraglia per assicurare che i colpevoli sarebbero puniti, e per annunziare intanto la destituzione del governatore di Kanagawa il quale non aveva saputo impedire il delitto. Poco dopo la squadra russa lasciava quelle acque inospitali.

Due mesi erano appena trascorsi quando un italiano, servo del Ministro di Francia sig. Duchène de Bellecourt fu gravemente ferito a Yeddo da due iacchini ch'egli aveva incontrati proprio sulla porta della legazione. Il 29 gennaio 1860 fu pugnalato nella legazione britannica un interprete giapponese per nome Dankirke, il quale s'era attirato disgraziatamente l'odio de' suoi concittadini per i servizi che rendeva ad un Ministro forestiero. Quell'infelice si trascinò a spirar al piede dell'albero dove sventolava la bandiera inglese; nessuno volle palesarsi testimone di questo assassinio, eccettuata una donna, le cui dichiarazioni incerte non condussero a verun risultato; e gli uccisori rimasero pur questa volta impuniti. Però i giapponesi assicuravano che uno di essi era stato costretto al suicidio. Le circostanze che seguirono quel truce avvenimento sono pur da ricordarsi. Due governatori degli affari esteri erano venuti intorno alla mezzanotte a veder il Ministro inglese, al quale promettevano le più minute ricerche, e asserivano che i colpevoli non sarebbero fuggiti dal potere della giustizia ancorchè appartenessero alla casa di qualche Dainio. All'improvviso ecco entrare il sig. de Bellecourt con il padre Girard missionario, interprete della legazione francese, tutti e due in un abbigliamento abbastanza curioso, i quali domandavano alloggio per la notte. Il *Sakaigi*, tempio assegnato per loro abi-



tazione trovavasi in preda alle fiamme, ed essi avevano avuto appena il tempo di alzarsi di letto e di porsi in salvo. In sei ore due odiose aggressioni s'erano perpetrate proditoriamente, e senza veruna provocazione, contro i rappresentanti delle potenze europee! Sir R. Alcock narrando questo episodio osservava quanto il Giappone fosse per esso differente da quel paradiso terrestre che alcuni scrittori avevano poeticamente descritto; e vedeva proprio il caso di ripetere la preghiera che il favorito Griukou scriveva dalla corte selvaggia del re Federigo Williams: *J'espère que le bon Dieu me fera voir une porte pour sortir de cette maudite galère!*

I funerali del misero Dankirke furono fatti a Yeddo, e sebbene quell'interprete fosse d'origine plebea, tutti i Ministri esteri vi assistettero, e Sir R. Alcock volle assolutamente che due Governatori degli affari esteri conducessero il defunto all'ultima dimora, non fosse altrimenti che per dare pubblica testimonianza della sincerità delle disposizioni del Governo a riguardo de' forestieri. La funzione si fece co' riti budisti, accompagnamento de' bonzi, suonatori di gong, preghiere ed evocazioni, senza trascurar nessuna delle forme prescritte in simile circostanza dalla legge giapponese.

Tre settimane dopo, due capitani olandesi Vos e Decker furono trucidati per le vie di Yokohama: a tal segno s'era arrivati che non si parlava più nel paese che di lonini e di congiure. Gli europei ricevevano avvisi frequenti di non uscir fuori della città e di tenersi nelle case la notte se non volevano esporre inutilmente la vita. I Ministri europei ed i loro segretarii a Yeddo non andavano al palazzo del Gorogio che con una scorta competente di iacumini; ma il fatto dimostrò che questa guardia era insufficiente per loro sicurezza. In pieno giorno e nelle vie della capitale, il Reggente medesimo cadeva vittima del furore della reazione. Ikamono Kani si recava da casa sua nel palazzo del Taicoun se-

guito da cinquecento armati; egli era coricato nel norimon; pochi passi erano da fare per giungere alle porte del recinto imperiale. Il tempo era freddo e piovoso, e la gente stava avvolta nei mantelli di carta cerata. Sedici facchini portavano il Principe, il quale aveva allato gli uffiziali di servizio. I sicarii al numero di diciassette aspettavano il corteccio dietro un portone; essi si slanciarono con tale impeto che già un colpo fatale era vibrato avanti che i iacumini avessero potuto sguainar le sciabole. Il norimon era caduto per terra, e il Reggente boccheggiante chiedeva un' arma, allorchè uno dei congiurati gli recise il capo e fuggì con quella spoglia sanguinolenta, lasciando sul luogo i compagni alle prese con la scorta. Venti iacumini e cinque sicarii rimasero morti nel combattimento. Otto lonini riuscirono a fuggire e due altri evitarono la pena del parricidio aprendosi il ventre. La testa d'Ikamono fu gettata molti giorni dopo, durante una notte oscura, nel cortile della sua casa, avvolta in un lenzuolo; e siccome era interamente sfigurata, s'era posto una scritta per indicare il contenuto. La voce pubblica assicurava che quella testa fosse stata mandata a Kioto e presentata agli agenti del Micado. Ad ogni modo non fu dato il menomo esempio di giustizia, e gli uccisori rimasero sconosciuti. Era prova evidente che la sicurezza del Governo non era maggiore di quella che pur godevano i forestieri. Ad Ikamono succedette il principe Ando Tsusima no Kami nella presidenza del consiglio, il quale per qualche mese parve dominare la situazione, sebbene il partito reazionario non cessasse di prevalere ne' consigli del Taicoun. Ma le misure di precauzione furono spinte al punto che i Ministri esteri vivevano nelle loro legazioni segregati come in una fortezza, e non uscivano dal quartiere dove erano stabiliti senza una scorta gagliarda e col revolver al fianco.

Sul fine dell'anno 1861 stava a Yeddo il conte Eulenberg,

Ministro di Prussia, il quale aveva per incarico di concludere un trattato a nome dello Zollverein. Egli era arrivato con una divisione navale di tre bastimenti; ma non è a dire quanto le circostanze paressero poco propizie per ottenere dalla corte del Taicoun nuove concessioni, o soltanto la riproduzione di quei trattati che avevano irritato sì vivamente il partito feudale. Però i Ministri delle altre potenze avevano pur interesse a veder l'influenza dell'Europa manifestarsi in qualunque modo intorno ad essi, e fecero calde raccomandazioni in favore del loro collega, sicchè il governo di Yeddo dovette rassegnarsi, anche per non dar motivo di credere ch'egli fosse tacitamente d'accordo con i fautori del disordine. Del resto i giapponesi non avevano verun rimprovero fondato da fare ai rappresentanti delle potenze occidentali. In ogni circostanza i Ministri esteri avevano palesato alle autorità giapponesi il desiderio di vivere in buona pace ed intelligenza. Nulladimeno alcuni governatori degli affari esteri ed altri agenti subalterni i quali trattavano a voce gli affari cogli interpreti delle legazioni, si mostravano risentiti del modo alquanto familiare col quale erano ricevuti dagli europei; essi rimproveravano a questi d'introdursi nelle case per soddisfar la loro curiosità e talvolta di trattare con asprezza i popolani. Uno degli agenti europei più invisi era precisamente la persona che il conte Eulenberg aveva prescelto per suo interprete, il sig. E. G. Heusken, giovane olandese di nascita, distinto per ingegno e coraggio, segretario di legazione degli Stati Uniti d'America; il quale era venuto al Giappone col sig. Harris nel 1854 e conosceva molto bene la lingua ed i costumi del paese. Heusken era stato segretario interprete di Lord Elgin. Egli ostentava a riguardo de' giapponesi quella indifferenza fiduciosa di cui faceva professione il sig. Harris, e non temeva di avventurarsi solo per le vie di Yeddo anche nella notte. Egli conosceva molti funzionari del governo, e discorrendo con

essi usava tal franchezza espansiva da far contrasto con la riservatezza calcolata de' suoi interlocutori. Heusken coglieva ogni occasione per dir sotto apparenza di consiglio le più pungenti verità. Le trattative della Prussia erano per esso motivo di frequenti conferenze con i Governatori degli affari esteri, e specialmente con Hori Oribeno Kanui, uno dei più violenti nemici degli europei. Un giorno Heusken ricevette da quest'ultimo una lettera nella quale gli si dichiarava che le sue troppo frequenti passeggiate notturne nella capitale erano osservate, ed erano divenute motivo di obbiezione per il Governo; poichè si voleva rendere quest'ultimo mallevadore della sicurezza dei forestieri, pareva almanco che quegli avesse il diritto di pretendere che ognuno si sottoponesse alle misure di cautela opportune. Heusken a vece di tener conto di questo avviso, il quale nella sostanza era giustissimo, scrisse una risposta acerba, e ponendo giù ogni forma della civiltà giapponese, disse che continuerebbe ad uscire qualunque volta a lui piacesse e saprebbe anche difendersi se alcuno ardisse affrontarlo. Una persona amica alla quale questa lettera fu comunicata prima di essere spedita al suo indirizzo consigliò vivamente di distruggerla, e predisse che Hori ne avrebbe avuto tale rancore da giurarne vendetta, ma Heusken ebbe l'imprudenza di non tener conto di questo parere. Nove giorni dopo, cioè la sera del 15 gennaio 1862, il segretario americano cadeva sotto i colpi di sette sicarii, a poca distanza dell'ambasciata prussiana, dove alcune ore prima il trattato del conte Eulenberg era stato sottoscritto.

I particolari della morte di Heusken dimostravano abbastanza chiaramente la complicità di persone attinenti al governo giapponese. L'infelice segretario era diretto verso la legazione americana, preceduto da un iacuinno a cavallo il quale teneva in mano una lanterna di carta colle cifre del Taicoun trasparenti ed era seguito da due altri. Aveva pure con se il giovane stalliere a cui era affidato l'animale. Gli assas-

sini lo aspettavano all'inerociarsi di due strade e divisi in due gruppi: tre di essi fermarono il iacuinino della lanterna dando un colpo col piano della sciabola sul cavallo e lo tennero indietro senza ch'egli opponesse resistenza. Gli altri quattro congiurati si precipitarono sul giovane americano prima ch'egli avesse il tempo di estrarre il revolver, e vibrarono colpi mortali. Heusken, spronato il cavallo, fece alcuni passi ancora, poi cadde a terra e ehianò il servitore, poichè i tre soldati della scorta erano fuggiti. Passò alcun tempo senza che nessuno si presentasse per soccorrerlo. Finalmente, cessato ogni pericolo, i iacuuini tornarono e si mossero a chiedere assistenza. Allora soltanto la vittima fu raccolta, bagnata del proprio sangue, e fu trasportata alla legazione americana dove sopravvisse una o due ore. I tre soldati giapponesi assicuravano d'essere stati sopraffatti da una banda di louini, e di aver valorosamente combattuto con essa; ma la testimonianza del morente era troppo chiara perchè si potesse credere questa narrazione e scusare tanta vigliaccheria. I funerali di Heusken furono eseguiti con apparato e coll' intervento di tutto il corpo diplomatico, di un piccolo corpo di sbarco prussiano e col suono della musica militare. Tre Governatori degli affari esteri dovettero assistervi. Intanto il Governo di Yeddo si limitava ad esprimere il suo rincrescimento; i banditi erano in salvo; ma forse per l'assistenza ch'essi ricevevano dai Daimios, il loro arresto sarebbe stato quasi impossibile.

Da quanto si seppe poco dopo intorno a questo assassinio, si venne nella convinzione che Hori ne fosse stato instigatore. Ricevuta la lettera di Heusken, egli aveva avuto col ministro Ando ed altri membri del Gorogio una conferenza nella quale aveva pronunziato un discorso violentissimo contro i forestieri: aveva dichiarato che gli rincresceva non si fosse accettato il parere del principe di Mito, cioè di sterminarli tutti quanti. Nella sua animazione s'era tra-

sportato a dire che uno de' più pericolosi nemici del Giappone era Heusken, per la conoscenza ch' egli aveva acquistata delle condizioni in cui versava il Governo e de' dissidii che indebolivano lo Stato, e più ancora per i funesti consigli che aveva opportunità di dare a' suoi amici. Finì col proporre misure estreme per disfarsi de' più odiati forestieri tra i quali nominò Heusken ed il Ministro d' Inghilterra. Il Go-tairo si alzò a queste parole e con severissimo tuono rimproverò Hori della sua imprudenza; dimostrò che gli atti iniqui che si proponevano avrebbero avuto per effetto immediato di condurre ad una guerra disastrosa; e concluse col dire che un discorso come quello che aveva udito non poteva essere pronunziato che da un nemico della patria. Hori uscì col viso alterato, e si ridusse a casa col proponimento di porre fine alla propria esistenza, non potendo sopportare il disonore avuto. Adunati gli amici, rovesciate in segno di lutto le stuoie della casa, si ferì in presenza della donna e dei figliuoli e spirò.

I Ministri delle potenze si concertarono sul da farsi. Qual'era la condotta da tenersi riguardo al Governo giapponese? Heusken era l'ottava vittima del fanatismo in poco più d' un anno. I rappresentanti della Francia, dell' Inghilterra, dell' Olanda e della Prussia convennero di mandare una protesta collettiva, di ammainare le loro bandiere dalle legazioni di Yeddo, e di ritirarsi a Yokohama, finchè il Taicoun avesse dato una risposta soddisfacente e accordato riparazione a tanti oltraggi. Essi s' imbarcarono sulle cannoniere *Exouater* e *Pioneer*, e si ridussero nella colonia europea. Solo il signor Harris persistè nella opinione che l' assassinio del suo segretario fosse conseguenza di privata vendetta la quale non avesse che fare con la politica; il Ministro americano ricusò di aderire alla risoluzione de' suoi colleghi, e non valsero a rimuoverlo dal proposito le sollecitazioni di tutti gli altri membri del corpo diplomatico, i quali vedevano la

necessità di andar d' accordo in quelle difficili circostanze e soprattutto di conservare davanti ai giapponesi quella conformità di vedute e quella unità di azione per cui s'era arrivati a concludere i trattati del 1858. Sir R. Alcock partendo da Yeddo scrisse ai Ministri giapponesi ch' egli bramava ardentemente un accordo amichevole ed era pronto a ritornare non appena ricevesse sufficienti assicurazioni per emendare le offese del passato e per la sicurezza futura; egli aveva lasciato le sue suppellettili a Yeddo affidate agli uffiziali giapponesi della legazione, e ne faceva mallevadore il governo; circa al tempo ch' egli rimarrebbe assente ciò dipendeva dalle disposizioni del Gorogio; certo che presto o tardi il rappresentante della gran Bretagna ritornerebbe a Yeddo, luogo assegnatogli dal trattato; però egli consigliava di non perdere tempo affinchè nuove complicazioni non sorgessero le quali fossero un ostacolo ad un accomodamento ugualmente profittevole alle due parti.

La presenza de' Ministri esteri a Yokohama giovò moltissimo per l'assetto di alcune difficoltà inerenti allo stabilimento de' nuovi coloni. I primi negozianti venuti dall' Europa avevano potuto agevolmente fare acquisto di terreni, ed avevano fabbricato case e fondato un piccolo paese; ma la località assegnata dal Governo giapponese a vece di Kanagawa non era capace di molta estensione, e per soddisfare alle domande degli altri forestieri che arrivavano ogni giorno si doveva espropriare il territorio occupato dalla popolazione indigena, la quale cosa cagionava ritardo e malcontento dalle due parti. Inoltre il Governo giapponese per evitare l'esportazione dell' oro e il conseguente squilibrio del sistema monetario aveva alterato il conio delle monete d' argento diminuendo di metà il valore relativo di quest' ultimo metallo, cosicchè tutti gli oggetti del commercio si trovarono accresciuti di prezzo. Cagione di questo provvedimento era la differenza tra il rapporto de' valori dell' oro

e dell'argento in Europa e al Giappone. Nel commercio europeo questo rapporto varia fra 14 e 15, mentre al Giappone era appena di 6. I negozianti inglesi guadagnavano più del cento per cento esportando l'oro da Yokohama a Shanghai; eppure si lagnavano della diminuzione del prezzo dell'argento, sebbene fosse cosa naturalissima a motivo della grande affluenza di questo metallo sul mercato. Malgrado i contrasti frequenti che le transazioni incontravano alla dogana, le esportazioni del tè, della seta e del cotone erano già considerevolissime, e producevano benefici ragguardevoli; le merci inglesi poi erano ricercatissime nel paese. Insomma gli affari andavano molto bene; e v'era un punto nel quale concordavano tutti quelli che non avevano assaggiato i disagi della vita di Yeddo; questo punto era di conservar il Giappone a' prodotti delle manifatture europee.

Sebbene nessun pericolo serio minacciasse gli abitanti di Yokohama, pure il Governo giapponese dopo i casi di Yeddo prese spontaneamente l'iniziativa di efficaci provvedimenti i quali riuscirono sommamente molesti alle persone medesime che si volevano proteggere. La città fu circondata da un fossato nel quale si fece entrare l'acqua del mare; numerose guardie furono collocate in tutti i passi, nelle vie e ai ponti di comunicazione col di fuori. Un editto proibì a qualunque giapponese armato di entrare nella città senza un permesso in iscritto da doversi sempre tenere sull'elsa di una delle due sciabole. Pareva proprio che si fosse stabilito lo stato d'assedio. Il compito de' Ministri europei non era facile nel conciliare le esigenze de' funzionari giapponesi con le reclamazioni di negozianti occupati di privati interessi e colla dignità de' propri governi. Sir R. Alcock stimò, prima di proporre alcun piano di politica, di studiare accuratamente le risorse commerciali del Giappone e di visitare lo stabilimento di Nagasaki anche per conferire con i suditi inglesi ivi stanziati. Egli scrisse a' Ministri del Taicoun



per manifestare loro il suo divisamento di traversare il Giappone per terra; egli chiedeva che si dassero a questo proposito le occorrenti istruzioni ai Governatori delle città collocate sul suo itinerario, e ricordava la clausola di tutti i trattati nella quale si dice che i rappresentanti delle Potenze estere possono viaggiare liberamente in ogni parte dell'impero. La condotta prudente del Ministro inglese aveva pure questo vantaggio, di aspettare l'arrivo dell'ammiraglio Hope il quale era diretto verso le acque del Giappone con una divisione navale, e di non essere trascinato a far minacce avanti di aver provveduto alla sicurezza de' nazionali.

Alle prime lettere de' Ministri esteri, il Gorogio aveva risposto brevemente che le domande contenute nelle medesime dovevano essere ponderate e che per questo occorreva del tempo. Poi vedendo il rappresentante inglese pronto a partire, deputò un ufficiale per venire a patti, e trattare col sig. R. Alcock e col sig. de Bellecourt. Fu determinato che i Ministri europei sarebbero a nome del Taicoun ufficialmente invitati a far ritorno alle proprie residenze di Yeddo, che le loro bandiere sarebbero salutate ciascuna con una salva reale di artiglieria, al momento in cui verrebbero alzate; e finalmente che i Ministri sarebbero ricevuti alla marina da due Governatori degli affari esteri per accompagnarli alle legazioni. Il 2 marzo le cannoniere inglesi conducevano alla capitale le persone tutte delle legazioni europee, e la rada di Yeddo si cuopriva del fumo de' cannoni giapponesi i quali facevano onore alle potenze. Veramente que' colpi si succedevano alquanto in disordine e qualche faceto ebbe a dire che s'era voluto esercitare una volta i cannonieri al maneggio delle artiglierie; la quale cosa dava il cambio molto abilmente alla situazione col soddisfare da un lato i Ministri europei e dall'altro i Daimios di Yeddo che quell'atto di condiscendenza avrebbe forse maggiormente irritati.

## Capitolo V.

Nagasaki. — Viaggio del Ministro inglese nell' interno del Giappone. — Agricoltura. — Miniere di carbone. — Hiogo e Osaka. — Reazione. — Assalto notturno della legazione inglese. — Lonini e congiurati. — Franche spiegazioni. — Lettera del Taicoun alla Regina d' Inghilterra. — I Daimios a Kioto. — Ambasciata giapponese in Europa. — Convenzione di Londra.

I limiti assegnati a queste notizie storiche vietano di seguir passo passo il Ministro inglese nel suo itinerario da Nagasaki a Yeddo; vorrei però dare un prospetto dell' Impero e della società giapponese per l' intelligenza delle cose contenute nella seconda parte di questo libro, nella quale si narra il viaggio della corvetta *Magenta* per conchiudere un trattato. La città imperiale di Nagasaki è rinchiusa nel territorio del principe Itsen nella parte più occidentale di Kiusiu. La baia, lunga tre miglia e larga uno, è chiusa e riparata da ogni vento; al primo sguardo l' aspetto del paese rammenta i laghi ameni e le montagne della Svizzera, oppure le terre della Norvegia: i pini crescono in grosse piante alla marina e su per le alture; appena qualche albero di palme e graziosi boschetti di bambu ricordano la ricchissima vegetazione de' paesi tropicali. L' isoletta Papenberg, deliziosa e verdeggiante, sorge quale sentinella alla bocca del golfo. Ivi scene orribili furono vedute al tempo della persecuzione contro i cristiani ed hanno meritato a quella terra il nome di Golgota giapponese. Al contemplar le gemme che la provvidenza ha profuse sopra quell' isola gloriosa, l' animo di ognuno si commuove di ammirazione e di pietà. Le valli ripeterono i lamenti di uomini, donne e fanciulli fortissimi, tormentati per la fede

poi gettati in mare da' dirupi e annegati, dopo aver dato esempio di una virtù sconosciuta in ogni altra parte del mondo.

Innoltrandosi nel golfo tu vedi appiè della collina, coronata di pini, comparire la città in mezzo a giardini e terreni ben coltivati. A destra l'isoletta Desima con due case di costruzione europea, famosa per quegli infelici che volenterosi si succedettero a vicenda in quel carcere. I nomi di Heeren, Waardenaar, Doeff, Titsingh, indomiti rappresentanti della repubblica batava, sembrano scolpiti su que' modesti edilizii. Ma non si dimentica neppure il nome di Thumberg, svedese di nascita, osservatore profondo, e ammiratore delle leggi e delle istituzioni giapponesi, il quale visse molti anni a Nagasaki appena un secolo dopo l'espulsione de' cristiani e lasciò una pregevole raccolta di documenti per la storia. Il dottore Kämpfer un secolo fa, e a' tempi nostri il dottore Siebold furono pure benemeriti della scienza e ci hanno iniziato a' segreti della privilegiata natura del suolo giapponese; questi uomini esimii seppero ispirare a' nativi quella confidenza e quell'amore ch'essi provavano in se medesimi, e furono anche amati in quella terra di esilio. La città di Nagasaki, dalle vie larghe, dalle case rade e isolate sembra quasi deserta in confronto dei paesi della China dove la popolazione è sopra modo folla; le botteghe ed i magazzini sono mediocrementemente provveduti, sebbene vi si trovino oggetti di porcellana e di lana discretamente belli; il commercio de' forestieri è meno attivo che a Yokohama, però le comunicazioni con la China sono frequentissime e la colonia europea aumenta tutti i giorni.

Il Governo giapponese ha stabilito una officina di macchine ed una fonderia dove alcuni maccchinisti olandesi dirigono una scuola di operai. Questo opificio ha dato frutti pregevolissimi, perchè si vedeva già nel 1861 una barca a vapore colla macchina costruita da' giapponesi. Vi

erano ad imparare il mestiere giovani di famiglie nobili, destinati poi a formare e dirigere operai nelle province dove non è lecito agli europei di penetrare. Questi giovani maneggiavano la lima, il trapano, il maglio a vapore, ogni sorta di utensili; e uno di essi fu veduto dal Ministro inglese lavorare sul tornio una lampada moderatore. Nagasaki possedeva inoltre una scuola di medicina e di chirurgia istituita dal D.<sup>re</sup> Pompas pure olandese, il quale faceva un corso regolare di lezioni a cui assistevano numerosi allievi. Siccome a' giapponesi ripugnava l'incisione de' cadaveri per lo insegnamento dell'anatomia, il professore aveva fatto venire dall'Europa certe figure di carta pesta, le quali rappresentavano sezioni del corpo umano. Questo diede origine ad un curioso incidente il quale merita d'essere riferito, se non altro per definire il criterio delle relazioni del Taicoun co' Governatori delle provincie. Il Principe Itsen volle provvedersi di uguale collezione di figure anatomiche per l'uso de' giovani suoi sudditi che avevano terminato gli studii, ma avvenne che le casse del Daimio arrivassero prima di altre uguali che aveva chieste il Taicoun. Il Governatore di Nagasaki non consentì che un Daimio del Giappone fosse provveduto prima che il Sovrano; confiscò le casse e le spedì a Yeddo, senza che il Principe riuscisse più ad ottenerle.

Il ministro inglese aveva compagni di viaggio il signor de Wit, capo della missione olandese, il console inglese di Nagasaki signor Morrison, con un artista, il signor Wirgman, corrispondente dell'*Illustrated News*, il quale doveva co' lavori fotografici far meglio conoscere il Giappone in Europa. Ma il Governatore, inteso il divisamento de' due rappresentanti esteri di recarsi a Yeddo per via di terra non mancò di sconsigliarli esponendo lo stato male sicuro delle vie, i pregiudizii popolari e l'agitazione del paese. Questi argomenti non valsero a rimuovere del suo proposito sir R. Alcock, il quale

credeva che fossero una ripetizione degli ostacoli continui che il Governo giapponese suole opporre a' movimenti degli europei nell'interno del paese. I viaggiatori però accettarono una scorta armata simile a quella che in altri tempi si concedeva al direttore della casa di Desima allorquando si recava alla corte del Taicoun ogni quattro anni. Il primo giugno 1860 la comitiva si mosse con seguito numeroso di iacunini, ometske (\*) ed interpreti a cavallo o in norimon. Ognuno di questi impiegati aveva servi e bagagli, e fra tutti occupavano gran tratto di via. Questa gente che viveva a spese dei Ministri europei, serbava modi ossequiosi, era sollecita ad ubbidire a' cenni degli illustri viaggiatori, però stava ferma all'ordine avuto d'impedire ch'essi uscissero fuori della strada imperiale. Su questo punto i iacunini del Taicoun parevano d'accordo con quelli di tutti i Daimios, e i Governatori delle città spingevano lo zelo siffattamente che faceano spiegare cortine attraverso le strade affinchè lo sguardo de' forestieri non potesse penetrarvi. Alle lagnanze di questi rispondevano che tali misure erano necessarie per loro sicurezza.

Sir R. Aleock traversò l'isola Kiusiu per arrivare alla sponda del mare interno, il quale doveva varcarsi in tutta la sua lunghezza per approdare a Hiogo, porto della grande isola Nipon, e li raggiungere il Tocaïdo. Valli mirabilmente coltivate distendevansi all'intorno delle colline, il cui terreno coperto di amenissima verzura, posava su muri che dal fondo salivano a scaglioni fino alla cima. Ovunque il raccolto si manifestava bellissimo; in quelle ubertose ville il botanico riuscirebbe appena a procurarsi qualche pianta selvaggia, tanta è la cura che il contadino pone a sceverare i campi dalle erbe nocive, le quali crescono in mezzo del grano e del riso. Ad ogni passo tu vedi graziose cascine e gruppi d'alberi

(\*) Agenti segreti del Governo, controllori o spie.

ombrosi; le case de' contadini coperte di paglia avevano apparenza meschina; ma i coloni parevano agiati e contenti. Quella gente va quasi nuda, per la dolcezza del clima, e vive con poco. I nove decimi del raccolto è pagato in natura agli agenti del Daimio, e la porzione che resta basta al mantenimento di numerose famiglie; a nessuno manca il riso per nutrirsi. Una turba di bambini correva per le campagne trastullando; altri si vedeano al seno o appesi alle spalle delle madri, sicchè pareva proprio di essere nel paradiso dei fanciulli. Faceva meraviglia come tante creature potessero ricoverarsi in que' casolari composti d'una sola stanza, dove con persone di ogni sesso ed età alloggia anche il bestiame. La quale usanza non è propria del solo al Giappone.

Presso Takeiwa v'è una miniera di carbon fossile appartenente al Principe di Finzen. La strada imperiale passa a cento metri appena dall'apertura esterna della galleria. I giapponesi avevano costruito uno steccato di bambu dietro il quale due samurai stavano in guardia per impedire l'ingresso a' viaggiatori. Il ministro inglese, sceso da cavallo, e malgrado le rimostranze reiterate dell'uffiziale che comandava la scorta, salì sul piccolo poggio sopra la miniera, poi scese e raccolse alla bocca alcuni pezzi di carbone. Erano di quella qualità medesima che si vende nel commercio a Nagasaki, di molto inferiore al carbon di Europa. Il combustibile giapponese, estratto quasi alla superficie, leggero e friabile ha limitato potere calorifico; i bastimenti preferiscono le qualità inglesi non ostante la notevole differenza di prezzo. Forse, coltivando gli strati più profondi, la miniera darà miglior profitto, ma ci vorrebbero macchine per l'escavazione e pel prosciugamento delle gallerie. Il principe Finsen s'era diretto agli olandesi per introdurre processi migliori e più economici, ma poichè intese che al lavoro dell'uomo, bisognava sostituire quello degli agenti meccanici mutò parere e protestò di non voler togliere il guadagno

a' suoi operai. Il beneficio utile della miniera è limitato perchè le tasse che il Taicoun impone per la vendita nei porti aperti assorbono la maggior parte del prezzo.

I rappresentanti d'Inghilterra e di Olanda visitarono Kokura, città fortificata, capitale degli Stati di Finzen, in prossimità dello stretto di Simonosaki; poi presero imbarco su di una cannoniera inglese. Essi avevano traversato i territori di Omura, Finzen, Secouzen e Izen. Avanti di varcare il mare interno vollero vedere Simonosaki sulla costa di Nipon, distante poche miglia, dove in una pagoda celebre si conserva la spada di Taico Samà ed una pittura antica di tre secoli, la quale rappresenta un combattimento navale. I bouzi non acconsentirono che mal volentieri a lasciare vedere le armi del grande guerriero, le quali devono rimaner celate a' profani, sebbene non differiscano, tranne la ruggine, da quelle che i Daimios usano oggidì.

Arrivato a Hiogo, Sir R. Alcock ebbe prima di sbarcare la visita d'un Governatore degli affari esteri, Takemoto Dsuso no Kami, spedito appositamente dal Gorogio per avvisarlo col massimo segreto che molti lonini erano sparsi per le campagne ed avevano formato il progetto di assassinarlo. Due di questi briganti erano stati arrestati, ma il pericolo esisteva tuttavia ed il Gorogio pregava il Ministro inglese di prendere la via di mare. Takemoto fece un quadro misterioso delle discordie interne del paese e rivelò la disunione fra le corti di Yeddo e di Kioto; ma non riuscì ad ottenere che i due rappresentanti europei prestassero fede alle sue parole. Questi promisero tuttavia di evitare la città di Kioto residenza del Micado, per non provocare il risentimento del Governo ecclesiastico, non senza osservare che in altre circostanze il direttore della casa olandese di Nagasaki aveva ottenuto il permesso di visitare quella città e vi s'era anche trattenuto, mentre adesso si voleva opporsi alla esecuzione d'un diritto che accordavano trattati. Essi parti-

rono dopo pochi giorni, ma prima visitarono Hiogo ed Osaka. La prima di queste due città col suo porto di mare dà alimento al commercio della seconda, la quale è situata a breve distanza. L'ancoraggio di Hiogo è sicurissimo e può ricevere un numero indeterminato di bastimenti. La città è rinomata per le sue distillerie di *Saki*, specie di birra fermentata che si estrae dal riso, e la quale presenta moltissime varietà che i giapponesi sanno benissimo apprezzare. Numerosi corsi d'acqua attraversano Osaka e danno a quel paese la fisionomia di Venezia, permettendo di recarsi in barca da uno all'altro punto della città. Il Taicoun vi ha un castello fortificato, e i Daimios vi hanno ciascuno il proprio palazzo, pel caso in cui la corte del Monarca temporale venisse a stabilirvisi. La popolazione è laboriosa e molto intelligente, ma sembra avversa più che altrove a' forestieri. Le fabbriche di porcellana, i lavori in bronzo ed in lacca sono di un' arte squisita, e furono ammirati anche alle esposizioni universali di Londra e di Parigi.

Il 4 luglio, Sir R. Alcock era giunto a Yeddo, ed aveva ripreso alloggio al tempio del Tozengi colla più intiera fiducia sulla quiete che gli pareva regnasse in quel momento al Giappone. Però egli aveva inteso dal Console inglese a Kanagawa che il Governo di Yeddo temeva effettivamente che una congiura fosse ordita contro la sua persona; l'avviso dato da Takemoto era confermato dalle ultime notizie di Nagasaki e di Hakodade, dove gli agenti del Gorogio avevano manifestato il loro timore per la sicurezza del Ministro inglese. Il Presidente del gran Consiglio fece porgere le sue congratulazioni per il felice ritorno; ma era pur vero che la vita di Sir Alcock non aveva mai passato pericolo più imminente. L'indomani, verso la mezzanotte, allorchando l'ultimo lume nelle stanze della legazione fu spento ed ognuno pareva immerso nel sonno, una mano numerosa di lonini assalì il Tozengi. Essi passarono sul muro di cinta presso



il portone che si apre vicino alla via maestra, uccisero il portinaio e avanzarono liberamente pel viale che conduce al tempio: passarono davanti alla gran guardia dove dormivano placidamente centocinquanta iacunini: la voce d'un cane poteva svegliarli, ma quell'unica sentinella fu tosto uccisa. Incontrarono poco più in là lo stalliere d'un iacunino e lo fecero morto all'istante; alcuni passi dopo ferirono gravemente un cuoco della legazione. Finalmente imbattutisi in un uomo di guardia alla porta del Ministro lo costrinsero con minacce di morte a indicare il luogo dove riposavano i forestieri: un'altra guardia della legazione era pure lì, e colta da spavento diede il suo consenso, poi datasi alla fuga rimase ferita gravemente ma salvò la vita col gettarsi in una pozza. I lonini penetrarono nella legazione inglese da tre parti: alcuni passarono dietro le stalle, altri sforzarono la porta principale del cortile; gli ultimi si fecero avanti nel tempio attiguo, uccisero un bonzo sul passaggio e varcarono lo steccato di bambù che separava il locale dei preti dall'abitazione degl'inglesi. Per buona sorte di questi ultimi un servitore cinese del signor Morrison, coricato nel vestibolo, alla porta del corridoio che conduceva alla camera interna, vide al chiaror delle stelle farseggi avanti un uomo mascherato colla sciabola in mano e si trascinò inosservato presso del suo padrone; il quale appena desto, armatosi d'una pistola e d'una spada, si tenne pronto a difendersi. Il signor Oliphant, segretario di legazione, che dormiva in una camera vicina, svegliato al rumore, credendo vi fosse una contesa fra le persone di servizio che alloggiavano nel cortile tolse uno scudiscio, uscì frettolosamente, e si affacciò nella camera di Morrison per domandare un arma più acconcia. In quell'istante vide nell'ombra della notte balenar sulla sua testa il ferro d'un lonino, che gli fé due gravi ferite, una al collo, l'altra al braccio. Morrison sparò il revolver, ma rimase egli pur ferito e

si salvò con Oliphant chiudendo prontamente l'uscio del corridoio.

Queste scene erano passate in pochi minuti: durante i quali il Ministro inglese svegliato da uno de' studenti interpreti, preso un revolver, sorti dalla propria stanza appena in tempo di schivare i lonini i quali irrompevano nel suo alloggio. Incontrò Oliphant grondante di sangue e si trattenne alquanto per assisterlo. Un segretario inglese, il signor Lowder fu messo di sentinella nel corridoio col revolver al pugno, ma quasi subito egli scaricò l'arma a bruciapelo contro i banditi che si avanzavano al buio. Costoro nella loro ritirata passarono vicinissimi al Ministro ma senza pur vederlo, e questi si trattenne dal far fuoco non volendo impegnare un combattimento disuguale. Gli Europei della legazione erano cinque soli, e numerosi parevano i nemici. In quel punto comparvero i giapponesi della gran guardia colle lanterne, i quali fattisi addosso a' fuggitivi menavano fierissimi colpi. Due banditi e un iacunino rimasero morti, e quindici feriti, tra i quali un giovane di vent'anni, unico prigioniero, il quale si dimenava furibondo per essere stato preso vivo. Al mattino la legazione presentava uno spettacolo orribile: nel cortile giacevano quattro cadaveri tagliati in pezzi; tutti i corridoi erano insanguinati; i tramezzi a telaio di carta che dividono le stanze all'uso giapponese lacerati; i mobili spaccati dai colpi di sciabola. Era da credere che molti fra i lonini avessero toccato ferite. Un biglietto trovato negli abiti di uno degli uccisi rivelava la congiura e portava quattordici firme:

Sebbene io sia persona di bassa condizione, non posso rassegnarmi a veder con pazienza il sacro Impero invaso dai forestieri. Così ho deliberato nel mio cuore di eseguire i voleri del mio padrone. Umile popolano, non permetterò che il mio paese passi sotto il dominio delle Potenze estere. Ancorchè io sia debole e di nessuna importanza ho prefisso di procurare al mio paese un grande beneficio. Per questo

farò in modo col tempo di costringere i forestieri a ritirarsi, e calmerò le ombre sdegnate de' Micadi e del Taicoun, e se riuscirò ne sarà menale moltissimo vanto. Per quanto alla mia villa, ho deliberato di farne il sacrificio.

Quei lonini appartenevano ad una banda di Daimio Tsu Sima, il quale aveva avuto contrasti col comandante di una nave da guerra russa per violenze commesse da marinai, e giudicandosi offeso nell'onore, avea risoluto vendicarsi sulla persona del « grand'uomo europeo » che aveva inteso trovarsi a Nagasaki. A questo fanatico bisognava la vita d'un forestiero, di qualunque nazione egli fosse. La banda seguì Sir Alcock lungo la via da quel porto fino a Yeddo, ma non osò perpetrare il delitto sul territorio di alcun Daimio, la quale cosa avrebbe prodotto disordini nel Governo imperiale e spargimento di sangue fra i Daimios ed il Taicoun. Si doveva uccidere i viaggiatori sul Tocaïdo fra Kanagawa e Yeddo; però il colpo fallì perchè Sir R. Alcock, fermatosi tre giorni a Kanagawa, partì quasi all'improvviso ed i congiurati non riceverono in tempo opportuno l'avviso di porsi in agguato. Il giorno seguente tre lonini della banda furono acchiappati a covo in un villaggio vicino a Kanagawa, dove si erano presentati malconci e feriti, chiedendo al bonzo vitto e danaro. Essi non facevano mistero delle loro gesta, anzi narravano aperto il delitto commesso. Il bonzo col pretesto di andar in cerca del danaro, uscì e ritornò poco dopo cogli agenti della polizia. Due de' colpevoli evitarono l'arresto coll'uccidersi sul posto. Uno di questi era ferito di palla, segno evidentissimo della sua identità. La voce pubblica diceva che gli assassini passando a Kanagawa fossero stati rimproverati dal capo loro, per la mancanza di coraggio e per la codardia dimostrata nel combattimento contro i forestieri. I briganti superstiti furono giustiziati due mesi dopo sulla piazza delle esecuzioni di Yeddo, dove passando a caso Sir R. Alcock riconobbe la

testa del giovane ch'egli aveva veduto la sera dell'assalto, la quale era caratterizzata per i segni del vaiuolo.

Il Gorogio ed i Governatori degli affari esteri si scusavano dichiarando nel modo più manifesto la loro impotenza a reprimere le bande disperse del principe di Mito e quelle che infestavano le vicinanze della capitale; ma portarono la guardia della legazione inglese a cinquecento uomini senza lagnarsi della spesa ragguardevole cagionata all'erario; la legazione fu circondata da fossati pieni d'acqua, e si promise di costrurne un'altra in luogo più elevato ed aperto sulla collina del Gotten Yama, la quale fosse circondata da opere difensive e presentasse ogni sicurezza. Intanto altri disordini accadevano tutti i giorni: un cartello affisso sulla porta della casa del Ministro Ando conteneva minacce di morte; si temeva un assalto alla legazione americana; intorno al consolato inglese di Kanagawa s'era veduto a diverse riprese gente sospetta, per cui fu necessario crescere la forza armata; fu rinvenuto e mandato a Sir R. Alcock uno scritto di quattro uomini del principe di Mito, i quali dichiaravano aver rinunziato il loro grado per combattere i forestieri finchè uscissero dal Giappone. Finalmente a Kanagawa correvano voci di un prossimo eccidio degli europei. Ognuno poteva giudicare quanto peso avessero le proteste del sig. Harris in favore del governo giapponese, quando egli ripeteva che il soggiorno di Yeddo era sicuro come il castello di Windsor in Inghilterra. Vedremo fra non molto come la politica conciliatrice di quel Ministro per quanto potesse dirsi generosa e disinteressata, pur non giovò ad acquistargli l'amore dei giapponesi in quel momento di effervescenza nè dopo, e questo per il principio di solidarietà che agli occhi degli orientali unisce tutti i membri della società europea di ogni lingua e paese. Il Ministro di Francia venne senza esitazione a Yeddo con un drappello di marinai sbarcati dal trasporto la *Dordogne*, e

volle dividere i pericoli del suo collega, il quale avea risoluto in que' difficili momenti di rimanersene al suo posto. Il console generale di Olanda scrisse al Gorogio che gli ultimi avvenimenti dimostravano che il soggiorno di Yeddo era mal sicuro e ch'egli si asteneva dal recarvisi finchè giungessero le istruzioni che stava aspettando.

Pochi giorni dopo l'assalto della legazione inglese, corse voce che il Governatore di Yeddo fosse stato ucciso da una mano di lonini collegata con quella che s'era prefissa l'uccisione del Ministro britannico, per vendetta del rigore spiegato nel perseguire e punire i colpevoli. Il giorno seguente si diceva invece il Governatore fosse ammalato e dimesso dall'ufficio; poi si confermò ch'egli era morto, e si narrarono i seguenti particolari. Il gran consiglio s'era convocato per deliberare se il Taicoun dovesse ubbidire all'ordine avuto di recarsi a Kioto e prestare omaggio al Micado, come preliminare delle progettate nozze colla figlia dell'Imperatore; e vi era divergenza ne' pareri. Il Governatore di Yeddo uscì fuori con animatissimo discorso contro quella proposizione, e il suo avviso fu seguito a maggioranza. Altro Daimio del Consiglio, credendosi offeso nell'onore per alcune parole pronunziate, accusò il suo avversario di aver violato le leggi e mirato a distruggere il buon accordo che deve sempre regnare fra il Micado ed il Taicoun per la tranquillità e il bene del paese; i due rivali si sfidarono al suicidio, ed amendue si aprirono il ventre.

In quella ricorrenza Sir R. Aleock volle tentar una spiegazione franca ed esplicita col Presidente del Gorogio; egli sperava che le sue dichiarazioni amichevoli sarebbero apprezzate e che il Ministro Ando vorrebbe accettare un saggio consiglio. Egli voleva dissipare i timori che il Governo giapponese, sotto l'influenza de' Daimios avea concepiti per la indipendenza dell'Impero, e proporre al Taicoun l'appoggio dell'Inghilterra, il quale poteva riuscir utile nella situazione

difficilissima del momento. Ma bisognava che la conferenza fosse assolutamente riservata, e che il Ministro Ando acconsentisse di far uscir dalla sala di ricevimento tutti i Governatori, ometske, e segretari, fra i quali poteva benissimo trovarsi qualche persona infida o imprudente. L'occasione non tardò a nascere. Li 11 agosto giungeva a Yeddo l'ammiraglio Hope accompagnato da Sir H. Robinson Governatore di Hong Kong e il Ministro inglese chiese udienza al Presidente del Consiglio per presentargli i due alti funzionari. L'indomani gl'inglesi arrivarono con numerosi ufficiali, e dopo i complimenti d'uso, Sir R. Alcock disse che aveva qualche importante comunicazione da fare e propose che i testimoni dalle due parti si ritirassero. Il Presidente del Gorogio accomiatò sull'istante tutti gli ufficiali giapponesi ad eccezione d'un Ministro e dell'interprete Mori Ama. Da canto suo Sir R. Alcock rimase col sig. Oliphant, il quale appena convalescente dalle ferite, si disponeva a partir dopo pochi giorni per l'Inghilterra, e doveva naturalmente presentarsi in Londra al Gabinetto degli affari esteri per render conto delle vicende del Giappone. Mori Ama era noto già favorevolmente per aver avuto parte influente nella discussione del trattato di Lord Elgin. La conferenza durò parecchie ore a voce sommessa, e al fine il Ministro Ando acconsentì di proporre al Taicoun di scrivere una lettera alla Regina d'Inghilterra, nella quale facesse professione de' proprii sentimenti d'amicizia e protestasse del vivissimo desiderio di porre un termine a' disordini che avevano cagionato tanti delitti. La lettera autentica col sigillo imperiale fu poco dopo consegnata al sig. Oliphant.

L'accordo del 12 agosto parve in prima segnare un periodo di sosta nelle provocazioni contro i forestieri, e tutti i rappresentanti esteri si associarono alle vedute di Sir R. Alcock. Il Gorogio mosso dal desiderio di contentare i partiti e anche di svelle ogni radice di malcontento fra

il Micado e il Taicoun stimò bene di raccomandarsi alle Potenze europee per ottenere la soppressione di quegli articoli de' trattati che avevano destata tanta opposizione. Bisognava al credere dei giapponesi non solo rinunciare all'apertura del porto di Hiogo e delle città di Osaka e di Yeddo o almeno prorogarla di alcuni anni, ma anche introdurre molte disposizioni proibitive nei porti aperti e restringere i limiti ne' quali si permetteva a' forestieri di circolare ne' paesi circonvicini. Siccome i Ministri delle Potenze non avevano facoltà di daro il loro assenso a queste modificazioni dei trattati, prevalse il consiglio di mandare in Europa un'ambasciata la quale visitasse le corti di Parigi, Londra, L'Aja, Berlino, Pietroburgo e Lisbona ed esponesse a' Gabinetti le vedute del Governo del Taicoun. Furono deputati col titolo di *Sisetsu* equivalente a Ministro plenipotenziario i Daimios Takeno Votschie Shemod Zeno Kami, Matsudaira Iwano Kami, Kiogok Notono Kami e con un seguito numeroso di scienziati ed artisti; i quali partirono il 22 gennaio 1862, ed arrivarono due mesi dopo a Marsiglia. Gli Ambasciatori furono ricevuti in udienza privata dall'Imperatore Napoleone il 13 maggio; essi rimasero due mesi a Parigi dove studiarono le istituzioni, le industrie, gli opifici, acquistando libri, modelli, macchine, prendendo note sopra ogni cosa che potesse interessarli. Poi si recarono a Londra. Ognuno guardava con curiosità questi inviati del più remoto impero dell'Asia, i quali colla squisitezza delle maniere, e colla novità de' costumi seppero cattivarsi la pubblica opinione. Il *Foreign Office*, consultati gli altri Gabinetti d'Europa, volle apprezzare le difficili circostanze nelle quali versava il Taicoun e prestar fede alle dichiarazioni di amicizia ed alla lealtà di questo Sovrano. In un protocollo sottoscritto in giugno, acconsenti ad una proroga di cinque anni alle epoche stabilite per l'apertura del porto di Hiogo e delle città di Yeddo e d'Osaka. Quanto al porto di Nee

Gata sulla costa occidentale di Nipon, da aprirsi in forza dei trattati il primo gennaio 1866, il Governo inglese si mostrò anche condisceudente. Quel porto era stato visitato da uffiziali della marina addetti al servizio idrografico, e riconosciuto poco adatto per ricevere grandi bastimenti. Inoltre i giapponesi dichiaravano che non potevasi dar alcuna assicurazione per la vita e la tranquillità de' forestieri in quel luogo, a motivo dello stato conturbato del paese. L'ambasciata proseguì felicemente il suo viaggio, ed è fuor d'ogni dubbio che le impressioni che i giapponesi riportarono più tardi nel loro paese ebbero molta influenza sulla politica de' Daimios a riguardo dell' Europa.

---



## Capitolo VI.

Ferimento del Ministro Ando Tsusimano Kami — Disaccordo tra il Micado ed il Taicoun — Lettera del principe di Nagato — I Daimios a Kioto — Lettera del Micado — Assassinio di due sentinelle inglesi — Aggressione sul Tocaldo — Partenza del Taicoun per Kioto.

Li 14 febbraio, a notte avanzata, due Governatori degli affari esteri si presentavano alla legazione inglese, dove a caso trovarono anche il Ministro di Francia in compagnia del suo collega, e narrarono che nel mattino il Ministro Ando Tsusimano Kami era stato aggredito da una mano di otto lonini. Questi seiagurati avevano giurato di morire purchè l'uccidessero; il Ministro Ando si recava dal Taicoun; egli non aveva che un brevissimo spazio aperto davanti la sua casa da traversare per giungere sul ponte del fossato di circonvallazione; ma i lonini uscirono improvvisamente ed impegnarono disperatissimo combattimento contro le forze dieci volte maggiori che scortavano il Principe. Ando era saltato giù dal norimon colla sciabola in mano e si difendeva valorosamente, ma ricevette un colpo sul viso ed un' altro sul fianco. Finalmente vinsero i iacunini; sette degli assalitori furono uccisi, un solo si salvò. Alcuni de' primi, vissuti ancora brevi momenti, avevano confessato ch' essi erano della banda che aveva assalito la legazione inglese nel mese di luglio, e intendevano di vendicare i compagni e di purgare il Governo da' partigiani dei forestieri. I due Governatori giapponesi non davano notizie particolareggiate intorno alla gravità delle ferite, e si poteva anche argomentare che il Ministro fosse rimasto morto sul terreno o avesse dovuto soccombere poco dopo. Certo fu che Ando Tsusimano Kami cessò di appartenere al gran Consiglio e più non lo videro i rappresentanti esteri, i quali lo avevano

preso in affezione e furono addoloratissimi di questa sventura; la quale ebbe non molto felici conseguenze sulla politica del Governo. Koussè Yamato no Kami collega di Ando nella Presidenza del Gorogio fu anch' egli dimesso dalla carica. Ando ottenne alla corte del Taicoun un alto impiego onorifico, equivalente a quello ch'egli aveva occupato per due anni.

In quel tempo si maturavano a Kioto gravi avvenimenti. I grandi Daimios che il Taicoun aveva esonerati da' viaggi a Yeddo e del soggiorno obbligatorio di parecchi mesi ogni due anni (forse per allontanare dagli europei il fomite della discordia), si erano convocati alla corte del Micado per trattare dei mezzi più acconci per la espulsione de' forestieri e delle riforme da introdursi nella costituzione del paese. Ma si proponevano anche di accusare il Taicoun davanti all' Imperatore supremo perchè aveva convalidato i trattati illegalmente conchiusi ed aiutato i Ministri delle Potenze a mantenersi nella città di Yeddo. La nobiltà giapponese poi era irritatissima perchè si fosse accordato agl' inglesi di costruire la loro legazione sul colle Gotten Yama sacro e veneratissimo negli annali del paese. Quel luogo elevato domina la città ed i Taicoun vi si recavano talvolta per ricevere sul Tocaïdo i grandi Daimios membri della famiglia imperiale allorquando venivano dalle province. I Principi giapponesi avevano anche a lagnarsi del monopolio del commercio, il quale arricchiva il Taicoun che traeva da esso armi e piroscafi, acquistando una preponderanza pericolosa per l' indipendenza del Micado. I Principi di Kanga di Satsuma, di Shendei, e di Kforodo arrivarono a Kioto il 26 maggio, e da ogni parte dell' Impero giungevano personaggi influenti per unirsi alla dieta, la quale ogni giorno si mostrava più avversa al Governo di Yeddo. Il Micado mandò al Taicoun un ambasciata per consultarlo intorno alla situazione dell' impero e invitarlo a partir per Kioto. Gl' inviati

arrivarono a Yeddo il 12 giugno. La lettera seguente indirizzata da uno de' più potenti Daimios, Matsdaira, Daizen no Daibou Principe di Nagato e di Soowo, al gran Consiglio di Stato, pone in luce meglio di qualsiasi altro documento la situazione degli animi e le deplorabili condizioni nelle quali versava quell' infelice paese dopo l' introduzione de' forestieri.

Maggio 1862.

Concedetemi nonostante le gravi vostre discussioni politiche (con gli Ambasciatori del Micado) di esprimervi la mia opinione intorno a' disturbi che i forestieri ci hanno recati negli ultimi anni, eol ehiederò ogni sorta di concessioni, e questo in aumento a' disordini singolarissimi che desolano il nostro paese. Queste incessanti difficoltà che ad un tempo si manifestano all' interno e al di fuori e pongono in forse la nostra prosperità come la nostra sventura, mi straziano il cuore il giorno e la notte, e m' inducono a comunicarvi privatamente i miei pensieri.

Credo che l' unione e l' accordo tra il Xigoun e il Micado e l' ubbidienza agli ordini del Micado siano assolutamente necessari nelle nostre controversie con le nazioni estere. E questo lo ve l' ho ripetuto sovente.

Ma tutti sanno che dopo la conferenza del 7 Ansei il Xigoun ed il Micado non sono più uniti; la quale cosa è stata cagione di conflitti ed ha prodotto dissensi e molti disturbi nel paese.

Mi pare che la cagione di tutto questo sia, che, sebbene i trattati fossero sottoscritti in circostanze stringenti ed eventualità imprevedute, alcuni vogliono che il rinnovamento de' nostri rapporti col forestieri abbia generato un avvilitamento nel popolo, il quale era coraggioso e fermo dieci anni fa ed ora paventa la guerra con le potenze estere. Coloro che la pensano così sono tuttavia in opposizione con gli atti del Xigoun; essi propongono di rompere i trattati e di preparare il paese alla guerra perchè il Micado mantiene le antiche leggi del paese, le quali prescrivono l' espulsione de' forestieri.

Altri invece vogliono l' apertura del paese e vantano i forestieri, e tolgono in tal modo la fiducia che abbiamo in noi medesimi; essi dicono che i forestieri sono potenti e hanno grande conoscenza delle scienze e delle arti.

Questo conflitto d' opinioni turba la mente del popolo. Saremo forti

e potenti se uniti, ma deboli se divisi; la prudenza vuole che non muoviamo guerra ad un nemico coraggioso e potente finchè la concordia non sia tra noi.

La chiusura o l'apertura del Giappone meritano certamente molte considerazioni, ma non sta lì il punto principale della nostra politica: in questa parte io non vedo difficoltà veruna, perchè la strategica dice « chi può difendersi può assalire, e chi può assalire può difendersi ». Io credo che questa legge è attuabile adesso. Quello che non si può chiudere non si doveva aprire o quello che non si vorrebbe aprire non si doveva chiudere.

Il Giappone non sarà mai chiuso in effetto, oppure non potrà mai dirsi realmente aperto finchè non saremo in possesso della nostra indipendenza e finchè questa sarà minacciata o disprezzata da' forestieri. Perciò l'apertura e la chiusura del nostro paese dipendono dalla ristorazione del nostro libero potere; allorquando avremo raggiunto quella meta la pace o la guerra potranno dichiararsi.

Ma per ristorare il nostro potere fa d'uopo illuminare la mente del popolo e procurare la sua unione.

Credo che il solo mezzo di ottenere la nostra unità nazionale sia l'accordo sincero fra il Xigoun ed il Micado i quali operino con una sola e medesima volontà. Allora la guerra potrebbe molto facilmente condursi a buon termine.

È venuto per noi un tempo, molto differente da' secoli barbari, il quale è frutto della lunga pace che abbiamo goduta; ogni bambino conosce il rispetto dovuto a' parenti ed a' maestri.

Ognuno si rallegrerà in questo tempo di progresso nel vedere il Xigoun portar rispetto al Micado; la nazione farà onore al Xigoun; i disordini finiranno; e allora avremo riacquisito la nostra indipendenza ed il nostro potere.

Allorquando avremo ottenuto la nostra indipendenza dovremo attivamente riformare le nostre istituzioni militari, le scienze nautiche, ogni ramo della nostra industria, perchè fa d'uopo raggiungere il grande progresso delle arti e delle scienze negli altri paesi. La nazione tutta dovrebbe darsi coll'anima e colle fatiche al bene dello Stato, e noi potremmo studiare le istituzioni organiche de' forestieri, onde dare un impulso al nostro commercio in questa epoca importante. Credo che ciò avrebbe dovuto farsi da molto tempo; eppure nulla si legge in proposito negli editi promulgati negli ultimi sette anni.

Le invenzioni e miglioramenti crescono con rapidità, ed oramai è il momento di riformare ogni cosa. Ma se la nostra predilezione per le

antiche abitudini ci facesse trascurare misuro di siffatta importanza, oppure se queste innovazioni venissero ad imporsi all'improvviso per forza delle circostanze, si avrebbe disordine e confusione. Perciò tali misure devono introdurre adesso, ma progressivamente e con ponderatezza. Io credo che il Micado non sia alieno da tutto ciò; ma decido che il Xiongoun stia sotto gli ordini del Micado e non operi di propria autorità. Egli può comunicare le sue intenzioni a' Daimios in nome del Micado, e allora ritornerà ovunque la quiete; lo spirito indifferente e apatico della nazione si scuoterà; saremo potenti nella nostra indipendenza, e in ultimo potremo spiegare le nostre forze nelle altre cinque regioni dell'universo senza pericolo per il nostro paese.

Non vi scrivo questi miei concetti per aiutarvi ne' vostri negoziati, perchè credo che vi gioverebbero pochissimo e sarebbero come una goccia d'acqua nel vasto oceano; ma per dimostrare la mia gratitudine pe' benefici del Xiongoun per i miei antenati ne' secoli trascorsi.

Ma le trattative degli agenti del Micado non producevano a Yeddo l'effetto che desideravano i Daimios. Il Taicoun era irritatissimo della libertà che i suoi vassalli prendevano da qualche tempo; egli non aveva fiducia nella corte indolente ed infingarda di Kioto, e malgrado la comune avversione per gli stranieri non poteva dividere i di lei pareri. A Kioto i Daimios non vedevano le navi ed i cannoni degli europei e pareva facile dare la legge con quelle milizie disordinate e prive di ogni buona disciplina che avrebbero raccolto i Daimios. Ma l'aspetto di un solo drappello di marinai esteri provveduto di ottime armi e comandato da uffiziali arditi e pieni d'intelligenza dimostrava abbastanza quanto la civiltà de' giapponesi fosse incapace di vincere quella mano di ferro che stava per opprimerla e non si credeva vi fosse altro partito che quello di temporeggiare. La risposta del Taicoun alla dieta fu altiera e provocò il suicidio del funzionario incaricato di presentarla. Circa alla lettera di Nagato, il capo delle spie di Yeddo aveva avuto informazioni intorno a' progetti di quel Principe, il quale postosi segreta-

mente in relazione con gli europei, studiava da qualche tempo il modo di riformare le sue truppe, ed aveva fabbricato arsenali, fonderie di cannoni e piazze forti e mandato dei giovani suoi sudditi ad instruirsi all'estero. S'erano veduti alcuni di questi giovani a Sompū, piccola città vicina al vulcano Fusi Yama, usar violenza per ottenere cavalli e dirigersi di notte tempo verso Yokohama, dove speravano imbarcarsi all'insaputa delle autorità taicounali. L'imperatore spirituale rivolgeva intanto una lettera al Taicoun per dimandare quali fossero i suoi intendimenti e per manifestargli la determinazione di dichiarare la guerra.

Che cosa dobbiamo fare per discacciare i barbari?

Dagli antichi tempi fino adesso il cuore del Micado non ha punto cangiato. Il Palazzo di Salice (Taicoun) nella politica e nelle riforme ha sempre conformato le sue vie alla volontà imperiale. Fino adesso la sensibilità del Micado non è stata dolorosamente offesa.

Ma ora non vi è decisione unanime riguardo all'espulsione dei forestieri, e perciò gli animi del popolo non sono concordi.

Questo affligge il cuore del Micado (Sublime Porta) ed egli ordina al Palazzo di Salice (Taicoun) di procurare il bando dei barbari stranieri dal paese, e di informarne senza indugio i Daimios. Egli deve giovare dei migliori espedienti, e come comandante in Capo porre in effetto le deliberazioni di tutti i Daimios e compierne la patriottica e giusta decisione.

Fissate un termine per cacciar fuori que' barbari abborriti. L'imperatore vuole che una relazione sui provvedimenti presi sia presentata a sua Imperiale Maestà.

Questo aperto disaccordo fra i due poteri dello Stato ebbe per gli europei rinerescibili conseguenze. Il 26 giugno, trascorso appena l'anniversario secondo il calendario giapponese dell'assalto notturno dato al Tozengi, un altro odioso tentativo venne perpetrato in quel medesimo luogo da briganti sconosciuti, probabilmente per instigazione de' Daimios di Kioto. Il luogotenente colonnello E. John Neale aveva surrogato provvisoriamente Sir R. Alcock recatosi in Europa

in congedo per motivi di salute. Questo Agente diplomatico avvezzo a trattar coi chinesi di Pekino era persuaso che i pericoli descritti dal suo predecessore erano molto esagerati e che bastassero a Yeddo le precauzioni usate in ogni altro paese dell'Oriente per premunirsi contro il fanatismo delle popolazioni. Egli s'era quindi limitato a collocare una sentinella inglese ed una giapponese nel cortile interno e confidava nel numeroso drappello di iacunini, aspettando del resto che i lavori della nuova legazione fossero terminati. La guardia europea si componeva di alcuni soldati di fanteria marina e marinai. La sera un funzionario del Governo giapponese era venuto a far visita all'Incaricato di affari, e dopo la sua partenza ognuno s'era ritirato nelle proprie stanze e già riposava tranquillamente. Ad un tratto il colonnello Neale fu svegliato dalla voce della sentinella che stava alla sua porta. Abbenchè la parola fosse chiaramente pronunciata, purc v'era qualche apparenza sospetta; s'udiva il passo della sentinella, che s'avanzava verso quelli che venivano, e quasi subito un grido di angoscia mortale ruppe il silenzio della notte, poi lo sparo d'un arma da fuoco si fece sentire. Saltar giù dal letto e armarsi fu per tutti l'opera d'un istante; ognuno si raccolse nella stanza vicino all'uscio; ma la sentinella entrò precipitosamente in mezzo di essi coperta di ferite e orribilmente mutilata. Il colonnello Neale ed i suoi si preparavano alla difesa da qualunque parte fossero aggrediti, temendo di dividersi in quel momento supremo, poichè s'ignorava il numero degli assalitori e la natura del pericolo. Essi non tardarono ad avvedersi della mancanza d'un caporale di fanteria marina, il quale poco prima aveva fatto la ronda al di fuori. Un uffiziale uscì a cercarlo e lo trovò disteso morto nel cortile davanti la porta d'ingresso della stanza del colonnello Neale. Aveva trenta o quaranta ferite di sciabola e di lancia; una sola canna del suo revolver era scarica. La sentinella, marinaio

del *Renard*, morì pochi minuti dopo: ma poté prima dare alcuni schiarimenti. La notte era oscura ed esso stava vicino al iacuinino di guardia il quale teneva in mano la lanterna di carta, allorchando vide avvicinarsi qualche persona sul ponte rustico dirimpetto, il quale traversava uno stagno. Alla chiamata della sentinella, fu risposta la parola d'ordine, ma continuando nel buio la persona a farsi avanti, il marinaio scese dalla piattaforma e si mosse verso il ponte. Un uomo uscì all'improvviso quasi ai suoi piedi, e vibrò un colpo di lancia; al medesimo istante un rovescio di sciabola tagliò la mano che teneva il fucile, e seguirono parecchi colpi mortali, avanti che il caporale giungesse sulla scena. Questo ultimo si avvicinava dalla veranda e accorreva in aiuto. Ma gli assassini abbandonata la sentinella si precipitarono su di esso; poté appena sparare il revolver, e venne barbaramente tagliato a pezzi. Uno dei feriti s'era evidentemente rifugiato nella veranda, poichè il mattino si videro macchie di sangue le quali segnavano la via per la quale era uscito fino ad altro piccolo ponte presso la guardia giapponese.

La sentinella giapponese in questa tragedia era scomparsa col pretesto di chiamare soccorso! Essa non seppe dare alcun ragguaglio nè intorno al numero degli assassini, nè ai loro movimenti. Il Governo giapponese pretendeva che un solo fosse stato l'aggressore e assicurava che si era ucciso. Questi apparteneva al daimio Matsdaira Tomba no Kami, a cui era affidata la difesa della legazione, e alcuni dissero che fosse ufficiale di sua confidenza. Ferito dal colpo di pistola del caporale, si recò a sua casa; non solo senza molestia ma forse anche aiutato da' suoi; poi vedendosi scoperto e temendo una condanna, si aprì le viscere. Il Daimio Matsdaira per sua discolpa si contentò di esibire il cadavere dell'uccisore, ma siccome lo esame di esso potea condurre a qualche rivelazione, così il colonnello Neale chiese che il corpo fosse portato alla legazione. Ma i compagni del defunto



vollero tutti accompagnarlo giurando che avrebbero fatto a pezzi tutta la legazione se un solo straniero avesse osato profanarlo.

Le continue esortazioni che si facevano a' membri della piccola colonia di Yokohama di non avventurarsi fuori di fossati (ancorchè entro del limite determinato da' trattati) non impedivano numerose brigate di giovani negozianti di spingere le corse a cavallo sulla via che da Kanagawa mette al Tocaïdo. Il Console inglese per evitare conflitti coi giapponesi aveva, in forza di un Editto della Regina per i sudditi domiciliati alla China e al Giappone, emanato alcune disposizioni le quali facevano molto gridare i giornali, perchè rinerescevolissime a tutti gli europei. I quali si vedevano quasi rinchiusi in un campo trincerato e privi dei divertimenti più graditi, quelli cioè delle gite nella campagna, e della caccia. Era anche severamente proibito dormire nei luoghi dove non poteva il Consolato estendere la sua protezione, di sparar armi nella città di Yokohama, ed era ordinato di cedere il miglior lato della strada quando s'incontrava qualche Daimio. La curiosità attraeva ogni giorno molte persone sulla via imperiale, ma raramente accadeva che avessero per i Principi giapponesi alcuno dei riguardi che questi usavano ricevere dai proprii sudditi. Mentre i contadini, gli animali, i carri si gettavano fuori della via per lasciar libero il passo, ed i giapponesi d'ogni condizione si prostravano bocconi in segno di riverenza, gli europei a cavallo si facevano avanti con indifferenza senza neppur dar un saluto col cappello o altrimenti. Il 14 settembre tre inglesi, i signori Marshall, Clarke, e Richardson in compagnia della signora Borraidale cognata d'uno d'essi, incontrarono sul Tocaïdo il corteggio del Daimio Shimadzo Saburo, padre del Principe di Satsuma, il quale da Yeddo si recava nei proprii stati a mezzogiorno del Giappone. Essi si restrinsero coi cavalli da un lato della via, continuando

il passo fino al momento in cui arrivarono presso il norimon del Principe. In quel punto le guardie intimarono loro con atto minaccioso di tornare indietro, e poichè esitavano, si avventarono addosso menando colpi di sciabola e di laneia. Il sig. Richardson ferito a morte cadde da cavallo; la signora Borraidaile riuscì con pronto movimento a schivare un colpo che le tagliò il cappello; gli altri due inglesi rimasero più o meno gravemente offesi, ma poterono lanciare il cavallo fuori della strada nella direzione di Kanagawa. La signora Borraidaile credendosi inseguita correva verso il mare, col proponimento di annegarsi piuttosto che rimaner viva nelle mani di questi siearii avidi di sangue; dopo un pezzo di strada, caduto tre volte il cavallo per la stanchezza, si fece nella direzione di Yokohama dove arrivò in tempo per spedire soccorsi ai due infelici compagni feriti i quali non avevano potuto andarle dietro. Il misero Richardson fu trovato esanime vicino ad una casa da thè, a pochi passi dal luogo del delitto; egli si era trascinato morente e aveva chiesta un po' d'acqua ad una ragazza che abitava lì colla madre padrona di quella locanda; costei pietosa diè soccorso, e vide il giovane inglese spirar ai suoi piedi. Cuopri il cadavere con una stuoia, ma i iacumini tornati indietro ripeterono i colpi e gettarono il corpo in un campo fuori della via. E nuovamente la donna stese su di esso la stuoia e lo tenne in custodia finchè i Consoli d' Inghilterra e d' Olanda arrivassero sul luogo.

All' annunzio di questo vile assassinio l' esasperazione degli europei toccò il sommo; tutti volevano pronta vendetta. Alcuni proponevano che raccolte le poche truppe stanziato a terra e gli equipaggi delle navi, si precipitasse sul Tocaïdo contro la scorta del Principe, per farla a pezzi. Ma il Console inglese impedì quella rappresaglia dicendo non esser degno d' una nazione inevitita e potente esporre un pugno di gente come briganti sulla via per ottenere riparazione d' un

incolto: esservi modo più nobile e più efficace di far giustizia, ed a questo sarebbe provveduto dal Governo inglese. Il sacco delle iniquità dei Daimios già traboccava, e occorreva preparare mezzi di azione corrispondenti alla gravità delle ingiurie ed alle forze degli avversarii; ma bisognava evitare qualunque determinazione che potesse compromettere la tranquillità di Yokohama o dare al governo di Yeddo ragione di lagnarsi per infrazioni ai trattati. Intanto il Gorogio faceva ripetere che il Principe di Satsuma era forte e potente, avverso ai forestieri, e che sarebbe difficile indurlo ad accordar soddisfazione, poichè probabilmente suo padre medesimo aveva ordinato agli uomini della scorta di far uso delle armi. Shimazo Saburo era arrivato a Kioto, luogo sicuro, sotto la protezione del Micado, il quale forse lodava la sua condotta e proponeva agli altri di seguire l'audace esempio. Il colonnello Neale scrisse al conte Russell Ministro degli Esteri a Londra per avere istruzioni, e per domandare l'invio d'una forte divisione navale e di un reggimento di truppe. Il gran Consiglio rifiutava di pagare l'indennità di 10,000 sterline domandata per le famiglie delle due sentinelle inglesi uccise, e negava anche uguale soddisfazione al generale Pruyn Ministro degli Stati Uniti successore del sig. Harris, per la madre dell'infelice Heusken. Al dire dei giapponesi la legge non accordava compensi in danaro; una simile misura verrebbe a colpire lo Stato, mentre in effetto la riparazione dovuta consisteva, secondo i trattati, nella punizione dei colpevoli, e questa non era mai stata negata, anzi per lo più gli assassini avevano prevenuto coll'uccidersi l'infamia del supplizio. Il Daimio Matsdaira era condannato al *Sasihaka Yay* nella sua propria abitazione a Yeddo; la quale pena è un rigoroso arresto a porte chiuse con divieto di occuparsi d'affari, di radersi la barba, di bagnarsi, di lasciar entrare od uscire alcuno, di aver comunicazioni coi parenti, coi figli o coi fratelli; tutti i servitori senza eccezione devono rimanere in casa col pa-

drone. D'altronde Matsdaira Tombano Kami era povero e vedevasi nella impossibilità assoluta di pagare forte somma. Poichè già gli s'era inflitto un castigo, giustizia voleva che fosse esente dal secondo. Quanto poi al delitto perpetrato sul Tocaïdo, i Ministri giapponesi i quali avevano manifestato la loro impotenza a soddisfare le richieste dell'Inghilterra per l'arresto de' partigiani di Shimazze, proposero di costruire un'altra via alla distanza di sei *Ri* da Kanagawa \* e al nord di Yeddo, la quale raggiungerebbe il Tocaïdo alquanto più in là, e di lasciare libero per la circolazione degli europei il tronco vicino a Kanagawa.

Dopo la risposta del Taicoun alla lettera del Micado, gli animi dei Daimios radunati a Kioto si erano vivamente commossi, ed era uscito fuori un violentissimo proclama che si andava divulgando in ogni parte del Giappone, nel quale il Taicoun era denominato Capo del Kuantò (distretto a Levante di Yeddo); \*\* un passo di questo libello si esprimeva così:

Il Capo del Kuantò sarà così abbandonato alle sue proprie risorse. E come farà egli per resistere a' Tehlts-roa? (Inglese, francese, russo ed americano). Il Taicoun è giovane ed incapace di governare; è divenuto oggetto di derisione per tutti. Il Daimio di Satsuma ha fatto benissimo di domandare la direzione del governo e questo sarebbe il solo rimedio al male. Ma perchè il Capo del Kuantò non riceve consigli da coloro che intendono la situazione e conoscono i buoni provvedimenti? Perchè non ha consultato il saggio Naga-octa avanti di porre la nazione a questi estremi?

Ed in un altro documento consimile diretto alla corte di Yeddo, si leggeva:

Il Giappone non avrebbe dovuto aprirsi a' forestieri. Se come voi asserite, siete stati costretti di cedere a' desiderii di quei barbari, avreste dovuto aspettare che il Giappone fosse fortificato, prima di

\* Il *Ri* vale 3910 metri.

\*\* Jeias era Principe di Kuantò, pag. 35.

aprire i porti. Al presente certo non possiamo ricevere barbari, nè mostrare ad essi la gloria del proprio paese. Il nostro esercito e la nostra marina non sono abbastanza formidabili. Quale sventura che non possiamo dire a' forestieri nuovamente venuti come dicevamo un tempo a quelli di Desima: « Tremate e ubbidite! » — Il Giappone è un grande impero; se fosse fortificato, i barbari non ci disprezzerebbero. Essi si fanno beffe di noi, e per nostra colpa. . . . . Noi intendiamo la difficoltà di rompere subito ogni relazione con essi; ma il Talcoun deve andare a Miaco per conferire col Micado riguardo alle misure che devono prendersi per salvare il paese, se veramente vogliamo conservare fra noi i Tehis-roa.

Il Micado ferito nella sua dignità e nel suo amor proprio mandava ordini pressanti avvalorandosi del parere e delle reclamazioni dei più potenti Daimios dell'Impero. Quella corte di femmine e di bonzi, sorprendente per la sua imperizia e più ancora per il fiero fanatismo, invocava la memoria degli avi veneratissimi, e eredendo il suo potere di origine divina, ricordava i tempi dei valorosi Cubo Sama e pretendeva che il Taicoun ubbidisse alle determinazioni della dieta. Il Micado scriveva al suo generalissimo la seguente lettera, della quale non si conosce la data precisa:

Il Micado al Xiogoun del Giappone,

Le insolenti provocazioni degli stranieri durano da qualche anno ed è assai difficile di prevederne il termine.

Questi barbari cagionano molta afflizione alla grande Nipon, dallo Imperatore fino all'ultimo giapponese; vi ho scritto sovente a questo riguardo per me e per il mio popolo; e sempre vi ho detto che questa calamità deve cessare.

Si caccino i forestieri per forza o si rileghino a Nagasaki ed a Hakodade. Usate d'ogni mezzo affinché le loro pretensioni non abbiano effetto; e se dovete permettere loro di restar al Giappone fate intendere che non devono stabilirsi costì.

Se non provvedete a questo scoppierà la guerra. Non trascurate queste riforme importanti, e se fia d'uopo che gli stranieri continuino il loro commercio procurate che sieno circoscritti e severamente sorvegliati.

È vostro compito d'assecondare questi affari interessanti co' Daimios; ma io devo ripetervi che codesti perversi e barbari stranieri s'hanno da espellere dal nstro paese.

Il Taicoun rispondeva:

Il Xiogoun al Micado del Giappone:

In riscontro alla vostra lettera, prendo la libertà di dirvi che abbiamo desiderio d' avere una conferenza co' Daimios e che v' informeremo personalmente del risultato quando vi vedremo a Kioto.

Il Taicoun scrisse un memorandum alla dieta di Kioto, nel quale egli ricordava la sua generosità nello esonerare i Daimios delle spese e dei disturbi dei viaggi a Yeddo; accennava la neecessità di fare economie per armare il Giappone e di accumulare il riso ne' magazzini; diceva che alcuni membri del Governo i quali avevano mostrato debolezza e dato prove di codardia nelle trattative cogli europei erano stati puniti; che sperava ottenere qualche utile risultato dall'ambasciata spedita a' Governi d'Europa; quanto a' preparativi di guerra ei volevano quindici anni almeno per riformare l'esercito, la marina, l'amministrazione e acquistare armi e materiale. Simile nota ottenne pochissimo favore presso que' principi fanatici i quali nulla più vedevano che il risorgimento della gloriosa indipendenza di due secoli addietro. I Daimios risposero con una violentissima declamazione, ribattendo punto per punto tutti i concetti e le frasi della lettera del Taicoun con uno stile dove l'insubordinazione giungeva al sarcasmo. Si era arrivati propriamente all'anarchia assoluta. I lonini erano riapparsi a Yeddo e, non trovandovi alcuno dei Ministri europei ad eccezione dell'americano, contro del quale i loro tentativi non erano diretti in quel momento, essi diedero il fuoco, il 12 febbraio, alla nuova legazione inglese che si stava costruendo sul Gotten Yama, uccidendo due sentinelle giapponesi e facendo

saltare l'edifizio colla polvere. Intanto il Micado era informato che gl'inglesi ed i francesi accrescevano le loro forze navali ne' porti aperti e che i primi si preparavano a chiedere con minacce una riparazione per le ingiurie ricevute. Il timore di vedersi attaccato da que' *barbàri aborriti* e forse prigioniero turbava il sonno del Pontefice Imperatore, il quale scriveva nuovamente al Taicoun lettere urgentissime affinchè provvedesse alla difesa di Kioto. Ma quest'ultimo era anche desideroso di uscir da Yeddo ove la sua sicurezza e la sua libertà potevano trovarsi in forse, e dove avrebbe dovuto cedere più presto alle nuove esigenze dei forestieri; egli si pose in via il 31 marzo conducendo seco una parte del Gorogio e tutti gli uffiziali della sua corte, mentre i rappresentanti delle Potenze si chiedevano se il Governo giapponese mutasse la sua sede per fuggire il contatto degli europei.

---

## Capitolo VII.

Intimazione del Governo inglese. — Forze navali davanti Yeddo. — Il Gorogio paga l'indennità domandata. — Il Micado ordina di chiudere i porti. — Legazione americana incendiata. — Oltraggi contro navi mercantili e da guerra europee nello stretto di Simonosaki. — Rappresaglie della corvetta americana *Wyoming*. — Combattimento della divisione navale francese. — Ritorno del Taicoun da Kioto e preparativi guerreschi. — Spedizione inglese a Kagosima. — Satsuma accetta le condizioni della pace.

Sul finire del mese di marzo 1863, poco prima della partenza del Taieoun per Kioto, una squadra inglese composta di dieci o undici navi da guerra s'era adunata a Yokohama sotto il comando del vice ammiraglio Kuper, allo scopo di dar peso alla intimazione che il colonnello Neale doveva porgere al Consiglio de' Ministri d'ordine del Gabinetto di Londra. Il Governo inglese aveva comunicato le sue vedute alla Francia ed aveva ottenuto la più esplicita adesione alla sua politica, con promessa che le forze navali comandate dal contr'ammiraglio Jaurès avrebbero all'uopo operato di concerto con quelle dell'ammiraglio Kuper. Il giorno 6 aprile l'Incaricato d'affari inglese porse al Gorogio una nota motivata nella quale egli domandava: 1.° Le scuse del Governo giapponese per non aver potuto impedire l'uccisione di un suddito inglese sopra una via acconsentita da' trattati. 2.° Una indennità di 100,000 lire sterline, oltre le 10,000 già domandate per i due inglesi assassinati il 26 giugno alla legazione del Tozengi. 3.° Che il principe Nagato fosse costretto a pagare 25,000 lire sterline da ripartirsi fra i parenti di Richardson e gli altri inglesi feriti dalle guardie del Daimio Shimadzo, e sottoponesse gli aggressori al rigore della legge in presenza di alcuni uffleiali inglesi. Una lettera minacciosa pel Principe di Satsuma fu parimente consegnata al Governo



di Yeddo affinchè la facesse pervenire al suo indirizzo, essendo intenzione dell'ammiraglio Kuper di recarsi quanto prima a Kagosima per trattare direttamente col Daimio istesso codesta interessante questione. Si concedevano intanto venti giorni di tempo per la risposta, il qual termine trascorso, se le esigenze dell'Inghilterra non fossero soddisfatte, l'ammiraglio Kuper prenderebbe i mezzi più acconci per ottenere la riparazione domandata. La somma complessiva delle idennità dietro i calcoli della legazione inglese, ammontava al quinto del prodotto lordo delle dogane giapponesi in un anno per i diritti d'importazione e di esportazione nel porto di Yokohama.

Un concitamento grande s'era prodotto negli abitanti della colonia di Yokohama per la necessità di doversi ricoverare, in caso d'attacco, a bordo de' bastimenti ancorati nel porto. Ma il Gorogio aveva desiderio di evitare un conflitto, e rispose tosto che la lettera del colonnello Neale tradotta in giapponese era stata spedita a Kioto con un ufficiale incaricato di rimetterla al Taicoun ed al suo Consiglio privato; si sperava che lo stato delle strade e de' fiumi permetterebbe di far quel viaggio in tre o quattro giorni; frattanto i Ministri non potevano prendere una così importante determinazione a Yeddo prima di aver ricevuto ordini dall'Imperatore. Circa dieci giorni dopo gli stessi Ministri fecero conoscere al colonnello Neale che la sua lettera, era stata presentata al Taicoun a Kioto, ma che l'affare dovevasi discutere davanti il grande Consiglio di Stato secondo gli usi antichi: non esser facile nè decoroso che una cosa di tanta gravità fosse trattata per viaggio o nel breve soggiorno a Kioto: in conseguenza era necessario che il rappresentante inglese aumentasse di trenta giorni il tempo fissato per il riscontro al dispaccio del 6 marzo.

Il colonnello Neale accordò una proroga di soli quindici giorni a partire dal 27 aprile; osservando a' Ministri giap-

ponesi che nessuna guarentigia esisteva che il Taicoun non prolungasse a suo piacimento il soggiorno di Kioto e che il grande Consiglio poteva radunarsi a Yeddo, anche senza il Taicoun. Il Gorogio si raccomandò allora ai buoni uffizii del Ministro di Francia e dell'ammiraglio Jaurès, e mandò Takemoto a Yokohama per negoziare un'altra dilazione di dieciasette giorni la quale, dopo lunga conferenza, fu pure accordata. I corrieri si succedevano spesso fra Yeddo e Kioto: il Gorogio aspettava ansioso una risposta del Taicoun; il quale lungi dal trovare nella capitale del Micado quella indipendenza ch'egli credeva aver perduta a Yeddo, stava invece perplesso fra i pareri de' suoi Ministri e i divieti assoluti della corte ecclesiastica, e non sapeva venire ad una risoluzione. Per ultimo il monarca temporale fece annunziare il suo ritorno per li 8 maggio, purchè il cattivo tempo non lo impedisse.

Le minacce dell'Inghilterra avevano prodotto nella dieta di Kioto un effetto indescrivibile. Era la prima volta che i superbi dignitari giapponesi raccolti a consiglio ricevevano un messaggio altiero da' forestieri. I provvedimenti più estremi furono discussi e il Micado ordinò finalmente di chiudere i porti e di cacciarne tutti gli europei. Ma i Ministri giapponesi sapendo che il Taicoun sebbene consenziente non aveva a Kioto libertà d'azione, opponevano la presenza de' legni inglesi a quattro leghe dalla capitale e i danni gravissimi che sarebbero inevitabilmente conseguiti da quella impotente provocazione. I lonini intanto avevano rimesso in opera i loro disperati consigli, e nascosti nei dintorni di Yeddo, spargevano ovunque il disordine per istigazione de' Daimios. Essi circondarono la legazione americana a Yeddo, per assassinare il generale Pruyn, succeduto al signor Harris. Sull'imbrunire un Governatore degli affari esteri si presentò al Ministro, esortandolo a porsi immediatamente in salvo perchè non poteva assicurarli la vita

neppure per un'ora.. Il generale dovette lasciare il suo pranzo, e imbarcarsi senza indugio per Yokohama; un quarto d'ora dopo la legazione era in fiamme, e a stento si poterono salvare gli archivii. Uguale intimazione fu fatta al Console americano ed a' Missionarii stanziati a Kanagawa dal lato opposto della baia dove è stabilita la colonia europea; nella notte un ufficiale giapponese gli avvisò d'uscir frettolosamente con le famiglie ed imbarcarsi sul *Wyoming* bastimento da guerra della loro nazione per raggiungere la città di Yokohama, dove stentarono a trovar alloggio. Il personale della legazione Svizzera stabilito a Yeddo per negoziare un trattato sulle basi di quello della Prussia, fu condotto a bordo d'un vapore giapponese ancorato sulla rada per passarvi la notte, e dopo qualche giorno fu imposto al Ministro sig. Aimé Humbert di andarsene a Yokohama, senza aver raggiunto ancora lo scopo della sua missione.

Ma si rivclarono più apertamente le risoluzioni del Gorogio in conseguenza degli ordini ricevuti da Kioto. La popolazione indigena di Yokohama ebbe intimazione di abbandonare la città in tre giorni e di cessare ogni commercio co' forestieri. Erano appena trascorse ventiquattr'ore e già immenso numero di pedoni con carri ed animali carichi di bagaglio e di cose più preziose prendevano la via di Kanagawa: uomini, donne, fanciulli uscivano fuori sospinti da' iacunini, senza neppure muovere un lamento. Gli europei rimanevano senza servitori, senza provviste, il mercato senza derrate. Per la qual cosa, le autorità estere fecero al Governatore energiche proteste, dichiarando che consideravano l'uscita degli indigeni come ostile provocazione e come violazione dei trattati. Minacciarono di occupare militarmente la città, se l'ordine di evacuazione non fosse subito ritirato. Il Governo giapponese si scusava col dire che i mercanti ed i popolani consapevoli della prossima rottura cogli inglesi si allontanavano per non perdere vita e sostanze nel conflitto.

Pochi giorni dopo il medesimo Governatore manifestò a' Consoli il proponimento di occupare i punti culminanti intorno allo stabilimento europeo onde premunirlo contro le insidie de' lonini; epperiò doveva venire da Yeddo un ufficiale di alto grado, un Hattamoto, con due o tre battaglioni. Uguale provvedimento fu messo in opera ne' porti di Hakodade e di Yokohama; ma il Governatore di Hakodade disse le cose più schiettamente e pubblicò due proclami, i quali avevano un senso abbastanza significativo:

I trattati con le potenze europee sono aboliti. D'ora innanzi Hakodade e Nagasaki saranno i soli porti del Giappone aperti a' forestieri. Se i forestieri persistono nelle loro pretese faremo la guerra.

27.<sup>o</sup> giorno del 3.<sup>o</sup> mese.

In altro proclama ugualmente affisso sulle mura il medesimo giorno, il Governatore diceva:

In Hakodade non v'è probabilità di guerra. Se questa si farà, la gran campana della casa municipale suonerà, e si avrà tempo di chiuder le botteghe. Finchè non s'udirà quella campana ognuno può attendere alle sue faccende. In Hakodade non vi sarà guerra.

Il Governatore di Yeddo, tre settimane dopo faceva al popolo la seguente comunicazione non meno inelzante ed esplicita, in data del 9 giugno:

Siccome vanno a farsi trattative per chiudere i porti, e questo forse cagionerà la guerra, i malfattori ed i ladri potrebbero profittare della circostanza per generare disordini e commettere oltraggi. Il Governo ha preso cautele, ma voi che avete vissuto trecento anni nella quiete e nella pace per la vigilanza del Governo, non dovete neppure trascurare le misure necessarie per impedire cosiffatte ribalderie.

Il mantenimento dell'ordine nei diversi quartieri di Yeddo va particolarmente affidato a voi, e se alcuno ha qualche suggerimento a darci, venga e lo comunichi puro al governo di Yeddo.

Le autorità estere di Yokohama non si opposero alla determinazione del Governo giapponese di mandar un presidio nella città, poichè in forza del diritto delle genti uno Stato può difendere con que' mezzi che crede più acconci ogni parte del suo territorio; ma siccome le forze che si mandavano erano al dire del Governatore per la protezione degli europei, questi dimandarono che la difesa della città fosse affidata all' ammiraglio Kuper e all' ammiraglio Jaurès, la quale proposta fu accordata senza verun ostacolo.

Il Micado aveva ordinato di cacciare i forestieri da Yokohama; ma il Gorogio non ardiva comunicare a' rappresentanti esteri quella inopportuna intimazione, temendo che gli ammiragli di comune accordo venissero tosto alle rappresaglie. Veramente i progetti ostili della corte di Kioto non erano più un segreto per nessuno; avendoli palesati Take-moto ed altri funzionarii del Gorogio i quali venivano ogni giorno da Yeddo per trattare a voce gli affari colle legazioni. All' udire che il Taicoun era dispiacente della posizione fattagli dai Daimios, e non osava liberamente manifestare le sue grazie a' Ministri esteri, questi avevano proposto di sostenerlo e di aiutarlo a riprendere il suo ascendente e la sua autorità. Ma il Gorogio non aveva voglia di compromettersi col prendere l'iniziativa di una politica impopolare e piena di rischi la quale avrebbe sicuramente esposto la vita del Taicoun e messo il paese in effervescenza; preferì cedere alla forza e mandò il 14 giugno due uffiziali per promettere il pagamento delle 110,000 lire sterline, valutate a 440,000 piastre messicane, e per determinare il modo e il termine in cui il danaro sarebbe consegnato. Ma il 17 giugno vigilia del giorno in cui si doveva versare la prima rata, giunse una lettera di Ogasawara Jewsiu no Kami, terzo membro del Gorogio, il quale diceva che per imprevedute circostanze l'indennità non poteva più essere pagata, e prometteva di dare schiarimenti a voce. Due

giorni dopo quel Ministro si scusava per ragione di malattia di non poter recarsi all'abboccamento promesso. Era il Micado che aveva dato il divieto di accettare le condizioni imposte dal colonnello Neale perchè troppo umilianti pel Giappone.

Il 21 giugno l'ammiraglio Kuper mandò sulla rada di Yeddo la corvetta *Pearl* e due cannoniere per effettuare il sequestro di alcuni piroscafi e d'altri bastimenti appartenenti al Taicoun e ormeggiati al fondo della baia. Ma prima che fosse sparato il cannone, i Ministri giapponesi spedirono una deputazione al Ministro di Francia a Yokohama pregandolo di riceverè egli stesso l'indennità domandata dall'Inghilterra; i fondi erano pronti alla dogana, ma per motivi di dignità e di convenienza, il Governo del Taicoun non voleva versarli direttamente nelle mani degl'inglesi. Il sig. de Bellecourt lasciò intendere ch'egli non poteva assumere quell'ufficio di mediatore, ma disse che volentieri intercederebbe presso del colonnello Neale per ottenere una soluzione amichevole, e difatti quegli non tardò a dichiararsi pronto a ritirare i poteri dati all'ammiraglio Kuper purchè si accettassero le condizioni contenute nella nota del 6 marzo. L'indomani le 110,000 lire sterline erano versate alla legazione inglese. Ma la speranza di buon accordo durò appena qualche ora, poichè lo stesso giorno tutti i Ministri europei riceverono da Ogasawara l'avviso che per ordine del Micado essi dovevano partire e che il Giappone non avrebbe più commercio con i forestieri. Ecco la lettera di quel funzionario.

*Il Ministro giapponese degli Affari esteri al colonnello Neale.*

Devo comunicarvi quanto segue:

Poichè gli abitanti del Giappone non amano il commercio co' forestieri, ho ricevuto ordine da Sua Maestà il Taicoun, il quale è attualmente a Kioto e ha preso istruzioni dal Micado, di chiudere i

porti e di mandarvi fuori, perchè non vogliamo più aver relazioni con voi.

Traiteremo insieme a voce di questo argomento.

Con rispetto e considerazione

9.<sup>o</sup> giorno del 5.<sup>o</sup> mese del 3.<sup>o</sup> anno di Bung-Kew (24 giugno 1863).

OGASAWARA YEWISU NO KAMI.

Il Gorogio faceva dire ufficiosamente che questa lettera era stata mandata perchè il Taicoun aveva dovuto ubbidire al Micado, abbenchè vedesse benissimo che l'esecuzione di tali ordini sarebbe difficile e forse impraticabile. Ma intanto la colonia oltre la protezione delle navi da guerra inglesi e francesi aveva ricevuto il soccorso di duecento fucilieri marinai francesi e d'un mezzo battaglione di cacciatori d'Africa i quali già avevano preso posizione e s'erano fortificati sulla collina a mezzogiorno della città.

La risposta dei Ministri esteri fu fiera ed immediata. Essi osservarono che, prescindendo dalla natura audace dell'annuncio ricevuto, al quale non andava unita spiegazione alcuna, si doveva credere che il Sovrano spirituale del Giappone come pure il temporale fossero del tutto ignari delle conseguenze fatali a cui doveva condurre la determinazione di chiudere i porti; che tuttavia i reggitori del Giappone erano ancora in tempo di evitare le severissime misure che i Governi d'Europa prenderebbero sicuramente per l'esecuzione dei trattati non solo, ma anche per consolidare le basi sulle quali riposavano le obbligazioni stipulate nei medesimi. Dicevano in ultimo che la comunicazione indiscreta fatta per ordine del Micado e del Taicoun non aveva precedenti nella storia di veruna nazione barbara o incivilita, e che l'effetto di essa, se non fosse ritirata prontamente, sarebbe l'infusione di una gravissima e pur meritata punizione.

Il 3 luglio il Governo giapponese scrisse al colonnello Neale una lettera di senso per non aver potuto impedire

l'uccisione di Richardson sul Tocaïdo, e questa ultima soddisfazione accordata all'Inghilterra, spiacevolissima per l'amor proprio de' giapponesi, pose fine all'atteggiamento ostile delle forze navali estere. Gli inglesi già si disponevano a partire per Kagosima onde imporre al Principe di Nagato le condizioni che abbiamo sopra accennate, allorchando i Ministri di Francia e d'Inghilterra riceverono da Yeddo la visita d'un membro del Gorogio, Sakai Hida no Kami, il quale era incaricato d'una interessante comunicazione. Il Taicoun per sottrarsi alle molestie influenze della corte di Kioto aveva determinato di concentrar in Osaka parte del suo esercito, ed i Ministri giapponesi chiedevano alle due Potenze estere di trasportar truppe a Hiogo co' legni da guerra, proponendo però di sostituire la bandiera giapponese del Taicoun alle rispettive bandiere nazionali.

Il sig. de Bellecourt e il colonnello Neale osservarono che gli ultimi avvenimenti trascorsi erano per loro natura tali da distruggere ogni fiducia che le Potenze estere avessero nel Governo del Taicoun. Se questo Principe desiderava ottenere il concorso delle forze navali presenti sulla rada per ridurre all'ubbidienza i Daimios giapponesi, occorreva prima di tutto dare una prova manifesta delle sue disposizioni favorevoli a' forestieri, ritirando la lettera di Ogasawara, e concedendo la immediata apertura del porto di Hiogo e della città di Osaka. A quelle condizioni si potrebbe permettere al Gorogio di noleggiare vapori mercantili europei, i quali avrebbero alzata la bandiera del Taicoun ad uno degli alberi. Intanto le forze navali alleate potrebbero fare una comparsa nel mare interno davanti al territorio del Micado dove produrrebbero certamente un effetto morale utilissimo alle operazioni dell'esercito. Quest'ultima proposizione era particolarmente raccomandata dall'ammiraglio Jaurès, il quale, forse animato da quella passione che chiamiamo *furia francese*, vedeva



assai volentieri la prospettiva d'una alleanza col Taicoun e di una guerra immediata contro i Daimios. Ma il principe Sakai non aveva istruzioni per impegnare il suo Governo in un accordo formale co' forestieri, e v'era, diciamolo pure, abbastanza generosità ed elevatezza d'animo in quei cuori giapponesi per non accettare nella guerra civile l'aiuto aperto del comune nemico. Di fatto tutti i Daimios del Giappone detestavano l'influenza straniera, e se il Taicoun pareva meno degli altri ostile, era perchè si trovava più vicino agli artigli del leone e doveva quindi far buon viso all'avversa fortuna. Il Ministro giapponese gradì l'offerta de' piroscali, e quanto al resto disse che ne avrebbe riferito al Gorogio. Da lì a pochi giorni le prime truppe del Taicoun s'imbarcavano per Kioto. Quali erano in quel momento i progetti della corte di Yeddo? voleva essa veramente liberare il Taicoun oppure combattere i Daimios? o piuttosto assaggiare con un artificio le intenzioni degli europei? A tali questioni era molto difficile pegli abitanti di Yokohama di dare una risposta precisa. Ma un fatto inatteso venne a chiamar l'attenzione degli europei verso l'altra estremità del Giappone dove fino allora era stata la quiete, e precipitare una crisi da tre anni creduta inevitabile.

Poco prima degli ultimi casi di Yokohama, i bastimenti che passavano nello stretto di Simonosaki recandosi a Nagasaki vedevano sorgere sulla costa settentrionale del passo numerose batterie; però si pensava che non avessero pel momento altro scopo fuorchè di porre lo stretto in istato di difesa. Si conosceva d'altronde il carattere irrequieto del Daimio di Nagato, Matsdaira Daizen no Daibou detto anche Choshin, signore della provincia; ma pure accadeva sovente che gli equipaggi delle navi scendessero a terra per vettovaglie, ed erano sempre trattati molto amichevolmente dalla popolazione. Però nel mese di giugno la corvetta francese *Dupleix* ancorata nel passo fu cir-

condotta da lance del Governo nelle quali v'erano ufficiali che impedivano alle barche de' mercanti di avvicinarsi. Veramente il porto di Simonosaki non era aperto da' trattati, e quel provvedimento non poteva dirsi un atto ostile; ma pure destò il sospetto che si macchinasse qualche novità. Una settimana dopo, e precisamente l'indomani del giorno che Ogasawara rimetteva la sua intimazione a' Ministri europei, le batterie del principe di Nagato spararono contro un piroscafo mercantile degli Stati Uniti d'America, il *Pembroke*, il quale si recava da Yokohama alla China. Questa nave aveva ancorato alle tre della sera nello stretto di Simonosaki, sulla costa meridionale e rimpetto alla piccola città di Tanawara, con intenzione di rimanervi la notte: due ore dopo un bastimento di costruzione europea con bandiera giapponese venne ad ormeggiarsi pel traverso del *Pembroke*, a due gomene di distanza. In quel momento s'udì un colpo di cannone sparato dall'alto di un colle vicino, e altri colpi successivi furono ripetuti di tratto in tratto su' punti elevati della costa a guisa di segnali. Null'altro segui fino a mezzanotte, ma in quel momento il piroscafo giapponese si fece avanti virando sulla catena e sparò all'improvviso tutti i cannoni sul *Pembroke*; per buona sorte l'oscurità rendeva il puntamento poco agevole, e il tiro era malissimo diretto. Il capitano americano ebbe quindi il tempo di levar l'ancora, avvivar i fuochi e partire senza alcun grave danno. Egli era già in moto verso lo stretto di Bungo quando altro bastimento del principe di Nagato, il brigantino *Laurick*, diede fondo ad un terzo di gomena e si provò di cominciare il fuoco. Il *Pembroke* proseguì il suo viaggio, ma la notizia non giunse a Yokohama che quindici giorni dopo, cioè il 10 luglio. Il Governo giapponese aveva ricevuto informazioni da' suoi agenti, e le aveva comunicate al Ministro americano il quale prese la immediata risoluzione di mandare a Simonosaki la corvetta *Wyoming*, il solo

bastimento che gli Stati Uniti avessero a Yokohama, con ordine d'impadronirsi de' due legni di Nagato che avevano sparato sul *Pembroke*. Il *Wyoming* comandato dal capitano di fregata Mac Dougal era armato di due cannoni da 110 libbre con affusti da circolare, e di quattro altri da 32 libbre sul fianco; aveva potente macchina, corso veloce, limitata immersione. Non era neppure da lusingarsi che quella nave ottenesse alcun risultato decisivo contro le batterie del Principe di Nagato intorno alle quali il generale Pruyn non aveva del resto informazioni precise, ma non era impossibile avventurarsi nel passo di Simonosaki a tutto vapore, e poi con due o tre fiancate ben dirette distruggere o colare a picco le navi giapponesi ivi ancorate. La corvetta americana passò nel mare interno, e dopo tre giorni arrivò all'imboccatura dello stretto. Ne fu dato avviso in distanza collo sparo del cannone, ma penetrò risolutamente dirigendo verso i bastimenti e senza rispondere al fuoco di due o tre batterie sulla costa di tramontana. I marinai s'erano coricati sul ponte ed il *Wyoming* correva rapidamente, colla marea in favore, quasi senza ricevere danni, perchè il nemico poco avvezzo al maneggio delle artiglierie non aveva tempo di rettificare il tiro. Le navi del Principe di Nagato stavano ormeggiate vicinissime alle sponde. V'era una nave barca armata di sei cannoni, il brigantino *Laurick* armato di otto, e il *Lancefield* di due pezzi; avevano la bandiera del Taicoun al picco di mezzana o di maestra e i colori del Principe in cima d'albero; tutti i cannoni erano traversati dal lato del canale. Il comandante Mac Dougal non esitò a passare fra il *Laurick* e il *Lancefield*; scariò la batteria di destra contro la nave, poi sul brigantino quasi a brucia pelo, e mandò la fiancata di sinistra al piro-scafo. I due primi bastimenti spararono i loro cannoni contro l'americano; ma il *Lancefield* non era preparato a combattere dal lato di terra e poté appena tirare alcune

fueilate. La corvetta proseguendo il suo corso era caduta sotto il fuoco di sei batterie; il comandante volle tornare indietro, ma nel girare sulla sinistra il *Wyoming* arenò e rimase qualche tempo bersaglio a' colpi del nemico. Il *Lancefield*, il quale aveva la macchina pronta, filate per occhio le catene s'era posto in movimento, allorquando una granata da 11 pollici della corvetta americana lo colpì al centro e un pie' sopr'acqua: subito si vide alzarsi a poppa ed a prora dense colonne di vapore misto a fumo e i marinai giapponesi gettarsi disordinatamente in mare, segno che una caldaia era perforata. Quasi nel medesimo momento il *Wyoming* uscì dal secco; passò nuovamente davanti alle prime batterie; mandò alcuni proietti nello scafo del *Laurick* il quale parve colare a picco per la poppa; rispose con fuoco di granata a' colpi delle batterie e continuò la sua via verso il mare interno. In quel combattimento brillantissimo gli americani ebbero quattro morti e sette feriti ed il *Wyoming* ricevette trenta proietti nello scafo, negli attrezzi o nella ciminiera. L'azione aveva durato un' ora e dieci minuti.

Ma le provocazioni bellicose del principe di Nagato non s'erano limitate all'aggressione contro il *Pembroke*. Cinque giorni prima dell'ardita rappresaglia del *Wyoming*, il piccolo avviso francese *Kien-Chan* poco mancò non rimanesse vittima di uguale insulto. Il *Kien-Chan* era stato spedito dall'ammiraglio Jaurès con un dispaccio del Ministro Sakai al Governatore di Nagasaki, per far cessare l'attitudine provocante delle truppe giapponesi raccolte in quella città e calmare i timori della colonia europea, dopo la minaccia di chiudere i porti. Il comandante del *Kien-Chan* luogotenente di vascello Lafon ignorava il caso del *Pembroke* ed era senza verun sospetto. Arrivato alla bocca interna dello stretto di Simonosaki, alle ore cinque del mattino, fece dar fondo e quasi subito una barchetta si avvicinò sotto il

bordo. Due uffiziali giapponesi eh' erano in essa presero ad interrogare il piloto praticeo e dimandarono il nome del bastimento e la sua provénienza. Siccome questi uffiziali non si facevano conoscere, fu loro intimato di allontanarsi, ed essi ritornarono a Simonosaki. Un quarto d'ora dopo il *Kien-Chan* s'innoltrava nello stretto, e furono udite cannonate da segnale in varii punti; la nave passò davanti la prima batteria, la quale si fece senz'altro a tirare, ma le palle caddero in mare presso la poppa. Il comandante francese non sapendo spiegare il motivo di questa offesa divisò di mandare una lanca a terra con l'interprete della legazione eh' era a bordo per interrogare il comandante del forte, e fece arrestare la macellina e dar fondo nuovamente. Una palla venne a colpire la lanca che si stava ammainando e la ridusse in frantumi. Quasi nel medesimo tempo i bastimenti giapponesi cominciarono il fuoco. La corrente portava nello stretto e faceva cinque o sei miglia; non rimaneva al *Kien-Chan*, nave di velocità al di sotto del mediocre, altro partito fuorchè di filar subito la catena per occhio, porre la macellina a tutta forza e difilare rapidamente davanti le batterie finchè uscisse nel mare della China. Volgere la prora indietro per ritornare nel mare interno, sarebbe stato manovra pericolosa oltrecchè il piccolo avviso avrebbe corso rischio di andare a pieco, rimanendo quasi immobile esposto al fuoco di precisione di cinque o sei batterie. La decisione del comandante francese fu immediata. Due giunche giapponesi s'erano già poste alla vela per dar caccia al *Kien-Chan* e parevano vincere il piroscalo di velocità. Arrivando davanti la città di Simonosaki si presentano due canali: l'uno frequentato dalle grandi navi passa in fronte della città dove si scorgevano altre fortificazioni nemiche; l'altro segue invece la costa di Kinsiu la quale aveva le batterie disarmate; ma questo secondo passaggio è pieno di bassi fondi e le giunche appena

vi passano; pure il *Kien-Chan* prese arditamente quell'ultima via e in venti minuti si ridusse fuori del tiro di cannone. Lo scafo aveva ricevuto molti proietti sopra la linea d'acqua, ma nessuna persona di bordo era stata colpita; il *Kien-Chan* poté continuare felicemente il suo viaggio fino a Nagasaki, da dove le prime informazioni pervennero in sette giorni all'ammiraglio Jaurès col mezzo del postale *Hellespont*. Il sig. Lafon rimise il suo rapporto al comandante della corvetta olandese *Medusa*, la quale partiva per Jokohama col Console generale de Graeff Van Polsbroek Agente politico successore del sig. Wit, e col proponimento di traversare il mare interno.

Avvicinandosi allo stretto di Simonosaki, il comandante della *Medusa* capitano di fregata sig. de Cassembroot aveva disposto la sua gente pel combattimento, e quando la corvetta fu in vista della città, ogni cosa era pronta per cominciare il fuoco. Come giungeva al luogo più stretto del passaggio, alcuni colpi di cannone partirono da una batteria e da bordo del *Lanrick* che stava ancorato davanti la città. La *Medusa* proseguì tuttavia con la bandiera olandese spiegata e passò alla distanza di tre gomene dal brigantino e dalla nave giapponese, sugli alberi de' quali sventolava la bandiera bianca e azzurra del Principe di Nagato. Una scarica parti simultaneamente dal fianco di ciascuno de' due legni e da una batteria di sette pezzi sulla costa di tramontana; ma i proietti passarono sopra le pavesate. La risposta della *Medusa* fu immediata e fece molto effetto. Siccome i cannoni della costa di mezzogiorno rimanevano silenziosi, la corvetta olandese poté armare tutti i pezzi di sinistra e dirigere le fiancate contro le batterie ed i bastimenti giapponesi. La *Medusa* tuttavia avanzava con piccolissima velocità a motivo della corrente contraria e della diminuita pressione del vapore pel timore di una palla nelle caldaie e il combattimento si prolungava con pericolo evidentissimo.

I cannonieri giapponesi tiravano sopra un bersaglio fisso ed i colpi erano più precisi; i proietti piovevano sul ponte e alcune granate da 15 centimetri scoppiarono a bordo. Allorquando una batteria era passata, si cadeva sotto il tiro d'un'altra e questo fino alla settima e durante un'ora e mezza. Gli olandesi si difendevano pur valorosamente cogli otto cannoni del fianco sinistro; ma contavano già quattro morti e cinque feriti; trent' un proietti avevano traversato lo scafo e il bastimento uscì salvo per la fortuna che aveva risparmiato la macchina. Proseguendo la sua via verso Yokohama il comandante de Cassembroot incontrò nanti il golfo d'Uraga la fregata francese *Sémiramis* colla bandiera dell'ammiraglio Jaurès, la quale nave era seguita dalla corvetta *Tancrède* e dirigevasi verso il mare interno. L'ammiraglio appena ricevuta la notizia del *Kien-Chan* s'era deciso di vendicar prontamente l'ingiuria fatta alla sua nazione. Senza soffermarsi ad esaminare quale fosse il modo più acconcio per abbassare l'orgoglio de' Daimios e vibrare un colpo il quale producesse sulla dieta di Kioto una efficace sensazione, egli aveva giudicato opportuno intanto di abbassare la bandiera del Principe di Nagato dalle batterie che avevano sparato contro il *Kien-Chan*. L'ammiraglio era partito l'indomani dell'arrivo dell'*Hellespont* e ignorava ancora i particolari del combattimento sostenuto dal piccolo avviso. Scorgendo i segnali della *Medusa*, la *Sémiramis* si avvicinò alla corvetta olandese e mandò una lancia. Il comandante Cassembroot rimise il dispaccio del luogotenente di vascello Lafon e diede informazioni intorno alla resistenza incontrata, enumerò le batterie ed i cannoni che armavano le medesime, affinché l'ammiraglio potesse preparare il suo piano d'attacco prima di giungere su' luoghi.

Le due navi francesi proseguirono la navigazione e nel mattino del 19 esse penetrarono nel canale di Bungo. Il tempo era piovoso e cadevano forti raffiche le quali ral-

lentavano la velocità. Molte giunche traversavano in tutti i sensi e non parevano preoccuparsi di questa forza straniera, la quale venne a dar fondo all'ingresso dello stretto di Simonosaki e subito si dispose a combattere il giorno seguente. Alle sette del mattino la *Sémiramis* metteva in moto per ormeggiarsi sul traverso della prima batteria sulla costa di tramontana, la quale era armata da cinque pezzi da 24 libbre; ma la fregata trasportata dalla corrente arenò sopra un basso fondo dove rimase incagliata venti minuti. Uscita da quel pericolo, principiò a tirare obliquamente sul fronte della batteria co' cannoni rigati e in breve tempo mandò all'aria i parapetti senza che i giapponesi avessero potuto sparare un solo colpo. Si osservava un grande movimento di truppe sulla costa e dai villaggi vicini; alcuni uomini a cavallo partivano in fretta nella direzione di Simonosaki, e la difesa si preparava sopra ogni punto. Allorquando la prima batteria parve disfatta, il *Tancredi*, il quale aveva combattuto presso la nave ammiraglia ebbe ordine di avanzarsi nel canale per esplorarlo. Si scorgevano altre batterie assai bene armate, e in un luogo vicino alcuni zappatori lavoravano attivamente a terminare un'opera già molto avanzata. Erano le nove del mattino quando il *Tancredi* passò davanti la batteria contro la quale i due bastimenti avevano diretto il fuoco: immantinente i cannonieri giapponesi saltarono a' pezzi, e presa la mira fecero una scarica la quale colpì la corvetta francese con tre proietti, due nello scafo e il terzo nell'albero di mezzana. Allora la *Sémiramis* ricominciò il tiro de' cannoni rigati, e le granate a percussione ebbero ben presto ridotto i giapponesi al silenzio. Ottenuto questo risultato, l'ammiraglio fece sospendere il combattimento all'ora del pranzo degli equipaggi, deciso però di continuarlo collo sbarcare parte della sua gente, per prendere d'assalto la batteria, inchiodar i cannoni e distruggere gli affusti.



Mentre durava questo primo periodo del combattimento, una lancia della *Sémiramis* s'era distaccata vogando verso la costa di mezzogiorno per rimettere agli uffiziali del Daimio di Bunzen un proclama dell'ammiraglio Jaurès il quale diceva non essere suo proponimento nuocere a' pacifici abitanti del paese nè distruggere o' danneggiar le proprietà; ma essere venuto unicamente per vendicar l'insulto che il Principe di Nagato aveva fatto ad un bastimento francese. Il padre Girard interprete dell'ammiraglio poté liberamente sbarcare, perchè la gente del Daimio di Bunzen rimaneva estranea alle operazioni della riva opposta; vide una turba di curiosi i quali si prendevano diletto dello spettacolo ed ammiravano l'effetto dei colpi; questi popolani corsero ad attorniarlo; ma nulla di ostile v'era nel loro contegno. Essi condussero gli uffiziali francesi davanti all'*Obunio* della piccola città di Tanawara, il quale li accolse con maniere gentili ed amichevoli, e spedì il dispiaccio al Principe di Bunzen.

Verso mezzodì duecento cinquanta cacciatori d'Africa e marinai fucilieri comandati dal capitano di vascello Le Couriant du Quilio sbarcarono appiè d'un piccolo poggio, a destra della batteria, mentre il fuoco a mitraglia e a granata delle navi manteneva discosti i giapponesi, che rimanevano schierati sulle alture. La piccola truppa francese si partiva in due drappelli: i cacciatori occupavano un poggio vicino, mentre i marinai assalivano la batteria per rovescio. Al termine di pochi minuti si videro da bordo i marinai agitare i cappelli cerati dall'alto de' terrapieni in segno di vittoria, poi disperdersi all'intorno raccogliendo minuta legna e boscaglie finchè un denso fumo annunziasse all'ammiraglio che i suoi ordini di distruzione già avevano il loro effetto. Come gli affusti, gli attrezzi ed il materiale della batteria furono arsi, le colonne si avanzarono attraverso i boschi respingendo fino al villaggio più vicino i giapponesi sperperati,

mentre il *Tancrède*, e la *Sémiramis* spazzavano le strade lungo la marina e in vista dell' ancoraggio. Intanto i francesi appiccarono il fuoco al villaggio e ad un immenso magazzino dipinto di bianco che si vedeva molto bene da' bastimenti, il quale conteneva armi e munizioni da guerra; da lì a poco lo scoppio d'una polveriera pose fine all' opera della giornata. Già la notte era vicina e l' ammiraglio alzava il segnale della ritirata; egli non voleva esporre un piccolo numero di soldati contro tutte le forze di Nagato, le quali indubbiamente stavano concentrandosi per celate vie e avrebbero coll' insidia ripreso utilmente l' offensiva profittando dell' oscurità in cui le navi non avrebbero potuto proteggere il corpo di sbarco. Nel termine d'un' ora i francesi erano di ritorno a bordo; essi avevano perduto un uomo solamente, e non avevano che tre feriti di poca gravità. Qualche giorno dopo si seppe che le perdite del Principe di Nagato erano state molto più ragguardevoli: si parlava di centocinquanta uffiziali e soldati fuori di combattimento; ma questo numero sembra alquanto esagerato se pongasi mente che i francesi non avevano combattuto che una sola batteria di sette cannoni e le piccole colonne di sbarco non avevano mai trovato i giapponesi allo scoperto.

Nel magazzino presso il villaggio, i francesi avevano raccolto elmi, corasse e armature d' acciaio di bellissimo lavoro co' lacci di seta; alcune di queste armi risplendevano d' argento e d' oro, ma non erano abbastanza spesse per resistere alle palle di fucile. Però i soldati del Principe di Nagato parevano aver dimesso l' uso di questi antichi arnesi; avevano fucili europei rigati; vestivano un abbigliamento più adatto alle evoluzioni di campagna. Alcuni libri di arte militare stampati in lingua olandese trovati nel padiglione dove alloggiavano gli uffiziali, dimostravano che i giapponesi facevano uno studio accurato de' mezzi di difesa naturali della costa. Uno di codesti libri era aperto,

e in quella pagina medesima si leggeva una dissertazione intorno alle navi a vapore colpite dal fuoco d'una batteria mentre hanno a vincere una forte corrente contraria.

L'ammiraglio Jaurès arrivò a Yokohama il 24 luglio. Ma le rappresaglie del *Wyoming*, della *Sémiramis* e del *Tancredi* invece di aprire lo stretto di Simonosaki avevano al contrario provato la insufficienza dei mezzi di cui disponevano le Potenze e accresciuto la fiducia del Principe di Nagato nelle proprie forze di terra. I danni cagionati dalla *Sémiramis* potevano ripararsi in pochi giorni, e cinquanta cannoni almeno rimanevano in batteria. Il 25 luglio i quattro rappresentanti europei si adunarono allo scopo di esaminare la situazione delle cose del Giappone e prendere a tale riguardo un provvedimento; essi sottoscrissero un memorandum nel quale dichiaravano che, nell'interesse della protezione de' loro nazionali ne' porti aperti, pareva necessario stabilire un'azione concertata delle forze navali e militari disponibili per aprire subito la libera navigazione del maro interno e dello stretto di Simonosaki; che il Governo del Taicong sarebbe informato di questa determinazione, affinché potendolo, mandasse subito ad effetto i provvedimenti richiesti e risparmiasse agli agenti delle Potenze di ordinare le operazioni sovraccennate. Però gli ammiragli su' quali cadeva in gran parte la responsabilità di queste operazioni avvertirono che l'apertura della città e del passo di Simonosaki non era precisamente una conseguenza immediata de' trattati, e bisognava aspettare su questo proposito istruzioni dall'Europa. Del resto le forze navali erano insufficienti, e doveasi aver l'occhio su ciò che potesse accadere a Yokohama mentre i bastimenti da guerra starebbero nel mare interno; occorreva per la sicurezza degli abitanti europei un corpo di fanteria e alcuni pezzi d'artiglieria capaci di far fronte alle soldatesche giapponesi forti-

ficate sulle alture. Del rimanente la divisione inglese si disponeva a partire per Kagosina, e la stagione invernale avvicinandosi, faceva d'uopo rimandare all'anno seguente i progetti relativi allo stretto di Simonosaki. In questo frattempo alcune autorità giapponesi venute a bordo della *Sémiramis* si congratulavano coll'ammiraglio Jaurès del felice ritorno e chiedeano notizie sopra il combattimento del 20 agosto. Rispetto all'aggressione ordinata dal Principe di Nagato si limitarono ad esprimere la loro sorpresa perchè quel Daimio avesse attaccato una nave europea senza ordine del Governo di Yeddo. E in un dispaccio abbastanza curioso al sig. de Bellecourt, i Ministri del Taicoun manifestarono ruerescimento perchè si fosse creduto che il loro Principe non avesse abbastanza forza e autorità da costringere un Daimio giapponese all'ubbidienza.

Mentre i Ministri europei discutevano la punizione da infliggere a Nagato ben si vedeva che l'arrivo delle truppe del Taicoun a Kioto non aveva restituito al Capo del potere esecutivo quell'autorità necessaria per ristabilire la quiete nell'Impero. Il governo di Yeddo diventava ogni giorno più impopolare; il Gorogio era accusato di debolezza e di connivenza per non aver saputo eseguire l'ordine di espulsione dato dal Micado e per i riguardi ch'egli usava *a' iacunini de' barbari Re di Occidente*. Anche la situazione del medesimo Taicoun era divenuta assai critica per l'irritazione dei Principi contro di lui, il perchè i Ministri lo consigliarono al ritorno nella capitale, e per illudere la vigilanza dei Daimios accesero nella notte certi fuochi per far credere che l'esercito disponevasi alla volta di Kioto, intanto che il Sovrano correva colle persone di sua casa ad imbarcarsi nel porto di Hiogo dov'era una divisione di quattro bastimenti. Ma quando i piroscafi imperiali arrivarono nel golfo di Yeddo gli uffiziali ebbero il timore che le navi da guerra europee si opponessero al passaggio supponendoli appartenere a' Dai-

mios del mezzogiorno e spedirono un espresso per avvertire che avevano a bordo lo stesso Taicoun.

Una settimana dopo si leggeva sulle mura della capitale un proclama del Governo giapponese per chiamare le persone abili nel maneggio delle armi e volenterose di servire nell'esercito. Il Gorogio\* prometteva 400 itzibu \* e 200 sacchi di riso l'anno a' migliori samurai e 120 itzibu e 70 sacchi di riso a' meno instruiti. I militi ricevevano ovunque l'ordine di esercitarsi, e le officine d'armi di prepararsi alla guerra fra qualche anno. A Yokohama alcuni credevano che il Taicoun unito a' Daimios ed al Principe di Nagato volesse romperla cogli europei; altri che quegli allestimenti fossero contro i Daimios; ognuno però vedeva che da tutti que' conquassi n'era per uscire la guerra civile.

Mentre stavano così le cose, l'ammiraglio Kuper ed il colonnello Neale, per ordini venuti dall'Europa, entrarono con sette bastimenti da guerra nel golfo di Kagosima, sulla costa meridionale di Kiusiu, per avere colle armi quella soddisfazione che il Principe di Satsuma ostinatamente pareva negare. La città, in fondo al golfo, ricca di commercio e d'industria, è la più cospicua dell'isola e racchiude 180 mila abitanti. L'isola Sakurasima alta e montuosa a levante della città, chiude una spaziosa baia formando colle sponde del golfo due canali di facile approdo. Il passo di ponente lungo tre miglia è protetto da una serie di batterie a scaglioni, in fronte della città. Ovunque poi il mare è molto profondo e non si trova ancoraggio buono e sicuro che sotto il tiro delle batterie. La divisione inglese arrivò il giorno 11 verso le dieci di sera, e dovette ancorare davanti i forti. Essa era composta dell' *Euryalus*, delle corvette *Persens*, *Pearl*, e delle cannoniere *Coquette*, *Race Horse* e *Havoc*. Allo spuntar del giorno una bar-

\* L' itzibu vale approssimativamente lire italiane 1, 85.

chetta venne da terra con due uffiziali per domandare se i bastimenti inglesi stavano per avanzarsi maggiormente nel golfo, se avevano un piloto pratico e quale era il numero de' cannoni. Alcune ore dopo la divisione salpava prendendo con ordine perfetto un migliore ancoraggio e formando una linea sotto il tiro delle fortificazioni. Una<sup>a</sup> seconda lancia con quattro uffiziali di grado superiore venne a chiedere maggiori schiarimenti. Allora il colonnello Neale consegnò una sua lettera pel Principe di Satsuma nella quale esponeva le reclamazioni del Governo britannico e non concedeva che 24 ore a rispondervi. Gli uffiziali giapponesi ascoltarono le parole dell' inviato inglese con dignità sdegnosa e partirono promettendo di mandar più tardi da terra una regolare ricevuta del dispiaccio. Il colonnello Neale nella sua nota dichiarava che il Governo del Taicoun si era confessato impotente ad ottenere la punizione degli uccisori di Richardson e la indennità di 25,000 sterline; motivo per cui dovevano gl'inglesi rivolgersi direttamente allo stesso Principe di Satsuma, il quale rifiutandosi, l'ammiraglio si sarebbe fatto ragione colla forza.

Gli uffiziali giapponesi non tardarono a recare la ricevuta, ma soggiunsero che il Principe di Satsuma abitava nel suo castello di Kiri Simi distante cinquanta miglia, e v'erano a Kagosima i tre membri del suo Consiglio, i quali invitavano l'Incaricato d'affari inglese e l'ammiraglio Kuper a recarsi a terra per conferire seco loro intorno allo scopo della spedizione, asserendo che un locale era stato preparato a quest'uffizio. Il colonnello Neale ricusò, per temenza d'insidie, e rispose che ogni discussione era inutile perchè i punti intorno a' qualiolgevano le reclamazioni dell'Inghilterra erano stati chiaramente esposti nella comminatoria, e che a quella comunicazione non era più in sua facoltà aggiungere o togliere nulla.

L'indomani 13, diversi uffiziali e fra questi uno di alto grado vennero sotto il bordo del bastimento ammiraglio con

molti giapponesi armati di due sciabole, ma esitarono qualche tempo prima di salire. Colui che pareva capo dell'ambasciata domandava che fossero ricevuti sul ponte dell'*Euryalus* gli uomini della sua scorta per fargli onore secondo il costume de' nobili del paese; l'ammiraglio finì per accondiscendere, usando però la cautela di preparare dal lato opposto al barcarizzo una guardia di soldati di fanteria marina co' fucili carichi e colle baionette in canna. Il messo giapponese si presentò al colonnello Neale e si disse latore d'un dispaccio del Principe: ma era confuso e agitato a tal segno che durava fatica ad esprimersi; quindi un ufficiale del suo seguito prese a spiegare il motivo dell'ambasciata. In quel momento ecco scostarsi da terra altra lancia che veniva a chiamare indietro l'uffiziale: allora i Giapponesi sotto pretesto che ci fosse errore nel dispaccio rupero il colloquio e partirono.

L'ammiraglio Kuper osservava che le batterie della costa erano armate e che i cannoni già stavano puntati sopra la fregata. Ottantun pezzi di grosso calibro potevano tirare all'improvviso contro i bastimenti inglesi. Pareva opportuno scegliere nel golfo un ancoraggio nel quale una parte almeno delle navi rimanesse fuori del tiro finchè arrivasse la risposta del Principe. Sull'ordine del comandante in capo le ancore furono sospese e ogni bastimento si pose in moto per prendere la posizione assegnata. Verso sera lo stesso ufficiale giapponese si presentò nuovamente a bordo dell'*Euryalus* con una lettera del primo Ministro di Satsuma, per nome Kawa Tajima Shissei, la quale riscontrava la nota del colonnello Neale. Questa lettera diceva in sostanza essere giustissimo che un uomo il quale abbia ucciso un suo simile sia punito di morte, perchè nulla v'è di più sacro che la vita umana; e per questo s'era procurato di arrestare i colpevoli, ma era stato impossibile di farlo a motivo dello scombussolamento nel quale versava il paese e della protezione che pur troppo i Daimios

accordavano agli attori del disordine. Bisognava del tempo perchè le pratiche in corso conducessero a qualche pratico risultamento, altrimenti si correva rischio di punire persone che non fossero i veri assassini; il quale inganno ripugnerebbe al carattere degli antenati del Principe. Venendo poi a ragionare della condotta del Governo di Yeddo, il Ministro di Satsuma si esprimeva così:

I Governi (provinciali) del Giappone dipendono dal Governo di Yeddo, ed ubbidiscono agli ordini che ricevono da esso.

Abbiamo udito parlare d'un trattato concluso co' forestieri, nel quale è accordato ad essi di circolare entro limiti determinati, ma non abbiamo mai saputo che si potesse impedire il passaggio nelle pubbliche vie.

Supponete che questo accadesse nel vostro paese, mentre viaggereste con numeroso seguito di armati come usiamo qui. Forsechè non fareste gettar fuori della via e percuotere coloro che disprezzassero la legge del paese? Se non fosse così i Principi non potrebbero più viaggiare. Non neghiamo che uccidere un uomo sia cosa molto grave; ma è pure incredibile la noncuranza del Governo di Yeddo il quale vuole dirigersi tutto e intanto non ha inserito nei trattati co' forestieri la legge del Giappone su questa materia, la quale è però antichissima. Voi potete giudicare se per questo non meriti biasimo la condotta di quel Governo.

Bisogna che la cosa sia dibattuta con un alto funzionario del Governo di Yeddo, davanti a voi, e vedrete da quale parte sia la ragione. Dopo che questo sarà giudicato, daremo soddisfazione alla vostra domanda d'indennità.

Non abbiamo ricevuto dal Talcoun verun ordine e neppure abbiamo avuto avviso che veniste dinanzi qui con basimenti da guerra. Questo silenzio aveva per scopo di comprometterci dinanzi a voi e di presentarci sotto un cattivo aspetto. Se non fosse così avreste sicuramente una lettera del Gorogio, e noi vi domanderemmo allora di farcela vedere.

Questo modo di trattare fu cagione di gravi malintesi. Che ve ne pare?

In ogni cosa il nostro Governo opera a seconda degli ordini che riceve da Yeddo.

Questa è la risposta al contenuto del vostro dispaccio.



Al colonnello Neale non parvero suffieienti le spiegazioni presentate dal Ministro di Satsuma; egli aveva motivo di dilidare della buona fede de' giapponesi, e perciò esortò l'ammiraglio a dare que' provvedimenti che giudicasse migliori per indurre il Principe ad ascoltare prontamente le reclamazioni dell' Inghilterra.

Al far del giorno il capitano di vascello Borlase comandante della *Pearl* si mosse colla corvetta e colle cannoniere verso un piccolo seno a tramontana di Kagosima per impadronirsi di tre piroscafi appartenenti al Principe di Satsuma. L'ammiraglio aveva raccomandato di evitare spargimento di sangue; era suo proponimento ritenere que' bastimenti per affrettare i Ministri del Principe a prendere tale risoluzione la quale risparmiasse il conflitto. I tre piroscafi, di costruzione europea, erano costati trecento mila piastre e costituivano una perdita cospicua per Satsuma; ma gl'inglesi non incontrarono a bordo veruna resistenza; gli equipaggi furono sbarcati in un' isola e le navi condotte a rimorchio sotto la protezione degli altri bastimenti della divisione.

Sul mezzogiorno i Ministri di Satsuma decisero di cominciare il fuoco per vendicare l'oltraggio ricevuto. Al primo colpo l'ammiraglio fece immantinente segnale di porsi in linea di battaglia, e poco dopo dililava sotto vapore lentamente, con l'*Euryalus* in testa, davanti le batterie di Kagosima. Il comandante dell'*Havoc* appiceava il fuoco a' piroscafi predati il mattino affinchè non fossero d'impaccio nell'azione, e s'incominciava tosto dalle navi a lanciar granate; le quali radendo i parapetti delle batterie cadevano nella cerchia della città che in breve tempo andò in fiamme da una estremità all'altra. Gli elementi congiuravano pure ad acerescere quell'opera di distruzione: un forte uragano che il barometro annunciava da qualche ora scoppiò nel più vivo dell'azione con dirottissima pioggia, e il vento passando successivamente per tutti i rombi della

bussola propagò l'incendio in ogni direzione. Ardevano i magazzini, l'arsenale, la fonderia de' cannoni, tre bellissime giunche di Lew-Chew appartenenti al Principe; finalmente scoppiavano le polveriere; ma non per questo i valorosi giapponesi si perdevano di coraggio. Essi rispondevano con colpi precisi e cagionavano molto danno. Una granata caduta nella batteria dell' *Euryalus* ferì o uccise venti persone; poco dopo il comandante di bandiera Josling e l'uffiziale in secondo Wilmot i quali stavano sul palco di comando vicini all'ammiraglio cadevano morti per uno stesso colpo. Settantatré persone della divisione navale erano fuori di combattimento, allorchando l'ammiraglio venne nella determinazione di abbandonare Kagosima al suo infelice destino. Le navi inglesi si ritirarono in un piccolo seno presso l'isola di Sakurasima e poche ore dopo la città era ridotta ad un mucchio di ceneri.

Nel pomeriggio del 16, cessata la tempesta, l'ammiraglio uscì dall'ancoraggio: si vedeva all'intorno su' punti elevati dietro gli alberi e le frasche preparare alcune opere di terra dalle quali i giapponesi avrebbero potuto dirigere un fuoco assai molesto. Il colonnello Neale giudicava pel momento sufficiente la rappresaglia. D'altronde si doveva sbarcare i feriti; le navi avevano bisogno di riparazioni e per questo fu deciso di ritornare a Yokohama. Intanto l'Incaricato d'affari inglese si proponeva di chiedere al Gorogio schiarimenti intorno alla lettera di Kawa Tajima Shissei, e anche gli premeva di sapere se i Ministri del Taicoun avessero effettivamente trascurato di comunicare al Principe di Nagato la comminatoria del 9 aprile. Per ultimo il colonnello Neale credeva necessario intimare al Gorogio medesimo di dare al Principe vassallo gli ordini pel pagamento delle 25,000 lire sterline domandate e per la punizione degli uccisori di Richardson. Per uscire dal golfo, le navi inglesi dovevano passare davanti le batterie di Sakurasima, le quali non

avevano combattuto il 14. L'ammiraglio Kuper traversò a breve distanza scaricando alcune fiancate a granata, le quali distrussero il palazzo del Principe unico avanzo del disastro dell'antivigilia. Il giorno 24 agosto la divisione inglese riprese stanza nella baia di Yokohama.

Il Principe di Satsuma richiesto dal Taicoun di versare la somma domandata ubbidì, per evitare una nuova spedizione de' bastimenti inglesi contro la infelice città di Kagosima, per risparmiare il sangue de' proprii sudditi e le loro sostanze; egli deputò due uffiziali per conferire col colonnello Neale e coll'ammiraglio Kuper. Questi arrivarono a Yokohama nei primi giorni di dicembre, e mostrarono desiderio di legarsi d'amicizia con i forestieri; offrono frutta all'equipaggio della nave ammiraglia, visitarono alcuni legni della divisione inglese e risposero senza mistero a tutte le domande che venivano fatte intorno al combattimento di Kagosima. Le truppe del Daimio ascendevano a 6000 uomini; ma una parte era tenuta in riserva dietro le batterie. Gli abitanti della città s'erano rifugiati nei villaggi vicini; Kagosima quasi interamente distrutta, già in due mesi s'era ristorata e aveva ripreso il primitivo aspetto \* I commissarii giapponesi osservarono argutamente che le perdite da essi sofferte essendo molto maggiori di quelle toccate agl'inglesi, spettava veramente al Principe di Satsuma questa volta il diritto di chiedere una indennità, molto più che l'ammiraglio Kuper s'era fatto provocatore coll'impossessarsi de' piroscafi del Principe ed aveva sparato contro una popolazione inocua e pacifica. Circa agli uccisori di Richardson i giapponesi asserirono ch'essi erano fuggiti e non s'era potuto arrestarli.

\* Le case del Giappone sono di legno e di costruzione molto semplice.

## Capitolo VIII.

Nuova vittima del fanatismo — Ancora della chiusura di Yokohama — Progetto di batteria a Bentsen — Nuova ambasciata in Europa — Impedimenti al commercio — Convenzione di Parigi del 20 giugno 1864 — Trattative del Cav. Nigra — Secondo viaggio del Taicoun a Kioto — Suo carteggio col Micado — Tentativo d'avveluamento — Proclama agli abitanti di Yeddo — I Daimios del mezzogiorno — Situazione incomportabile de' Ministri esteri.

La severa punizione inflitta al Principe di Satsuma e le operazioni militari condotte dall'ammiraglio Jaurès e dal comandante Mac Dougal nello stretto di Simonosaki non avevano punto fiaccato l'orgoglio de' consiglieri del Micado. Un altro campione del fanatismo acquistava ogni dì più ascendente nell'animo dell'Imperatore supremo e mirava a salire sul trono del Taicoun e intanto a soppiantare il Principe di Nagato il quale era stato fino allora influentissimo. Questo nuovo sostenitore della corte ecclesiastica era Stobaschi, figlio dell'antico Principe di Mito, il quale due anni e mezzo dopo era per succedere a Minamoto. Nagato, caduto in sospetto per le sue clandestine relazioni co' forestieri e pei progetti di riforma, rimaneva ne' proprii Stati spiegando rara intelligenza e straordinaria attività, improvvisando un esercito e preparandosi alla guerra per proclamare la propria indipendenza davanti a' forestieri e anche in faccia al Taicoun. La corte di Yeddo procurava di acquistar l'affezione del Principe di Satsuma al fine di non rimanere del tutto isolata e di porsi in grado di resistere al nuovo partito che stava formandosi a Kioto; ma i disturbi continuavano intanto a Yokohama ed i lonini erano sempre in agguato per cogliere qualche nuova vittima.

Due mesi erano trascorsi appena dopo il ritorno dell'ammiraglio Jaurès, allorchando un ufficiale francese, il sig. Camus, sottotenente de' cacciatori d'Africa, cavalcando a diporto nella campagna, fu assassinato da tre samurai usciti all'improvviso da un nascondiglio sull'orlo della via. Era la prima volta che veniva attentato alla vita d'un funzionario francese: forse a motivo dell'assistenza prestata agli inglesi dall'ammiraglio Jaurès quando reclamavano il pagamento dell'indennità di Richardson. I comandanti delle forze navali aspettando che le proteste de' Ministri fruttassero qualche cosa determinarono di mandar ogni giorno piccoli drappelli di marinai armati per esplorare le campagne entro un raggio di due o tre miglia e sloggiarne i malfattori. Questo servizio fu ripartito a turno fra i distaccamenti stanziati nella città; vi concorsero anche i marinai della fregata prussiana *Gasella* da poco arrivata sulla rada.

I Ministri giapponesi richiesti incessantemente dai Daimios di Kioto di eseguire l'ordine di chiudere il porto di Yokohama, deliberarono di appellarsi amichevolmente a' rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Olanda, i quali avevano sempre usato modi conciliativi, astenendosi dal formulare quelle pungentissime accuse che più di una volta i Ministri di Francia e d'Inghilterra avevano mosso contro il Governo del Taicoun. Il 26 ottobre il generale Pruyn e il signor Van Polsbroek furono invitati a recarsi a Yeddo per assistere ad una tornata del Consiglio dei Ministri. Il Presidente del Gorogio faceva conoscere ch'era stato suo intendimento di spedire a Yokohama uno de' suoi colleghi per una comunicazione da farsi, ma che poi aveva stimato preferibile che l'intero consiglio assistesse alla discussione. L'arrivo di un Ministro giapponese a Yokohama per conferire con rappresentanti europei non aveva fino allora precedente, e bisognava che il Gorogio ponesse davvero moltissima importanza a questa conferenza per manifestare un

simile proponimento. I due rappresentanti accettarono senza sospetto l'invito del Governo di Yeddo, ma quando sbarcarono in città furono ricevuti non già nel palazzo de' Ministri come credevano, ma in un fabbricato vicino alla marina, il quale un tempo apparteneva alla dogana: trovarono Takemoto e un altro Governatore degli affari esteri per nome Ikeda Kami con alcuni uffiziali giapponesi, i quali esordirono col dire che la gravità delle cose a trattarsi richiederebbe probabilmente altre conferenze ulteriori, affinchè da ambo le parti si esponesse le proprie vedute sopra un interessantissimo argomento, il quale era la progettata chiusura del porto di Yokohama. Nell'opinione del Gorogio il disordine andava crescendo siffattamente che già si vedeva prossima una rivoluzione; regnava grandissimo malcontento nel popolo il quale non poteva sopportare i forestieri; e il Governo giapponese con sua vergogna confessavasi incapace d'impedire il movimento rivoltoso. Se il commercio estero a Yokohama non fosse definitivamente impedito, gli affari finirebbero molto male, e ben si poteva asseverare che l'amicizia colle Potenze estere sarebbe distrutta. Il Gorogio quindi non poteva altrimenti che invitare quelle Potenze a prendere in seria considerazione codesto stato di cose gravissimo; e in prova della sincerità delle proprie intenzioni, dichiarava intanto che la lettera di Ogasawara sarebbe ritirata. Prometteva che il commercio cogli europei sarebbe continuato a Nagasaki, dove si darebbero appositi regolamenti.

La proposizione dei Governatori giapponesi non ebbe quell'effetto ch'essi forse speravano: il Console generale d'Olanda dopo l'aggressione fatta alla *Medusa* nello stretto di Simonosaki aveva dimandato all'Aja alcuni bastimenti da guerra per vendicar l'insulto; egli era tutt'altro che disposto ad udire la impertinente comunicazione del Gorogio e tanto meno poi a raccomandarla al suo governo. Il Generale Pruyn si vedeva presso a poco nel medesimo caso, e dopo l'affare

del *Wyoming* egli diceva chiaramente che le Potenze europee non dovevano punto mostrarsi condiscendenti alle voglie del Governo di Yeddo, il quale era ligio al Micado e a' Daimios che ogni giorno tentavano di soperechiarlo. Il Ministro americano opinava che se la proposizione fatta al sig. Van Polsbroek ed a sè medesimo fosse presa ad esame, non avrebbero tardato a manifestarsi altre pretese più esorbitanti. I due rappresentanti, dichiararono la loro sorpresa per la condotta del Gorogio verso di loro, e presero a dimostrare a' giapponesi i pericoli della politica loro, e la conseguenza della guerra alla quale essi esponevano il loro paese al di fuori senza togliere le discordie intestine; terminarono col dire che non avevano il potere di discutere un argomento il quale era per sè la più flagrante violazione de' trattati.

L' indoniani il colonnello Neale ed il signor de Bellecourt ebbero a loro volta invito di recarsi a Yeddo. La lettera del Gorogio non spiegava la natura delle cose a trattarsi; ma i due Ministri già avevano inteso da' colleghi il ricevimento avuto al loro arrivo nella capitale e la conferenza tenuta; essi declinarono ricisamente la proposta, asseverando che non avrebbero ricevuto neppure a Yokohama uffiziali incaricati di porgere simili comunicazioni, le quali ove fossero mandate in iscritto dal governo del Taieoun o semplicemente da qualche Daimio, e accompagnate da qualche dimostrazione ostile, condurrebbero immediatamente all'uso delle forze radunate nelle acque del Giappone per la difesa dei diritti accordati ne' trattati. Questa severa rimostranza produsse il suo effetto; i Ministri giapponesi cessarono dal parlare di conferenze e presero nelle loro relazioni le forme più ossequenti; pochi giorni dopo essi scrissero ai rappresentanti esteri per ritirare la lettera di Ogasawara come avevano promesso, e l'incidente non ebbe altro seguito.

Ma la diplomazia giapponese non era priva di espedienti: sui primi giorni di novembre, il Governatore di Kanagawa

fece conoscere a' Consoli di Francia e d'Inghilterra che visto l'aumento incessante delle relazioni tra gli europei ed i giapponesi e considerando l'importanza sempre crescente della località di Yokohama, s'era decretata per iscopo di mutua protezione la costruzione d'una batteria nel quartiere di Benteu, al sito chiamato *Zagohama*, a tramontana della città. La lettera non determinava abbastanza la direzione nè le proporzioni dell'opera progettata, quindi i due ammiragli incaricati della difesa della colonia ebbero a trasferirsi sulla collina per farsi un concetto intorno alla convenienza ed alla opportunità del provvedimento. Veramente non si poteva contestare al governo giapponese il diritto di erigere fortificazioni dove meglio gli piacesse nel suo territorio; ma dopo le frequenti uccisioni accadute, gli europei avevano pure ragioni assai valide di provvedere alla propria sicurezza e quindi d'impedire che le misure di precauzione usate dai giapponesi si volgessero contro di loro. Vedendo che i cannoni sarebbero diretti contro la rada e contro il quartiere europeo, gli ammiragli non solo rifiutarono il loro assenso, ma dissero che il porto di Yokohama, essendo appropriato alle operazioni di commercio occidentale non si vedeva punto la necessità di doverlo difendere contro quelle nazioni medesime al cui uso era stato concesso dai trattati conclusi.

Il governo di Yeddo sperò d'incontrare ne' Gabinetti d'Europa più favorevole accoglienza alle sue istanze di quello che faceva sperare il contegno dei rappresentanti delle Potenze a Yeddo. I membri del gran Consiglio comunicarono al Ministro de Bellecourt il desiderio di spedir una seconda ambasciata a Parigi e anche a Londra per domandar la chiusura del porto di Yokohama. I giapponesi asserivano che il primo trattato sottoscritto cogli europei, quello cioè del commodoro Perry erasi accordato colla condizione verbalmente espressa di fare un esperimento da ambo



le parti, dopo il quale o i giapponesi avrebbero dato maggiori larghezze, oppure, verificatisi inconvenienti, avrebbero modificato gli articoli. La nessuna esperienza negli usi diplomatici europei aveva fatto sì che questa importantissima clausola non era stata inserita nel trattato, la cui minuta del resto era stata preparata da' medesimi americani; però i segretarii giapponesi avevano notato in ogni conferenza i punti essenziali della discussione e quindi negli archivi di Stato esistevano documenti per comprovare la verità di quanto asserivano. Sventuratamente per i Ministri del Taicoun codesti argomenti non avevano alcun pratico valore: imperocchè gli europei volevano rimaner a Yokohama perchè lo potevano e perchè ne avevano il diritto. Però nel fatto era agevole riconoscere che il Gorogio non era preesamente in mala fede almeno quando a tetri colori dipingeva la situazione sua, a fronte del paese prossimo ad un sollevamento. Il sig. de Bellecourt tenuto conto delle aspre difficoltà contro le quali lottava il Governo di Yeddo non volle troncane ogni speranza di accordo e promise di raccomandare l'ambasciata giapponese al Ministro degli esteri a Parigi signor Drouyn de Lhuys, ma chiese in compenso che il legato esprimesse ufficialmente il rinerecimento del Taicoun per l'odioso assassinio del sottotenente Canus; alla quale cosa i membri del Gorogio aderirono pienamente.

Dopo i casi di Simonosaki, i francesi forse cominciavano a darsi pensiero della influenza che l'Inghilterra andava ogni dì acquistando negli affari del Giappone. Gli inglesi avevano creato in Hong Kong sulle coste della China un arsenale militare, ampiamente provveduto di materiali e di macchine, bastevole per i bisogni di una squadra rispettabile; lo stabilimento commerciale di Whampoa presso Canton e quello di Shanghai sulla foce del fiume Yangtse Kiang possedevano pure officine da riparazione e da costruzione, bacini da carenaggio e perciò contribuivano a rendere formidabile la posizione

dell'Inghilterra ne' mari dell'estremo oriente. Era anche motivo di sospetti la politica coperta della Russia, la quale continuava a fortificarsi nel fiume Amour, a Nicolaieff, e già si sapeva che da' porti del mare Baltico partivano bastimenti carichi di cannoni per fondare un arsenale ed una stazione militare; tutti questi preparativi si facevano alla chetichella; ma una grossa nave russa costretta per avarie d'entrare in un bacino di carenaggio galleggiante a Batavia, aveva dovuto sbarcare parte del suo carico composto di materiale da guerra; per la quale cosa s'erano fatti più palesi i progetti ne' mari dell'estrema Asia dello Czar in quella regione del globo. La Francia non aveva neppure la terza parte delle forze di cui potevano liberamente disporre gl'inglesi; aveva dovuto distogliere parte cospicua delle sue navi per proteggere il nuovo stabilimento di Saigon in Cocincina; essa desiderava quindi l'occasione di estendere con mezzi morali la propria autorità, e volentieri avrebbe accordato qualche concessione per acquistare l'amieizia del Governo di Yeddo, il solo del Giappone col quale esistessero impegni positivi. Ma il colonnello Neale non divideva quelle vedute, molto più che le dichiarazioni del suo Governo erano precise intorno al mantenimento dei diritti stipulati nei trattati. L'Incaricato d'affari inglese disse ai commissari giapponesi ch'essi non avevano nulla da ripromettersi relativamente allo scopo principale dell'ambasciata; però avendo inteso che uno de' punti delle loro istruzioni era di manifestare all'Imperatore Napoleone III il dispiacere del Taieoun per l'uccisione d'un ufficiale francese, chiese che, recandosi a Londra, si esprimessero uguali sentimenti alla Regina Vittoria per il secondo assalto dato alla legazione inglese del Tozengi e per l'incendio della residenza già costrutta sul Gotenyama, sebbene la prima questione già fosse stata risolta col pagamento dell'indennità. Prima che partisse l'ambasciata il Governo giapponese accordò riduzioni dal 20 al 5 per cento su' diritti doganali di diversi

articoli di commercio in adempimento delle promesse fatte a Londra e a Parigi nell'anno 1862: però rimanevano molti ostacoli al libero commercio della seta al quale si opponeva la casta dei nobili per l'aumento notevolissimo del prezzo di quelle stoffe ch'essi avevano il privilegio esclusivo di vestire. Gli agenti de' Daimios che facevano quel traffico, erano esposti alla irritazione ed alla vendetta dei samurai i quali li accusavano di arricchirsi coll'impoverire la popolazione; le campagne erano piene di ladri che assalivano le vetture, uccidevano i conducenti e gettavano lo spavento nelle campagne. Neanche il commercio marittimo era libero da questi eccessi, i quali cagionavano agli europei di Nagasaki e di Yokohama perdite cospicue, e nulla valevano le costoro reclamazioni contro il fanatismo popolare.

Al principio di febbraio 1864 Tkeda Sikugo Kami e Kawadzo Mizumo Kami, Governatori degli affari esteri, col titolo di Ministri Plenipotenziarii e l'ometske Kawada Sagami no Kami presero imbarco sulla corvetta francese *Monge* per recarsi a Shanghai e quindi in Francia col piroscalo postale della linea di Marsiglia. Erano accompagnati da un giovane Olandese, il sig. Blekman, il quale aveva disimpegnato qualche tempo le funzioni d'interprete alla legazione di Francia, e parlava correntemente la loro lingua. L'ambasciata fu ben lungi dall'ottenere lo scopo che si proponevano i Ministri del Taicoun. Il conte Russell appena ricevuti i dispacci del colonnello Neale si affrettò di comunicare al Gabinetto di Parigi il proponimento di respingere qualunque domanda di modificazioni agli articoli de' trattati, d'impedire che i delegati del Taicoun facessero acquisto di bastimenti da guerra, d'armi o d'arredi militari i quali gioverebbero unicamente alla fazione reazionaria di Kioto, e infine il capo del Ministero inglese chiedeva che tutte le potenze, che avevano trattati col Giappone, si ponessero d'accordo per fare ai giapponesi la medesima

risposta e accoglienza. L' Olanda aderì alle viste del conte Russell e il sig. Drouyn de Lhuys fece altrettanto.

Gli inviati giapponesi giunti alla capitale della Francia ottennero udienza dall' Imperatore per rimettere la lettera del Taicoun e presentare a voce le scuse di quel Sovrano, poi ebbero inviti, pranzi, feste, furono ricevuti membri della Società Zoologica, della Società di Beneficenza del Principe Imperiale, non senza pagare la quota assegnata; furono designati alcuni uffiziali de' Ministeri per accompagnarli nei pubblici stabilimenti; ma essi non tardarono ad avvedersi che tutte queste apparenze nascondevano un rifiuto. Affascinati però dallo splendore della meravigliosa metropoli, dal lusso di quella corte che li trattava come ambasciatori d' un gran Principe, essi dimenticarono la parte più essenziale delle loro istruzioni e senza aver ottenuto neppure una promessa, sottoscrissero in data del 20<sup>o</sup> giugno una convenzione umiliante e gravosa, la quale doveva essere sconfessata due mesi più tardi dal loro Governo. Essi si obbligarono a pagare 35,000 piastre messicane alla famiglia del sig. Camus e altre 140,000 in riparazione dell' insulto commesso dal Principe di Nagato contro del *Kien Chan*, delle quali 40,000 dovevano rimanere a carico di quel Daimios. Promettevano, che nel termine di tre mesi dopo il loro ritorno al Giappone il Taicoun rinnuoverebbe gli impedimenti che incontravano i bastimenti francesi nello stretto di Simonosaki, e di conservar quel passaggio libero, adoperando all' uopo la forza delle armi, di concerto coll' ammiraglio comandante della divisione navale francese. Accondiscesero inoltre di modificare le tariffe doganali con una diminuzione ragguardevole dei diritti d' entrata e d' uscita. La convenzione era considerata qual parte integrante del trattato del 9 ottobre 1858 e quindi esecutoria senza le ratificazioni dei rispettivi Sovrani. I giapponesi pagarono immediatamente le 35,000 lire di Camus, e questo fu il sol oimpiego che potes-

sero fare del credito di due milioni e mezzo di lire che il Giappone aveva aperto sulle banche d'Europa. Cadute le ultime illusioni dopo questo insuccesso amarissimo, rinunziarono al progettato viaggio in Inghilterra e negli altri paesi, e ripresero un anno prima dell' epoca prestabilita la via del Giappone, persuasi che ovunque le loro istanze sarebbero state ugualmente respinte. La lettera del Taicoun alla Regina Vittoria era stata mandata da Parigi con alcuni oggetti preziosi che l'Imperatore temporale offriva in dono per ringraziare delle agevolezze usate ai membri dell'ambasciata del 1862, i quali nell'andare in Europa avevano ottenuto passaggio su di una nave da guerra inglese.

Il viaggio di Ikeda Tsikugo Kami in Europa si collega con le prime proposizioni dell'Italia per concludere un trattato col Giappone, le quali furono presentate a' commissarii giapponesi dal Cav. Costantino Nigra Ministro Plenipotenziario di S. M. a Parigi. Da qualche tempo il raccolto serico era singolarmente diminuito in Italia, pella malattia dei filugelli indigeni, e per le cattive qualità di semenze che giungevano dal Levante, dalla Persia e anche dalla China. Questa industria preziosa che nutre migliaia di operai minacciava di perire se non si otteneva la libera esportazione della semenza giapponese, la sola che resistesse alle influenze moribifere del clima e dell'atmosfera. I mercanti della Lombardia e del Piemonte avevano già spedito loro agenti al Giappone per fare acquisto di cartoni, e questi primi italiani che approdavano a Yokohama o negli altri porti aperti s'erano costituiti sotto la protezione della Francia. L'Italia sebbene preceduta al Giappone dall'Inghilterra, dalla Francia, dagli Stati Uniti, dalla Russia, dal Portogallo, dalla Prussia, e anche dalla Svizzera, intenta tuttavia a rivendicare la sua indipendenza nazionale, non mirava ancora ad estendere la morale e benefica sua influenza nelle contrade orientali, limitandosi all'opera de' missionarii non mai interrotta in

tanti secoli di sanguinose rivoluzioni. Il Gabinetto del conte Minghetti decise finalmente di mandare una ambasciata a Yeddo; il commendatore Negri Cristoforo uomo chiarissimo, Capo Divisione del dicastero degli affari esteri (il quale è attualmente Presidente della Società Geografica Italiana) stava preparando i documenti bisognevoli per quella spedizione. Il Ministero della Marina aveva fatto allestire la corvetta *Magenta* nel porto di Napoli per ricevere il numeroso personale di cui doveva comporsi l'ambasciata, oltre alcuni scienziati per studii sulla Geografia fisica e sulla Storia Naturale. Se non che l'arrivo de' commissarii giapponesi in Francia fece sperare che un trattato si potesse conchiudere anche a Parigi o a Torino: epperò il Governo del Re diede su questo argomento opportune istruzioni al Cav. Nigra, il quale mandò il primo segretario di legazione da Ikeda con preghiera di fissargli un' ora per una comunicazione del Governo italiano, e poté aver udienza il 16 maggio. I commissarii giapponesi come ebbero udito il discorso del nostro inviato, risposero che le interne difficoltà del Giappone derivavano appunto da' trattati con le diverse Potenze europee; quindi il Governo giapponese non aveva molto desiderio di conchiudere nuovi accordi; essi non erano investiti di pieni poteri per negoziare con l'Italia, ma pur tuttavia avrebbero fatto conoscere a Yeddo il desiderio manifestato dal Governo italiano. Aggiunsero però che un'ambasciata dell'Italia produrrebbe ottimo effetto. Il Cav. Nigra osservò che i timori del Governo giapponese a riguardo dell'Italia non avevano fondamento poichè la politica del nostro paese era assolutamente pacifica; in queste condizioni un trattato di commercio e di navigazione doveva riuscire reciprocamente vantaggioso; quindi pregava Ikeda di riflettere qualche giorno ancora sopra questo argomento e di dare una risposta definitiva allorquando avesse potuto riconoscere da parte sua l'utilità della nostra amicizia. Tre giorni dopo gli

ambasciatori giapponesi recatisi a restituire la visita dissero d'aver scritto al loro Governo secondo il convenuto, e sperare una risposta prima della loro partenza pel Giappone, dalla quale risposta sarebbesi conosciuto se il trattato potesse negoziarsi da' commissarii medesimi in Europa oppure se fosse necessario che una legazione italiana partisse pel Giappone. Ma Ikeda ed i suoi compagni se ne partirono bruscamente lasciando sospese le trattative, le quali riprese da me due anni dopo, ed appoggiate dalla presenza d'una nave da guerra ottennero il desiderato successo.

Il Taicoun era partito per Kioto in marzo, poco dopo che l'ambasciata d'Europa aveva lasciato i lidi giapponesi. Aveva condotto seco la famiglia con parte del Gorogio per tenere una conferenza tra i suoi Ministri ed i Daimios. L'Imperatore spirituale viveva in grandissimo turbamento per i disordini che succedevano all'interno, i quali s'erano accresciuti per le conseguenze dispiacevolissime delle dimostrazioni bellicose del Principe di Nagato. Gl'inglesi si fortificavano a Yokohama; il numero delle navi da guerra europee cresceva ne' mari del Giappone; un conflitto pareva imminente, nè mai la concordia era stata più necessaria fra i grandi dignitarii dell'Impero. Il Micado aveva radunato una giunta di sei Daimios coll'incarico di vigilare alla sicurezza della sua persona e di trattare con i Ministri del Taicoun; inoltre s'adoperava con ogni sforzo per guadagnare il cuore di Minamoto. Scrisse a questo fine una lettera la quale merita di essere riprodotta, non solo per l'importanza del documento, ma anche perchè dipinge la nobiltà giapponese colle sue passioni e col principio saklissimo di autorità paterna sul quale essa è costituita. Questa lettera fu consegnata al Taicoun il 20 marzo in udienza privata e venne comunicata a tutti gli uffiziali che possedevano una rendita maggiore di diecimila koku di riso.

*Il Micado al Taicoun,*

Col nostro corpo affievolito, seduti sul trono imperiale abbiamo ricevuto il vaso d'oro il quale dura da miriadi di generazioni; ma conosciamo la debolezza del nostro cuore e temiamo di recare offesa agli avi antichi ed alla nazione. Dall'anno sesto di Kaye (4853) infino a qui i barbari stranieri hanno usato ogni maniera di violenze per venir nei nostri porti e hanno messo il paese in un pericolo indescrivibile. Il prezzo di ogni cosa è accresciuto a mille doppi e noi abbiamo sofferto che il popolo cadesse nell'ultima afflizione. Che diranno di noi gli dei e gli spiriti del cielo e della terra? Ah! di chi è la colpa? — La mattina e la sera non cessiamo di pensarvi e da qualche tempo abbiamo ordinato a' nostri Ministri di consultare il Taicoun. Dopo una pace di oltre due secoli, noi siamo impotenti a scacciare i nemici invasori, e d'altronde se torniamo con troppa fretta in vigore le antiche leggi per reprimerli, temiamo che il paese cada in un abisso di sciagure. Il Taicoun è uscito dalla via che gli abbiamo segnata; egli ha cambiato gli editti di meglio che dieci generazioni. Egli ha tolto i Daimios da' loro obblighi a Yeddo; ha rimandato nelle province le loro mogli ed i figliuoli e ha ordinato di lavorare attivamente a' preparativi di guerra. Abolite le spese indispensabili per il bene dello stato, ha fatto acquisto di bastimenti da guerra. Veramente tutto questo non è un grande beneficio per noi; ma giova soltanto pe' preti e per il popolo. Il rinnovamento dell'antica legge di recarsi alla metropoli sarebbe commendevole per molti riguardi, e non potremmo dire abbastanza quanto lo ravvisiamo opportuno. Fujiwara, Saneyoshi e altri hanno radunato gente di bassa condizione ne' loro distretti e cagionato disordini. Costoro ponendo in non cale la situazione dell'impero, senza darsi pensiero de' pericoli della nazione, hanno trasgredito i nostri ordini e mandato contro i barbari gente villissima la quale invece ha stoltamente fatto la guerra al Taicoun. Quell'altro servo violentissimo, il Laiso di Nagato si è fatto un trastullo del suo padrone e ha sparato senza motivo sopra le navi de' barbari, ucciso gli ambasciatori del Taicoun e sedotto Sa-puyoshi nella sua provincia. Gente sì perversa e audace vuole esser punita severamente. Tutte queste sventure sono il castigo delle nostre cattive opere e perciò grande è il nostro pentimento e la nostra vergogna. Siamo assicurati che i nostri bastimenti da guerra a nulla valgono per combattere quelli de' barbari valorosissimi e superbi, nè bastano per dimostrare all'estero la grandezza del paese. Ma voi



dovevate tuttavia preparare le forze necessarie per troncare ogni relazione collo straniero, e così calmare le tombe sdegnate de' Dairi e proteggere il popolo. — Bisogna coll'assistenza de' Daimios porre in istato di difesa i porti principali; costruire nuovi bastimenti da guerra, crescerne il numero da sorpassare i barbari, e rifiorire l'antica viriù per tener questi in freno.

L'anno scorso il Taicoun è rimasto molto tempo a Kioto e questa primavera è ritornato alla metropoli; i Daimios sono stati anche molto occupati ed economici e hanno rimandato le mogli ed i figliuoli nelle provincie. Sta benissimo. Non avremo altre spese al di fuori di quelle necessarie per la militare difesa, rinunzieremo al lusso al quale eravamo abituati nella lunga pace. Bisogna unirvi di cuore e di fatto per compiere in modo efficace i nostri preparativi. Dovete attendere ai doveri di servo militare e non versare il disonore sul nome della vostra famiglia. Ah! ah! il Taicoun e tutti i nobili del Giappone sono nostri bambini . . . . .

Se sarete indolenti ed inoperosi, non solo disubbidirete a me ma offenderete gli spiriti de' Dairi e vi porrete in contraddizione co' sentimenti de' vostri avi. Che diranno di voi gli dei e gli spiriti del cielo e della terra?

Quarto anno di Bunkew, 4.<sup>o</sup> mese.

Il Taicoun, consultati i grandi Daimios, rispondeva essere umiliatissimo perchè la sacra persona del Micado avesse potuto incolpare sè medesima de' guai che desolavano il Giappone, mentre egli solo era carico di grave delitto, perchè ricevuto l'ordine di scacciare i forestieri, s'era dichiarato incapace di eseguirlo, e non era riuscito nemmeno a chiudere il porto di Yokohama; ma si sentiva vivamente commosso nel leggere l'ammonizione paterna ed affettuosa fattagli in vece delle severissime e meritate censure. Prometteva di riformare gli abusi, di tenere i Daimios uniti come se fossero suoi fratelli, di adempiere i doveri di figlio e di servo, di evitare ogni spesa inutile, di attendere agli apparecchi di guerra contro gli europei, sui quali avrebbe tosto richiamato in vigore gli antichi editti; parlava dell'amba-

sciata spedita in Europa per negoziare la chiusura del porto di Yokohama, sperando di venirne a capo, quantunque fosse molto difficile conoscere sopra ciò le disposizioni dei *barbari*. Prometteva infine che la sua condotta sarebbe sempre quella d'un servo fedele e d'un soldato valoroso imitatore de' nobili esempi de' suoi antenati.

L'esito della seconda conferenza di Kioto fu infelice quanto il precedente. Il Taicoun aveva perduto ogni autorità morale; nel medesimo consiglio privato si manifestavano disaccordi, e la posizione di quel Principe non tardò a farsi disperata. Al mese di giugno egli se ne tornò a Yeddo, per calmare colla sua presenza l'agitazione e i timori della capitale e anche per modificare il suo Ministero, del quale una parte era favorevole a' Daimios indipendenti, e ligia alla corte del Micado. Scrisse il 29 luglio un proclama a' Daimios di Yeddo, nel quale ricordava gli sforzi per soddisfare il desiderio di tutti: due viaggi a Kioto in un anno per intendersela col Micado; economie e ogni maniera di concessioni. Diceva che in seguito ai chiarimenti eliesti dal Micado alcuni Daimios avevano voluto uscir dalle loro attribuzioni e avevano male interpretato le intenzioni dell'Imperatore, col gridare addosso accusando lui di viltà e anche di tradimento, poi s'erano proposti di avvelenare il Taicoun, mostrando così apertamente gli eccessi di un'ambizione tanto vile e spregevole quanto smodata. Eppure egli era sempre stato del medesimo sentimento del Micado, sebbene, diversamente informato, avesse talvolta giudicato altrimenti la situazione. Il Taicoun inline invitava i contadini a tornare a' lavori campestri, gli artigiani agli opificii, i mercanti alle botteghe. Il Gorogio sarebbe fra poco completo. Lasciassero ogni speranza di successo coloro i quali tentavano rinnovare lo sanguinose tragedie che funestarono il principio del regno. A che gioverebbe del resto che il Principe si pronunciasse apertamente contro i forestieri? Cesserebbero per questo le difficoltà?

Una tale affermazione imprudente farebbe anzi cadere più presto il paese sotto il giogo straniero.

Non tutti i grandi Daimios del mezzogiorno erano venuti alle conferenze di Kioto; Satsuma pareva volersi rimanere neutrale in quel conflitto d'opinioni e non credeva che nessuna utile conseguenza potesse uscire da quelle deliberazioni disordinatissime, le quali non facevano che sprecare il tempo; i trattati non stipulavano l'apertura di veruno de' suoi porti ed egli s'era quindi limitato a ricordare gli antichi editti di espulsione, affinchè occorrendo fossero eseguiti. Satsuma e Nagato erano i due soli Principi che avessero un esercito disciplinato e un materiale da guerra: mentre il Taicoun per riordinare le sue truppe era costretto di rivolgersi a quei mesimesi forestieri che voleva mandar fuori, e per aver qualche cannone doveva fondere le campane di Yeddo. Quei due Daimios non erano Gosanke, non avevano diritto eventuale alla successione del trono taicounale e poco importava loro d'essere vassalli di Stobashi piuttosto che di Minamoto. Nagato che aveva gli Stati più vicini a Kioto fomentava co' partigiani l'agitazione; prima sottomesso a Stobashi, poi avverso a quel Principe ed al Taicoun; biasimava la politica inerte che prevaleva nelle due corti imperiali e si vantava d'essere il solo difensore della dignità nazionale conculcata. Aveva fatto tagliar la testa ad ambasciatori mandatigli dal Taicoun, ponendo in libertà i soli servitori perchè porcessero il tragico annunzio. Per le quali scelleratezze e spavalderie Minamoto si apparecchiava ad una spedizione contro di lui. In mezzo a' conquassi il Gorogio procurava nulladimeno di rimanere quanto poteva in buona pace co' Ministri europei, non invitandoli però a tornare a Yeddo, e schivando ogni relazione personale con essi. Mandava a Yokohama alcuni Governatori degli affari esteri e più particolarmente Takemoto per tener viva l'apparente amicizia e conferire intorno alle cose di Stato. Takemoto faceva ogni giorno qualche con-

fidenza relativa alle condizioni interne del paese ed alle ultime relazioni del Taicoun col Micado, procurando forse con quelle rivelazioni di lasciar intendere quello eh'egli non osava esprimere aperto cioè i pericoli veri o supposti che gli europei correivano al Giappone e il desiderio che se ne andassero. Non era tollerabile la condizione dei Ministri delle Potenze occidentali chiusi in un piccolo villaggio mentre il Taicoun era a cento leghe da Yeddo; tenuti lontani virtualmente dalla capitale, stanchi delle continue lagnanze dei loro nazionali per i danni al commercio, mentre un semplice Daimio del Giappone si arrogava il diritto di chiudere colla forza il mare interno. Ognuno aspettava qualche avvenimento il quale rischiarasse alquanto la situazione, la quale invece pareva intorbidire sempre più. L'opinione del colonnello Neale nettamente espressa ne' suoi dispacci al conte Russell era che il Micado, il Taicoun e tutti i Daimios aspettassero un'occasione propizia per la riscossa; era quindi necessario per la sicurezza degli europei di battere un colpo energico, il quale soffocasse sul nascere questa reazione, che minacciava di rovina le colonie al Giappone.

## Capitolo IX.

Politica de' Ministri esteri — Memorandum del 22 luglio 1864 — Preparativi contro Nagato — Uffiziali di quel Daimio sbarcati a Yokohama e messaggio all'isola Hemesima — Il Taicou respinge la convenzione di Parigi — Seconda spedizione di Simonosaki — Giornate del 5, 6, 7 settembre — Disarmo delle batterie — Capitolazione — Le truppe di Nagato incendiano Kioto — Nagato chiuso in un tempio — Conferenza de' due Karos cogli ammiragli — Conferenze di Yokohama e di Yeddo — Convenzione del 22 settembre.

Nel mese di marzo 1864 Sir R. Alcock era tornato Ministro al Giappone con istruzioni del Governo inglese dettate dopo l'annunzio de' casi di Kagosima e di Simonosaki. Doveva reclamare la più stretta osservanza de' trattati e consultarsi con l'ammiraglio intorno al modo più acconcio di fortificare la posizione di Yokohama. Aveva facoltà di disporre all'uopo d'un reggimento di linea del presidio di Hong-Kong e di chiedere a' comandanti delle forze di terra e di mare la distruzione delle batterie armate allo scopo d'intercettare il corso delle navi di commercio, o di quelle altre opere erette contro i forestieri con proponimento ostile. Gli era raccomandato di evitare il bombardamento di città pacifiche e senza difesa, ma di rispondere energicamente ad ogni provocazione e di non lasciar mai inulta una offesa alla bandiera. Il ventesimo reggimento inglese comandato dal colonnello Browne arrivò in parte ad Yokohama sul principio della primavera e la sua presenza destò naturalmente grandissima meraviglia a' Ministri giapponesi; ma questi non avevano buone ragioni per lagnarsi di ciò, poichè ripetutamente avevano dichiarato agli europei la impossibilità di poterli difendere dai soprastanti pericoli; e per giunta avevano commesso agli ammiragli la guardia della stessa città. Takemoto si fece premura di ordinare la costruzione delle

baracche necessarie per ricoverare le truppe, e quanto gli fu possibile, agevolò lo sbarco quasi ch'è si trattasse di un corpo alleato del Taicoun. Il resto del reggimento arrivò due mesi dopo. L'ammiraglio Kuper intanto aveva la sua divisione aumentata del vascello *Conqueror*, il quale diretto già per l'Australia con un battaglione di fanteria marina ebbe ordine di piegare alla volta del Giappone pel caso che fosse da effettuarsi qualche sbarco sulla terra di Nagato: altri bastimenti inglesi arrivati successivamente portavano a quattordici le navi di linea. L'Olanda aveva mandato al Giappone tre corvette sotto il comando del capitano di vascello De Man: il *Metillen Kruis*, il *Djambi* e l'*Amsterdam*, per ottenere una riparazione all'offesa fatta alla *Medusa*; ed il Sig. Van Polsbroek, conformandosi al memorandum del 25 luglio dell'anno precedente aveva manifestato a Sir R. Aleock il desiderio di procedere di pieno accordo con l'Inghilterra e con le altre potenze se queste persistevano nella determinazione di aprire colla forza lo stretto di Simonosaki.

La Francia e l'America però non propendevano verso una politica così risoluta e decisa. I loro interessi materiali al Giappone essendo molto minori, quelle Potenze preferivano una soluzione amichevole anzi che una guerra costosissima. Il Sig. Leone Roches successo al Sig. de Bellecourt opinava che il Governo di Yeddo fosse animato di ottime intenzioni e che il Taicoun, ascoltando i suggerimenti de' suoi amici, procurasse in quel momento di formare a Kioto un partito moderato, col quale l'assetto di ogni controversia relativa al commercio estero riuscisse agevole. Bisognava die'egli sostenere il Taicoun contro i Daimios, coll'atteggiamento risoluto delle forze di mare e di terra europee, e con ogni altro mezzo il quale non minacciasse l'indipendenza e la neutralità del Giappone. D'altronde l'ammiraglio Jaurès non aveva ricevuto verun rinforzo; e il Gabinetto di Parigi

dichiaravasi soddisfatto, pel momento, della punizione inflitta al Principe di Nagato, salvo a reclamare a suo tempo una riparazione pecuniaria; quindi avea ordinato di evitare tutto ciò che potesse compromettere la politica e le armi della Francia. Quanto agli americani, essi non avevano al Giappone un solo vapore da guerra. Il *Wyoming* era partito lasciando sulla rada di Yokohama l'unico *James Town* corvetta a vela comandata dal capitano di vascello Cicero Price; epperò declinavano da qualunque attacco finchè non fossero giunti i bastimenti da guerra che il Governo di Washington si proponeva di spedire. Malgrado questa diversità di vedute, la nota collettiva del 25 luglio 1863 doveva produrre i suoi naturali effetti, e difficilmente poteva cambiarsi la direzione ch'essa avea impressa alla politica de' Ministri europei riguardo al Gorogio. Con un impegno così positivo, i rappresentanti delle quattro Potenze dovevano tenersi d'accordo allorchè il Taicoun volea cacciarli da Yokohama e allorchè il Principe di Nagato volea lor vietare la navigazione del mare interno. Ad ogni modo essi composero una nota che ingiungeva al Governo di Yeddo di ritirare la proposizione di chiudere Yokohama, col riservarsi in caso d'un riscontro poco soddisfacente sia riguardo alla sicurezza delle persone, sia per le sostanze e per la continuazione del commercio, di dichiarare collettivamente al suddetto Governo ch'essi lo facevano mallevadore del benchè minimo danno alle 'persone ed alle proprietà de' loro nazionali e avviserebbero ognuno nella sfera de' proprii mezzi al modo di difendere gli stabilimenti e di conservare i diritti contenuti nei trattati.

Questa nota avea la data del 30 maggio. Ma il Gorogio volea temporeggiare finchè giungessero notizie delle trattative di Ikeda Tsikugo no Kami a Parigi, sul buon esito delle quali conservava ancora qualche speranza; laonde fece aspettare più d'un mese la sua risposta. In quell'in-

tervallo giunse notizia che un piroscafo mercantile americano il *Monitor*, rieferatosi pel cattivo tempo nel porto di Hangi appartenente agli stati di Nagato, dopo aver abbruciato parte della coiverta e degli abeti per mancanza di carbone, sebbene a male partito era stato respinto a colpi di cannone ed aveva rievuto due palle alla linea di galleggiamento con gravissimo danno e pericolo. Inoltre le navi del Daimio facevano una crociera rovinosa pel commercio arrestando le giunche dirette a Nagasaki e commettendo soprusi e violenze. Nel mese di gennaio un piroscafo di Satsuma diretto a Nagasaki per riparazioni alla sua macchina aveva ancorato nello stretto di Simonosaki a due ore di notte; quasi subito le batterie di tramontana gli sparavano addosso. Il comandante credendo che gli uffiziali di Nagato lo pigliassero per un bastimento europeo fece co' fanali, per esser riconosciuto, certi segni stabiliti fra loro; ma il cannoneggiamento continuava sebbene i lumi venissero alzati ed ammainati ripetutamente. Il vapore dovette levar l'ancora e dirigere verso il porto di Shiro-no e Mura; ma l'incendio s'era propagato a bordo e la nave fu interamente distrutta con perdita di nove uffiziali e diciannove persone dell'equipaggio, compresi tutti i macchinisti.

I rappresentanti delle Potenze segnatriei de' trattati non potevano rimanersi indifferenti in presenza di una simile situazione. Ma era necessario unire i mezzi di azione e stabilire le basi sulle quali i comandanti delle forze di terra e di mare dovessero operare di concerto. Essi adunque si adunarono verso la metà di luglio e stesero un memorandum nel quale concludevano che gli ammiragli ed i comandanti superiori avrebbero imposto la legge a Nagato, se nel termine di venti giorni non si ottenesse positive assicurazioni di pace e sicurezza pubblica. I rappresentanti europei motivando questa loro determinazione ammettevano in principio la neutralità del Giappone aspettando però su questo punto il consenso



de' rispettivi loro governi, ma intanto escludendo ogni riserva per i porti aperti. Si promettevano mutuamente di non pretendere o accettare cessione di territorio, privilegio nè monopolio, e qualora si ravvisasse indispensabile per le operazioni militari nello stretto di Simonosaki d'impossessarsi d'un porto, d'un'isola o d'altra porzione di territorio giapponese, questo non darebbe verun diritto alla potenza alla quale appartenessero i bastimenti o truppe di operazione. Dichiaravano non volersi immischiare nella giurisdizione del Governo giapponese verso i suoi sudditi e nelle contese fra i diversi partiti che dividevano il paese. Per ultimo essi protestavano che le concessioni, fatte nel protocollo di Londra in giugno 1862 erano condizionali, e quindi potevano essere rievocate finchè il Taicoun non adempisse lealmente gl'impegni assunti; si era perciò ancora in diritto di reclamare la stretta esecuzione delle clausole de' trattati relative a Yeddo, Osaca, Hiogo e Nee-gata. Il memorandum aveva la data del 22 luglio; era un vero atto di alleanza offensiva e difensiva, il quale univa tutte le lingue e le nazioni di occidente, la Russia eccettuata, in fronte della razza asiatica giapponese che si voleva dominare; quel documento importantissimo, fu rimesso da ciascun de' Ministri europei al Governo del Taicoun con una nota identica, nella quale si protestava che questa era la sola risposta alla domanda di chiusura del porto di Yokohama.

Mentre duravano ancora le conferenze, giunsero d'Europa due uffiziali di Nagato i quali compiuti i loro studii a Londra se ne ritornavano al paese. Udito come il loro Principe fosse in guerra cogli Europei, stimarono che i loro ragguagli intorno alle forze di questi ultimi, e alla incontestabile loro superiorità, avrebbero potuto impedire un conflitto, il quale certamente sarebbe terminato con la peggio de' giapponesi. Ma temevano di traversare il territorio del Taicoun e degli altri Daimios nemici di Nagato i quali probabilmente

li avrebbero fatti arrestare per essere usciti dal Giappone contrariamente alle leggi e senza il permesso dell'Imperatore.

Essi domandarono a Sir R. Alcock di spedirli per mare, promettendo in compenso d'incaricarsi d'una sua ambasciata per il Daimio loro signore. Il Ministro inglese accettò la proposta di que' giovani educati alla scuola europea, nella speranza ch'essi, disingannato il Principe della sua falsa politica, l'avrebbero indotto ad unire la sua causa a quella degli europei che fino allora aveva combattuti. Sir R. Alcock porse invito all'ammiraglio Kuper di deputare una nave da guerra nel mare interno, la quale sbarcasse i due giovani su' confini di Nagato, all'isola Hemesima, evitando qualunque atto ostile, e rimanesse ad aspettare la risposta. La residenza del Principe essendo distante appena venticinque miglia, otto o dieci giorni bastavano per il ritorno de' due messaggeri. La corvetta *Barossa* comandata dal capitano di vascello Dowell parti per quella missione dopo che il Ministro ebbe consegnato in una nota scritta le cose da dirsi al Principe. Il comandante inglese aveva poi dall'ammiraglio ordine di recarsi nello stretto di Simonosaki colla cannoniera *Cormorant* sulla quale era imbarcato il maggiore del genio militare Wray e di esaminare attentamente le nuove fortificazioni erette sulla costa e in pari tempo di raccogliere tutte le notizie idrografiche indispensabili per dirigere la divisione navale all'attacco delle medesime batterie. Ultimato quella riconoscenza, il *Cormorant* ritornerebbe a Yokohama per consegnare il risultato e la *Barossa* aspetterebbe occorrendo ancora qualche giorno, finchè giungessero i due giapponesi deputati a Nagato o si avesse la speranza di vederli ritornare.

Il *Cormorant* osservò che la costa a tramontana dello stretto, dove la *Sémiramis* aveva effettuato lo sbarco l'anno precedente, aveva ricevuto nuove opere difensive; nella piccola valle dove il *Tancredi* aveva sparato

a metraglia contro la colonna giapponese che veniva da Simonosaki, in un luogo già occupato da piccolo villaggio, si stava costruendo una grande batteria della forma d'un dente sulla quale collocavansi le ultime traverse. Come apparve la cannoniera inglese, i forti alzarono bandiera e la prima batteria sparò quasi per dislida alcune granate le quali scoppiarono in mezzo del passo. La costa di mezzogiorno, come dieci mesi prima, era pressochè disarmata. Le due navi inglesi compiute le esplorazioni tornarono dopo dieci giorni all'isola Hemesima, e i due mesi non tardarono a presentarsi; ma avevano tutt' altro aspetto che al momento del loro sbarco. La loro fisionomia non era più ispirata dalla franchezza naturale de' giorni precedenti; avevano ripreso i vestiti giapponesi con le due sciabole al fianco e parevano trasformati sì nel morale che nel fisico. Fecero a guisa di preambolo un discorso lungo e confuso, quasi scusandosi di non dividere pienamente le opinioni de' loro concittadini, e chiedendo il più gran segreto sopra quanto avevano manifestato; poi finirono per dichiarare che il Principe non voleva saperne affatto delle proposizioni del Ministro inglese, e non s' era degnato neppure di rispondere con una nota in iscritto. Al momento in cui scendevano da bordo palesarono agl' interpreti che credevano la guerra inevitabile. La *Barossa* e il *Cormorant* tornarono allora a Yokohama dove arrivarono il 10 agosto. I comandanti militari delle quattro Potenze, udito il rapporto del maggiore Wray e le indicazioni presentate da' comandanti delle due navi inglesi, giudicarono le forze di mare sufficienti per combattere le fortificazioni di Simonosaki. Alla difesa della colonia di Yokohama era provveduto col ventesimo reggimento inglese sotto il comando del colonnello Browne, sebbene le disposizioni del Governo giapponese non lasciassero temer nulla da quel lato. Takemoto, al quale i Ministri avevano comunicato i progetti contro Nagato in reciprocità

delle sue confidenze, aveva col proprio contegno lasciato intendere che il Gorogio non turberebbe la tranquillità degli europei ma protesterebbe solo per dovere e per la forma. Era naturalissimo che il Taicoun fosse tacitamente contento di vedere il molesto avversario umiliato dai forestieri contro i quali voleva a suo modo armare tutto il Giappone; ma del resto tutte le forze dell'Impero erano paralizzate dopo le ultime conferenze di Kioto ed il Taicoun rimaneva nella più assoluta impossibilità di far la guerra. Si poteva quindi caleolar sulla neutralità di quel Principe fino al termine della spedizione, purchè riuscisse, della quale cosa nessuno dubitava.

La partenza de' bastimenti alleati doveva effettuarsi il 20 agosto, ma per una settimana fu impedita dal cattivo tempo. In quell'intervallo arrivò con sorpresa di tutti il personale dell'ambasciata di Parigi, la quale si credeva dovesse rimanere in Europa ancora parecchi mesi. Il Ministro di Francia aveva comunicazione della convenzione del 25 giugno sottoscritta da Ikeda e da Drouyn de Lhuys, nella quale era accordato tutto quello che il Gorogio si ostinava a riusare da qualche mese. Parve sulle prime che la spedizione dovesse sospendersi, e il Ministro inglese non esitò a dichiarare che vi rinunzierebbe, almeno per qualche tempo, se per le nuove istruzioni avute da Parigi il Sig. Roches si ritirasse dall'accordo fatto. Ma ogni indecisione cessò per il rifiuto del Taicoun di riconoscere la convenzione; gli ambasciatori giapponesi avevano oltrepassato i loro poteri, e d'altronde il Governo di Yeddo protestavasi inespacato di eseguire l'articolo secondo, relativo all'apertura dello stretto di Simosaki, poichè il Principe di Nagato riusava di ubbidire e disconosceva l'autorità del Taicoun; oocorreva la guerra per ridurre quel facinoroso, e questa sicuramente non poteva terminare nei tre mesi stabiliti dalla convenzione. Ikeda ed i suoi compagni, caduti in disgrazia, furono trattieneuti a

Yokohama, riensandosi i Ministri di riceverli e dopo poco tempo più non se ne intese a parlare.

Il 28 agosto 1864 le navi alleate cominciarono a muoversi verso il mare interno. La divisione inglese componevasi della fregata ammiraglia *Euryalus*, del vascello *Conqueror*, del vapore a ruote *Tartar*, delle corvette *Barossa*, *Argus*, *Leopard* e delle cannoniere *Coquette*, *Cormorant* e *Bouncer*; i francesi avevano la *Sémiramis*, il *Dupleix* e il *Tancrede*; gli olandesi le quattro corvette altrove nominate, e finalmente gli americani il *Ta-Kiang* piroscafo mercantile noleggiato per imbarcarvi un distaccamento di cannonieri e marinai della corvetta a vele *James Town*, unico bastimento il quale rimanesse per difendere la rada. Erano in tutto diecisette navi da guerra, armate la maggior parte di cannoni rigati. Esse si raccolsero il 3 settembre presso l'isola Hemesima, a trenta miglia dallo stretto, dove venne a raggiungerle il *Perseus*, il quale rimorchia una nave carica di carbone. L'indomani gli alleati traversarono sotto vapore la distanza che li separava dalla punta Kusi Saki, alto promontorio coperto di pini, dove principiano le batterie. Da lì il litorale di tramontana segue una direzione quasi rettilinea fino rimpetto al capo Mosi Saki, situato sulla sponda opposta, dove il passo non ha che quattrocento metri di larghezza, e volge a mezzogiorno rimanendo coperto dalla punta Mosi Saki medesima. Le colline fortificate formavano colle loro falde piccole valli dove gli europei potevano sbarcare, disarmare le batterie, ma si vedeva nel fondo opere difensive per proteggere le vie che conducevano all'interno del paese. I due ammiragli ed il comandante olandese si recarono colla *Coquette* per osservare i luoghi e non furono molestati, continuando le batterie a tacere.

Al di là del capo Mosi Saki il canale aveva altra serie di fortificazioni, estese davanti la città e di fronte all'isola Hikusima, la quale pure era coronata di batterie. Ma questo

sistema di opere difensive era facile a combattere dopo distrutto il primo. A levante del medesimo capo, la sponda di mezzogiorno s'ineurva alquanto per formare la piccola baia di Tanawara da dove si scorgeva benissimo tutte le batterie della prima parte del canale sulla riva opposta. Le disposizioni per l'attacco furono date prontamente. La prima divisione composta delle corvette *Tartar*, *Dupleix*, *Mettallen Kruis*, *Barossa*, *Djambi* e della fregata a ruote *Leopard*, sotto il comando del capitano di vascello I. M. Hayes si ormeggerà dentro la baia fuori della direzione principale della corrente, e distruggerà le sette batterie del centro; mentre altra divisione sottile sotto il comando del capitano di fregata Kingston, la quale consiste nelle corvette *Perseus*, *Medusa*, nelle cannoniere *Coquette*, *Bonnet*, *Argus* e nell'avviso *Tancrede* rimarrà sotto vapore per far tacere le due batterie del capo Kusi Saki. L'*Argus* e l'*Amsterdam* staranno in riserva per dare assistenza ai bastimenti in pericolo o inebagliati, e finalmente il *Conqueror* avente a bordo i due battaglioni di fanteria marina e per cui la navigazione del canale sarebbe alquanto difficile si ormeggerà a tutto tiro de' cannoni Armstrong, aggiungendo il suo fuoco a quello degli altri bastimenti. Le fregate ammiraglie *Euryalus* e *Sémiramis* prenderanno posto fra le due divisioni, in modo da poter osservare il risultato del combattimento e sparare sulle opere a destra ed a sinistra come meglio si ravviserà opportuno. Questo progetto posa naturalmente sulla supposizione che le batterie di Kiusiu rimarranno inoperose; ma questa ipotesi non tarda ad essere pienamente confermata perchè il Principe di Buzzen ha mandato alcuni uffiziali per protestare delle sue intenzioni pacifiche e domandare che si rispetti la neutralità e non si spari contro le popolazioni inermi.

Così il 4 settembre; i bastimenti dispongono gli alberi di velaccio e fanno gli ultimi preparativi. Prima di notte

un ufficiale venuto dalla costa di tramontana s'è presentato a bordo dell' *Buryalus* con ambasciata del Governo di Nagato; ma non è munito di poteri per trattare a nome del Principe e non riveste grado elevato: quindi gli vien dato ordine di allontanarsi. Al mattino del 5 non si vedeva ancora verun movimento sulle batterie; ma un vasto accampamento con tende sulle quali comparivano le armi di Nagato, tre palle nere in triangolo su campo bianco con tratto nero al di sotto, indicava la presenza d' un corpo di truppe. Gli ammiragli avevano deciso di aspettare il cambiamento della marea, finchè la corrente dal mare della China sboccasse nel mare interno, contrariamente alla direzione de' bastimenti, per evitare di esser trascinati fuori de' posti assegnati, o traversati con rischio di abbordi e di avarie. A mezzogiorno tutte le navi accendono i fuochi; alle ore due gli ammiragli alzano il segnale di formare le linee di battaglia, e ognuno difilando in perfetto ordine prende il suo posto avanti il nemico. Il *Conqueror* incagliatosi due volte sopra un fondo di sabbia lina, ma senza danno alcuno, risce in breve da solo a torsi d' impiccio; la *Coquette*, è mandata a rinforzo della prima divisione anche per lasciar alle navi sottili spazio sufficiente per la manovra sotto vapore. Alle tre e mezza l' *Buryalus* spara il primo colpo di cannone e in un attimo i bastimenti e insieme tutta la linea della costa si cuoprono di fumo. I cannonieri giapponesi rispondono con fuoco vivo e sostenuto a' colpi precisi e micidiali degli europei. L' *Amsterdam* e il *Perseus* entrano anch' essi in linea, e il *Ta-Kiang* ha pure messo in opera il suo cannone Parrot; i proietti ogivali Armstrong e quelli a percussione de' francesi traversano i parapetti e scoppiano portando la strage in mezzo de' servienti giapponesi, i quali cominciano ad abbandonare i pezzi. Il cannoneggiamento della costa si rallenta dopo un' ora e mezza, e verso le cinque cessa affatto, prima a Kusi Saki poi negli altri punti.

L'incendio s'è prodotto in molte costruzioni della valle principale e il nemico è ovunque in scompiglio: allora il comandante Kingston del *Perseus*, col comandante de Cassembroot, e il luogotenente Hart della *Medusa*, senza aspettare il segnale dell'ammiraglio, sbareano alla ultima luce del giorno un drappello di marinai, inchiodano i cannoni delle due ultime batterie di destra e ritornano subito a bordo. Questo atto audace assicura gli alleati che il fuoco non potrà più ricominciare in quella posizione. Ma l'oscurità della notte intanto costringe di rimandare all'indomani il rimanente delle operazioni.

Allo spuntar dell'alba le compagnie da sbarco stanno già pronte a scendere a terra per impossessarsi delle batterie e distruggere il materiale, allorquando la sesta e l'ottava batteria cominciano il fuoco sulle navi di testa della prima divisione il *Tartar* e il *Dupleix*; le quali avendo girato rispettivamente in senso contrario al cambiar della marea si sono abbordate e presentano la poppa al nemico: il capo di timoneria del *Dupleix* è ucciso sul palco di comando, e il primo luogotenente del *Tartar* è ferito non lievemente. Ma le due corvette appena presentato il fianco alla costa rispondono vivamente al fuoco e costringono il nemico a tacere. Alle otto e mezza le barche cariche di marinai e di soldati partono su tre linee parallele: a destra le compagnie da sbarco di marinai dell'*Euryalus* e del *Conqueror* comandate dal capitano di vascello J. H. J. Alexander; al centro due battaglioni di fanteria marina inglese sotto il luogotenente colonnello W. G. Suther; ed a sinistra 350 fucilieri francesi guidati dal capitano di vascello Le Couriault du Quilio e 200 olandesi sotto il luogotenente Binkis. Il *Perseus*, l'*Argus*, e la *Coquette* rimorchiano i due primi gruppi; il *Ta-kiang* e il *Tancrède* rimorchiano le lance francesi, e l'*Amsterdam* le olandesi. L'ammiraglio Kuper conduce egli stesso all'assalto quei combattenti i quali



ammontano a poco meno di due mila; mentre le navi lanciano metraglia per tener il nemico lontano. Le lance approdano a mano mano sopra una piccola spiaggia al piede d'un colle coperto da folto boschetto; formate prontamente le file si muove ad occupar le alture mentre un drappello di marinai si slancia a cinquanta passi sulle prime batterie e mette i pezzi fuori di servizio. I giapponesi si sono trincerati al fondo d'una valle nella quale scorre un piccolo rivo; essi conservano armate una serie di batterie a scaglioni dalle quali hanno diretto il giorno prima un fuoco molto vivo contro le navi della prima divisione; i pezzi loro possono voltarsi adesso sul rovescio delle batterie occupate dagli inglesi e l'ammiraglio Kuper è costretto di lasciare il capitano di vascello Alexander per tenere i nemici in iscacco. Intanto il rimanente della truppa si avanza nella direzione di Simonosaki in due colonne: i francesi e gli olandesi prendono la via lungo il mare, e la fanteria marina cammina attraverso i boschi sui punti più elevati della costa. Le lance armate seguono terra terra i movimenti delle colonne pronte a proteggere la truppa col fuoco delle artiglierie. I giapponesi hanno ovunque ritirato le tende e si sono ricoverati nei boschi da dove fanno sul fianco degli europei un fuoco da bersaglieri non molto molesto. Le strade serpeggiano ora su di una ripa scoscesa, ora in mezzo a cespugli foltissimi. Ma esse sono pienamente libere nè vi è il menomo indizio di una preparata resistenza. Alle ore dieci e mezza viene presa d'assalto la più grande batteria, rimpetto al capo Mosi Saki, la quale pochi minuti prima ha sparato l'ultimo colpo di cannone contro le navi all'ancora. È opera bellissima costrutta con i principii della scienza moderna e vi sono quattordici pezzi di bronzo, dieci de' quali incavalcati sopra affusti di costa e tre cannoni obici di grosso calibro. Alcuni pozzi, una polveriera e quattro caserme di legno sono il complesso di quelle costruzioni che si possono

vedere dal mare; ma dietro la collina a cento passi v'è un grande magazzino, il quale racchiude polvere, granate, e ogni specie di armi. Gli alleati si trattengono per distruggere questo materiale: annegata la polvere, bruciati gli affusti, inchiodati i pezzi, fatti scoppiare i magazzini, tutte le fortificazioni del centro sono in loro potere. Le colonne di sbarco allora si fermano per pranzare e riposano fino alle ore due dopo mezzogiorno.

Dopo meriggio i francesi e gli olandesi fanno una ricognizione sulla strada della marina fino a' sobborghi di Simonosaki senza incontrare opposizione alcuna; ma non volendo impegnare un combattimento nella città, dove non hanno mezzi onde fortificarsi per la notte vicina, ritornano indietro e vedono poco dopo il segnale di ripararsi a bordo. S' imbarcano sulla spiaggia in fronte della grande batteria dove le lance stanno ad aspettarli, mentre la fanteria inglese prosiegue lungo la costa fino al capo Kusi per congiungersi al capitano di vascello Alexander. Quand' ecco s' odono a un tratto fucilate all'estrema destra e si vede i marinai inglesi alle prese con un corpo nemico il quale è sboccato improvvisamente per la valle e dietro la quinta batteria. Il luogotenente colonnello Suther arriva quasi nel medesimo istante e dispone la sua truppa per risalire sulla sponda destra della valle, mentre i marinai già prendono i sentieri della costa sinistra; i giapponesi sono respinti ma si ricoverano dietro uno steccato alto otto piedi protetto da un fossato e difeso da sette cannoni da campagna da dove fanno prolungata resistenza. Gl'inglesi avanzano lentamente attraverso i campi di riso coperti d'acqua e di rigagnoli. Tre uffiziali e trenta marinai sono feriti; sette uccisi; la bandiera affidata alla guardia marina Sig. Boyes è traforata da sei palle di moschetto; in fine il capitano di vascello Alexander colpito in un piede è costretto di cedere il comando delle compagnie di marinai al luogotenente di vascello

Harrington. Ma la truppa è arrivata a due cento passi dallo steccato; gli assalitori si animano colla voce e pigliando la corsa arrivano a quindici passi dai giapponesi, i quali impauriti gettano le armi e si danno a fuga sbandata. Prima di notte quest'ultimo avanzo delle batterie di levante è distrutto ed i cannoni messi fuori di servizio.

Il giorno appresso ogni bastimento manda a terra squadre di marinai per trasportare alla spiaggia i cannoni ed imbarcarli. Alcuni distaccamenti armati vanno in quel tempo ad occupare le alture per osservare i giapponesi e tenerli a distanza, e si lavora tutto il giorno senza tirare un colpo di fucile. La sera tutta la parte di levante dello stretto è quasi interamente disarmata, e gli ammiragli possono volgere le loro cure alla demolizione delle opere di ponente, al di là del capo Mosi Saki. Verso le cinque le navi della prima divisione, eccettuato il *Leopard*, salpano profittando del cambiamento della marea per difilar lentamente davanti quella costa la quale non ha ancora combattuto; le batterie rimangono ovunque silenziose. Il nemico ha abbandonato le posizioni della marina e le navi europee possono ancorare in fronte della città e rimanervi tutta la notte senza molestia. Tuttavia i frutti della vittoria non sarebbero completi se i cannoni delle batterie a ponente dello stretto rimanessero aneora in possesso dei giapponesi; le barche sono quindi spedite nuovamente al far del giorno e si comincia per disarmare l'isola Hikusima sulla quale è principciata una grande batteria. Alle nove del mattino gli ammiragli ed i comandanti superiori vanno colla *Coquette* ad esplorare le sponde del canale in tutta la lunghezza, e si assicurano che ogni resistenza è cessata; in quel frattempo un inviato del Principe si presenta a bordo dell'*Buryalus* e domanda di capitolare. La bandiera bianca è alberata da tutte le navi.

L'uffiziale di Nagato principia collo scusare il Daimio suo si-

gnore, asseverando ch'egli in ogni cosa avea operato in conformità degli ordini venuti da Kioto e da Yeddo, e dopo l'avviso che il Taicoun stesso avesse dichiarato guerra agli europei; diè copia dei dispacci, i quali avevano la data di giugno 1863 e coincidevano esattamente con le circostanze della lettera di Ogasawara. Al dire dell'uffiziale giapponese, Nagato era abbandonato e tradito da' suoi; ma ravveduto voleva pace e desiderava acquistar l'amicizia delle Potenze. La complicità del Governo di Yeddo era messa in luce da que' documenti, ma dessi non scolpavano il Principe di aver per un anno continuato da solo le ostilità, mentre gli altri non avevano neppure cominciato. I comandanti in capo delle forze navali ebbero intanto la immediata consegna di tutto il materiale di guerra della costa, con riserva di trattar delle condizioni di pace con Nagato medesimo, il quale fu per questo invitato a presentarsi a bordo dell'*Euryalus*. Il messaggero si affrettò di dare ordini pressanti per il disarmo completo delle batterie e pel trasporto di cannoni alla spiaggia, e promise di riferire ogni cosa al Principe il quale risiedeva in Anghi sulla costa di ponente ad una giornata di cammino.

L'indomani sessanta pezzi d'artiglieria, la maggior parte in bronzo e di fusione giapponese si trovavano in potere degli alleati, ed i soldati del Principe lieti della pace ottenuta aiutavano a rotolar giù que' cannoni e portarli colle stanghe alla marina. I trofei raccolti a Simonosaki adornano adesso gli arsenali delle quattro Potenze, e nel vederli, tu non puoi a meno di lodare l'intelligenza di coloro che hanno diretto la fabbricazione di quelle armi con scarsi mezzi, con difetto di scienza e d'arte, ma che pur seppero quasi raggiungere quella perfezione che si ottiene in siffatti lavori nelle officine d'Europa.

Poco prima che le divisioni alleate partissero da Yokohama i partigiani del Principe di Nagato avevano tentato d'in-

padronirsi del Micado nella stessa città di Kioto, forse per ordine ma certamente per giovare alle mire ambiziose di quel Dainio, costringendo l'Imperatore supremo a sanzionare la ribellione contro del Taicoun. Tre uffiziali di Nagato, Shimano, Matsdaira Nyomonoske e Fuku-hara Echingo, avevano con sei mila uomini circondato la città nella notte prima del 20 agosto e al far del giorno dato fuoco a' quartieri di ponte, sostenendo accanito combattimento colle truppe dei Daimios preposti alla difesa del palazzo imperiale. Il Micado dovette ricoverarsi in fretta nel tempio Hiesan distante cinque ri, perelè già le fiamme si propagavano intorno alla sua residenza. S' udiva il cannone tuonar per le vie, e la popolazione impaurita fuggiva nelle campagne senza che alcun provvedimento si prendesse per spegnere l'incendio, il quale prima di notte ridusse Kioto in cenere. Il Principe di Nagato vedendo fallito il colpo accusò i suoi uffiziali di aver frainteso le istruzioni e operato di loro arbitrio; mandò subito il figlio Mori Nagato a Kioto per seongiurare le sventure che minacciavano la sua famiglia, scrisse al Micado implorando clemenza e si chiuse in segno di pentimento agli arresti a casa sua. Mentre stava in quella disposizione d'animo, udì la capitolazione di Simonosaki e gli fu comunicata la intimazione degli ammiragli di comparire in persona per trattare le condizioni della pace. Nagato deputò immantinente uno dei Karos o primi Consiglieri, Mori Idzumi, per non poter venire egli stesso alla chiamata, a motivo di ordini severissimi che lo tenevano consegnato finchè non si fosse purgato dall'accusa di alto tradimento che gli pesava sul capo per le imprudenze de' suoi generali; ratificò i preliminari, si raccomandò alla magnanimità de' vincitori per le altre condizioni, dando al suo inviato pieni poteri e quattro lettere conformi per ciascun de' comandanti delle forze navali che avevano cooperato alla presa di Simonosaki.

I negoziati co' Karos di Nagato durarono fino al 16 settembre, e in quell' intervallo le comunicazioni degli equipaggi colla terra furono frequentissime; le autorità giapponesi procurarono agevolezza per l'acquisto di viveri e di qualunque cosa abbisognasse. Gli uffiziali visitarono la città e le pagode all' intorno, e trovarono la popolazione quieta e cortese. Mori Idzumi s' era unito due uffiziali giapponesi nella qualità di plenipotenziarii e finì per aderire a' seguenti patti. 1.° Lo stretto di Simonosaki rimanesse aperto alle navi di ogni estera nazione, e queste fossero trattate amichevolmente e potessero procurarsi vettovaglie, legna, carbone e ogni altra cosa necessaria, e trattenervisi liberamente nel caso di cattivo tempo. 2.° Non si costruissero nuove batterie nè si riparassero le antiche. 3.° Si pagasse una somma per il riscatto della città di Simonosaki e per indennità di tutte le spese della spedizione, le quali rimarrebbero a carico del Principe di Nagato. — Nelle istruzioni che gli ammiragli avevano ricevute dai loro Ministri, era suggerito di chiedere al Daimio medesimo l'apertura di Simonosaki o d'altro porto commerciale de' suoi Stati. Oltre di ciò gl'inglesi proponevano di occupar militarmente un punto dello stretto finchè fosse integralmente soddisfatto il pagamento dell' indennità. La seconda di queste condizioni fu abbandonata per l' influenza dell' ammiraglio Jaurès il quale aveva prima di tutto in mente di assicurare la neutralità del territorio giapponese e non era punto desideroso di veder gl'inglesi stabilirsi con le proprie truppe sugli Stati di Nagato, ancorchè a nome delle altre Potenze. Circa l'apertura del porto di Simonosaki, i francesi osservarono che l' ancoraggio davanti la città era improprio per i grandi bastimenti, i quali dovevano rimanere nella rada di Tanawara distante parecchie miglia, sulla sponda opposta per trovare un sicuro riparo. Un compenso maggiore a' sacrificii della guerra si avrebbe ottenendo l'apertura d'altro porto di commercio, e meglio

ancora sarebbe l'affrettare di due o tre anni quella già stipulata del porto di Hiogo. Del rimanente ogni discussione a questo riguardo finì avendo Mori Idzumi dichiarato che non era nel potere del Principe di Nagato concedere l'apertura di alcun porto del suo territorio, e non v'era nemmeno probabilità di ottenerla legalmente da chi solo poteva ordinarla finchè la buona armonia tra il Micado ed il Taicoun non fosse ristabilita. Idzumi venne poi a confessare che le batterie di Simonosaki erano state erette unicamente contro gli europei; a richiesta dell'ammiraglio Kuper egli diede pure un breve specchio delle rendite del Daimio le quali ascendevano a 360,000 koku di riso. Le spese pel mantenimento de' funzionarii, delle persone di servizio e dell'esercito erano di 200,000 koku; ne rimanevano 160,000 per acquisto di armi e di munizioni da guerra; la indennità stipulata doveva per equità, secondo l'opinione del Karo, calcolarsi sopra quella cifra; alla quale proposizione gli ammiragli osservarono che le spese della guerra erano pur considerevoli perchè s'erano fatti venir bastimenti dall'Europa; ma se veramente il Micado ed il Taicoun avevano dato ordini per il cominciamento delle ostilità era da credere eh'essi assumerebbero congrua parte degli oneri procurati dalle medesime.

Poichè il trattato fu rivestito del suggello del Principe di Nagato gli ammiragli ordinarono la partenza per il golfo di Yeddo, lasciando però nello stretto due bastimenti per invigilare che la seconda clausola, relativa al disarmo delle batterie, fosse rigorosamente osservata. Le divisioni alleate uscirono per il passo di Kii fra le isole Sikok e Nipou, dove il *Conqueror* arenò presso l'isola di Awasima, con pochissimo danno essendo il fondo fangoso ed il mare tranquillissimo. Ma usciti in mare libero, i bastimenti furono dispersi da una serie di temporali, i quali li trattennero fuori del golfo di Yeddo fino agli ultimi giorni

di settembre. Gli ammiragli intesero al loro arrivo la punizione che il Taicoun aveva inflitta al Principe di Nagato per la sua ribellione contro il Micado. Quel Daimio era stato dichiarato fuori della legge, il suo palazzo a Yeddo spianato al suolo nel termine di poche ore ed alla presenza del popolo; tutti i servitori e impiegati condannati a morte infame. Ma sebbene i giornali di Yokohama accennassero a un gran numero di vittime, è probabile che pochi sieno stati quelli che colla vita scontarono il tradimento del loro signore; imperocchè da qualche tempo Nagato aveva abbandonato la capitale del Taicoun, mandando le persone della propria casa nelle provincie. Era rimasto a Yeddo il solo intendente; il quale per quanto dissero si aprì le viscere, ed alcuni servitori i quali furono pubblicamente giustiziati. Nel medesimo tempo il Governatore della città proibiva agli abitanti di recitar commedie, suonar alcun strumento di musica o far processioni per le vie o grandi dimostrazioni d' allegrezza, essendochè il palazzo del Micado era arso, e il paese doveva prendere il lutto per l'abominevole offesa recata al discendente degli dei Kami protettori del Giappone.

La partenza delle divisioni alleate per Simonosaki aveva provocato le proteste del Governo di Yeddo, e le visite di Takemoto a Yokohama si facevano più frequenti allo scopo di ottenere da' rappresentanti esteri il richiamo della spedizione e anche per aver informazioni intorno al risultato della medesima. Il 18 settembre i Ministri delle Potenze, conoscendo i termini della convenzione firmata dal Karo di Nagato tennero una conferenza con Takemoto, il quale era assistito da un altro Governatore degli affari esteri suo collega, Shibata Hiugano Kami e dall' Ometske Korimoto. Sir Alcock cominciò col narrare il pieno successo ottenuto dalle navi da guerra alleate; le fortificazioni distrutte, i cannoni presi, i magazzini incendiati, le condizioni della pace imposte da'



vincitori ed accettate da' consiglieri del Principe. Poi domandò schiarimenti intorno alle lettere del Micado e del Taicoun prodotte dagli uffiziali di Nagato, le quali ordinavano la guerra contro gli europei, ed erano un documento irrecusabile il quale poneva in luce la doppiezza del Governo di Yeddo e la violazione sleale dei trattati. Il Ministro di Francia a sua volta dichiarò essere tempo che il Giappone desse un altro avviamento alla sua politica estera; essere ormai palese a tutti che il Taicoun aveva ingannato i Daimios col protestarsi davanti ad essi nemico de' forestieri, ed aveva pure ingannato questi sotto colore di pericoli supposti o immaginati i quali pur troppo non da altro provenivano che da fiacchezza di Governo: questa condotta bugiarda non aveva prodotto altro che danni pel Giappone e disgusti pe' forestieri; bisognava quindi gettar via la maschera, e profittare della punizione inflitta a Nagato per inculcare ai Daimios i consigli della prudenza e chiedere la sanzione dell' Imperatore supremo agl' impegni contrattati, affinchè si potessero fedelmente osservare. Takemoto rispose che le lettere presentate dagli uffiziali di Nagato erano supposte e che si era abusato per tradimento della firma del Micado; l' Imperatore ed il Taicoun non avevano giammai ordinato al Principe di Nagato di sparare contro le navi europee; al contrario le buone intenzioni del Taicoun a riguardo de' suoi ospiti erano palesi per le prove di condiscendenza manifestate in diverse occasioni; il Sovrano aveva spedito a Nagato un messaggio per intimargli di cessare le ostilità, ma sventuratamente l'uffiziale deputato a quell'uffizio era stato ucciso sulla via. — Il generale Pruyn osservò che nella proposizione di abbandonar Yokohama, comunicata sei mesi prima, non si vedeva precisamente un indizio degli amichevoli sentimenti che si volevano far credere. — Finalmente il Ministro inglese conchiuse col dichiarare che se ulteriori avvenimenti continuassero a

dimostrare che il Taicoun, unico rappresentante di quel Governo che aveva preso impegni co' forestieri, rimanesse privo di ogni forza o fosse soverchiato da altro potere più autorevole, le Potenze estere sarebbero costrette loro malgrado presto o tardi di rivolgersi a quest'ultimo potere tanto per assicurar l'ordine e la tranquillità nel paese, quanto per conservare i diritti accordati nei trattati. Takemoto udì questi severi rimproveri senza conturbarsi e mantenendo un contegno dignitoso. Quel funzionario, vero tipo del diplomatico giapponese, abilissimo nel fingere cogli avversari, fedelissimo al suo Principe, freddo e spassionato calcolatore degli avvenimenti, da impiegato subalterno era per un tempo divenuto il più accreditato agente del Governo. In migliori circostanze avrebbe giovato al proprio paese, ma la sua parte sulla scena politica stava per terminare dappoichè aveva perduta la fiducia degli europei. Disse che non poteva dare una risposta immediata sopra le materie discusse nella conferenza, ma che ne avrebbe riferito puntualmente a' membri del Gorogio appena ritornato a Yeddo. Prima di separarsi, il Ministro inglese propose un convegno de' rappresentanti esteri co' membri del Gorogio per esaminare le conseguenze della spedizione di Simonosaki e udire le dichiarazioni che i giapponesi avessero a fare circa alla loro politica futura.

Li 6 ottobre la divisata riunione si fece nella casa del Daimio Makino Bizen no Kami membro del Gorogio, e furono presenti varii membri del grande e del secondo Consiglio, con Takemoto, il quale intervenne nella qualità di agente confidenziale del Taicoun. Sir R. Alcock prese la parola a nome de' suoi colleghi e disse che la gravità delle circostanze richiedeva una pronta determinazione riguardo alle relazioni del Taicoun colle Potenze occidentali, dalla quale nascesse vera pace e sicura amicizia. I casi di Kagosima avevano provato che le Potenze alleate potevano e vole-

vano difendere colle armi i lor diritti e vendicare gl'insulti fatti a' loro nazionali; i Daimios non conservassero illusioni intorno alla impunità de' loro delitti, ma si persuadessero invece che col provocare la guerra, essi schiuderebbero il varco ad una infinità di sciagure senza alcuna speranza di vittoria; soggiunse poi che il Principe di Nagato dovendo pagare l'indennità, era mestieri conoscere in quale modo il Taicoun intendesse effettuare quella condizione che lo stesso Daimio già aveva accettata. Il primo Ministro giapponese Midzumo Idzumi Kami replicò che i membri del Gorogio erano compresi della importanza del caso, ma che speravano tuttavia di giungere a comporre pacificamente le questioni pendenti; Choshu sarebbe punito colla confiscazione degli Stati; la rendita gioverebbe a pagare la indennità pattuita. Ma Sir R. Alcock chiese che il Taicoun si assumesse il debito di Nagato, poichè la guerra poteva durare a lungo e non condurre poi a que' risultamenti che si credevano; d'altronde le Potenze non potevano comunicare direttamente con quel Daimio, il quale non aveva porti aperti e s'era rifiutato, per ordine avuto dal Taicoun, di accordare agli europei il diritto di far commercio a Simonosaki. I Ministri giapponesi prima di rispondere si consultarono tra loro, e finirono col promettere che le somme reclamate per l'indennità sarebbero versate direttamente dal tesoro del Taicoun per così togliere ogni comunicazione co' Daimios del mezzogiorno: dichiararono inoltre di rimanere nell'aspettativa delle determinazioni che i Ministri esteri prenderebbero a quel riguardo.

Umiliato davanti il paese, impotente co' grandi Daimios, il Gorogio era incapace di suggerire al Monarca temporale veruno di quegli efficaci provvedimenti che appagassero a un tempo le reclamazioni dell'Europa, e col rialzar la pubblica opinione, salvassero il paese dall'anarchia. Sir R. Alcock stimava l'occasione favorevole per rivolgersi diretta-

mente al Taicoun e rappresentargli la tempesta e i marosi che potevano sommergere la sua dinastia in un coll'impero medesimo; epperò scrisse in data del 5 ottobre una lettera nella quale esponeva che il Micado col volere l'abolizione dei trattati collocava il Taicoun nell'alternativa o di disubbidire, o di provocar la guerra colle Potenze occidentali. Il tempo delle mezze misure era trascorso; bisognava prendere una coraggiosa risoluzione, perchè da un lato la dignità conculcata degli europei vietava la procrastinazione del presente stato di cose, e dall'altro le dissensioni fra i poteri dello Stato conducevano a peggior male. Era dunque necessità che si costringesse il Micado di aprire gli occhi alla verità, e di concorrere colla sua adesione al mantenimento permanente de' buoni accordi co' forestieri.

Raccolte sulla rada di Yokohama tutte le navi alleate, i comandanti in capo fecero una dimostrazione militare davanti la capitale del Taicoun, coll'unico intendimento di affrettare le deliberazioni del Principe e de' suoi Ministri riguardo alla somma da chiedersi per l'indennità di Satsuma, la quale somma si doveva stabilire per mezzo d'un accordo speciale. I rappresentanti delle Potenze erano tornati alle rispettive legazioni ciascuno con sufficiente forza di marinai o soldati europei per loro sicurezza. Inoltre i giapponesi avevano mandato un vero esercito di iacumini, il quale occupava tutto lo spazio all'intorno, quasi ch'è sovrastasse un pericolo; ma i lonini non avevano più voglia di mostrarsi perchè la faccenda per essi e per gli altri si faceva seria davvero ed il momento era giunto di pagare i conti. Li 22 ottobre il Ministro Sakai Ida no Kami, membro del secondo consiglio investito di pieni poteri, sottoscrisse una convenzione nella quale prometteva il pagamento di tre milioni di piastre a rate di tre in tre mesi a principiare dalla data in cui i plenipotenziari europei farebbero conoscere le ratificazioni de' loro Governi. Il Ministro inglese volle inse-

rita la clausola di poter reclamare l'apertura immediata di Simonosaki o di altro porto del mare interno invece di quella somma, per la considerazione che l'indennità dovendo prelevarsi da' proventi della dogana giapponese, essa tornerebbe ed essere un aggravio imposto al commercio estero, se non si ottenessero le sperate riduzioni de' diritti d'entrata ed uscita; mentre poi la condotta ambigua del Governo giapponese non faceva credere che l'apertura di Hiogo, tardata dal Gabinetto di Londra in compenso di certi impegni i quali non erano mai stati eseguiti, avvenisse poi senza ulteriori difficoltà. Hiogo città di mare più vicina alla capitale del Micado e all'antica Osaka era il solo punto dal quale l'influenza europea potesse propagarsi fino alla corte dell'Imperatore spirituale. Per questo molti opinavano che si fosse commesso un errore nell'accordare la proroga di tre anni contenuta nel protocollo di Londra. La convenzione riguardo all'indennità fu ratificata dal Governo il 4 novembre.

Il Principe di Nagato dopo la sua rottura col Taicoun e dopo la sentenza del Micado si preparava alla resistenza e intanto procurava di farsi amici gli europei. Gli ufficiali inglesi e francesi continuavano a ricevere a Simonosaki buon'accoglienza dal Governatore e da tutte le autorità. I giapponesi avevano salpato un'ancora del *Perseus* abbandonata alla partenza e l'avevano consegnata al consolato inglese di Nagasaki. Nei primi giorni di ottobre, quando parti per Yokohama la *Barossa*, la quale era rimasta in osservazione davanti Simonosaki, il Principe di Nagato chiese passaggio per un suo ufficiale incaricato di presentarsi a' Ministri d'Inghilterra e degli Stati Uniti per ottenere qualche diminuzione della fortissima indennità di guerra che si voleva imporgli. Egli adduceva le enormi spese fatte nel corso dell'anno per acquisto di cannoni e di munizioni da guerra per ordine del Micado, e rinnovava l'assicurazione che la sua condotta

era stata in ogni punto conforme agli ordini molto precisi avuti da Kioto, e che il Micado, dieci giorni dopo le prime ostilità aveva pienamente approvato il suo operato. Ma questa stranissima affermazione era ben lungi dallo appagare il Ministro inglese, il quale posto fra le denegazioni del Gorogio e quelle di Nagato si tolse d'impiccio col rispondere agli uffiziali di quest'ultimo, non senza alquanto ironia, che se veramente le cose stavano così come asserivano, e' non poteva a meno di compiangere l'infelice Principe derelitto per l'ingratitude de' suoi concittadini e lasciato in potere del vincitore. Ma questo rovescio di fortuna giovasse ad altri di ammaestramento.

---

## Capitolo X.

Eccidio di due uffiziali inglesi — Il Ionino Shimadzo Seji — Il Principe Owari comanda l'esercito del Taicoun — Nagato chiuso in un tempio — Sua politica — Ordinanze pel contrabbando di guerra — Il Taicoun manda per acquisto d'armi in Europa — Opinioni dei Gabinetti circa il pagamento dell'indennità di Simonosaki — Domanda di aprire il porto di Hiogo — Spedizione di Osaca — Il Micado ratifica i trattati — Ripartizione dell'indennità — Convenzione del 25 giugno 1866 — Missionarii cattolici al Giappone.

La storia degli europei al Giappone è una sequela non interrotta di provocazioni e di eccidii; ogni periodo è segnato da qualche sanguinoso avvenimento. Quel popolo dall'aspetto dolce e simpatico, il quale sorride ad ogni espressione d'amicizia e serba incancellabile memoria de' benefizii, non regge al pensiero di veder la civiltà sua superchiata dagli stranieri. Vive sommerso alle leggi severissime che lo tengono quasi in schiavitù, ma si offende de' trattamenti umilianti che riceve da' suoi ospiti ed il sentimento della vendetta penetra nel suo cuore. Non avendo la forza, usa le insidie, ed il fanatismo delle classi inferiori non cede a quello dei Daimios, imperocchè la divozione illimitata del volgo lo conduce a farsi strumento delle passioni de' magnati. Ne sia prova il fatto che sto per narrare. Due uffiziali del ventesimo reggimento inglese, il maggiore G. W. Baldwin e il luogotenente R. N. Bird erano partiti da Yokohama per una gita a cavallo nella direzione di Kamakura, al tempio di Hatchiman, distante circa dodici chilometri, entro i limiti assegnati alla popolazione europea, e dove si vede una statua colossale di Buda. L'indomani, alla una del mattino il Governatore di Kanagawa diè avviso al Console sig. Win-

chester che questi infelici uffiziali erano stati assaliti sulla via; l'uno era morto; l'altro sebbene ferito gravemente viveva ancora. La notizia era arrivata alle sette di sera; ma il Governatore scusavasi del ritardo per la necessità di ordinar una inchiesta e anche per il tempo che occorreva per recarsi da Kanagawa a Yokohama. Partirono subito coll'interprete Fletcher alcuni artiglieri a cavallo comandati da un uffiziale, e questi trovarono i due inglesi eadaveri, stesi presso un easolare dove una povera donna vendeva del thè, proprio sulla sponda del viale che conduce al tempio. Avevano orribili ferite e le braccia tagliate. Un fanciullo aveva veduto dietro gli alberi due samurai precipitarsi all'improvviso su' due inglesi a cavallo avanti che avessero il tempo di estrarre le pistole; il maggiore Baldwin era rimasto sul colpo ed il sottotenente era stato assistito dalla venditrice di commestibili alla porta del tempio e da un medico giapponese, ma era morto dalle ferite alle dieci della sera.

Le autorità giapponesi mostrarono maggior risolutezza del consueto. Furono arrestati due ribaldi, l'uno di 23 anni, l'altro di 26, i quali avevano commesso aggressioni sulle pubbliche vie fermando i viaggiatori per aver danari onde porre in effetto il divisamento di cacciare gli europei; essi patirono il 16 dicembre l'estremo supplizio nella prigione. Pochi giorni dopo, il capo della banda venne pure arrestato. Aveva nome Shimadzo Seji ed era figlio d'un contadino del villaggio di Kantani nella provincia di Yotomi; nella sua giovinezza faceva il facchino sul Tocaïdo; avendo guadagnato qualche danaro comperò una sciabola e fu preso da mania di segnalarsi con qualche fatto il quale gli desse riputazione di valore e dimostrasse il suo patriotismo e il suo odio contro i forestieri e gli valesse di entrare col titolo di samurai al servizio di persona ragguardevole. Abbandonata la casa paterna, si nascondeva nei dintorni



di Yokohama, ma non ardiva entrare in città dove lo avrebbero fatto prigionie i iacunini. Un giorno egli aperse i suoi progetti ad un uomo armato d'una sciabola che egli aveva conosciuto in una casa da thè non molto distante; ma poi venuto in sospetto che fosse spia del Governo e vedendo avvicinarsi uomini armati come per sorprenderlo, fuggì per la porta di dietro, lasciando nella bottega i libri d'arte militare ne' quali stava studiando, e nascose la propria arma ne' cespugli. Per ultimo si legò in amicizia con due samurai vagabondi. Ognuno comunicò a vicenda il proprio nome e il proprio paese, e fecero giuramento di uccidere alcuno degli *oppressori* del Giappone; tutti e tre si avviarono al tempio di Hatchiman a Kamakura, luogo frequentato da numerose brigate di europei e dove facilmente potevano eseguire i loro progetti. S'imbatterono in prima con due europei a cavallo, ma questi stavano in guardia col revolver al pugno nè tornava a conto affrontarli. Giunti al tempio presso la gran porta, i congiurati videro il maggiore Baldwin col compagno venir dalla parte di Nangatani. Di subito Shimadzo si pose in agguato dietro un albero e disse « ebbene, li uccidiamo? » I due samurai rispondendo con gesto affermativo si celarono anch'essi, poi in un baleno si precipitarono colle armi sguainate e compirono il delitto. Poi datisi alla fuga nella direzione di Kioto, andavano mendicando, mutate le vesti e arrestavano la gente per ottener danari; essi incontrarono alla fine quei due medesimi lonini più tardi giustiziati e rimasero insieme alcun tempo predando e spargendo il terrore finchè caddero in potere dell'autorità. Shimadzo Seji interrogato da' giudici confessò minutamente le colpe, nominò i complici, narrò con chiarezza e accento risoluto tutte le vicende della vita passata, poi terminata la sua dichiarazione, rimproverò dignitosamente a' giudici la presenza de' funzionarii forestieri al suo interrogatorio e

il procedimento illegale; fece invitare il vice console inglese ad uscire. Affrontò poscia il supplizio con un coraggio degno di causa migliore, e tale si mantenne fino agli ultimi momenti. Condotta a morte entro una bussola preceduta da guardie col cartello della sentenza, attraversò le vie della città, e quando giunse sulla piazza, davanti al fosso nel quale doveva cadere la sua testa, gustò tranquillamente l'ultimo pasto, bevve alcuni sorsi di Saki e cominciò a cantare la sua prediletta canzone. Disse in ultimo che non gli rincresceva di morire, poichè aveva ucciso uno degli esecrati nemici del suo paese; poi diede uno sguardo al fosso ed un sorriso disperato apparve sulle sue labbra allorquando chinò la testa davanti al boia; tre colpi separarono la testa dal tronco in presenza degli uffiziali inglesi deputati per assistere a quella orribile scena. Costoro ebbero a dire che la condotta di quel furfante gli avrebbe senza dubbio meritato il perdono del reggimento ch'egli aveva privato di due distinti uffiziali, se prima di morire avesse pronunziato una sola parola che accennasse pentimento.

Il principe di Owari, al comando delle truppe del Taicoun, circondato il territorio di Nagato, coll' aiuto di altri Daimios, era penetrato negli Stati del vassallo ribelle ed aveva distrutto il castello di Amanguki. Nel tempo medesimo il Principe di Kanga con 1300 uomini dava il colpo estremo alle bande sparse de' lonini di Mito: arrestati 770 di questi assassini, furono processati i capi e 24 mozzi della testa. Indi a poco s'intese che altri 704 erano stati ugualmente giustiziati. Le quali notizie comunicate dagli uffiziali del Gorogio agl' interpreti delle legazioni parevano dimostrare che il Taicoun fosse risoluto alfine di rimuovere ad ogni costo gli ostacoli che si frapponevano all' eseguimento dei trattati. Ma intanto Choshii provveduto d'armi, padrone d' un esercito disciplinato non temeva la guerra col suo signore nè si lasciava intimorire dalle mosse del pro-

prio nemico sulle frontiere; egli aveva d'uopo anzi tutto di calmar l'ira del Micado per non vedersi addosso le forze di tutti i Daimios; suo divisamento era di dividere a Kioto la causa del monarca temporale da quella del Micado. Sacrificò i tre Karos che avevano commesso violenze e oltraggiato il capo della religione e ne mandò la testa al Micado chiedendo nuovamente perdono. Ma questa espiazione non fu trovata sufficiente, e l'Imperatore prescrisse al Daimio di chiudersi in un tempio finchè giungesse il sovrano decreto di condanna il quale tuttavia si fece aspettare due anni.

Nagato intanto assoldava alcuni de' più famosi avventurieri che avevano combattuto nelle file dell'esercito ribelle in China e fra questi il generale Burgevine, il quale era venuto da Amoy con diversi istruttori ed aveva spedito agenti in America e ne' porti della China per acquistar armi e materiale. Uno schooner russo *la Dwina*, aveva sbarcato casse di fucili, e giungevano regolarmente da Shanghai le occorrenti munizioni per l'esercito. Per accrescere gl'imbarazzi alla corte di Yeddo, Nagato osò provò d'inimicarla cogli europei mostrandosi premuroso di stringere egli medesimo amicizia con essi e pronto ad aprire i suoi porti al commercio estero purchè il Taicoun lo permettesse. Mandava uffiziali in America per via di S. Francisco per avere l'assistenza del Governo di Washington e negoziare un trattato. Intanto vedendo il Taicoun titubante, se ne stava in sulle difese, non parendogli opportuno invadere le terre dei Daimios vicini. Scriveva al monarca di Yeddo una lettera arrogante e piena di rimproveri, nella quale diceva che in seguito a ordini fatali emanati da Kioto e da Yeddo aveva fatto sparare contro le navi de' forestieri tirandosi addosso la guerra, poi era stato abbandonato alle proprie forze ed aveva veduto nel cimento rimanersi inoperoso il Governo cagione di tutti codesti guai; che adesso il Gorogio vedendolo compromesso co' forestieri aveva conchiuso

una convenzione la quale non aveva altro scopo che quello d'impoverirlo, poichè si respingeva l'alternativa dell'apertura di uno de' suoi porti invece della indennità di 3,000,000 di piastre domandata; che si voleva la rovina della sua casa e lo smembramento de' suoi Stati; ma si badasse però che egli teneva una posizione militare fortissima e comandava il mare interno; piuttosto che piegar la cervice chiamerebbe gli europei in aiuto.

Il Taicoun stava adunando un esercito di 60,000 uomini, ma prima che fossero ultimati i preparativi per entrare in campagna, gli premeva impedire il contrabbando di guerra dal quale il Principe ribello traeva le sue risorse. Era necessario per questo bloccare i porti del mare interno e prima di tutto quello di Simonosaki, e per questo fu spedito il naviglio sotto il comando di Ogasawara con ordine di arrestare i bastimenti che facessero commercio clandestino. Il Governo di Yeddo era informato dell'acquisto fatto da Nagato d'un vapore americano, il *Monitor*, armato di grossi cannoni, il quale aveva dimensioni molto adatte per il corso e poteva ricoverarsi in ogni seno della costa. Se si perdeva tempo, la marina di Nagato avrebbe superato in forza quella del Taicoun; bisognava quindi rivolgersi alla buona fede delle Potenze occidentali, le quali più d'una volta avevano offerto aiuti per combattere i Daimios ribelli; e faceva d'uopo domandare la precisa osservazione degli articoli de' trattati che vietavano il commercio fuori dei porti aperti. Ecco la lettera che il Gorogio scrisse su questo proposito al Sig. Winchester, il quale aveva il titolo d'Incaricato d'affari dopo la partenza di Sir R. Alcock.

Abbiamo l'onore di comunicarvi quanto segue:

Da qualche tempo abbiamo avuto da Ogasawara Sakujou Daibou Principe della provincia di Bunzen la notizia che i sudditi di Mori Daizen (Nagato) avevano visitato bastimenti esteri ancorati a Tanawara.

Voi sapete che Daizen è un esecrabile ribelle e se i sudditi delle Potenze che hanno trattati col Giappone stringessero amicizia con esso, ne risulterebbero complicazioni molto pregiudizievoli al buon accordo esistente fra i due paesi. Desideriamo che ordinate a' vostri bastimenti ed a' vostri sudditi di non più comunicare co' sudditi di Bunzen.

24° giorno del 12° mese del 4° anno di Gengi (24 gennaio 1865).

MIDZUNO IDZUMI NO KAMI

ABÉ BUNGO NO KAMI

SUWA INABA NO KAMI

Altri rapporti venuti parimente da Simonosaki accennavano che il 17 dicembre dieci europei armati di revolver avevano sbarcato a Mongino Wura, provincia di Nagato per conferire con cinque o sei uffiziali del Daimio. Il signor Winchester rispose alla lettera del Gorogio assicurando che verrebbe rammentato ai capitani mercantili inglesi il divieto di trafficare altrove che nei porti aperti, e che misure opportune sarebbero prese di concerto co' comandanti delle forze navali per punire ogni infrazione a' trattati; soggiunse che veramente alcuni uffiziali de' legni inglesi ancorati nello stretto di Simonosaki avevano avuto un abboceamento con delegati di Nagato, ma soltanto per assicurarsi che le batterie rimanessero spianate e non si erigessero altre fortificazioni. Del rimanente le Potenze occidentali si vedevano nella necessità di mantenere navi nel mare interno per impedire che i bastimenti mercantili fossero molestati. Ma per reprimere il contrabbando occorrevano provvedimenti più efficaci di quelli che il console inglese potesse legalmente ordinare, perchè grande essendo il guadagno, i negozianti che avevano attinenza con Nagato trovavano sempre mezzo di eseguire furtivamente le loro operazioni con piroscafi di corso rapidissimo che le navi del Taicoun non potevano raggiungere: bisognava quindi che la neutralità degli europei fra i belligeranti giapponesi fosse proclamata definitivamente da

ehi poteva farlo e posta sotto la tutela delle leggi; ed a questo per sua parte provvide il Governo inglese con editto sovrano del 9 marzo 1865.

Il Gorogio terminò coll'imitare la tattica sì abilmente usata per due anni dal Principe di Nagato, e decise di mandare in Francia un agente per fare acquisto di fucili rigati, di navi e materiali da guerra e per domandare istruttori per l'esercito e ingegneri per costruire un'arsenale militare e marittimo nel golfo di Yeddo. Per quest'ufficio fu prescelto Shibata Hiugano Kami, uno de' Governatori degli affari esteri già noto favorevolmente per lo spirito di conciliazione che sempre avea usato nelle sue conferenze cogli interpreti delle legazioni e co' Ministri esteri. Shibata era stato membro dell'Ambasciata del 1862, e aveva fama di ottimo impiegato e godeva della piena fiducia del Taicoun e del Gorogio. Prima di partire si procurò commendatizie del Ministro di Francia e degli altri rappresentanti esteri per assicurare l'esito della sua missione e non incontrare in Europa lo spiacevole destino di Ikeda. Aveva per interprete Shioda Saburo, giovane aperto ed intelligente, il quale conosceva benissimo tre lingue europee. Amendue io stesso li vidi a Parigi il 3 ottobre 1865 ed ebbi con essi una interessantissima conversazione relativa alla spedizione della corvetta *Magenta* la quale stava preparandosi per la seconda volta, e doveva essere affidata alla mia direzione. Ripetei poco presso i medesimi argomenti già adoperati dal Cav. Nigra con Ikeda; ma di questo parlerò più in disteso nella seconda Parte.

Shibata fu accolto a Parigi come personaggio di alta importanza, sebbene non fosse Daimio nè accreditato come Ministro Plenipotenziario alla corte di Francia. Presentò una lettera del Taicoun all'Imperatore Napoleone e fu appagato di tutti i suoi desiderii, poichè le domande del Giappone vennero generosamente compiute dalla Francia. Gli ufficiali giapponesi visitarono il palazzo dell'Esposizione Universale

e rimasero molto colpiti dei stupendi preparativi. Promisero che il Giappone sarebbe largamente rappresentato in questa mostra de' prodotti industriali di tutte le nazioni del globo e mantennero la parola, poichè nel 1866 si vide una bellissima raccolta delle cose più interessanti del loro paese.

Intanto la guerra civile al Giappone proseguiva il suo corso ed il Taicoun, partiva nel mese di giugno per raggiungere l'esercito. La dignità imperiale non sopportava che assumesse egli medesimo il comando delle truppe per combattere un Daimio infedele, ma gli era pur necessario avvicinarsi all'altra estremità del Giappone, dove si decidevano le sorti colle battaglie, e anche per intendersela col Micado e co' Daimios e guardarsi dalle insidie che il suo astuto nemico ordiva alla corte di Kioto. Il Taicoun nel suo passaggio a Kanagawa volle soddisfare la propria curiosità di vedere gli europei; a tale scopo egli aveva fatto conoscere il giorno e l'ora della partenza; per la quale cosa la maggior parte della colonia estera si portò sul Tocaïdo, mossa dal desiderio d'osservare il corteeggio. Due mila fanti precedevano il Principe, e fra questi seicento erano muniti di carabine Enfield; gli altri poi avevano archi, alabarde, e seguivano il battaglione regolare. Questa truppa era vestita di stoffe bellissime, coi calzoni all'europea, alquanto raccorciati; i cappelli di lacca ed oro risplendevano al sole e davano un aspetto singolarissimo. Ognuno portava sulle spalle il sacco militare, e diversi soldati avevano armature di acciaio. La truppa procedeva per quattro con bellissima mostra, poi seguiva la gente di servizio sciolta, la quale faceva di sè lunga schiera sulla via. Veniva appresso il norimon del Principe, vuoto ma circondato dalle guardie del Corpo, giovani nobilissimi vestiti alla giapponese, e tenevano dietro venti tamburini. Per ultimo si discerneva un gruppo di gentiluomini a cavallo in mezzo dei quali era agevole di riconoscere il giovane Principe, dalla tunica color

di camoscio ricamata colle armi imperiali sulle spalle. Il Governatore di Kanagawa e tutti gli altri funzionarii giapponesi, venuti per rendergli omaggio, si prostravano col viso a terra finchè fosse passato.

I Ministri europei si consultarono per determinare la condotta a tenersi durante la guerra civile. Prevalse in tutti il sentimento che si dovesse serbare la più stretta neutralità come già aveva dichiarato farlo l'Inghilterra. Dopo le manifestazioni del Principe di Nagato relative all'apertura de' suoi porti, e le proposizioni ripetute di quel Daimio di stringere amicizia cogli europei non si aveva motivo di porgere aiuto diretto al Taicoun, il quale si mostrava invece poco propenso ad allargar le concessioni fatte al commercio, e impediva gelosamente ogni relazione co' Daimios delle province, i quali volentieri avrebbero offerto i prodotti delle loro terre. Molti di questi Principi si dicevano pronti a secondare le vedute dei forestieri; essi avevano fatto piantare dei gelsi per aumentare il raccolto della seta e cominciavano a ravvisare nel commercio estero un modo di assicurar la propria indipendenza e di uscir dall'anarchia, separandosi dalla causa del Taicoun. In conseguenza i rappresentanti europei scrissero un memorandum in data del 21 giugno in cui dichiaravano mutuamente che le loro navi da guerra non si opporrebbero colla forza al ristabilimento delle batterie di Simonosaki, lasciando al Daimio il diritto di legittima difesa, ma i comandanti si limiterebbero in questo caso a protestare ed a prendere esatti schiarimenti intorno al progresso de' lavori. Gli ammiragli ed i comandanti superiori delle forze navali continuarono a mantener libero il passaggio dello stretto e posero bastimenti in crociera per impedire che le misure praticate dalla marina del Taicoun contro il contrabbando uscissero dai limiti del diritto e dell'umanità. Le navi di commercio furono avvertite di passar fuori del tiro di cannone, per quanto fosse possibile, ed anche



di prendere un'altra direzione lontana dalle batterie giapponesi. I consoli rammentarono con apposite istruzioni gli articoli de' trattati intesi a reprimere il commercio clandestino ed i regolamenti approvati dai rispettivi Governi, i quali prescrivevano la confiscazione del bastimento, con multe fino a mille piastre e l'arresto del capitano, degli uffiziali e del sopracarico.

La guerra contro Nagato rovinava i piccoli Daimios e cagionava per questo accrebe lagnanze nelle province e alla corte di Yeddo. I signori giapponesi avvezzi a spendere le rendite delle loro terre nelle delizie della pace erano invece costretti di mantener truppe e intraprendere gravosissime operazioni militari col privarsi persino del necessario pel decoro delle proprie famiglie; alcuni contraevano debiti, e per dissesto delle finanze perdevano ogni considerazione nel paese. Il Taicoun pure abbisognava di danaro; egli aveva ricorso agli abitanti di Yeddo imponendo una specie di prestito forzoso. Il proclama imperiale diceva che i due viaggi della corte a Kioto per conferire col Micado e co' Daimios nell'interesse del bene pubblico avevano esausto la riserva del tesoro; quindi per sopperire alle spese della guerra il Principe era costretto rimettersi intieramente alla generosità de' proprii sudditi; confidava nei mercanti della capitale, ch'egli avea fatti sicuri della vita e delle sostanze col rimuovere i pericoli; avvertiva che gli agenti del fisco si presenterebbero in ciascuna casa, colla lusinga d'essere ricevuti con liberalità, perchè il Governo punirebbe coloro che ricusassero di contribuire nella misura delle proprie forze. Nel leggere un simile documento con il concetto che abbiamo noi europei de' nostri sistemi regolari d'imposte, i quali assorbono con la massima regolarità parte cospicua dei prodotti del suolo e dell'industria, non possiamo farci ammiratori de' mezzi più semplici usati dal paterno Governo del Taicoun.

La penuria di danaro era tanto più gravosa al Gorogio quantochè si approssimava il giorno di pagare una rata dell'indennità di Nagato, ed i fondi della dogana si dovevano tenere in serbo a tale effetto. La proposta dell'Inghilterra di chiedere l'apertura di Simonosaki a vece dei tre milioni di piastre, era stata respinta dalle tre altre Potenze, per le ripetute istanze del Governo di Yeddo, il quale voleva ad ogni costo isolare e chiudere il Daimio ribelle nei propri Stati onde non potesse pel contrabbando avere il soccorso delle armi e de' cannoni europei. La politica delle Potenze recava in quel momento molta perplessità a' Ministri del Taicoun, i quali si vedevano togliere le risorse bisognevoli per combattere quel nemico che pel primo avea protestato contro la legalità dei trattati, il quale adesso procurava di amicarsi gli antichi avversarii contro cui avea tentato già di sollevare il paese, e ricusava intanto di pagare al tesoro imperiale la somma pattuita nella capitolazione di Simonosaki. Da un altro lato l'Inghilterra e l'America non tacevano il loro desiderio di avvicinarsi a' Daimios del mezzogiorno facendo anche qualche sacrificio del danaro promesso da Nagato; mentre la Francia e l'Olanda per soddisfare il Taicoun, e anche nel loro particolare interesse, propendevano per incassare la somma intera, accettando la cauzione che il Governo di Yeddo avea data.

Il Gorogio pagò 500,000 piastre alla fine di agosto. Fino dal mese di aprile egli avea dichiarato che la seconda rata difficilmente avrebbe potuto consegnarsi all'epoca stabilita, ed avea chiesto una proroga di dodici mesi. Il Gabinetto di Londra persuaso del poco profitto che si otteneva nel riscuotere una somma cospicua la quale gravitava sul commercio de' porti aperti propose a Parigi, all'Aja ed a Washington una soluzione che si credeva più conforme a' veri interessi dell'Europa. Lord Russel chiedeva di rinunziare a' due terzi dell'indennità e di domandare in

compenso: 1.º l'apertura di Hiogo e d'Osaca pel gennaio 1866; 2.º la ratificazione de' trattati dal Micado nella sua qualità di Imperatore Supremo del Giappone; 3.º la revisione degli articoli commerciali, ed una tariffa pe' diritti di importazione e di esportazione sulla base del 5 per cento e ad ogni modo non maggiore del 10 per cento. La ratificazione del Micado comprendeva naturalmente in sè la revocazione dell' antiche leggi contro gli stranieri ed il riconoscimento dei trattati da tutti i Daimios; quindi le relazioni degli europei col Giappone rientravano nell'ordine legale.

Sir Harry Parkes successore di Sir R. Alcock nella legazione inglese, col farsi propugnatore di questa politica, insisteva particolarmente sulla necessità di togliere al Governo giapponese certe illusioni le quali erano assolutamente in opposizione con il fermo proponimento delle Potenze di ottenere la stretta osservanza de' trattati, sia col Taicoun che li aveva sottoscritti, sia con ogni altro Governo il quale succedesse al medesimo. L'assenza prolungata del Sovrano dalla capitale rendeva quasi impossibili le regolari comunicazioni col Gorogio, perchè il solo membro rimasto a Yeddo era costretto ad ogni pratica di scrivere a Kioto o ad Osaca per consultare i suoi colleghi, e le risposte qualche volta non arrivavano. Nel pensiero di Sir H. Parkes era mestieri far conoscere che i Ministri delle Potenze potevano quando lo volessero prendere la via di Osaca e trattare direttamente con la corte del Taicoun, per ottenere a termine conveniente il dovuto riscontro alle loro note. Verso gli ultimi giorni di settembre i quattro rappresentanti si adunarono per determinare insieme la risposta alla domanda del Gorogio intorno alla mora pel pagamento, e Sir H. Parkes colse questa occasione per manifestare a' suoi colleghi le vedute dell'Inghilterra. Pareva tanto più opportuna una spedizione a Hiogo, quantochè in quel momento le ultime notizie della guerra accennavano che il

Principe di Nagato fedele al suo sistema di temporeggiamento avesse dichiarato non essere schivo dall'accettare le condizioni di pace proposte da Owari, generale del Taicoun, ma aveva rimandato al 15 novembre per la definitiva risposta: era da presumere che l'arrivo inaspettato d'una divisione navale alleata durante quella sospensione d'armi, non solo avrebbe giovato agli europei coll'influire sulle deliberazioni de' consiglieri del Taicoun, ma avrebbe prodotto anche sull'animo del Daimio ribelle un effetto salutare, e così avvicinato il termine della guerra civile. Il Ministro di Francia nell'apprezzare gli argomenti del suo collega d'Inghilterra, volle a nome del proprio Governo introdurre una formale riserva, e dichiarò che non si aveva verun diritto di pretendere dal Taicoun l'apertura di Hiogo e di Osaka prima dell'epoca stabilita, purchè in tempo debito pagasse l'indennità; del rimanente la Francia non farebbe opposizione che si prorogasse d'un anno il pagamento del secondo sesto, quando il Governo giapponese prendesse a mostrare buona fede riguardo alle Potenze europee. L'Olanda s'era associata pienamente alla politica inglese, ed il rappresentante degli Stati Uniti, il quale aveva facoltà di governarsi come meglio credesse nell'interesse del suo paese, finì per dar il voto favorevole a Sir H. Parkes. Il 30 ottobre i quattro diplomatici sottoscrissero un memorandum relativo alla decisione presa, ed i comandanti delle forze navali ebbero invito di fare una imponente ma pacifica dimostrazione nel mare interno e di condurvi tutto il corpo diplomatico. Il Ministro inglese scriveva al vice-ammiraglio King, surrogato all'ammiraglio Kuper, che la spedizione non durerrebbe più di tre settimane.

Il 1.<sup>o</sup> novembre parte delle navi da guerra alleate si ponevano in via per il mare interno: v'erano in complesso nove bastimenti, de' quali cinque inglesi, tre francesi ed uno olandese. Il vascello ad elica *Princess Royal* aveva la

bandiera dell'ammiraglio King, e la fregata *Guerrière* quella del comandante in capo la divisione francese, il contr'ammiraglio Roze succeduto a Jaurès. L'Incaricato d'affari degli Stati Uniti Sig. Portman non avendo disponibile alcun legno della sua nazione aveva preso imbarco su di un bastimento inglese. Il giorno 4 le navi ancoravano davanti Hiogo; il cattivo tempo rendeva poco agevoli le comunicazioni colla terra, ma i Ministri poterono tuttavia abboccarsi cogli ufficiali mandati dal Gorogio di Osaca, e questi si mostrarono premurosi di trasmettere le domande loro promettendo una risposta in dieci giorni. Lettere da Yeddo avevano già annunziata la spedizione ed il suo scopo; al dire di quegli uffiziali giapponesi medesimi, il momento non pareva sfavorevole per influire sulle risoluzioni del Micado. Però gli affari del paese erano nel massimo disordine, ed un periodo abbastanza critico svolgevasi per l'amministrazione taicounale. La città di Osaca era piena di truppe ed i Daimios più influenti vi avevano i loro delegati o stavano a corte essi medesimi. Ma influenze contrarie prevalsero nell'animo di Minamoto; il funzionario che aveva riferito a' suoi Ministri il colloquio di Hiogo fu dimesso, e gli europei aspettarono invano un riscontro il giorno indicato. Trascorsa una settimana, Sir. H. Parkes nella sua impazienza scrisse direttamente al Taicoun esponendo le reclamazioni del Governo inglese e lagnandosi del procedimento sleale tenuto a riguardo suo e dei propri colleghi; conchiudeva col dire che un pieno accordo del Micado col Capo del potere esecutivo e co' Daimios poteva solo assicurare il mantenimento dell'amicizia col popolo giapponese senza danneggiare gl'interessi nè compromettere la indipendenza dell'impero. La divisione de' poteri, ove continuasse, cagionerebbe le più gravi perturbazioni imperocchè i Governi esteri erano fermamente risolti di esigere l'adempimento di tutte le clausole dei trattati. Il Ministro inglese chiedeva in dieci giorni una categorica risposta in iscritto,

altrimenti dovrebbe per parte sua considerare il silenzio del Monarca quale rifiuto, e allora le Potenze allecate porrebbero in esecuzione provvedimenti più efficaci.

I membri del Gorogio scrissero tre giorni dopo a' rappresentanti delle quattro Potenze, scusandosi pe' molti affari di Stato del ritardo nel rispondere a' precedenti dispiacci. Annunziavano che le istanze vivissime del Taicoun presso il Micado avevano ottenuto il desiderato effetto, e che l'Imperatore spirituale aveva ratificato i trattati. Ma l'apertura di Hiogo non poteva promettersi prima dell'epoca stabilita dal protocollo di Londra imperocchè mancavano i magazzini per la dogana e le case per la colonia; del resto ragioni politiche sconsigliavano il Taicoun dal fare altrimenti. Intanto ordini erano spediti a Yeddo per il pagamento della terza rata, il quale si effettuerebbe dopo il ritorno delle forze alleate. Per ultimo il Governo del Taicoun prometteva una tariffa definitiva per i diritti doganali di ogni articolo di commercio, e mandava istruzioni al primo Ministro Mdizuno Idzumi no Kami ed a Sakai Hida no Kami affinchè al ritorno delle divisioni navali europee tenessero conferenze e stabilissero un accordo il quale soddisfacesse le reclamazioni dei negozianti esteri per quanto non fossero pregiudizievoli al paese. Ecco il decreto del Micado relativo a' trattati, il quale fu promulgato nell'impero e comunicato uffizialmente a tutti i Daimios.

Il Micado a Yemotchi (nome del Taicoun).

L'assenso imperiale è accordato a' trattati, e voi avviserete a' provvedimenti che richiede la loro attuazione.

La spedizione di Osaca assicurò agli europei due anni di pace al Giappone; ma le violenze usate contro una nazione indebolita per le civili discordie e sofferte con rancore profondo, non potevano certamente risolvere le difficoltà interne, nè dare al commercio que' benefizii che la pace e la

quiete soltanto potevano assicurare. Il discendente de' Dairi aveva per la prima volta patito che il venerato sùggetto avito che i grandi Daimios soli potevano conoscere fosse presentato a' Ministri forestieri, a' quali più non bastava la parola del Taicoun suo delegato per il potere esecutivo. Anche quest' ultimo era profondamente avvilito per la prova fatta della inutilità de' suoi provvedimenti nella difesa di Osaka, e per il terrore che le navi europee avevano colla sola presenza gettato nelle sue truppe. Marcava invero a' giapponesi quel sentimento di militare disciplina che costituiva la vera forza degli eserciti moltiplicando il valore individuale; essi non avevano mai sentito più profondamente la loro impotenza al cospetto degli occidentali. Per colmo de' guai che affliggevano il Taicoun, un dualismo funesto si manifestava fra il Gorogio di Osaka e quello di Yeddo, spingendo il Principe ora a sostenere la indipendenza primitiva e la sua autorità sopra i Daimios, ora a sottomettersi al Micado; per cui l' azione governativa era ovunque inceppata. In questa condizione di cose altro non rimaneva agli europei che aspettar il corso naturale degli avvenimenti e prepararsi alla nuova fase che l'apertura di Osaka dopo due anni determinerebbe sicuramente nella politica giapponese; non era ancora giunto il tempo in cui potessero senza pericolo rimandare una parte delle forze di terra e di mare stanziare a Yokohama.

I Gabinetti di Europa e d'America dopo lunghi negoziati, vennero d'accordo circa alla ripartizione de' tre milioni di piastre che costituivano la indennità di Simonosaki. Sul fine dell' anno 1866 fu stabilito che la Francia, l' Olanda e gli Stati Uniti prelevassero ognuno per sè una somma di 140,000 piastre in riparazione delle offese fatte al *Kien-Chan*, alla *Medusa*, ed al *Pembroke*; questa cifra era stata reclamata dal Governo francese nella convenzione del 20 giugno 1864, e fu anche accettata senza contestazione dalle

altre due potenze. Circa alle 2,580,000 piastre rimanenti per pagare le spese della guerra, si credeva che dovessero dividersi in proporzione delle forze attive che ciascuna nazione belligerante aveva impiegate nella fazione di Simonosaki, ed i Ministri europei a Yokohama avevano preparato uno stato dimostrativo di queste forze affinchè servisse di base alla divisione. Ma i Gabinetti di Washington e di Parigi non acconsentirono al principio proposto dall'Inghilterra, in cui non si teneva conto sufficiente dell'impegno morale da essi assunto, il quale avrebbe potuto cagionare effettivamente spese di guerra maggiori e diversamente ripartite. Per troncare ogni difficoltà si fece della somma quattro parti eguali. L'Inghilterra si contentò di una quota assai piccola in confronto degl'interessi ch'essa difendeva al Giappone, e del costo del naviglio ragguardevole ch'essa manteneva in quelle acque. Ma è da osservare che la forza di quella nobile nazione più che nelle armi consiste nella sua saviezza e nel sentimento di concordia franco ed amichevole col quale sa acquistar in ogni circostanza la stima e la fiducia degli alleati. Il carteggio di Sir R. Alcock col Foreign Office e co' suoi colleghi, e le lettere dell'ammiraglio Kuper a' comandanti in capo o superiori francese, olandese ed americano posti eventualmente sotto la sua direzione, sono degne di ogni commendazione e meritano di essere ricordate come modelli. È vero che in questi scritti apparisce un disprezzo esagerato per i poveri giapponesi, ma pure risalta splendidamente una schiettezza rara nella diplomazia odierna.

La nuova tariffa commerciale fu conchiusa il 25 giugno dell'anno seguente 1866, dopo che i Ministri delle quattro Potenze ebbero consultato i proprii governi. Una convenzione annessa alla tariffa risolse nel modo più soddisfacente alcune difficoltà relative alle monete ed all'amministrazione delle dogane; permise la vendita delle navi estere mer-



cantili ne' porti aperti ed il commercio co' Daimios; diede libertà a questi di viaggiar all'estero, e infine decise che le coste del Giappone sarebbero illuminate con fari, e le secche più pericolose segnate con appositi gavitelli per la sicurezza de' bastimenti.

Per completare questo sunto storico de' principali avvenimenti che precedettero la spedizione italiana al Giappone è necessario accennare le condizioni in cui versano le missioni religiose e riferire interessantissime e recenti scoperte intorno a' discendenti degli antichi cristiani ed a' riti della cattolica religione conservati nelle famiglie, malgrado la persecuzione e gli editti imperiali. La piccola chiesa cattolica di Yokohama fu il primo edificio Apostolico Romano aperto pubblicamente dopo il 1616; essa è sufficiente per la colonia, e per i soldati irlandesi del presidio britannico. La costruzione è semplice ma elegante, e l'interno della cappella è addobbato di statuette e di figure. Nel 1866 il servizio del culto era compiuto da' PP. Girard \* Monicou e Lareaigne. Il primo di questi missionari, pro-vicario apostolico era molto conosciuto per essere stato interprete della legazione francese, dove fu utilissimo al Sig. Duchène de Bellecourt per la perfetta sua conoscenza della lingua del paese. Moltissimi giapponesi erano venuti sul principio da' vicini villaggi a vedere il tempio; ma parevano spinti soltanto da curiosità; tuttavia queste visite frequenti avevano dato occasione a' religiosi di spiegare il vangelo col mezzo de' quadri che figuravano i vari misteri. Il Governatore di Yokohama se ne indispettì e vietò severamente agli indigeni l'accesso del tempio. I servitori de' missionarii furono spiati e dopo due mesi tolti dal loro posto; due giapponesi mandati in prigione per aver venduto libri a' sacerdoti cattolici senza autorizzazione. A quell'epoca si vedeva an-

\* P. Girard è morto nel 1867 e fu rimpiaato da tutti gli europei della colonia.

cora nelle campagne vicine a Yeddo colonne di pietra dove la croce era scolpita e al di sotto di essa leggevasi l'antico bando di morte contro chiunque ardisse renderle omaggio.

Il Governatore di Yokohama spinse lo zelo a chiedere perfino la soppressione de' tre caratteri chinesi inscritti sul frontispizio della chiesa, col pretesto che gli europei, ad uso de' quali è eretto il tempio in forza di trattati, non sanno il cinese. Malgrado però l'interdetto del Governo molti giapponesi continuavano le loro visite; nulla faceva sperare una prossima tolleranza religiosa; ma fidenti nei consigli della divina Provvidenza i missionarii appianavano la via all'avvenire eh'essi desideravano sì ardentemente. Frattanto un curioso episodio accadeva nel mese di marzo 1865 a Nagasaki. I missionari avevano eretto una chiesa in sostituzione del piccolo oratorio ridotto a proporzioni insufficienti per la popolazione europea; essi erano stati sovvenuti in questa opera dall'imperatrice Eugenia, da molti residenti, e dagli equipaggi della divisione navale comandata dall'ammiraglio Jaurès. Le croci dorate che coronavano le cime de' campanili di stile europeo erano come un richiamo per i popolani giapponesi della città: uomini, donne, giovani e vecchi venivano a vedere il tempio francese. I vecchi narravano la storia de' cristiani antichi e delle loro chiese, e mostravano il luogo che occupavano altra volta questi edifizi; essi indicavano una pagoda la quale era stata un tempio cristiano.

Ma il 17 marzo una frotta di forse quindici persone, sul mezzodi, venne a fermarsi presso la porta della chiesa. Il P. Petit Jean si fece avanti a quei nativi e li introdusse nel tempio. Allora dessi si prostrarono a' suoi piedi dichiarando essere della medesima fede religiosa. « Ma donde siete voi? disse il missionario. — « Del tale villaggio, risposero, dove tutti siamo cristiani ». E si fecero a domandar

schiarimenti intorno alla quaresima della quale essi dicevano essere al diciassettesimo giorno, ed alle altre feste religiose di cui avevano conservata la tradizione. Nella settimana santa le visite divennero più numerose, e infine le popolazioni di villaggi interi arrivarono a Nagasaki, facendo venti o trenta leghe a piedi. Fra di loro taluni amministravano il battesimo colle debite forme; essi recitavano le preghiere della chiesa tradotte nella propria lingua senza veruna alterazione.

La diffidenza de' funzionari giapponesi fu ben presto suscitata contro que' proseliti i quali accorrevano da' missionari francesi, e riconoscevano in essi i veri conservatori di quella fede avuta dagli avi. Le proteste e le mene dei bonzi vennero a dare il segnale della persecuzione. Quei sacerdoti non erano più chiamati a far sopra i defunti le cerimonie usate nei funerali; i cadaveri da qualche tempo venivano sepolti per cura delle famiglie e senza i riti prescritti dalla legge. In ogni villaggio il giudice civile fece chiamare quelli che ricusavano il ministero de' bonzi, minacciandoli di severa punizione; la vertenza fu ben presto portata alla decisione del Governatore, il quale rivolse severe rimozioni a' proseliti. Più tardi avvennero numerosi arresti i quali fecero temere un nuovo spargimento del sangue innocente.

Il culto protestante ha ne' porti aperti le sue chiese con pastori dipendenti dal consolato inglese; vi sono anche diversi missionarii americani; ma i tentativi di proselitismo della chiesa riformata non hanno molta probabilità di successo. I protestanti non tenevano aderenti nel passato, e infatti gli olandesi di Desima, nemici de' missionarii cattolici si protestarono sempre contrarii alla predicazione delle dottrine religiose. Quindi è da credere che le famiglie giapponesi nelle quali s'è conservato il cristianesimo non si avvicineranno a' sacerdoti de' riti riformati. Del resto il

Governo inglese non incoraggia molto lo zelo de' missionarii, egli vede in questi un pericolo di complicazioni politiche le quali potrebbero compromettere gl'interessi del commercio. Su questo punto il gabinetto di S. James non concorda affatto colle vedute della società di propaganda biblica. I missionarii inglesi sanno che fuori de' porti aperti e delle stipulazioni contenute ne' trattati essi non hanno da aspettare aiuto efficace e vanno a lor rischio e pericolo. Del resto i reverendi dottori sono la maggior parte ammogliati, e molto difficilmente potrebbero come i missionarii cattolici piegarsi agli usi ed a' costumi giapponesi.

## PARTE SECONDA

### MISSIONE ITALIANA A YEDDO

---

#### Capitolo I.

Preparativi. — Le Indie e l' Istmo di Suez. — Partenza per Montevideo.  
— Disposizioni per il viaggio della Magenta. — Arrivo a Batavia. —  
Colonie Olandesi. — Singapore. — Voci di guerra in Europa. — Co-  
lonia di Saigon in Cocincina.

Dissi nella prima Parte che nell'anno 1865 il raccolto serico delle provincie settentrionali d'Italia era considero-  
volmente diminuito a motivo della malattia de' filugelli.  
L'industria della seta, la quale fruttava dugento cinquanta  
milioni l'anno stava per essere rovinata per la concorrenza  
de' prodotti greggi che le navi francesi ed inglesi esporta-  
vano dalla China e dal Giappone dopo i trattati conchiusi  
nel 1858. Alquanto semente giunta da quest'ultimo paese  
avea corrisposto oltre l'aspettativa e dato un raccolto ve-  
ramente remuneratore, ma la quantità era scarsa, e il prezzo

elevatissimo. Bisognava già guardarsi dalla frode di certi speculatori i quali adoperavano cartoni di semenze escluse per farvi depositare uova indigene, le quali poi si vendevano come se fossero di provenienza giapponese. Le reclamazioni de' più cospicui bachicultori inducevano il Governo a rinnovare le trattative principiate dal Ministro Nigra a Parigi, per ottenere alla nostra bandiera l'ingresso ne' porti dell' Impero di Nipon aperti agli europei, e procurare ai nostri nazionali la libertà di acquistare terreni in que' luoghi e fondarvi case di commercio. Occorreva spedire al più presto una nave da guerra, e fu assegnata a tale scopo la corvetta *Magenta*, la quale trovavasi nelle acque del Rio della Plata a Montevideo. Il generale D. Angioletti Ministro della Marina mi fe' intendere che avrei avuto il comando di quel bastimento.

Ma v'erano altri motivi più importanti, sebbene meno urgenti i quali consigliavano l'Italia di farsi conoscere sui lidi dell' Asia orientale dove un mercato immenso era aperto a' prodotti delle fabbriche e manifatture europee. Il taglio dell' istmo di Suez avvicinandoci per così dire a que' centri di popolazione e ponendoci sulla via diretta delle Indie faceva sperare che noi pure avremmo accresciuto i traffici in proporzione del ragguardevole nostro naviglio mercantile. Era tempo con provvide determinazioni di arrestare il deperimento visibilissimo dei nostri stabilimenti coloniali, i quali da molti anni non erano formati che di emigrati politici privi di risorse e di capitali, oppure di gente povera che andava in cerca di lavoro manuale e di fortuna. L'Italia costituita in una sola nazione non poteva rimaner da meno di quello che un tempo furono nel mondo marittimo l'opulente Venezia e la superba Genova. Non mi farò qui a discutere le cause sociali e politiche, le quali nei popoli di sangue latino hanno infelicamente diminuito ogni movimento di espansione all'estero e conver-

tito in elemento di disordine interno lo eccesso di vita de' nostri nobilissimi paesi. Questo argomento meriterebbe considerazioni molto serie e condurrebbe fuori dal limite che mi sono assegnato. Il Ministro Torcelli andava raccogliendo informazioni intorno allo smercio, effettivo o probabile nel futuro, di certi nostri prodotti nazionali ne' porti delle Indie e della China. Egli studiava il modo di accrescere le nostre esportazioni, per reggere alla concorrenza delle case inglesi e tedesche prosperosissime. Il Signor Torcelli aveva domandato a' nostri consoli il movimento annuo de' vini, delle frutta, di alcuni oggetti d'arte e d'altri generi, co' prezzi di vendita su luoghi. Ma questo primo fattore era incompleto e abbisognava di maggiore sviluppo. Era necessario mandare una persona ragguardevole, specialmente incaricata di descrivere con opportune pubblicazioni que' paesi remoti, i loro prodotti, i loro bisogni, le condizioni degli stabilimenti fondativi dagli europei. Occorreva ispirare a' giovani il desiderio de' viaggi, a' negozianti far conoscere la sicurezza del guadagno onesto e di una agiatezza maggiore, a' scienziati italiani in fine la opportunità di volgere lo sguardo su tre quinti del globo imperfettamente conosciuti. A tale onorevolissimo ufficio il Governo prescelse il professorc Filippo De Filippi, Direttore del Museo Zoologico di Torino, chiarissimo per lettere e scienza, il quale fu promosso alla dignità di Senatore del Regno \*, e si associò prima di partire il professore Eurico Giglioli egregio naturalista.

Le circostanze parevano propizie per negoziare un trattato col Governo di Yeddo, abbenchè non fossero ancora conosciute in Europa le intelligenze passate fra i rappresentanti delle Potenze segnatrici de' trattati del 1858 per ottenere le ra-

\* L' illustre viaggiatore morì sventuratamente in Hong Kong il 9 febbraio 1867.

tificazioni del Mikado, nè si avessero notizie intorno alle ostilità fra il Taicoun e Nagato. Prevaleva l'opinione che un periodo di quiete avesse cominciato ne' porti aperti e che il Governo giapponese malgrado i disastri interni non trascurasse l'amicizia de' forestieri. Il Monarca temporale aveva domandato l'aiuto della Francia per riformare il proprio esercito, o la spedizione di Simonosaki aveva temperato alquanto il fanatismo del partito reazionario. Dopo le comunicazioni fatte ad Ikeda Tsikugo Kami dal Cav. Nigra, le cose erano di molto migliorate e si poteva quindi asserire che il ritardo avvenuto nella spedizione della *Magenta*, anzichè nuocere era stato assai opportuno. Altrimenti operando la corvetta sarebbe arrivata al Giappone nel momento in cui le altre potenze armate contro il Principe di Nagato, erano prossime ad una rottura aperta col Governo di Yeddo. Noi non avevamo motivo per immischiarsi nella contesa, poichè non ci era stata fatta ingiuria alcuna. Da altra parte non avremmo potuto sul luogo medesimo dell'azione separarci dalla causa comune di tutte le Potenze amiche le quali rappresentavano l'Europa a Yokohama ed a Simonosaki, poichè abbisognavamo della loro assistenza per ottenere da giapponesi i medesimi diritti. Sarebbe stato un'infamia commettere ostilità contro ogni principio di giustizia per domandare poi un trattato d'amicizia: una simile condotta avrebbe attirato contro di noi l'odio implacabile di quelle popolazioni, ed avrebbe prodotto un risultato precisamente opposto a quella influenza morale che con ogni sforzo dobbiamo procurarci onde il nostro commercio riesca proficuo nell'avvenire.

Poichè il Generale A. Della Marmora Ministro degli Affari Esteri aveva il pensiero di affidarmi il lusinghiero ed inaspettato ufficio di fare i trattati col Giappone e colla China, m'approfittai per gli occorrenti preparativi de' pochi giorni che la prossima partenza mi lasciava disponibili e feci



per ordine del Ministro medesimo un breve viaggio a Parigi allo scopo di conferire con Shibata Hiugano Kami e di raccogliere utili informazioni. I commissari giapponesi abitavano un appartamento a pian terreno, via Jean Goujon; essi non avevano desiderio di far molte conoscenze a Parigi e vivevano ritirati. Ottenni però udienza e mi annunziai nella qualità di futuro comandante della corvetta italiana *Magenta* destinata a partire per il loro paese ed a condurvi la persona incaricata di negoziare un trattato d'amicizia e di commercio. Dissi che l'Italia era nella necessità di chiedere al Giappone un aiuto per la pericolante industria serica, e feci loro osservare che i giapponesi dovrehbero naturalmente essere nostri amici; « il Giappone, » dissi, « fu fatto conoscere all'Europa da un italiano; voi avete adesso nell'Asia il primato della civiltà e delle arti come lo abbiamo avuto molti secoli in Europa. Analogie esistono nel carattere, nella storia, e nella civiltà de' due popoli, e altre non meno singolari si verificano nella geografia ». Lodaì quindi le cose stupende che io aveva vedute nella raccolta giapponese del barone Gros, e mi avvidi che Shibata mostravasi molto cortese al mio discorso. Ebbi poi la certezza che questa prima impressione avea molto gioiato per ottenere le schiette parole ch'io desiderava da lui. Infatti egli rispose volentieri a tutte le mie interrogazioni, e la mia visita durò quasi un'ora sebbene ci vedessimo per la prima volta. — Shibata mi disse in sostanza che la semenza de' bachi non era così abbondante al Giappone per farne un esteso commercio coll'estero; forse l'Italia non troverebbe quella quantità di cui abbisognava; il Taicoun era amico de' forestieri, ma i Daimios li osteggiavano e non volevano saperne de' trattati; quindi il Taicoun avea mandato un esercito per combatterli; faceva d'uopo aspettare il termine della guerra, perchè dopo la vittoria del Taicoun le circostanze sarebbero state più favorevoli per

noi. « Voi vedrete, » mi disse Shibata, « usanze strane e dimostrazioni poco cortesi a vostro riguardo, ma non dovrete stupirvi. Il paese è stato chiuso per duecento anni all'Europa ed i pregiudizii del nostro popolo non possono cessare in poco tempo malgrado il buon volere del Governo ». Replicai che la spedizione della *Magenta* era stata decretata nell'interesse del nostro commercio, ma che l'Italia non era punto nel proponimento di recar il benchè menomo disturbo al Giappone. Avevamo desiderio di vivere da amici; non possedevamo colonie nelle Indie e non eravamo mossi da desiderio di conquista nè da mire ambiziose. Volevamo il libero scambio de' nostri prodotti; staremmo intenti a rispettar le leggi del Taicoun perchè le sapevamo frutto delle tradizioni secolari d'un popolo civile. Relativamente alla semenza da esportarsi accetteremmo di buon grado quella quantità che le condizioni economiche del paese permetterebbero di darci. Shibata mi raccomandò di non approdare a Yeddo arrivando al Giappone, ma sibbene a Nagasaki od a Yokohama perchè i Governatori di quelle città avevano istruzioni per trattare cogli europei, mentre che in ogni altro luogo forse non saremmo stati così facilmente accolti ed avremmo incontrati maggiori ostacoli. Egli promise infine di scrivere al suo Governo per informarlo di questa nostra conversazione.

Invitai Shibata a recarsi in Italia prima di tornare al Giappone, e gli dissi che vi avrebbe ricevuto onorevolissima accoglienza, ed avrebbe veduto monumenti e opere d'arte di una bellezza unica al mondo. Poi presi commiato, conservando un concetto favorevolissimo della nostra conferenza. Io conosceva appena Shibata e già era suo amico; io aveva veduto il suo viso illuminarsi di viva espressione di contentezza quando tesseva l'elogio del suo paese; si scorgeva benissimo ch'egli non era molto avvezzo a ricevere di simili riguardi da europei. Intesi allora perchè l'odio contro noi

occidentali abbia potuto insinuarsi così profondamente in quelle popolazioni d'indole buona e sommessa, nelle quali l'amore della patria è fortissimo quanto il sentimento religioso.

Prima di tornare a Firenze mi accertai che il Gabinetto delle Tuilleries come pure le altre Potenze dei trattati del 1858 avrebbero usato volentieri del loro credito per raccomandare ai Ministri del Taicoun la nostra domanda d'un trattato di commercio sulle basi già stabilite. Quelle Potenze infatti avevano nell'estremo Oriente interessi comuni e vedevano con piacere gli altri Stati d'Europa associarsi alla loro politica. Esse miravano ad assicurare i loro diritti per quanto si potesse coll'influenza della civiltà. Del vastissimo impero cinese come del giapponese appena erano aperti alcuni porti di mare e non pareva che colla sola forza materiale si potessero rendere profittevoli le comunicazioni commerciali coll'interno. La guerra avrebbe fruttato rovina, povertà e miseria, quando invece si voleva contraccambiare il superfluo dell'industria nostra co' prodotti ricchissimi del suolo. L'Europa abbisognava d'essere unita e forte per imporre col contegno nobile e dignitoso, evitando l'effusione del sangue, abborrendo poi dal farsi carnefice di popolazioni pacifiche. Per ottenere un trattato vantaggioso colla China e col Giappone a noi importava anzitutto accettar francamente le basi comuni e procurarci l'assistenza di coloro che ci avevano preceduti. Si era sicuri che i Governi asiatici avrebbero usato la massima deferenza alleunanimità proposte de' rappresentanti esteri in nostro favore. Ma se la pace fosse disturbata in Europa, oppure se dissidenze si manifestassero nei diversi Gabinetti, formando così diversi centri d'influenza a vece di un solo, l'esito della nostra spedizione sarebbe stato meno sicuro, quantunque avessimo fatto ogni sforzo per acquistar l'amicizia de' popoli co' quali desideravamo negoziare.

La fregata *Regina* condusse a Montevideo il personale destinato per la *Magenta*. Io, era imbarcato sul primo di que' due legni nella qualità di comandante di bandiera del contr' ammiraglio Riccardi di Netro che avea il comando in capo della divisione navale dell' America meridionale. Il Ministro Angioletti aveva appagato il mio desiderio di ottenere nel mio stato maggiore alcuni uffiziali più specialmente adatti alle trattative diplomatiche, dei quali io conoscevo benissimo lo zelo a prova, e pensava valermi anche nelle numerose circostanze difficili che capitano in una lunga campagna, dove la buona armonia e la mutua fidueia fra il comandante e gli uffiziali sono così indispensabili. La disciplina di bordo è un effetto immediato della educazione piuttosto che dei regolamenti, nella medesima guisa che l' ordine pubblico è conseguenza della morale e non già delle leggi le quali sono intese a definire la morale medesima ed a punire i colpevoli. Bisogna che quella piccola società che forma un equipaggio, la quale va in remoti paesi a rappresentar la Nazione, sia ben costituita sul nascere, poichè la sorte di tutti è vincolata a quella di un solo. Ogni seme di dissensi o di discordia vuole essere eliminato. — Partimmo da Napoli l' 8 novembre e dopo brevi fermate a Cagliari, a Gibilterra, a Santa Croce di Teneriffa ed a Rio Janeiro, arrivammo a Montevideo il 18 gennaio 1866. Allora l' ammiraglio mi consegnò ufficialmente le istruzioni per il viaggio della *Magenta*. La corvetta, completate le provviste e cambiati alcuni attrezzi, doveva partire al più presto per il mare delle Indie, del quale era prescritto toccare alcuni porti prima di arrivare a Singapore. In quel porto si avevano a ricevere le credenziali per i Sovrani della China e del Giappone e ulteriori dispacci del Ministero. Mi si lasciava però facoltà di prendere direttamente la via dello stretto della Sonda, approdando soltanto a Batavia prima di Singapore.

Ceduto il Comando della *Regina* al capitano di fregata Cav. Camillo Lanipo \* mi posi ad esaminare l'alternativa lasciata a mio arbitrio nella scelta dell'itinerario. Il mio primo pensiero fu di pormi in grado di fare il trattato colla China avanti la cattiva stagione, dovendo la corvetta rimanere nel golfo di Pe-cheli, alla foce del fiume Pei-ho su di una rada aperta, tutto il tempo ch'io avrei passato a Pekino. Alla fine di novembre le acque del fiume congelano e le comunicazioni con la capitale della China sono impraticabili da quel punto; i forti temporali frequenti nella cattiva stagione rendono il soggiorno della rada faticosissimo e molto ingrato. La *Magenta* avrebbe dovuto invernare a Shanghai o a Tehe-foo. Nel primo caso io sarei rimasto privo dell'assistenza immediata del corpo diplomatico; inoltre la necessità di aspettare trenta o quaranta giorni il ritorno di ogni corriere spedito a Pekino avrebbe prolungato moltissimo e senza profitto la discussione del trattato. Approdando a Tehe-foo sarei andato io stesso a Pekino, ma nell'incertezza delle cose d'Europa e durante l'inverno io non mi credeva autorizzato di rimettere all'uffiziale in secondo per tre mesi il comando della *Magenta* per allontanarmi ad una distanza di quindici o venti giorni di cammino. Ragioni abbastanza importanti consigliavano però di fare il trattato del Giappone avanti di quello della China, poichè arrivando a Yokohama nell'estate noi potevamo agevolare i negozianti italiani nell'acquisto delle semenze per l'anno appresso. Io sperava di sottoscrivere il trattato di Yeddo nel mese di agosto e di avere ancora tre mesi disponibili per la spedizione del Pe-cheli. Ma bisognava per questo non perdere un giorno nella traversata da Montevideo a Yokohama. Così facendo la corvetta avrebbe potuto lasciar il Giappone poco prima della esportazione delle se-

\* Il quale è adesso capitano di vascello.

menze per l'Europa, la quale si effettuava in settembre e in ottobre. Firmati poi i due trattati avremmo passato una parte dell'inverno a Shanghai, e l'altra a Hong-Kong vicino a Canton dove le operazioni di molte navi mercantili italiane richiedevano la vigilanza del Governo e la presenza di una nave da guerra. Oppure la corvetta ricevendo ordine di proseguire il suo viaggio avrebbe potuto inoltrarsi nell'emisfero australe prima che l'inverno di quell'emisfero medesimo fosse cominciato. Decisi in conclusione di far vela direttamente per Batavia. Supponendo le circostanze favorevoli, noi dovevamo trovarci a Singapore ne' primi di maggio, e dato il caso di ricevere subito le lettere che aspettavamo, saremmo arrivati al Giappone il più presto alla metà di giugno, tenuto conto di una breve fermata allo stabilimento francese di Saigon in Cocincina.

I miei calcoli avevano per base il tempo che gl'inviati delle diverse Potenze avevano adoperato per concludere i trattati. Lord Elgin arrivato a Nagasaki il 3 agosto 1858 e a Yeddo il 12, aveva presentato a' giapponesi un progetto eh'egli teneva in pronto, il quale fu sottoscritto il 26 dopo soli quattordici giorni di negoziati. Il barone Gros Ministro di Francia approdava a Simoda il 13 settembre dello stesso anno e si recava dopo pochi giorni a Yeddo. Abbenchè il paese fosse in lutto per la morte del Taicoun egli poté conchiudere il suo trattato il 9 ottobre, cioè ventisette giorni dopo il suo approdo a Simoda. Il conte Eulenberg, Ministro Plenipotenziario di Prussia, era rimasto nel golfo di Yeddo dal 4 settembre 1860 al 24 gennaio 1861; ma le circostanze erano sfavorevolissime a motivo de' disordini che desolavano la capitale, e inoltre l'inviato prussiano pretendeva trattare a nome dell'intero Zollverein, mentre che il Governo giapponese non voleva riconoscere in lui che il solo carattere di rappresentante del Re di Prussia; ad ogni modo la segnatura del trattato non si fece aspet-

tare che quattro mesi e mezzo. Più di tutti era stato contrariato il Sig. Aimé Humbert, Ministro svizzero, il quale rimase undici mesi; ma ciò si deve attribuire alle discordie che regnavano fra le corti di Kioto e di Yeddo, e all'ordine dato dal Mikado di chiudere i porti ed espellere i forestieri da Yokohama. Il Sig. Aimé Humbert era arrivato in aprile 1863, mentre i doni ch'egli aveva destinati al Governo giapponese non giunsero che in ottobre; il plenipotenziario elvetico non aveva bastimenti da guerra per imporne colla forza della sua nazione; egli avrebbe tardato molto di più senza l'atteggiamento energico dell'Inghilterra e le susseguenti rappresaglie di Simonosaki e di Kagosima le quali condussero all'accordo delle quattro Potenze per imporre la legge al Governo del Taicoun. Relativamente poi all'Italia, nella situazione che potevamo incontrare colla *Magenta*, il solo ostacolo da prevedersi consisteva nell'assenza del Taicoun dalla capitale; ma mi pareva che due mesi fossero sufficienti per ottenere il risultato che volevamo, tanto più che il nostro arrivo era già stato annunziato da Shibata, e probabilmente il Gorogio teneva pronta la risposta alla nostra domanda.

Un riscontro alle lettere di Montevideo della fine di gennaio poteva giungere a Singapore il 29 aprile, vale a dire una settimana o due avanti che arrivassimo in quel porto. Io non dubitavo di ottenere dal governo la piena approvazione del mio progetto, il quale del resto era conforme in ogni punto al senso generale delle istruzioni. Ci mettemmo alla vela il 2 febbraio per traversare l'Atlantico meridionale, e durante ottantasei giorni di navigazione, potemmo, malgrado i cattivi tempi, leggere tutti i libri e i documenti pubblicati sul Giappone ch'io m'era procurati, parte nelle biblioteche della marina, e parte a mie spese. Designai fin da quel momento gli ufficiali che avevano da far le funzioni di segretarii di legazione, affinchè studiassero le que-

stioni commerciali che derivavano dai trattati. Prescelsi per ordine di anzianità i luogotenenti di vascello Cesare Sanfelice per il Giappone e Paolo Marochetti per la China; col primo posi il sottotenente di vascello Antonio Arese e col secondo il luogotenente di vascello Camillo Candiani. Questi ufficiali corrisposero pienamente alla fiducia in lor posta; ed or mi è grato manifestare ch'essi contribuirono molto al buon successo della spedizione.

Il 27 aprile ancorammo sulla rada di Batavia. Non è mio proposito discorrere a lungo delle colonie olandesi nelle Indie; ma è necessario tuttavia dir qualche parola sopra quel centro importantissimo di civiltà europea, il quale fu per due secoli il solo punto per cui il mondo occidentale comunicasse col Giappone. L'isola di Giava signoreggia le due vie che dal capo di Buona Speranza conducono più direttamente al mare della China. Coll'arsenale di Onrust presso Batavia l'Olanda può difendere il passo della Sonda, e con quello di Sourabaia, all'estremità di levante della medesima isola, essa comanda ne' passi di Bali e di Lombok. Le isole di Sumatra, Borneo, Sumbava, Madura e molte altre minori, tra le quali Billiton e quella di Banca, ricchissima per le miniere di stagno, costituiscono insieme a Giava i domini dell'Olanda nel mare della Sonda. L'Olanda possiede inoltre le Celebes, le Molucche e metà dell'isola di Timor, le quali terre unitamente alle prime occupano tutta l'estensione compresa tra l'Australia e le coste di Malacca e di Cocincina. Mano mano che le conquiste aumentarono, crebbero le difficoltà del Governo. Non bastando la impigrazione europea a dominare la razza malese col solo prestigio morale della propria superiorità, fu necessario avere un esercito con circa trenta navi da guerra, il cui mantenimento assorbe parte cospicua delle rendite. I principi di Sumatra e di Borneo facili a ribellarsi contro i nuovi padroni hanno impedito fino adesso di stabilire in quelle



isole un'amministrazione così perfetta come a Giava, ma l'Olanda non tralascia verun mezzo per affezionarsi gl'indigeni. Se mi fosse lecito far su ciò qualche osservazione, chiamerei eccessive le speranze che il partito liberale olandese nutre intorno alla pronta rigenerazione di quel popolo ed alla pratica sua assimilazione con la razza europea. Non eredo che le nostre leggi civili possano adattarsi mai con eguale misura agli asiatici, finchè non siasi riuscito a dominarli e finchè queste razze rimarranno sotto l'influenza del maomettismo e del budismo, e conserveranno mille superstizioni più difficili che non si creda a sradicare. Ad operare questa trasformazione il Governo Olandese confida sull'istruzione primaria eh'è diffusa attivamente. Il suolo di Giava è fertilissimo e vi abbondano i prodotti de' paesi tropicali e delle contrade più meridionali dell'Europa. Vi sono alte montagne e molti vulcani in attività. La popolazione oltrepassa tredici milioni ed è per cinque sesti indigena o malese e pel rimanente europea e ebinese. Le terre sono di proprietà del Governo, il quale riceve il censo in natura e prescrive al colono il genere di coltivazione; i prodotti principali sono il caffè, lo zucchero, il thè, il tabacco, la cannella e ogni sorta di spezie. Abbonda il cotone, col quale gli indigeni fabbricano per loro uso tessuti con dipinti a mano d'un arte squisita, a' quali fanno concorrenza le stoffe europee. Batavia capitale dell'isola è la sede del Governatore generale delle Indie; non mancano in quella città il lusso e i conforti delle primarie città d'Europa. Le strade all'interno sono molto belle, ed è organizzato in tutta l'isola un servizio di posta e di telegrafi. Il clima è caldissimo, ma si trova sollievo ne' luoghi di montagna; fu esagerata di molto la mal'aria della marina. Non mancherò di ricordare il ricevimento generoso ed onorevolissimo che ebbimo dal barone Sloet Van de Beele, Governatore generale, dal contr'ammiraglio G. Fabius comandante della

marina, dal residente Hoogewen e da tutte le autorità del paese. Il Senatore De Filippi fece una raccolta abbondante di oggetti curiosi per i musci d'Italia, e ottenne agevolezze infinite per le sue esplorazioni scientifiche ne' dintorni della città. La *Magenta* ricevè dalla marina olandese il carbone abbisognevole e ci furono gentilmente offerte tutte le carte idrografiche olandesi dell'arcipelago della Sonda. L'ammiraglio Fabius mi diede sul Giappone preziosissimi ragguagli. Egli aveva comandato la nave che nel 1856 condusse a Nagasaki il Sig. Donker Curtius; era rimasto parecchi mesi in quel porto, ad un tempo in cui le comunicazioni più amichevoli regnavano fra Desima e la città giapponese, e in cui la ripugnanza istintiva contro gli europei non s'era ancora mutata in aperto rancore. Nessuno meglio dell'ammiraglio conosceva gli usi dei giapponesi ed i riguardi da aversi con i funzionarii del Governo.

La *Magenta* approdava a Singapore il 15 maggio. Il console italiano Sig. Edward Leveson mi consegnò le credenziali ed alcune lettere di servizio. Le notizie d'Italia erano abbastanza serie, e ogni piroscalo che veniva da Point de Galle portava nuovi dispacci telegrafici i quali facevano presagire una prossima guerra in Europa. La Prussia e l'Austria stavano nel più completo disaccordo; si vociferava di trattative fra i Gabinetti di Firenze e di Berlino per un'alleanza offensiva e difensiva; in Italia le riserve erano chiamate sotto le bandiere; Garibaldi organizzava battaglioni di volontari; finalmente la banca nazionale, per dare ad imprestito danari al Governo, aveva sospeso i pagamenti in specie. Oltre di tutto ciò una crisi monetaria faceva il suo corso in Inghilterra, e si annunciava il fallimento di gran numero di case primarie di Londra e di altre città. L'attitudine riservata della Francia e le ripetute dichiarazioni del Governo e de' pubblicisti di quel paese a riguardo dei confini naturali non erano certa-

mente per noi un'arra che la conflagrazione sarebbe rimasta circoscritta all'Italia e alla Germania. L'ultima lettera del Ministero della Marina era del 25 marzo. Leggendo attentamente il dispaccio del generale Angioletti, anteriore d'un mese agli ultimi telegrammi, era facile scorgere che ulteriori complicazioni erano prevedute. Ma a quell'epoca la situazione non pareva decisa ancora, e nell'incertezza mi si prescriveva di proseguire il mio itinerario. La quale disposizione d'altronde mi pareva molto opportuna, perchè in sostanza la guerra in Europa non avrebbe peggiorato più la mia situazione ne' porti del Giappone che nel mare delle Indie. Se la guerra si limitava fra noi e la Prussia contro l'Austria, la *Magenta* non aveva nulla da temere in veruna parte del globo; in caso diverso avrebbe forse trovato alleati a Yokohama, e ad ogni modo aveva libera la via dell'America occidentale, dove il patriottismo de' numerosi coloni italiani non ci avrebbe lasciati senza soccorsi in caso di necessità. Occorreva soltanto provvedersi di danari per vivere e navigare sei mesi almeno e rifornirsi di un giuoco di vele nuovo, perchè quello che avevamo trovato inferito a Montevideo era già logoro. Il Console Sig. Léveson ci usò infinite gentilezze, inoltre egli ci porse aiuto per l'acquisto del danaro, il quale presentava non lievi difficoltà in conseguenza delle notizie d'Italia. Circa alle vele ci contentammo di aspettare al Giappone per costruirle a bordo, mancando a Singapore il tempo necessario.

Partimmo per Saigon il 25 maggio, cioè l'indomani della festa della Regina Vittoria, la quale ricorrenza fu con molta solennità celebrata dalla colonia inglese. Facemmo parte della traversata a vapore con venti debolissimi e mare perfettamente tranquillo, e dopo dieci giorni arrivammo nella capitale dello stabilimento francese di Cocincina. La città di Saigon è situata sulla sponda destra del fiume Donnai a trenta miglia della foce. Quella posizione è uno de' punti strategici

principali del mare della China; l'arsenale che si stava costruendo basta per il mantenimento del naviglio da guerra che la Francia tiene in quella regione del globo. Pel fiume Cambodje la colonia comunica colle provincie più settentrionali della China e col Thibet, contrade poco conosciute, dove col tempo potranno attivarsi sicuramente utili operazioni di commercio. La città europea, centro d'un Governo militare non molto dissimile da quello dell'Algeria, aveva nel 1866 appena otto anni di esistenza. Il territorio ceduto dall'Impero annamita era diviso in tre provincie, ognuna delle quali ripartita in *Inspezioni* o circondarii, sotto la amministrazione d'un capo militare. Le leggi, i regolamenti ed i sistemi francesi, con lievi modificazioni, s'andavano sostituendo a poco a poco alle leggi ed alle usanze antiche del paese, e quell'opera di assimilazione procedeva rapidamente per l'iniziativa degli uffiziali del presidio e della marina. I quali pochi giorni dopo il loro arrivo venivano a vicenda nominati ispettori, agenti delle finanze o magistrati. L'elemento annamita era quasi scomparso dalle sfere dell'amministrazione. Colle scuole infantili per gli indigeni, i francesi procuravano modificare le usanze ed i costumi. I missionarii s'erano provati di sostituire a' caratteri chinesi le lettere arabiche della nostra scrittura, per cui la lingua nativa pure andava soggetta ad inevitabile trasformazione grammaticale, piegandosi alle forme europee. La popolazione indigena apprezzava sotto i nuovi padroni e particolarmente col Governatore, vice-ammiraglio de la Grandière, una maggiore equità nella ripartizione delle imposte, e nell'amministrazione della giustizia, sebbene non di rado il fanatismo e l'odio contro il forestiero avessero a sfogarsi con sanguinose manifestazioni. Le poche abitazioni europee di Saigon bastavano per gl'impiegati del Governo e per una sessantina di negozianti o industriali i quali costituivano la colonia. I prodotti della Cocincina francese sono principalmente il

riso, il pesce secco, il sale, il paddy, il cotone, i legumi secchi e la seta; le esportazioni di questi generi ne' primi sei mesi del 1865 ammontavano a poco meno di dodici milioni di lire. La rendita pubblica è sufficiente appena per cuoprire le spese di amministrazione e quelle di riattamento del naviglio, sebbene le opere pubbliche sieno abbastanza limitate, segnatamente per le costruzioni e gli edilizii. Ma probabilmente le risorse delle finanze andranno crescendo quando la statistica della colonia e il catasto saranno compiuti. Il clima di Saigon è micidiale e la temperatura varia da 28 a 35 gradi centigradi. La *Magenta* ebbe in quel porto come a Batavia e a Singapore accoglienza onorevolissima dalle autorità. La marina francese provvide molti oggetti che ci erano necessari e che non avevamo potuto procurarci a Singapore. Da essa ebbimo pure il carbone per la macchina. Dopo una fermata di soli otto giorni, la corvetta partiva pel Giappone.

---

## Capitolo II.

Il Fusi-Yama — Arrivo a Simoda — Terremoti del Giappone — Golfo di Yeddo — Partenza immediata — Investimento — I pescatori del banco di Saratoga — Villaggio d'Agio — Il Ministro di Francia — Interno d'una casa — Semplicità spartana — Mura, finestre e stuoje — Curiosità degli abitanti — Effetto di una salva — Situazione politica — Il Kien-Chun — Il sig. M. de Cachon — Bagni minerali — Falegnami giapponesi — Fabbricazione della carta — Il moxa e l'acupuntura — I rimedii cardinali de' giapponesi.

Mercoledì 4 luglio la *Magenta* arrivava sulla costa della grande Nipon, detta del *Sole Levante*, presso le isolette Tosima e Nūsima, a sessanta miglia a mezzogiorno libeccio del canale di Uraga, il quale apre l'adito del golfo di Yeddo. Correavamo con tutte le vele, spinti da bellissimo vento, verso la punta meridionale della penisola Idzu ed eravamo pure trasportati dalla corrente del Kuro Siwo, la quale faceva poco meno di tre miglia l'ora. Il cielo era fosco, ma in un subito dissiparsi delle nubi apparve sopra la nebbia dell'orizzonte il maestoso picco *Fusi-yama*, alto quattro mila metri, dalla vetta coperta di neve. Eravamo a ottanta miglia da quella montagna, il cui nome significa *Monte eccelso*. I membri delle ambasciate giapponesi al ritorno dall'Europa esultavano per la gioia di contemplare il Fusi-yama come fa il marinaio siciliano quando rivede l'Etna e come il savoiaro quando ritorna nelle gole alpestri della Moriana. La tradizione vuole che il famoso monte sia uscito dalle viscere della terra in una notte, per eruzione vulcanica, come il Monte Nuovo a Baia di Napoli, cagionando presso Kioto una corrispondente depressione del suolo dove si formò un lago.

Il Fusi-yama si vede in tutti i disegni descrittivi delle popolari leggende; egli è sacro nelle tradizioni religiose. Numerosi pellegrini vanno sulle falde a far le loro divozioni budiste; nell'estate essi salgono fino al cratere per invocar lo spirito d'un gran pontefice della religione di Sinto, il quale visse e morì in quei luoghi. Per quella funzione i giapponesi vestono abiti dipinti con simulacri superstiziosi e figure strane che i bonzi danno ad imprestito. Donne vagabonde e devote errano sulla montagna, e col fanatismo ed insieme colla libidine guadagnano miseramente la vita.

Prima di sera eravamo davanti l'isola Rock, la quale segna l'ingresso del porto di Simoda, dove io m'era prefisso dar fondo per la notte. Quando fummo vicini, feci calar l'elica ed accender la macchina, ma continuammo a correre colle vele mentre si attivavano i fuochi. A notte avanzata penetrammo nel porto, il quale può dirsi una sinuosità in mezzo alle rupi scoscese della costa, piuttosto che un ricovero per grandi bastimenti. La posizione di Simoda è molto facile a riconoscersi per un pieco denominato piccolo Fusi-yama colla faglia circondata da' pini, il quale rimane di dietro in mezzo a gole di monti, e si vede da fuori delle isole. Bisogna tenerlo sulla sinistra, finchè apparisca distintamente uno scoglio isolato coperto di vegetazione, proprio in mezzo del porto e presso l'ancoraggio, il quale serve molto opportunamente di direzione per evitare due secche situate una a sinistra, l'altra a destra entrando; l'ultima delle quali per essere coperta da due passi d'acqua è pericolosissima. Lo spazio dove si può ancorare è largo poco più di trecento metri, ma il fondo è di qualità eccellente e vi sono sei passi d'acqua. La *Magenta* ancorò in mezzo dell'oscurità ma nel girare si trovò la poppa vicina al secco. Essa dovette coll'aiuto della macchina stendere la seconda ancora per aver acqua sufficiente da girare in ogni direzione.

Nel 1854 uno spaventevole terremoto sconvolse il porto e distrusse interamente la città. Le acque del mare si sollevarono all'altezza degli alberi più cospicui della valle, sommergendo case e persone, e rovesciando ogni cosa nel movimento alternativo di flusso e riflusso. La fregata russa *Diana*, la quale un anno prima era sfuggita alla crociera dell'ammiraglio inglese Stirling, stava in mezzo del porto e nello abbassarsi del mare percosse il fondo, per cui i cannoni furono gettati in dentro del bordo con ferimento e morte di moltissime persone. Il bastimento preso da' vortici girava intorno alle ancore e per le violentissime scosse rimase sconnesso in ogni sua parte. Dopo quell'epoca apparvero alcune scogliere che prima non esistevano, e il luogo dell'ancoraggio fu notevolmente ristretto. Il terremoto di Simoda ci rammenta altro più tremendo che avvenne l'anno 1783, nel distretto di Yeddo, ed il quale non ha nella storia moderna altro esempio fuorchè quello di Lisbona ed il recentissimo del Peru. A' 17 di luglio principiò un rombo sotterraneo sonigliante a mugglio di tuono lontano con grande turbamento nell'aria, ed il fenomeno andò crescendo fino al 1.<sup>o</sup> agosto, in cui prese proporzioni veramente spaventevoli. Si rovesciarono le case dalle loro fondamenta, e apertesi le montagne n'uscirono piogge di sabbia mista a fumo, con pietre scagliate nell'aria tenebrosa a distanze incredibili. Di quando in quando scaturivano fiamme a crescere la desolazione di quella scena. La terra inghiottiva i miseri abitanti nelle voragini; fiumi di acqua calda, coperti di vapore, scacciati da' loro letti, allagavano e struggevano le campagne. Ventisette città o villaggi furono interamente distrutti. I giapponesi hanno osservato ne' terremoti che i magneti perdono la loro intensità, o almeno che la loro forza oscilla moltissimo, e alcuni vogliono che questa proprietà sia da essi adoperata per la costruzione d'uno strumento semplicissimo il quale porge in tempo opportuno avviso del so-



vrastante pericolo. Un pezzo di ferro è appeso ad un magnete e sotto di questo si colloca una campana di bronzo, la quale suona per la percossa all'istante della caduta. Gli abitanti della casa hanno tempo di fuggire, salvando le cose più preziose. Le precauzioni contro i terremoti sono tanto più necessarie quantochè il suolo è in uno stato convulsivo permanente, e la quiete è cosa eccezionale. Per questo motivo le case sono quasi interamente di legno.

Alla prima luce del giorno potemmo saziarci della vista del sito dove eravamo ancorati, ed ammirare il panorama bellissimo sul quale si spandevano i raggi dell'aurora. A ponente, dentro piccola valle irrigata da un fiumicello, vedevansi le case della città, modeste in apparenza ma eleganti e di costruzione graziosa, disposte in linee regolari lungo le sponde; da quella medesima parte le colline erano coperte di ameni giardini e di terreni coltivati, i quali scendevano fino alle risaie della pianura; a levante invece si alzavano dal mare rocce erte e dirupate. Sulla spiaggia vicina alla città e dentro il fiume stavano alcune giunche le quali indicavano un commercio bastantemente attivo; ma ovunque regnava ancora la quiete della notte, mentre che la *Magenta* salpava l'ultima ancora. Sopra un poggio a tramontana scorgevasi una batteria sul cui parapetto di zolle faceva mostra di sé una sentinella, unico testimonio davanti al quale alzammo lentamente la bandiera. Poi, la corvetta si pose in moto: sotto l'impulso delle vele di trinchetto a collo, e muovendo alquanto indietro colla macchina essa abbatteva sulla sinistra in ristrettissimo cerchio per volgere la prua al di fuori. Passando a cento metri dallo scoglio centrale, il quale ha nome *Ikubosima*, osservammo una grotta del più pittoresco aspetto la quale traversa da una parte all'altra. All'ingresso di essa penetrano le fronde degli alberi colle piante che discendono dall'alto. Gli amatori de' bagni di mare vi troverebbero gratissimo diletto

nelle ore calde del giorno, e non mancherebbero di sognar le ninfe Anfitrite e Nerea e altre divinità della greca Mitologia le quali abitavano le deliziose caverne del mare. Ma sventuratamente queste graziose finzioni della poesia antica non hanno luogo onorevole fra i Kami del Giappone. Intanto la grotta è occupata da' colombi e dagli uccelli di mare che vi depongono le uova. Il marinaio che uscito appena dai vapori soffocanti del monzone di libeccio del mare della China, passati cattivi tempi e disagi, viene a godersi ad un tratto lo spettacolo delle bellezze della natura sopra una terra ubertosa, sente l'animo suo accendersi di pura gioia e di viva riconoscenza pel sommo Fattore. Egli si pasce delle più sublimi emozioni. Ma in questo esaltarsi della fantasia più che mai si prova quanto siamo discosti dal bene assoluto il quale s'agogna come fine misterioso della nostra esistenza. I desiderii dell'uomo si moltiplicano all'infinito e non possono appagarsi. Chi fra noi non sarebbe volentieri disceso in una lancia per vogare verso la spiaggia? Chi non era ansioso di veder que' giapponesi che fino allora non conoscevamo che per i libri e le pitture? Ma invero la felicità consiste nella saviezza per cui l'uomo modera le proprie voglie.

Io era risoluto di non conferire con verun funzionario giapponese prima di esser pienamente informato della situazione politica del paese e degli ultimi avvenimenti d'Europa. Forse a motivo delle difficoltà interne in cui versava il Giappone, il momento non era molto propizio per ottenere un trattato vantaggioso; forse anche la guerra imminente tra l'Italia e l'Austria aveva cagionato disaccordo nei gabinetti d'Europa e non si sarebbe potuto fare completo assegnamento sopra l'aiuto franco ed efficace delle Potenze diplomaticamente rappresentate a Yokohama. In quei due casi, prima di rimettere le mie lettere di credito avrei aspettato le istruzioni che sicuramente dovevano giun-

germi da Firenze e avrei dichiarato soltanto la mia qualità di capitano di fregata al comando della *Magenta*. In questo modo la doppia condizione di Plenipotenziario e di comandante d'una nave da guerra la quale forse in tutt'altre circostanze avrebbe dato luogo ad equivoci, mi riusciva assai opportuna nell'interesse medesimo della spedizione. Però era da prendersi una determinazione appena arrivato a Yokohama e non bisognava esitare nell'alternativa: Ministro o Capitano — Domandare a' giapponesi un trattato in pochi giorni oppure rimanere nell'aspettativa degli avvenimenti. Se io mi decidevo per il trattato era necessario assumere quelle forme di rappresentanza che i popoli dell'Asia ereditano inseparabili da qualsiasi funzionario di grado elevato e bisognava ch'io mi facessi subito conoscere per inviato di Sua Maestà il Re d'Italia.

Alle undici del mattino entravamo nel canale di Uraga. Il tempo era stupendo ed il mare placidissimo. Numerose giunche con battelli da pesca tenevano le vele di stuoie sottili esposte al soffio di vento che veniva dal mare, ma rimanevano in pochi minuti dietro di noi. La *Magenta* correva con la forza di tre caldaie e passavamo davanti a numerosi paesi e pagode, boschetti e campi coltivati. Il paesaggio però non aveva nulla di quell'aspetto svariato che si vede nelle vicinanze dei grandi centri di popolazione marittima in Europa, dove le cascine, i palazzi, le opere d'arte accennano da lungi la presenza d'una società vigorosa e dimostrano il potere assoluto dell'uomo sopra la natura. Al Giappone si ama la campagna, le fronde, i giardini. Non grand'archi o acquedotti o lusso di viali e di strade. La popolazione fittissima abbisogna di coltivare ogni palmo di terreno per vivere; i desiderii sono modesti e le costruzioni molto semplici. Ogni monumento è ombreggiato di alberi; alcuni di questi alti e forse centenarii tolgono la vista dell'edifizio, ma il viandante tranquillo riposa al piede di

essi e beve la tazza di thè. La locomotiva non è ancora venuta a turbare i sonni de' contadini e anche il conforto della carrozza è sconosciuto. Le comunicazioni da un paese all'altro sono tardive e sovente difficili per i particolari. I dispacci del Governo si trasmettono col mezzo di pedoni alla corsa, i quali vanno nudi, portando sulle spalle la scatola delle lettere in cima d'un'asta di bambù. Chi sa quanto tempo passerà avanti che l'umile palo del telegrafo si alzi lungo le vie! Eppure questa semplicità primitiva ha i suoi compensi e le sue gioie recondite. Al Giappone il benessere del contadino si accorda coll'opulenza del signore della terra: tutto è vita e brio nelle famiglie. L'agricoltore serbata la parte del raccolto necessaria al sostentamento de' suoi, paga il censo in natura e non conosce il bisogno del denaro nè la miseria. Ma questo stato di quiete avrà fra non molto il suo termine. Già numerosi piroscafi passano davanti quelle terre fortunate e l'occhio del giapponese vede spandersi nelle nubi il fumo del carbone di Newcastle e di Cardiff, indizio della forza e della potenza che viene dall'Europa. Temuto presagio di prossimi rivolgimenti dopo i sogni dorati del passato.

Il golfo di Yeddo s'apre alla vista appena arriviamo al lago Quanon Saki, dove il canale è largo due miglia nella parte navigabile. A greco del capo Quanon rimane la punta Futzu Saki, detta Saratoga, della riva opposta, la quale si estende molto in fuori e dà origine ad un pericoloso banco di sabbia. Da quel passaggio al promontorio Mandarin il quale cuopre la baja di Yokohama, la distanza è circa dieci miglia. Scorgiamo sulla nostra sinistra una batteria giapponese, la quale aveva un tempo per iscopo di difendere l'entrata del golfo. Ma que' cannoni sarebbero inefficaci per trattenere le navi a vapore armate di potenti artiglierie. I più grandi bastimenti potrebbero del resto traversare ad una distanza in cui le murate non sarebbero traforate dai

proietti. La nostra presenza non ha destato l'attenzione del comandante di quel piccolo forte, neppure un iacurino è salito su' bastioni per osservarci. Un' ora dopo compariscono alla nostra vista le aste delle bandiere della colonia e del presidio europeo al di sopra del promontorio. Con l'aiuto dello scandaglio dirigiamo per entrare nella baia evitando il secco che circonda le sponde; penetriamo in mezzo ad immenso numero di barchette da pesca le quali trascinano le reti sul fondo e fanno mostra di non badare affatto alla nostra manovra; il mare intorno a noi è proprio gremito di vele. Le Coste del Giappone abbondano di pesci di qualità variatissime, alcune delle quali sono d'un gusto squisito. Certi pesci si conservano secchi e se ne fa commercio col di fuori. Il prodotto della pesca è abundantissimo e costituisce, col riso, il principale alimento degli abitanti di Yeddo. Una serie di segnali, pali di legno o rami d'alberi, indicano i limiti del basso fondo e le linee entro i quali devono rimaner le barchette, le quali stanno raccolte in due o tre luoghi del golfo, in gruppi distinti. Non avevamo ancora dato fondo che già si avvicinavano a noi moltissimi palischermi, con bandiere europee. Erano persone venute a disporto, mercanti per farci le offerte di servizio, agenti de' giornali per raccogliere qualche notizia. Molti de' nostri nazionali non tardarono a presentarsi sotto il bordo, e subito li facemmo salire, senza curarci gran fatto delle leggi di sanità internazionali, sconosciute a' giapponesi. Questi amici credevano di trovarsi in patria e davano libero sfogo alla loro contentezza di veder la bandiera italiana in cotesti lidi.

Gli uffiziali de' bastimenti da guerra esteri che vennero a bordo a porgere le consuete offerte di servizio m'informarono che i Ministri di Francia e d'Inghilterra erano assenti da Yokohama. Firmata la convenzione del 25 giugno di cui parlai nella prima parte, il sig. Roches s'era recato ad Agiro, piccolo villaggio nel golfo di Sagami sulla costa

di Nipon, distante cinquantacinque miglia, presso l'isoletta Atami, dov'è una sorgente di acqua minerale. Sir H. Parkes era partito per Nagasaki col vice ammiraglio King. I soli membri del corpo diplomatico presenti in città erano il sig. de Graeff van Polsbroek, il sig. Portman di cui ho parlato altrove, il sig. t' Kint de Roedenbeck inviato straordinario belga e il sig. Sidney Locock segretario di legazione inglese. Il Ministro belga stava da poco meno di sei mesi al Giappone per concludere un trattato. Le notizie arrivate da otto giorni col postale d'Europa confermavano quelle che avevamo ricevute col telegrafo a Singapore e facevano credere sempre più la guerra imminente. Appena ritirate le lettere ch'erano per noi alla posta mi decisi di partire per Agiro per vedere il sig. Roches; salpanimo le ancore e alle nove e mezzo di sera uscimmo dalla baia.

Eravamo partiti da un'ora e percorrevamo il rombo opposto a quello che da Quanon Saki ci aveva nel giorno condotti a Yokohama; la notte era buia e l'aria nebbiosa: una viva fosforescenza usciva sull'acqua del mare. Ad un tratto udimmo da prua e intorno a noi disperatissime grida. Nel timore d'un abbordo, arrestammo subito la macchina, ma avanti che il bastimento avesse perduto l'abbrivo, ecco apparir da ogni parte moltissime lucerne, le quali rischiavano di luce fiavole le vele di uno stuolo di barche pescarecce. Pareva proprio navigar sulla livida laguna dell'Acheronte. Per cavarci da questo impiccio, dovenmo rallentare la velocità e più d'una volta accostar a destra poi a sinistra. Verso mezzanotte si alzò la luna, e vedemmo allora al chiaror di quell'astro, le sembianze del capo Quanon. Scorgeimmo subito di essere stati trasportati dalla corrente alquanto sulla sinistra. Come muovevamo la macchina indietro per trattenerci e scandagliare, rimanemmo arenati leggermente sulla estremità del banco di Saratoga. La marea abbassava da due ore e le acque calarono ancora di mezzo

metro. Dovemmo per liberarci aspettare il flusso fino alle dieci del mattino, e allora uscimmo col solo uso della macchina senza neppur stendere un tonneggio.

Aspettando che le acque salissero, avevamo mandato, al far del giorno, una lancia a bordo d'una delle barchette da pesca ormeggiate presso di noi. I due giapponesi che stavano in essa avevano tirato le reti, al cambiar della marca e ci era venuta la voglia di procurarci del pesce; tanto più che da un mese non avevamo cibi freschi. Que' pescatori, un uomo su' trent'anni ed un ragazzo, si posero a' remi e vennero subito alla nostra chiamata. Vestivano un'ampia e lunga tunica di cotone azzurro, con maniche, la quale incrociavasi sul petto, scendeva quasi su' piedi ed era allacciata alla cintura. Avevano la testa rasa anteriormente; il ciuffo elegante, formato co' capelli di dietro, acconciato con grazia e rivoltato sul davanti. Sotto il pagliuolo della barchetta stava conservato il pesce. I nostri marinai si facevano intendere con espressiva pantomina, ma allorquando posero nello mani del barcaiuolo qualche moneta d'argento, quegli tolse ad esaminare il conio e scorgendo che non aveva le cifre del Taicoun nè la forma rettangolare dell'itzibu, restituì quel danaro che la legge del suo paese gli vietava probabilmente di ricevere. Offertagli una bottiglia di vino, ringraziò con garbato inchino, ma non volle assaggiarne, neppure vedendo uno di noi berne alquanto in un bicchiere. Siccome tuttavia que' preliminari non ci avevano condotti allo scopo che ci proponevamo, un marinaio sollevò il pagliuolo ed il povero barcaiuolo si pose ad empierne generosamente le secchie che avevamo discese nel suo schifo. E quando ebbe vuotata la stiva levò volta al cavo d'ormeggio, fece un ultimo saluto, ricusando ogni mercede, e partì per raggiungere le altre barchette del medesimo gruppo. Le quali già avevano messo alla vela, onde gettar le reti nella corrente della marca entrante.

Alle ore due dopo mezzogiorno arrivammo nella piccola baia di Agiō. Quel sito ha qualche analogia con i paesi del Golfo della Spezia. Le colline coperte d'alberi scendono sulla riva del mare e sembrano raccogliere in modo particolarissimo l'umidità propria al clima del Giappone ne' mesi d'estate. La baia è aperta a levante, ma le giunche ed i battelli si ricoverano dietro una piccola scogliera, davanti il villaggio sulla punta di mezzogiorno. Mentre io stava esaminando il luogo più adatto per ancorare, vedemmo vogar verso di noi una lancia di costruzione europea mossa da otto robusti marinai. V'era in questa lo stesso Ministro sig. Roches, il quale aveva avuto il gentile pensiero di venirci incontro. L'arrivo di una nave da guerra era gratissima sorpresa per i pochi europei rinchiusi in quel luogo di esilio. Prima di dar fondo il signor Roches era salito a bordo e la bandiera francese alzata all'albero di maestra veniva da noi salutata con quindici colpi di cannone. Il rombo delle artiglierie ripetuto d'eco in eco per le valli annunziava la nostra presenza a' pacifici abitanti.

Il sig. Roches abitava una piccola casa di assai mediocre aspetto, sebbene fosse la più bella del paese e servisse comunemente a' Daimios o personaggi ragguardevoli che arrivavano per la cura delle acque. Il Ministro di Francia aveva dovuto far venir parte della sua mobiglia da Yokohama colle suppellettili più necessarie. La semplicità giapponese, propriamente spartana, si appaga delle quattro mura della casa, e poco più. I divani, i sofà, i letti, i tavolini, le sedie sono superfluità sconosciute. Il giapponese dorme avvolto in larghe coperte di cotone imbottite, le quali si piegano il mattino e si pongono in un canto della *camera da letto*. A vece del capezzale, le donne usano un taceo di legno scavato a mezza luna con imbottitura di carta, il quale si pone sotto la testa per non guastare la pettinatura. Le stanze sono piccolissime e non sarebbe agevole



introdurvi un letto europeo. Invano le nostre signore vorrebbero trovare ad Agiro o in altri luoghi del Giappone seggioloni elastici co' cuscini di piuma da adagiarsi nelle veglie d'inverno a canto d'un buon camino, e neppure le sedie di bambu chinesi da sdraiarsi nell'estate all'ombra d'un terrazzo. Non si vedono specchi dalle cornici dorate, tavolini o altri mobili eleganti. I giapponesi sedono sulle stuoie colle gambe incrociate per davanti, la quale posizione per essi corrisponde al nostro *star comodi*.

Le mura delle case sono fabbricate di legno con riempitura di terra. Dal lato che sporge sulla via v'è un grande telaio il quale forma la facciata e entro cui sono incastrate imposte di legno fisse o scorrevoli a slitta, le quali chiudono le comunicazioni coll'esterno. I giapponesi sono eccellenti falegnami e quel lavoro è eseguito con molta perfezione. Altri telai più piccoli, scorrevoli pure entro i primi e di dietro le imposte, alti quanto il piano inferiore, servono di finestre. Essi sono coperti di carta resistente, la quale lascia penetrar alquanto luce e si cambia una volta l'anno. Le divisioni delle stanze si fanno a piacere con un sistema interno di telai di carta scorrevoli i quali permettono di ottenere quanti compartimenti abbisognino, oppure di ridurre tre o quattro camere in una sola. La notte le imposte si assicurano al di dentro, e siccome questo debole riparo non basterebbe per preservare la casa contro i ladri, così un uomo di guardia passeggia all'esterno percuotendo di quando in quando un piccolo strumento somigliante al tamburo, per avvertire i malfattori che si sta vegliando.

Le stuoie delle case sono di bambu, intrecciate con arte bellissima, spesse due o tre pollici, perfettamente elastiche, tagliate in rettangoli che si adattano insieme con precisione per fare il solaio. I giapponesi lasciano le scarpe all'uscio ed entrano con le calze o con sandali di cotone sottili che si portano co' zoccoli quando vi è fango per le vie. Pre-

sentarsi in casa altrui co' piedi imbrattati sarebbe sconvientissimo e dimostrerebbe mancanza di educazione, mentrechè la pulizia delle stuoie è perfetta anche nelle case della povera gente. Il soggiorno di europei in una casa giapponese è causa di pronta rovina, massime quando le persone di servizio non sono del paese. Dopo pochi giorni spuntano dalle stuoie le parti sfilate; i telai di carta sono sfondati, e non è da stupire se i padroni si lagnino del disordine procurato da' *barbari* inquilini. Le suppellettili d'una famiglia giapponese, oltre i pochi arnesi di cucina, consistono in iscatole di lacca per conservare le vestimenta, le gioie delle signore e le armi del padrone di casa. Il tetto è fatto di tegoli, e nelle case di campagna di tavole di legno coperte di paglia. Quella parte dell' edificio è graziosa, colle falde incurvate e sporgenti molto avanti, onde riparare le mura dall'acqua piovana.

La legazione di Francia stabilita eventualmente in simile abituro era difesa da un corpo di trenta marinai fucilieri ricoverati in una casa vicina. Le disposizioni degli abitanti erano assolutamente pacifiche: non v' erano Daimios nè samurai in Agiro. Le persone della casta che porta le due sciabole si vedono raramente nelle campagne, dove il contadino attende al lavoro e non è animato di alcun sentimento ostile contro il forestiero. Però i mercanti di Agiro temevano di vendere agli europei gli oggetti di prima necessità ed i nostri maestri di casa stentavano anche a trovare l'occorrente per il pranzo. Bisognava del resto contentarsi di legumi, di pesci e di qualche uovo. La moneta estera era rifiutata, e non si vendeva che colla licenza dell' obunio. Quella gente aveva tanto timore di compromettersi che i facellini ricusavano qualche volta di portare al sig. Roches l'acqua pel bagno. Questo era accaduto precisamente al momento che la *Magenta* giungeva in vista del paese; ma appena furono udite le cannonate della salva, tale fu lo spa-

vento che ognuno accorreva per togliere i barili. Credevano che l'ora del castigo fosse arrivata e che il villaggio andasse a sparire sotto il fuoco de' cannoni italiani. Passato questo primo sbigottimento, crebbe tuttavia il rigore dell'autorità ed i nostri uffiziali avrebbero continuato a mangiar le conserve di bordo e la carne salata se non fosse stato l'aiuto dei francesi.

I giapponesi accorrevano sulla spiaggia per veder la *Magenta*, la quale aveva davvero un aspetto maestoso in mezzo della baia. Uomini, donne e fanciulli s'imbarcavano ne' battelli per fare il giro della corvetta. Tuttavia essi rimanevano ad una certa distanza, perchè l'obunio non aveva permesso di salire. Erano così stipati che appena potevasi far uso de' remi. Neppure i nostri marinai per scendere a terra in permesso sanno così bene adagiarsi numerosi al fondo d'una barchetta, quando il primo luogotenente vuol risparmiare le lance di bordo. Nulla eccitava maggiormente la curiosità di quegli indigeni che le nostre vestimenta, i nostri costumi. Una signora europea, nel villaggio, era oggetto dell'ammirazione più fastidiosa. Una turba di curiosi rimaneva tutto il giorno a guardarla davanti lo steccato del cortile. Dessi si comunicavano visibilmente i loro giudizi sulla *crinolina*, sulla pettinatura, sulle scarpe. Bisognava allontanare quegli indiscreti, i quali venivano persino dalle vicine campagne per vedere cotali meraviglie. Nel paese incontrammo ovunque segni di deferenza; i bottegai facevano segno che entrassimo nelle case, ma poi non volevano accettare le monete d'oro che avevamo. Non era però quello il luogo di fare acquisto di alcun oggetto che meritasse di essere conservato; la popolazione povera non aveva alcuna idea di lusso, e viveva del prodotto della pesca e della campagna.

La prima volta che s'entra in relazione con gli asiatici, qualunque sia l'ordine della società al quale appartengono, colpisce la differenza assoluta delle forme del galateo

civile. L'europeo che saluta pel primo o risponde ad un saluto, si cava il cappello, mentre invece il giapponese salutando un suo uguale si curverà colla testa all'altezza del petto ponendo le due mani sulle ginocchia; se saluta un superiore, si prostrerà bocconi. Farebbe ridere quell'europeo il quale aspettando il momento in cui si rialzasse il suo interlocutore giapponese rispondesse con una scappellata. Eppure queste inezie hanno assai maggiore importanza che non si creda, perchè con siffatte maniere si mantengono le distinzioni fra superiore ed inferiore, nonchè il rispetto e l'amicizia fra uguali. Non vi può essere società civile senza le regole del saper vivere, e per questo non bisogna stupirsi se la libertà di modi europei a fronte de' nativi sia sovente rilevata come ingiuria ed abbia provocato rappresaglie. E bisogna qui ricordare che i primi a smettere le espressioni esterne del rispetto umano e della cortesia siamo stati noi. Ma è tempo oramai di parlare d'altro argomento.

Quella sera pranzai col Ministro di Francia, e quindi ci ponemmo a discorrere della mia missione. Io pregai il signor Roches di appoggiarmi della sua influenza e di concedermi un segretario interprete della legazione francese per trattare co' giapponesi. Nell'ultimo capitolo della prima Parte ho dato una descrizione degli ultimi avvenimenti del Giappone. Il Taicoun era sempre in Osaca e continuava la guerra contro Nagato. Ma le battaglie non avevano su' destini del paese conseguenze molto immediate. Allorquando i guerrieri venivano al cimento, i bonzi consultavano gli dei Kami, e dicevano commuoversi i monti medesimi sulle basi di granito. Anche il Fusi-Yama era creduto prender parte all'azione; ma l'indomani la natura spossata costringeva gli eroi mortali al riposo e le stupende gesta non partorivano alcun risultato definitivo. Felice paese dove l'arte della guerra s'era dimenticata! I condottieri giapponesi erano costretti di studiare il modo di uccidersi da' libri degli europei.

Intanto il Gorogio rimaneva sempre diviso in due parti, l'una delle quali stava a Yeddo, l'altra in Osaka col Taicoun. Il Micado, nella solitudine del proprio palazzo a Kioto, pregava gli avi sdegnati di proteggere il Giappone; egli lasciava al suo generalissimo le cure terrene, ma non senza indebolire la di lui autorità, dando ascolto agl' intrighi dei Daimios della fazione reazionaria. Il sig. Roches opinava che il momento non fosse favorevole per ottenere un trattato. Il Governo di Yeddo aveva ricusato di fare nella convenzione del 25 giugno alcuna menzione dell'apertura di Hiogo e di Osaka, per cui mostrava moltissima ripugnanza. Il Micado era inquietissimo nel vedere gli europei avvicinarsi alla sua capitale. Inoltre il Taicoun era costretto di piegare davanti i pregiudizii della sua corte e la costante opposizione della nobiltà. Ciononostante il sig. Roches promise lealmente il suo aiuto e mi propose per segretario interprete il sig. Mermet de Cachon, francese chiarissimo stabilito da molto tempo al Giappone, il quale aveva eseguito lodevolmente le suddette funzioni col barone Gros nel 1858. Il sig. M. de Cachon era amico de' giapponesi; egli conosceva tutti i Governatori degli affari esteri e i membri del grande e del secondo Consiglio. Io aveva inteso parlare di lui a Parigi da persone notabilissime, e non esitai quindi ad accettar la proposta del sig. Roches. Pregai quel Ministro di comunicare al signor M. de Cachon il mio desiderio di averlo al servizio dell'Italia.

Verso le ore otto arrivò nella baia il *Kien Chan* comandato dal luogotenente di vascello Trèves. Questo piroscafo era a disposizione del Ministro e portava dispacci; esso era partito da Yokohama il mattino ed avea fatto una parte della traversata di conserva con noi. Ma per il vento fresco e la debole forza di macchina, era rimasto alcune ore indietro. Il sig. Roches ebbe il pensiero di rimandarlo subito con una lettera per il sig. M. de Cachon. Da canto mio scrissi al Senatore De Filippi il quale per una lieve indi-

sposizione era rimasto a Yokohama e lo pregai, ove lo stato della sua salute lo permettesse, di venire anch' egli col medesimo sig. de Caehon, ad assistere alla prima riunione, nella quale occorreva stabilire un punto di partenza per i nostri negoziati. Il Senatore non aveva ingerenza diretta nelle trattative diplomatiche; egli era incaricato principalmente degli studii sulla storia naturale e sul commercio; ma per l'alta sua posizione al Parlamento, era ben naturale ch'io lo consultassi nelle quistioni che più interessavano il paese. Alla mezzanotte il piccolo piroscalo era in via.

Mentre stava aspettando il ritorno del *Kien Chan* gli uffiziali visitarono i bagni. Ma la sorgente principale d' acqua calda è ad Atami, alquanto più a mezzogiorno. La via passa in un burrone nel quale molte piante gettano radici e si appiccano agli scogli, colle foglie sempre verdi, le quali danno al sito un aspetto inebantevole; alcune case di contadini ed un oratorio budista o piccola pagoda chiudono il paesaggio. La sorgente è intermittente e presenta uno de' più curiosi fenomeni. Il getto si manifesta sei o otto volte il giorno e dà fuori circa tre o quattro metri cubici ogni volta. All'orifizio s'ode in sul principio un rombo sotterraneo, il quale cresce avanti che l'acqua scaturisca. Una colonna di vapore misto ad acqua bollente esce dal suolo, e questa, debolissima in prima, va crescendo di forza, e vibra finalmente come fa il vapore quando esce dal tubo di scarico d'un bastimento. Dopo quindici o venti minuti, la proiezione comincia a diminuire e l'acqua bollente effluisce in gran copia. La vena ingrossa finchè raggiunga la sezione dell'orifizio. L'acqua bollente intanto è raccolta in un serbatoio preparato a riceverla; ma da lì a poco la vena diminuisce e ogni cosa ritorna come prima. I giapponesi empiono barili da 30 a 40 litri; essi portano l'acqua a domicilio o la spediscono fuori. Nel paese vi sono stabilimenti idroterapici disposti in modo semplice e comodissimo. Ognuno di que-

stà stabilimenti possiede alcuni uomini pratici per le bagnature, le quali di preferenza si fanno la primavera e l'autunno. Ciascuna casa per bagni ha una piscina la quale contiene acqua a 55 gradi centigradi e giova a graduar la temperatura del bagno col quale è in comunicazione; vi è pur un congegno per le docce. Le acque di Agiro si usano soltanto all'esterno per reumatismi, malattie alla pelle e infermità agli occhi; ma sembra però che i giapponesi ne conoscano le proprietà purgative. Esse racchiudono in soluzione sali di calce, di soda e di magnesia, con silice, alluminio e protossido di ferro. Escono dal suolo limpidissime e si conservano così anche dopo raffreddate. La temperatura della sorgente è di 95 gradi, ma la salsedine varia d'anno in anno. \* Oltre la sorgente principale ve ne sono altre secondarie, e si vedono anche dei buchi da' quali esce continuamente il vapore e dove le donne del paese vengono a far bollire l'acqua del thè o cuocere le uova ed i legumi senza spesa di combustibile. Le case de' bagni appartengono al Governo e sono dirette da' iacunini.

La popolazione di Atami sale a poco meno di 1400 persone fra pescatori, contadini ed artefici. Le industrie coltivate nel paese sono la costruzione di stipi e scatole per i mercanti di Yeddo, la fabbricazione della carta, e l'estrazione del *Moxa*, caustico molto in uso fra i giapponesi. Abbonda sulle colline una specie di pino e la canfora, legni co' quali si fanno be' lavori di falegname. Questi artigiani adoperano strumenti semplicissimi per tagliare e pulire il legno; hanno un tornio composto d'un solo asse sul quale si avvolge una correggia di cuoio che un ragazzo tiene colle mani alle due estremità: tirando l'una poi l'altra quegli imprime un movimento di rotazione alternativo, mentre l'operaio lavora l'oggetto fissato all'asse medesimo.

\* Queste indicazioni sulle acque di Atami sono estratte da una nota del padre Girard. Vedi *Moniteur Universel*, 29 dicembre 1865.

La carta è uno dei prodotti più importanti dell'industria giapponese. Essa è fabbricata con cortecce di certi arbusti, ed è molto più resistente di quella che si ottiene in Europa con stracci di tela o di cotone, e in China colla corteccia del bambù. Le qualità migliori hanno la tenacità e la morbidezza della tela e si lacerano a stento. Le piante che servono a fabbricare la carta sono il *Gampi*, il *Mitsoo-Mata* e il *Tamo* \*. La prima è alta circa due metri e mezzo e fornisce la materia principale; essa cresce nelle vicinanze di Atami. Se ne toglie la corteccia per farla seccare, poi nella stagione propizia, per lo più l'inverno, si pone nell'acqua dove rimane finchè la superficie verde possa separarsi facilmente. Allora si fa bollire la materia, la quale si ammollica, poi la si pesta e si riduce in una polpa, immergendola quante volte faccia d'uopo nell'acqua bollente. Dopo si aggiunge altra corteccia la quale dà alla carta morbidezza e tenacità, ed è quella del *Tamo*, che nasce apparentemente da un albero alquanto più cospicuo del *Gampi*. Per ultimo si pone nella mistura il *mitsoo-mata*, materia gommosa, la quale dà il lucido alla superficie. Quando tutti questi ingredienti sono bene mescolati e passati allo stato liquido, si stendono sopra lastre di grandezza determinata, indi si pone ogni foglio a prosciugare sopra finissimi setacci di bambù, simili a quelli metallici che servono per il medesimo uso in Europa. Ad Atami si fabbrica carta di cinque colori differenti e si vende al prezzo di sei *Cash* (presso a poco tre centesimi di lira) il foglio della dimensione di un grande *in quarto*.

La carta è usata al Giappone per vestimenta impermeabili, parapioッグie, ombrelle, lanterne, ventagli e sostituisce come dissi il vetro per le finestre. La carta da scrivere riceve un lucido sul quale scorre agevolmente il pennello, lasciando caratteri nitidi e perfettamente delineati. I giap-

\* Sir R. Alcock, *The Capital of the Tycoon*, Londra 1863 vol. I, pag. 444.



ponesi scrivono con molta sveltezza. Nella calligrafia ordinaria i caratteri sono legati e nel veder le righe verticali diresti quasi le foglie di qualche pianta che si appicca, mentre la scrittura cinese è più regolare, co' caratteri distaccati. La pagina principia a destra. Ogni foglio di carta è piegato in doppio e presenta la piegatura sull'orlo del libro, cosicchè si scrive o si stampa da una parte soltanto la quale è appositamente preparata per l'inehiostro. I giapponesi adoperano la carta a vece del fazzoletto per nettarsi il naso; alcune qualità più morbide servono di preferenza a questo uflizio. Ognuno tiene in tasca tre o quattro foglietti i quali si buttano via quando hanno adempiuto al loro uflizio.

I giapponesi attribuiscono a' caustici certe proprietà curative o preservative, massime per le malattie della pelle. Uno di questi specifici più usati è il moxa, il quale come dissi si fabbrica ad Atami, e si ricava da una pianta, che al dire di Kœmpfer sarebbe l'*Artemisia vulgaris latifolia*. Il midollo e la corteccia si fanno seccare, poi si riducono in polvere fina, e questa si distribuisce uniformemente sopra piccoli quadretti fissati ad un foglio di carta. Allorquando si vuole usare il caustico, si distacca uno di questi quadretti e vi si pone sopra uno strato di carbone polverizzato. Applicatolo poi sulla pelle, si dà il fuoco. Il popolo adopera il moxa come un rimedio di famiglia e ogni anno i giapponesi tormentano sè medesimi col praticar cicatrici sulla schiena presso la spina o in altre parti del corpo e perfino nell'umbilico. Non è raro veder la madre abbruceiar così la pelle del proprio bambino, facendolo tenere da altra donna affinchè le contorsioni e le grida non impediscano la ingegnosa operazione. La medicina giapponese usa il moxa per guarire moltissime infermità. I caustici in generale insieme all'agopuntura paiono essere al Giappone i rimedii cardinali della medicina come fra noi l'oppio ed il sa-

lasso. Gli empirici del paese vanno muniti di lunghi spilli d'acciaio sottilissimi e perfettamente elastici che introducono in ogni parte del corpo, allo scopo di aprire il varco agli umori oppure per dare al sistema nervoso una scossa più o meno salutare. È da credere però che questi rimedii sieno veramente efficaci in alcuni casi, non fosse altro per giustificare il credito che godono da tanti anni in un paese popolatissimo dove non manca acume d'ingegno nè buon senso.

Dopo ventiquattr'ore di assenza il *K'ien Chan* ancorava nuovamente sulla baia di Agiro e verso notte il sig. M. de Cachon ed il Senatore De Filippi erano discesi e si trovavano con noi alla legazione di Francia. Il sig. de Cachon aderì volentieri alle mie istanze, e fu deciso ch'egli si recerebbe subito a Yeddo per annunziare verbalmente il nostro arrivo al Gorogio ed esplorare le disposizioni de' Ministri a nostro riguardo, non senza far conoscere il desiderio del rappresentante della Francia di veder le domande dell'Italia accolte favorevolmente. L'indomani 9 luglio la *Magenta* lasciava le acque di Atami per ricondursi a Yokohama, dove arrivammo la sera senza che ci fosse dato più rivedere il panorama della prima volta. La pioggia e la nebbia non cessavano un solo istante.

---

### Capitolo III.

Città di Yokohama — Clima — Popolazione Europea — Consiglio municipale — Giurisdizioni e Consolati — Commercio — Importazioni — Movimento del porto di Kanagawa — Esportazioni — Il tè — La seta — Sistema monetario.

La città europea di Yokohama è situata sopra terreni conceduti dal Governo giapponese a' diversi consolati europei, nel fondo di una baia amenissima dove numero ragguardevole di navi da commercio e da guerra può ormeggiarsi al riparo di ogni vento. Tre vasti sbarcatoi con gradini agevolano il movimento delle merci e lo approdo delle barche; le strade spaziose vengono far capo alla riva del mare sulla quale vi è una passeggiata. Il paese di fuori come di dentro ha l'aspetto di una delle nostre città marittime, se si tolga il misto d'architettura giapponese inevitabile con artisti ed operai indigeni. Le case ad un piano solo colle fondamenta di muro, hanno le pareti di legno, terra e mattoni, e sono mobigliate all'interno con suppellettili venute dall'Europa e dalla China. Si trova nei magazzini inglesi, americani e tedeschi tutti i generi necessari all'uso degli Europei. Le provviste per navi, il bisotto, la carne salata, il carbon fossile possono aversi a prezzi compresi tra il doppio e il triplo di quelli che si pagano da noi. Anche il ghiaccio è di uso comune e si fabbrica giornalmente nell'estate. Non mancano gli oggetti di moda per le signore, le vestimenta d'ogni specie, il lusso de' cavalli da sella, e anche si vede qualche carrozza elegante per sostituire gl'inecomodissimi norimon giapponesi.

Le bandiere de' consolati sventolano ne' varii quartieri e indicano i centri delle diverse giurisdizioni, ma non per

questo gli abitanti della colonia sono ripartiti secondo le nazionalità. Regna bensì la massima libertà di scegliere la propria abitazione dove piace. Yokohama è sotto questo punto cosmopolita per eccellenza. Le case europee sono oltre duecento e portano un numero d'ordine progressivo. Al nostro arrivo il presidio era composto d'un battaglione del nono reggimento inglese sotto il comando del colonnello Knox e di trecento marinai fucilieri francesi comandati dal luogotenente di vascello Thouars. Queste truppe stanziavano sulle alture a mezzogiorno della città e al di là del fossato di circonvallazione. Gli uffiziali ricevevano da' membri della colonia incessanti dimostrazioni di simpatia e d'amicizia. Due *clubs* raccolgono la società europea, e giovano moltissimo a mantener vivo quel sentimento di unità e di concordia municipale, da cui dipende l'avvenire della città e il ben essere di ognuno. Chi arriva al Giappone diventa Yokohamense; ogni diversità di opinioni sparisce di fronte alla popolazione asiatica. Se vi è un paese dove non si odano discussioni politiche, questo è sicuramente il Giappone. Ogni scossa che rieva il vecchio mondo è una minaccia di rovina pel commercio europeo ed una causa di pericoli per le colonie dell'estremo Oriente, e quindi nessuno è più conservatore degli abitanti di Yokohama. Non si bada quivi che ai prezzi del cotone e della seta, e la sera per distrarsi si racconta la cronaca del giorno. La conversazione è animatissima e le polemiche talvolta passionate, ma queste piccole burrasche passano l'indomani e non cessa mai la buona armonia. Tre volte il mese il postale reca dalla China, le notizie degli amici e fra l'uno e l'altro paese v'hanno frequenti relazioni e gran movimenti di passeggeri. L'aria purissima, ed il clima eccellente invitano ne' calori dell'estate i ricchi abitanti europei di Hongkong, di Amoy, di Ningpo e di Shanghai a cercare al Giappone un ristoro dall'influenza pestilenziale del monsone. Impe-

rocchè quel vento equatoriale mantiene nell'atmosfera una umidità permanente la quale riesce molto insalubre nelle vicinanze de' grandi fiumi e delle paludi dov'è evaporazione d'acque stagnanti.

Il quartiere giapponese, situato a tramontana del quartiere europeo, comunica con esso. Il fossato di cinta non permette l'uscita nelle campagne che per due ponti; uno dei quali mette sulla via che va a Kanagawa ed al To-caido, e traversa le saline. Esso è custodito da un posto di iacunini i quali esercitano la più severa vigilanza sopra i samurai e su' mercanti che vengono dall' interno del paese. L'altro ponte situato a mezzogiorno serve agli europei ed al presidio, ed apre l'adito ad una strada che il Governo giapponese ha fatto costruire intorno ad una amenissima collina e lungo il mare fino alla baia Missipipi, per diporto dei suoi ospiti. Una piccola parte del fossato è occupata da uno stabilimento per le minute riparazioni che occorressero alle navi di commercio e dove si costruiscono lance di modello europeo. I grandi bastimenti d'altronde possono in otto o dieci giorni recarsi nei bacini di carenaggio di Shanghai, dove vi sono officine per lavori ragguardevoli. Il fossato di Yokohama deve la sua esistenza al fallito tentativo del Governo giapponese di sequestrare interamente la colonia e di fondare in vicinanza di Yeddo un nuovo Desima come a Nagasaki; ma non tarderanno molto le costruzioni europee ad estendersi al di fuori de' limiti assegnati, a meno che non si abbandoni il terreno occupato dalla città indigena. La quale, per la sua disposizione particolare, è un incessante pericolo di incendio per le proprietà europee, come lo ha dimostrato una lamentevole esperienza.

Il numero degli europei era di 136 nel 1861; al fine dell'anno 1864 erasi accresciuto a 300 senza calcolare il presidio. Si contavano 140 inglesi, 80 americani, 40 olandesi ed il rimanente tedeschi, italiani, francesi, portoghesi e svizzeri.

Allora Nagasaki non contava che 39 forestieri, quasi tutti olandesi, e la colonia di Hakodade era quasi deserta. Dopo quel tempo il commercio ha preso maggior sviluppo e la popolazione europea s'è accresciuta notevolmente. Ma con tutto questo vi sono pochissime famiglie; la maggior parte degli abitanti sono giovani e corrono dietro alla fortuna per tornarsene poscia alla China, nelle Indie o in Europa, tosto che lo permetta la prospera situazione dei loro negozii. Nelle case di commercio vi sono molti chinesi cassieri, o uomini d'affari, *compradors*, i quali hanno fama d'impiegati intelligenti e probi, e vivono anch'essi nel quartiere europeo, dove la popolazione effettiva supera certamente un migliaio di persone. Nel 1866 Yokohama possedeva nel quartiere europeo tre ospedali militari, una chiesa cattolica, una cappella protestante, due locande e diverse trattorie. Vi erano sei o sette banche di sconto in corrispondenza con Londra, Parigi ed altre piazze d'Europa. Si stampavano tre giornali, uno dei quali umoristico con caricature. Fino al 1865 la comunità di Yokohama era amministrata da' consoli delle diverse nazioni, i quali prendevano all'uopo concerti col Governatore giapponese. Ma col crescere della popolazione e coll'allargarsi della città, divenne manifesto il bisogno d'un potere municipale più omogeneo e più conforme al principio della libertà individuale e della elezione per suffragio. Non era presumibile d'altronde che buone leggi comunali uscissero da una convenzione diplomatica fra i rappresentanti delle Potenze; imperocchè nessuno di questi agenti diplomatici aveva poteri per rinunziare a qualsiasi porzione de' proprii diritti di giurisdizione. Ma occorreva una polizia urbana, per reprimere i disordini nelle taverne, per attendere alla sicurezza ed alla illuminazione delle vie; era d'uopo designare chi percepisse le modiche tasse, e avesse il potere d'infliggere le multe necessarie per inculcare il rispetto al buon costume e all'ordine pubblico. Nel mese

di marzo del suddetto anno per unanime consenso della colonia fu creato un consiglio di 21 membri così ripartiti: 11 inglesi, 5 americani, 4 francesi, 2 olandesi, 2 prussiani, 1 portoghese ed 1 svizzero. Questo consiglio municipale opera bene e si è meritato la universale approvazione.

In China l'amministrazione municipale delle colonie europee formate presso a poco nelle medesime condizioni che al Giappone ha dato origine a non lievi difficoltà. I trattati dicono che il Governo cinese dovrà assegnare un luogo conveniente per l'acquisto de' terreni e per la costruzione delle case, chiese e cimiteri. Ogni nazione occidentale in virtù di questo principio si è fatta o può farsi concedere una porzione di territorio, la quale rimane interamente sotto la giurisdizione civile ed amministrativa del console, e questi delega una parte dei propri poteri ad una giunta municipale. La colonia si trova in questo modo ripartita in altrettante *concessioni* o quartieri europei differenti quante sono le bandiere che sventolano sulle residenze consolari. Codesti centri di popolazione, per quanto concerne il territorio non cessano però dalla dipendenza immediata del funzionario cinese che governa la provincia. Inoltre i regolamenti e le leggi di questi municipii sono rispettivamente conformi agli usi della nazione da cui rilevano, sebbene accade non di rado che gli amministrati ed anche i consiglieri municipali appartengano a nazionalità diverse. Quest'ultima singolarità succede perchè il terreno assegnato alla Francia per esempio, dopo esser stato distribuito rispettivamente fra i sudditi di quella nazione può esser venduto ad altri europei i quali devono necessariamente pagare la tassa alla concessione dove abitano e sottoporsi a' regolamenti del municipio, senza però riconoscere la giurisdizione civile o criminale del console da cui dipende quel municipio medesimo. È provveduto alla comune difesa col formare compagnie di volontari più o meno somiglianti alle nostre guardie

nazionali: ma è accaduto una volta a Shanghai in presenza di pericoli esterni, che queste forze armate non si sono trovate d'accordo e si sono governate ciascuna per proprio conto. Se la guerra scoppiasse in Europa, la situazione delle colonie cosmopolite non mancherebbe di farsi complicatissima, e molto più se le buone relazioni del Governo indigeno con alcune delle potenze belligeranti rimanessero alterate. Malgrado questo inconveniente è probabile che le colonie europee del Giappone finiranno col tempo per darsi una forma di governo uguale o conforme a quello delle colonie della China, massime dopo che la quiete sarà tornata nell'impero del Micado e dopo che l'alleanza delle potenze occidentali non sarà più indispensabile per salvar la vita o le sostanze de' rispettivi loro nazionali. Diversamente bisognerà che un principio più liberale informi nuove istituzioni poste sotto la protezione di tutte le potenze e sotto la neutralità riconosciuta dalle medesime. Allora una convenzione diplomatica stabilirà i limiti entro i quali si eserciteranno i poteri del municipio e in cui cominceranno quelli de' consoli e de' Ministri esteri.

Il disaccordo che in molti punti presentano le leggi delle diverse nazioni europee fa sì che non sempre nel giudizio delle quistioni miste, in criminale come in civile, si può ottenere la desiderata equità. La parte che reclama deve appagarsi della decisione del potere giudiziario da cui dipende la parte convenuta. Una certa autorità vuole essere quindi lasciata a' rappresentanti diplomatici e consolari per risolvere di comune accordo le cause contenziose di minore importanza.

Secondo la lettera e il senso dei trattati, i reati commessi da europei sul territorio giapponese vogliono essere giudicati dalle autorità competenti delle nazioni rispettive. Ma dovrà forse il giudizio stesso darsi nella colonia? La cosa non è pienamente risolta nel senso negativo. Per quanto riguarda gl'interessi commerciali e civili, è fuor di



dubbio che il rimandare l'esame d'un voluminoso processo, con testimoni da udire, alla distanza di sei mila leghe ed all'altra parte del globo, non presenti sufficienti assicurazioni di buona ed economica giustizia. Specialmente in materia di commercio, di fallimento o di risarcimento di danni; dove sarebbe preferibile non ricorrere mai a' tribunali piuttosto che porsi addosso una lite rovinosa. Inoltre nelle cause criminali dove sono avvolti individui del paese, i giapponesi avrebbero qualche diritto di pretendere che la punizione del colpevole fosse eseguita sul territorio dove è stato commesso il delitto e dove sarà eseguita la sentenza contro i complici indigeni; o almeno che la condanna fosse proferita in presenza della società che ha ricevuto l'offesa. Questo non sarebbe che un atto di giustizia conforme a quanto i giapponesi medesimi hanno fin qui praticato. Avendo accordato agli europei amplissimo diritto di giurisdizione, essi possono reclamare che la giustizia sia fatta con tutte quelle guarentigie morali che in ogni paese si ravvisano indispensabili. Ma per raggiungere tale scopo ci vogliono tribunali investiti di competenze molto estese. Ne' porti del Levante i nostri consoli hanno poteri giudiziarii limitati; essi possono pronunziare arbitrati in materia di commercio e anche infliggere la pena del carcere nel consolato; ma i medesimi regolamenti si presterebbero molto difficilmente a' bisogni della situazione ne' porti della estrema Asia se il numero de' nostri sudditi vi fosse considerevole. L'espedito d'investire la persona del console di pieno potere giudiziario senza l'assistenza d'un giuri anche in materia civile non sarebbe scevro di molti inconvenienti, i quali non potrebbero nemmeno temperarsi colla facoltà di ricorrere in appello. Il console non può sempre assumere il carattere di magistrato senza esporsi a conflitti morali i quali scemerebbero il prestigio della sua autorità. Gl'inglesi hanno istituito una Corte suprema di giustizia per la China e pel Giappone, la quale risiede a

Shanghai (oltre quella di Hongkong) e può giudicare qualunque processo civile o criminale. Questa Corte è composta d'un giudice, d'un vice giudice, d'un segretario e altri subalterni. Essa pronunzia l'applicazione della legge sulle questioni di fatto determinate da unanimi verdetti de' giurati. In ogni consolato britannico evvi un tribunale, o Corte provinciale dipendente dalla Corte suprema circoscritta ne' limiti del porto o del consolato, e della quale è presidente il console medesimo. Ogni Corte provinciale riferisce alla Corte suprema tutte le cause che cadono sotto il proprio giudicato, e questa può riservare a sè le materie più gravi, le quali richiedessero maturo consiglio. Dalle sentenze delle Corti provinciali si può al di là di una certa somma appellare alla Corte suprema e dalla decisione di questa si può appellare in Inghilterra in alcuni casi; ma le spese sono forti e raramente tale diritto viene esercitato.

Gli Stati Uniti d'America hanno promulgato una legge speciale per cui è determinata la giurisdizione degli agenti diplomatici e consolari ne' porti della China e del Giappone e sono costituite Corti consolari competenti per ogni causa civile o criminale. Per quanto a' francesi, essi hanno presso a poco i medesimi regolamenti e le medesime leggi di noi, e del resto i loro nazionali domiciliati al Giappone non superano gl'italiani; ma hanno una Corte imperiale ed un tribunale di prima istanza a Pondichéry, e hanno pure un tribunale a Saigon. Ciò malgrado si è visto dei casi criminali avvenuti alla China giudicarsi dalla Corte di Marsiglia o di altra città di Francia. Se il nostro commercio e i nostri interessi nell'estremo Oriente riceveranno l'impulso che si deve sperare, l'istituzione di tribunali competenti presso i consolati generali sarà sicuramente un punto sul quale le cure del Governo dovranno rivolgersi fra non molto.

Il commercio d'importazione dall'Europa consiste spe-

cialmente ne' prodotti manifatturati di cotone e di lana, in metalli, come piombo, ferro e stagno, fin armi, in certi medicinali, ecc. Il cotone tuttavia abbonda nel Giappone e vi sono fabbriche di tessuti cospicue, le quali bastarono sempre al bisogno della popolazione; ma piace la svariatazza dei disegni europei, la bellezza maggiore delle stoffe, e inoltre il costo di queste è assai minore. Sono molto apprezzati i generi *Shirting*, le lustrine, i *Tasackelas*, il cotone filato. Quanto alla lana, questo prodotto non esiste nel paese, e non si conosceva nemmeno prima dell'apertura de' porti. Se ne fa adesso un grandissimo smercio per le vestimenta d'inverno, e i giapponesi cominciano a riconoscere la superiorità de' nostri panni alla seta ed al cotone per riparare dal freddo e dall'umido. Nel 1865 le importazioni di stoffe estere furono accresciute a motivo del cattivo raccolto del cotone, ed esse fruttarono a' negozianti europei enormi benefizii. Il commercio delle armi sebbene ristretto, era sulle prime discretamente produttivo a cagione della guerra, ma poi i giapponesi si fecero conoscitori e cessarono dal pagare i prezzi enormi d'una volta. L'ammontare delle importazioni nel 1865 fu di 12,913,024 dollari \* con un aumento di 7,469,430 dollari sull'anno precedente. Vero è che nel 1864 il commercio aveva sofferto una notevole riduzione a motivo dei disastri politici e della guerra contro Nagato.

Il seguente specchio dimostra il numero e la portata dei bastimenti mercantili di diverse nazioni che nell'anno 1865 approdarono nel porto di Kanagawa.

\* Circa 63,938,595 lire italiane.

| BANDIERA  | ARRIVI        |              | PARTENZE      |              |
|-----------|---------------|--------------|---------------|--------------|
|           | N. delle Navi | Tonnellaggio | N. delle Navi | Tonnellaggio |
| Inglese   | 411           | 46,202       | 414           | 48,116       |
| Americana | 21            | 40,617       | 49            | 9,902        |
| Francese  | 46            | 44,297       | 46            | 41,664       |
| Olandese  | 44            | 4,642        | 45            | 4,968        |
| Prussiana | 4             | 874          | 2             | 380          |
| Russa     | 2             | 456          | 2             | 456          |
|           | 468           | 74,088       | 468           | 75,486       |

Il movimento d'arrivo nell'anno 1863 era di 170 bastimenti con 64,330 tonnellate, onde risulta una diminuzione di due navi e un aumento di 9,758 tonnellate. Ma in quell'epoca una parte delle merci rimase ne' magazzini e non potè essere venduta, e l'altra parte si dovette mandare nei porti della China per averne un prezzo discreto il quale pagasse le spese.

Il commercio di esportazione è più importante; esso consiste nella seta, nel thè, in pesci secchi, alghe secche, droghe, ginseng, stracci di seta, stracci di cotone, e altri generi di minor importanza, i quali hanno smercio in Europa o ne' porti della China. Il valore totale di queste merci fu nel 1865 di piastre 17,467,728, cioè superiore di piastre 4,554,704 alle importazioni del medesimo anno. Non sarà inutile dare un breve cenno sopra codesti prodotti.

La seta si fabbrica nell'isola Nipon e al nord di Osaca; ma i quattro distretti nei quali abbonda particolarmente sono quelli di Ossio, Joeshue, Koshue e Sinshue. Ossio produce le più grandi quantità, ma queste non hanno la bellezza delle sete degli altri distretti. Le sete di Joeshue e di

Sinshue si vendono a Londra ad un prezzo del 20 per cento più elevato di quello della China, e generalmente i prodotti del Giappone sono più stimati. Il raccolto annuo dell'impero giapponese è valutato a quattro milioni e mezzo di chilogr., cioè quanto il raccolto della Spagna e dell'Italia insieme. Dopo l'apertura di Yokohama il prezzo della seta è andato crescendo ed era già salito di un quarto nel 1863 per effetto delle forti domande che si facevano all'estero. L'esportazione nel 1865 ammontava a 1,109,310 chilogr., del valore di 14,601,500 piastre. La seta giapponese è di qualità alquanto inferiore a quella della Lombardia e degli altri paesi d'Italia. Al Giappone non si bada al colore ed alla dimensione dei bozzoli; per la qual cosa risultano notevoli differenze nella finezza del filo e nella bellezza del tessuto. Quanto alla semenza, il suo uso è troppo conosciuto in Europa perchè io ne parli a lungo: i cartoni esportati da Yokohama nel 1865 salirono alla quantità di 1,321,521, il cui prezzo fu di 660,160 piastre. Nell'anno 1868 la domanda è stata tre volte maggiore ed il prezzo enormemente accresciuto. La semenza si spedisce co' piroscafi postali al principio dell'autunno, ma occorrono per la traversata moltissime precauzioni, affinchè il calore del mare delle Indie non faccia escludere le uova. Questa semenza del resto non riproduce più in Europa filugelli sani alla seconda generazione, e quindi bisogna acquistarne ogni anno della nuova.

I giapponesi fabbricano per loro uso stoffe di seta di splendida bellezza, con svariati disegni e broccati d'oro e d'argento, le quali reggono il confronto con quelle delle migliori nostre fabbriche; ma non se ne fa oggetto di commercio da noi perchè i gusti sono troppo diversi. Del resto i giapponesi osservano nel vestire una grande semplicità, la quale fa contrasto con lo sfarzo dei chinesi, e quelle ricchissime stoffe sono adoperate quasi unicamente per le signore nelle occasioni di gala. I nobili soltanto e le donne

di cattiva fama vestono di seta. Le stoffe usate da' Daimios hanno apparenza elegante, ma senza mostra di lusso, ed i grandi signori del Giappone non si riconoscono ad una certa distanza che per la dignità del portamento e per il numeroso corteggio.

Il thè coltivasi o nasce naturalmente in tutte le provincie dell'isola di Kiusiu e in gran parte di quella di Nipon. Le migliori qualità vengono da Ya-mu-si-ro, ma i principali distretti produttori sono Isay e Owari. Surunga, Simoda e Koshue provvedono il mercato di Yokohama del primo raccolto annuo; ma a misura che la stagione è inoltrata, grandi quantità arrivano da' distretti situati sulle coste del mare interno. La pianta del thè fu introdotta al Giappone dalla China circa il principio del nono secolo da un prete budista nominato Yeitsin, il quale ne presentò la prima tazza a bere al Micado regnante. Adesso nasce sulle vie, nelle campagne e ne' giardini dove in molti casi si coltiva soltanto pel bisogno della famiglia del proprietario\*.

Il thè è la bevanda prediletta de' giapponesi. Se ne fa grandissima esportazione in Inghilterra ed anche in America, sebbene molte persone trovino a codesta qualità un'aroma alquanto forte, e preferiscano il thè cinese. Ne furono esportati nel 1865 circa tre milioni e mezzo di chilogrammi, del valore di 1,777,400 piastre. Non abbiamo però dati sicuri e precisi intorno allo ammontare della produzione di Nipon e delle altre isole. Ne' primi anni, il commercio del thè incontrò molti ostacoli da parte de' Daimios sebbene fosse per questi assai lueroso, ma ciò accadeva per le lagnanze della popolazione la quale doveva sopportar l'aumento del prezzo.

Ho detto che la carta giapponese non è fabbricata con le medesime materie della nostra; tuttavia si adoperano pure per quella fabbricazione gli stracci di seta, i quali servono

\* Fortune, *A narrative of a Journey to the Capitals of Japan and China*, Londra 1863.

per le qualità di lusso. L'uso delle straccia di cotone sembra assolutamente sconosciuto. I concii delle vestimenta sono raccolti a vile prezzo e imbarcati per l'Europa dove si vendono con notevolissimo beneficio. Anche il cotone greggio si esporta in discreta quantità, e nel 1865 i bastimenti inglesi ne caricarono circa 180 tonnellate.

Le differenze fra le esportazioni e le importazioni dovevano naturalmente pagarsi con moneta europea. Una parte tuttavia fu compensata colla vendita di navi a vapore a' Daimios ed al Governo giapponese medesimo. Contribui parimente a ristabilire l'equilibrio del mercato monetario, sebbene per poco tempo, l'indeunità di 3,000,000 di piastre versata dalla dogana a' Ministri europei per conto di Nagato. Malgrado ciò, l'agio delle monete giapponesi era elevatissimo ed i negozianti europei si lagnavano per le perdite sul cambio. Nei trattati del 1858 il Taicoun aveva assunto l'impegno di dar corso a tutte le monete estere, con valore proporzionato al rispettivo peso in confronto delle monete giapponesi medesime, e senza perdita alcuna. Lord Elgin appena sottoscritto il suo trattato fece il primo esperimento di questa singolarissima clausola, per pagare diversi oggetti del paese acquistati per proprio uso. Egli pose sopra un piattello della bilancia tante piastre messicane quante ne occorreivano per uguagliare il peso degli itzibu domandati dai mercanti, e consegnò il danaro agli uffiziali della dogana affinchè effettuassero il pagamento in quel modo che meglio credevano. Probabilmente in quella prima transazione, il tesoro giapponese dovette rimettervi le spese di fusione o monetazione, e questo bastò per dimostrare che si era convenuto di una cosa praticamente impossibile. Affinchè le monete estere avessero effettivamente corso in tutto l'impero del Giappone, non bastava infatti che fossero ricevute alla pari dal tesoro del Taicoun, ma era necessario che facessero lo stesso tutti i Daimios delle provincie; bi-

sognava vincere la ripugnanza della nobiltà e cambiare le consuetudini stabilite da tanti anni. Finalmente si richiedeva una norma per valutare nell'avvenire i differenti titoli delle monete estere e dare a ciascuna di queste un valore legale. Ma l'eccesso del numerario sul mercato si faceva ogni giorno più sentire e produceva uno squilibrio in tutte le transazioni. Al Giappone le tasse si pagano raramente in danaro, ed i mercanti usano le banco note. Per questo la maggior parte dell'argento estero andava fusa e introdotta nel commercio in sbarre. Un'altra circostanza accresceva lo scredito apparente delle specie metalliche estere. Nel sistema delle monete giapponesi, il valore intrinseco non corrispondeva esattamente al valore effettivo, potendosi con un peso d'argento monetato acquistare assai maggior peso d'argento in sbarre. In conseguenza l'argento delle piastre messicane perdeva nella fusione parte notevolissima del valore legale. La dogana in forza de' trattati riceveva in pagamento le piastre al cambio di 310 o 312 itzibu il cento; ma il commercio non voleva accettarle a più di 230 a 240. Contuttociò il Governo di Yeddo era accusato da' mercanti inglesi d'impedire il corso delle piastre nelle provincie e di fare acquisto egli stesso delle monete screditate dal commercio per mandarle alla zecca col beneficio del 25 al 30 per cento.

Ma dal momento che le monete estere cessavano di essere un legale mezzo di scambio e che per eccesso esse uscivano dalla circolazione, pareva che i negozianti europei non avessero nemmeno il diritto di pretendere che la merce metallica da essi importata ricevesse un aumento relativo di valore a danno dell'erario giapponese. Tale esigenza sarebbe stata in opposizione con il principio di equità che aveva dettato ogni articolo dei trattati. Se una delle parti contraenti senza conoscerlo aveva accettato una condizione che l'esperienza dimostrava ingiusta e onerosa, era naturale che se ne tenesse conto. La questione doveva ridursi quindi ad



esaminare se fosse utile e vantaggioso a' negozianti europei di cambiare l'argento loro colla seta e col thè dei giapponesi, almeno finchè il probabile aumento delle importazioni saldasse la differenza delle esportazioni.

L'agio delle monete non era sempre stato a detrimento del commercio estero. Un'altra causa di perturbazione assai più grave che il cambio delle piastre in itzibu s'era prodotta ne' primi tempi della colonia ed aveva procurato agli europei benefizii enormi. Nel 1859 l'oro si cambiava coll'argento alla metà del prezzo usato in tutto l'Occidente, e gl'inglesi col mandare quest'ultimo metallo a Shanghai guadagnavano in pochi giorni il cento per cento. Il commercio delle monete aveva preso proporzioni talmente considerevoli che tutte le altre operazioni rimanevano stagnate. Per gli europei, il valore relativo dell'oro era quindici volte quello dell'argento, mentreechè per i giapponesi era appena di sei o sette volte. Stando le cose così, l'esportazione del prezioso metallo avrebbe continuato finchè un quarto di esso fosse uscito dal Giappone e finchè la quantità dell'argento fosse aumentata nel medesimo rapporto. In questo traffico chi perdeva era la zecca e quelli che tenevano l'oro in deposito, particolarmente alcuni Daimios che ne avevano piene le casse. Reclami giungevano da ogni parte e costrinsero infine il Governo di Yeddo di diminuire ad un tratto per metà il valore dell'argento monetato e al medesimo tempo di proibire l'esportazione dell'oro. Questa misura produsse per alcuni mesi il rincaro di tutte le cose più necessarie alla vita e contribuì non poco ad accrescere la irritazione popolare contro i nuovi ospiti.

Sir R. Alcock aveva ottenuto dal Governo giapponese di cambiare alla zecca ogni mese il danaro occorrente per i bisogni della legazione e del consolato, fino ad una somma non maggiore dello ammontare degli stipendii, e rimettendo il 4 per cento per spese di monetazione. A Yeddo le pia-

stre messicane non avevano corso ed era quindi indispensabile provvedersi di moneta del paese. Non pareva giusto al Ministro inglese che gl' impiegati i quali non avevano beneficio alcuno nel commercio sopportassero gl' inconvenienti derivanti dalle transazioni lucrose de' loro concittadini. Il medesimo favore fu concesso dalla dogana alle altre legazioni ed agli altri consolati, la quale cosa fece molto gridare i malcontenti, i quali non mancavano di dire che i membri del Corpo diplomatico, ed i loro impiegati ricevendo gli itzibu a 300 per cento piastre, potevano rivenderli con profitto. Ma la diminuzione dell'agio avvenuta dopo il 1864 pose un termine a questi reclami.

L'itzibu si divide in due *I-shiu* e in quattro *Ni-shiu*. La forma rettangolare di queste monete permette di stiparle con esattezza in certe scatolette le cui dimensioni sono calcolate per una somma determinata. L'itzibu avrebbe un valore intrinseco effettivo di lire 1, 73 calcolando la piastra messicana a L. 5, 41, ma bisogna tener conto dell'aumento relativo di valore che l'argento acquista pel trasporto dall'Europa nell'estremo Oriente. Al di sotto di queste monete d'argento sono quelle di rame, e la più comune è il *Tempo*, di forma ovale, con un foro quadrato in mezzo, che vale un sedicesimo d'itzibu e si suddivide poi in 24 *Cash* di rame o in 96 *cash* di ferro. Quest'ultima moneta si chiama anche *Bilassen* e vale presso a poco l'ottava parte d'un centesimo della nostra lira.

Le monete d'oro giapponesi sono il *Koban* e l'*Oban*. Se ne vedono di peso e di lega affatto differenti, secondo le varie epoche in cui furono coniate. Nel 1860 il koban aveva il peso di quattro itzibu e valeva sedici volte tanto. In quel tempo fu coniato un nuovo koban d'oro del peso di un itzibu, ma non tardò a scomparire prendendo la via dell'Europa, finchè per l'agio accresciuto e per le misure prese dal Governo del Taicoun il detto koban non si scambiasse

più che contro 14 itzibu. Nel sistema monetario giapponese l'unità di peso è il *Rin* come nella China il *Tael*. Il rin equivale circa a 34,68 grammi. Nel commercio invece l'unità di peso è il *Cattl*. Cento catti fanno il *Picul*, pari a 60,<sup>ca</sup> 453. I multipli e le divisioni del rin e del catti sono decimali. La misura di lunghezza usata nel commercio è il *Kane-shake*, pari a 11 pollici  $\frac{7}{8}$  inglesi ossia a centimetri 28,25.

I portogliesi nel XVI secolo e dopo di essi gli olandesi fecero una esportazione molto attiva di metalli preziosi e di rame. Kämpfer dice che le miniere d'oro sono situate ne' distretti di Sado, di Surunga, e di Omura; ma non si conosce bene il procedimento usato per l'estrazione. In alcuni luoghi, basta lavare la sabbia de' fiumi e quella che si ricava ne' depositi di alluvione per aver purissimo metallo. Nelle miniere, l'oro si ottiene comunemente misto al rame. Probabilmente il Giappone produrrebbe delle quantità di metallo prezioso eguali a quelle dell'Australia se l'industria e la meccanica europea potessero introdursi liberamente nel paese. L'argento esiste nelle provincie settentrionali e ve n'è moltissimo nelle terre di Nagato e in alcune isole della costa di levante. Il rame poi costituisce la ricchezza di molte provincie, e si adopera per una quantità di usi pe' quali servono a noi il ferro battuto, il ferro fuso e lo stagno. Il bronzo è relativamente caro perchè lo stagno necessario per la sua composizione viene da fuori; ma gli olandesi importano una grande quantità di quest'ultimo metallo dall'isola di Banca presso Sumatra. Del resto le proporzioni fra i varii metalli in uso tendono sempre più ad approssimarsi a quelle che abbiamo adesso in occidente. Al Giappone si trova ferro di ottima qualità, le miniere sono assai ricche, ma non sembra che per qualche tempo se ne possa fare oggetto di commercio col- l'estero; forse ne sarà importato quando l'uso ne venga

ammesso nelle costruzioni, per assicurare le case contro i terremoti; e molto più il bisogno se ne farà sentire col tempo per le ferrovie le quali sono un espediente inevitabile in ogni paese dove si spande la civiltà europea. \*

---

## Capitolo IV.

Visite e salve — Il Governatore di Kanagawa — Disposizioni del Go-rogio — Lettera a' Ministri del Taicoun — Polizia giapponese — Contravvenzione — Rada di Yeddo — Shibata Hingano Kami — Esercizii militari — Marina del Taicoun — Le giunche chinesi e giapponesi — Assalto della *Madre de Dios* — Ambasciata di Yesulè Kaga no Kami — Conferenza a bordo — Visita ufficiale rimandata — L'interprete Motobè — Mercanti di Yeddo — Armi giapponesi — Notizie d' Europa.

Mentre aspettavamo la risposta del grande Consiglio alla comunicazione di cui s'era incaricato il sig. M. de Cachon, io scambiava le visite co' membri del Corpo diplomatico e consolare e co' comandanti superiori de' legni da guerra esteri ancorati nella rada di Yokohama. — Ripetute salve d'artiglieria annunziarono durante due giorni al Governatore Haya Kawa Noto-no Kami l'arrivo del nuovo *grande uomo* de' paesi d'Occidente. Mandai il primo luogotenente cav. Libetta per presentare i miei complimenti a quel funzionario ed informarlo della missione di cui io era incaricato dal Governo di Sua Maestà il Re d'Italia. Haya Kawa non era Daimio e non aveva quindi un alto grado nella gerarchia amministrativa; egli si mostrò gratissimo di questo mio riguardo e promise di recarsi a bordo della *Magenta* per vedermi. Infatti l'indomani 11 luglio, sull'ora di mezzogiorno, lo vedemmo imbarcarsi allo scalo della dogana col corteggio di samurai e di iacunini e muovere verso la corvetta. Due battelli a quattro remi precedevano il suo ed avanzavano lentamente. Quei modesti palischermi non ricordavano punto la magnificenza e la sveltezza di quelli del Bosforo. Essi non si distinguevano dalle comuni barche da pesca che per

la bandiera del Taicoun, disco rosso in campo bianco, la quale sventolava da poppa, e per le tendine di seta e cotone semplicissime. Gli uffiziali giapponesi sedevano al centro dove all'usanza del paese sta il posto d'onore. Come la prima barchetta accostò al bordo, salirono due uffiziali e questi appena arrivati sul ponte fecero il grazioso inchino ed annunziarono la visita del loro capo. La guardia dei marinai comandata dall'aiutante di bordo e schierata al lato sinistro rese gli onori al funzionario giapponese, il quale fu ricevuto dagli uffiziali dello stato maggiore e con due rulli di tamburo. Haya Kawa si fermò un istante all'uscio della mia camera per deporre le due sciabole che teneva al fianco; il galateo non vuole che s'entri armato in casa d'altri. Era un bravo vecchiotto dalla fisionomia allegra, vero tipo d'un padre di famiglia, e d'una garbatezza squisita. Aveva con se due segretarii per prender note e non mancava lo inseparabile ometske, il quale rimase muto tutto il tempo. Feci servire dolci, frutta, vini e liquori europei e offrii a tutti alcuni pezzi di cioccolatte di Torino i quali piacquero moltissimo, di modo che ognuno se li avvolse entro un pezzo di carta e se li pose in saccoccia — « Noi li gusteremo con piacere a casa nostra e ci ricorderemo di voi ». Così la pensavano que' giapponesi gentili e confessiamo ch'essi non avevano gran torto, imperocchè non di rado noi medesimi tornando a casa da un lauto pranzo non portiamo altro ricordo degli amici che una incipiente indigestione. La visita di Haya Kawa doveva prendersi per un atto di deferenza verso di me; ma essa aveva anche lo scopo di assumere informazioni intorno al nostro viaggio, di visitare il bastimento, osservarne l'artiglieria e ogni cosa per riferirne al Governo di Yeddo. Quando Haya Kawa si alzò per uscire, io mi rivolsi all'interprete il quale parlava abbastanza bene l'inglese, e dissi che volentieri avrei salutato il Governatore col cannone, ma mi occorreva la promessa

che la salva sarebbe restituita prima del tramonto del sole. Haya Kawa domandò una bandiera italiana ad prestito e assicurò che le batterie di Kanagawa risponderebbero dopo un' ora, tempo indispensabile per mandare l'ordine al comandante militare del luogo. E infatti verso le due la bandiera nostra sventolava sulla collina di Kanagawa, e già da qualche minuto stava alzata quando principiò una salva di quindici colpi in riscontro a quella di tredici che avevamo sparata. Era la prima volta che i colori nazionali italiani apparivano sulla terra giapponese, ed i modi cortesi usati con noi dalla prima autorità del distretto facevano presagire in breve termine il successo favorevole della nostra spedizione.

Quella medesima sera arrivò il sig. M. de Cachon con la risposta verbale de' Ministri giapponesi. Il Gorogio non poteva prendere veruna risoluzione a nostro riguardo prima di aver ricevuto ordini dal Taicoun, il quale era ad Osaka. Però il paese aveva pochissimo desiderio di nuovi trattati. Un partito influente si opponeva all' ammissione dei forestieri, e la nostra domanda sarebbe sicuramente respinta se non promettevamo di restringere le nostre esigenze ne' limiti del trattato della Prussia. La quale proposizione equivaleva a contentarci de' vantaggi positivi che gli altri avevano effettivamente conseguiti, omettendo di parlare delle promesse fatte nel 1858 e nel 1862 a riguardo di Hiogo, Osaka, Yeddo e Nee-gata. Ci si assicuravano però i diritti della nazione più favorita; di modo che gl' italiani sarebbero stati ammessi anche ne' tre porti sovraccennati tostochè questi porti fossero aperti al commercio di ogni altra Potenza. A quella condizione soltanto il Gorogio acconsentiva di ricevere le comunicazioni del Governo italiano.

Nessuno poteva porre in dubbio che i disordini avvenuti al Giappone negli ultimi anni, sebbene conseguenze d' uno stato civile in dissoluzione, non fossero stati tuttavia determi-

nati dalla influenza estera. Fino ad un certo segno si poteva intendere la ripugnanza de' giapponesi a conchiudere nuovi accordi co' forestieri. Dopo una pace di tre secoli, essi vedevano le proprie istituzioni scosse nelle fondamenta. La ribellione e il tradimento nella nobiltà, esempio funesto e preludio di nazionale decadimento. Il fanatismo ne' bonzi, impotente a produrre qualunque utile effetto a motivo della corruzione de' costumi e foriero inevitabile di conquassi. Infine la sfiducia nell'esercito, il timore nel popolo. Sovrastava una rivoluzione di cui nessuno poteva calcolare gli effetti nè la fine. Il Taicoun abbandonato da' principali Daimios non era più padrone assoluto del paese; appena gli rimaneva quell'apparenza di autorità necessaria per rattener lo Stato dal precipitare in rovina. Il Ministro Midzumo rimasto a Yeddo non aveva nella politica estera alcuna iniziativa, e tranne la convenzione del 25 giugno ultimo scorso, egli non aveva risoluto da un anno veruna questione importante co' rappresentanti europei. Questi intanto aspettavano quietamente a Yokohama che la guerra civile proseguisse il suo corso, mentre approssimavasi il tempo stabilito da' trattati per recarsi alla nuova sede del Governo. Ma il Taicoun desiderava anzitutto di allontanare gli stranieri dalla propria residenza, e tutti i suoi sforzi a questo riguardo consistevano nel ritardare lo adempimento delle promesse fatte nel protocollo di Londra. Egli temeva che l'arrivo de' Ministri esteri ad Osaka compromettesse la sua corona e non era certo per le buone grazie di noi italiani ch'egli avrebbe acconsentito ad un nuovo impegno su questo punto, oggetto di così viva controversia. Quale mezzo avevamo noi per vincere la resistenza passiva de' giapponesi? Forse l'appoggio unanime del corpo diplomatico? Ma era desiderio della Francia di non accrescere in quel momento i disturbi del Governo del Taicoun, per la incertezza di chi potesse succedere al medesimo ove fosse rovesciato dalla reazione. L'Inghilterra poi propen-



deva per un cambiamento di politica a riguardo del Gorogio. Sir H. Parkes aveva stimato bene recarsi nelle provincie del mezzogiorno per esplorare le intenzioni de' Daimios e formarsi un criterio esatto della situazione. L'assenza di quel Ministro poteva durare venti o trenta giorni, e durante quel tempo non mi era dato fare alcun assegnamento sopra la di lui personale assistenza. I rappresentanti dell' Olanda e dell' America conservavano una prudente riservatezza in mezzo a que' dissesti. Il sig. Portman s'era limitato a dirmi che i membri del Gorogio gli avevano dichiarato esser poco propensi ad accogliere le nostre domande. Infine il sig. t' Kint de Roedenbeck non aveva ancora potuto arrivare ad un definitivo accordo co' commissarii giapponesi.

Se non volevamo prolungare inutilmente il nostro soggiorno al Giappone, nell' incertezza del futuro e di condizioni migliori, bisognava accettare in massima la proposta del Gorogio. Di fronte alle voci di guerra, era urgente assicurare i diritti politici de' nostri nazionali a Yokohama. Del rimanente la riserva domandata del Gorogio includeva per noi piuttosto una questione di forma che di sostanza. L' Italia non avrebbe ottenuto il diritto di pretendere l' apertura di Hiogo e di Osaka al 1° gennaio 1868, ove questa apertura non si effettuasse per gli altri, nè avrebbe avuto motivo di unirsi alle quattro Potenze de' trattati del 1858 per imporre la esecuzione di quella clausola; ma aveva la promessa di profittare subito di detta largizione appena fosse concessa. Acconsentii dunque senza molto esitare; però non volli assumere in iscritto un impegno il quale sarebbe stato pregiudizievole nell' avvenire, ove le nostre trattative avessero fallito pel momento. Nella mia risposta mi limitai ad affermare che le difficoltà presentate dal Gorogio al sig. M. de Cachen mi parevano di tale natura da essere appianate con soddisfazione de' Ministri del Taicoun ed intanto annunziai l' arrivo della *Magenta* sulla rada di Yeddo per il 14 luglio. Conclu-

deva col dire ch' io non dubitava punto che le Loro Eccellenze fossero penetrate della necessità in cui si trovavano i numerosi italiani residenti al Giappone di essere posti al più presto in pari condizioni degli altri esteri. La mia lettera, brevissima, scritta in lingua italiana con una versione francese, fu dal sig. M. de Cachon tradotta in giapponese e mandata a Yeddo l'indomani.

Il giorno prima di partire ebbimo un saggio della polizia giapponese e della gelosa vigilanza ch' essa esercita su' forestieri. Due ufficiali vennero a bordo della *Magenta* con un interprete della dogana e chiesero di parlare col comandante. Veramente il *comandante* era scomparso per far posto al Ministro, almeno per le relazioni co' giapponesi, ma pure l'uffiziale di guardia introdusse questi samurai nella mia camera, e subito essi esposero lo scopo della loro visita. Dissero che alcuni uffiziali italiani discesi ad Agiro avevano comperato delle armi, e che il Governatore di Kanagawa desiderava sapere se io avessi conoscenza di questo fatto. Le leggi vietano severamente la vendita delle armi giapponesi a' forestieri altrove che a Yeddo, dove le fabbriche ottengono qualche volta di esitare alcuni de' loro prodotti. Qualunque infrazione all' editto del Taicoun a questo riguardo viene rigorosamente punita. Un uffiziale della *Magenta* inconsapevole di quel divieto aveva effettivamente comperato da un medico giapponese due sciabole di mediocre apparenza e le aveva pagate il caro prezzo di tre napoleoni d' oro. L' obunio di Agiro, confiscato quel denaro, lo aveva spedito al Governatore di Kanagawa in prova del reato, chiedendo forse quale pena dovesse infliggersi al colpevole. Il fatto della contravvenzione non poteva negarsi, perchè i samurai in prova esibivano le stesse monete; ma confessando la verità v' era però l' inconveniente di procurare un certo numero di bastonate ad un povero diavolo, il quale certo non avrebbe conservato grato ricordo della cor-

vetta italiana. Risposi a' due uffiziali che avrei esaminato la questione, ed avrei dato i dilucidamenti che si domandavano, ma faceva d'uopo che il Governo di Yeddo mi scrivesse a questo proposito una nota: non essendo ragionevole che un plenipotenziario estero conferisse con funzionarii subalterni. Così fu terminata questa faccenda. Mandai subito un uffiziale dal Governatore per ripetere quell'ambasciata con ogni possibile riguardo, affinchè non si credesse che da parte mia vi fosse intenzione di celare alcuna infrazione alle leggi del paese, e anche per mostrare il desiderio che le forme della convenienza fossero osservate secondo l'etichetta. La quale cosa parve ragionevolissima al bravo Haya Kawa, ed egli colmò il nostro uffiziale di gentilezze.

Questa reclamazione della polizia giapponese poteva benissimo essere il risultato d'un certo malcontento cagionato dall'annuncio della prossima nostra partenza per la rada di Yeddo. Il Gorogio non era per nulla soddisfatto della mia determinazione ed aveva mandato un ambasciata al signor M. de Cachon per indurmi ad aspettare qualche giorno. Forse i Ministri giapponesi desideravano anzitutto di sapere l'effetto che l'arrivo della nave italiana aveva prodotto ad Ōsaca, e non volevano dar motivo alla opposizione dei Daimios di manifestarsi. Mi fecero annunciare una visita di Shibata Hiugano Kami a bordo della *Magenta*. Quel Governatore degli affari esteri tornato da qualche mese dall'Europa mi faceva esprimere i suoi sentimenti d'amicizia e di devozione, però si scusava di non poter venire subito a vedermi perchè una lieve ma molesta infermità lo tratteneva a casa. Incontrastabilmente la visita di Shibata era un buon presagio: quel funzionario aveva parlato di noi in senso favorevole a' Ministri ed eravamo già sicuri di trovare un amico influente ne' consigli del Governo di Yeddo. Ma non mi pareva opportuno aspettare a Yokohama la ri-

sposta del Gorogio alla mia lettera. Era necessario avere subito qualche conferenza verbale cogli stessi Ministri o con uffiziali di grado elevato da essi delegati. Inoltre la rada di Yeddo mi porgeva anche l'opportunità di occuparmi più minutamente della istruzione dell'equipaggio della *Magenta*. La quale non s'era potuta condurre a perfezione in mare con tempi burrascosi e nei climi caldi, e richiedeva la quiete di una rada dove le persone non fossero disturbate dalle attrattive della terra e dalle numerose visite. Il mattino del 14 luglio la corvetta muoveva con due caldaie verso il fondo del golfo, contornando collo scandaglio alla mano il secco che esce due miglia in fuori della punta Kawa Saki, a sinistra uscendo dalla baia di Yokohama. Il tempo era nebbioso con alquanto pioggia, e verso le due dopo mezzodi cominciammo a discernere i cinque forti che difendono la città, i quali si estendono a mezzogiorno e in fronte della medesima, sopra una linea curvata nel senso del litorale, e alla distanza di un miglio e mezzo dalla riva. Codeste opere sono gli oggetti più cospicui che in quella direzione si vedano dall'ancoraggio. A marea bassa non vi è all'intorno che uno o due metri d'acqua, e nelle acque piene il fondo cresce al massimo di due metri; motivo per cui le navi della dimensione della *Magenta* non possono avvicinarsi a più di due miglia. Tra i forti e la città passano appena le giunche ed i battelli a marea alta. Le batterie sono costrutte sopra scogliere di granito con terra sovrapposta e rivestimento di zolle. Il calibro de' cannoni è da 18 a 24 libbre, ma la difesa naturale di Yeddo consiste nel basso fondo, poichè dall'ancoraggio appena si potrebbe colpire i forti co' cannoni rigati delle fregate. La *Magenta* non fece saluto perchè i giapponesi non hanno questa usanza; gli spari turberebbero la tranquillità del Taicoun e de' suoi Ministri, i quali temono sempre che il genio inventivo de' forestieri produca macchine capaci di superare la distanza, e di minacciare in qualche modo la sicurezza della città.

Due vapori del Taicoun ed alcune giunche da guerra stavano ormeggiate al di qua de' forti ed a ponente del nostro ancoraggio. Que' bastimenti pressochè inetti a qualunque operazione militare avevano però forme graziose e il lavoro di costruzione era eseguito con molta precisione: Lo scafo è conservato con un intonaco d'olio e di vernice, il quale sostituisce la nostra pittura lasciando al legno il color naturale. La massima pulitezza si osserva all'esterno. Le giunche giapponesi somigliano alquanto a quelle della China, ed è molto probabile del resto che i chinesi sieno stati i maestri d'arte navale di tutti i popoli marittimi dell'estremo Oriente. Quelle navi, di poca pescagione, dal fondo piano, con la poppa immensa, le estremità elevate, il timone larghissimo e mal sicuro, sono improprie alle traversate dell'Oceano. Però la giunca cinese dalle vele pianissime a guisa di stuoie, le quali si gonfiano al minimo soffio di vento a quattro quarti dal traverso, è meritamente reputata per l'agevolezza de' movimenti in luoghi stretti, di basso fondo e di acque tranquille. Essa è utilissima ne' fiumi, i quali hanno nella China una estensione almeno quattro o cinque volte quella del litorale marittimo, e s'intende di leggieri come i marinai del celeste Impero prediligano un modello di navi da servire in due circostanze molto differenti. Le giunche giapponesi trovano ricoveri in tutti i seni della costa e possono senza pericolo fare il piccolo cabotaggio. Quelle che si allontanano da' porti hanno maggiori dimensioni e portano sulla prua o sulla poppa le divinità tutelari Amida e Buda, con voti e figure, per spaventare i diavoli che i giapponesi credono scatenare i venti ed i tifoni, nonchè le tempeste dell'abisso. Non mancano i due occhi mostruosi sulla prua ed il dragone che colla coda avvolge parte del fianco della nave. Le giunche giapponesi vanno alle isole Lew-chew, o nel mare della China, e furono vedute qualche volta a Hongkong. Quelle navi non si guidano co' calcoli astronomici e neppure cogli

strumenti che adoperiamo per misurare il cammino. L'operazione di fare il *punto* è sconosciuta a' piloti giapponesi; eppure questi sapevano probabilmente le proprietà dell' ago calamitato prima di noi. La rosa dei venti è divisa in dodici rombi, i quali portano i medesimi nomi dei segni del zodiaco.

Aleuni vogliono che il Governo giapponese un tempo vietasse di adoperare altri sistemi di costruzione, e soprattutto d'imitare le forme europee, pel timore che i marinai mossi dal desiderio di maggior guadagno tentassero con navi più accorte di recarsi ne' paesi vicini da' quali il Giappone voleva rimanere isolato. Certo che prima dell'apertura de' porti era proibito alle giunche giapponesi di uscire dai mari dell'Impero, e pene severissime erano inflitte a coloro che infrangessero quell'editto. Ma è da credere che lo scarso progresso de' giapponesi nelle costruzioni navali dipendesse dall'avversione loro per quello che veniva di fuori e dal timore de' Daimios che il popolo si disaffezionasse alle patrie tradizioni e macchinasse poi povità. In altri tempi i Daimios non avevano però dimostrato uguale ripugnanza per le armi del Medio Evo, per le artiglierie e neanche per la tattica europea. Finchè non avevano veduto la forza motrice del vapore, essi eredeavano le loro coste facili a difendere o non s'erano mai curati di creare una marina. Venti o trenta giunche armate di piccoli pezzi e maneggiate da quattro o cinquecento uomini risoluti erano sufficienti per prendere all'abbordaggio i più grossi bastimenti europei che avessero approdato in quei luoghi. Avevano impegnato cogli Spagnuoli combattimenti terribili de' quali le cronache conservano memoria. Uno di questi avvenne contro il galeone *Madre de Dios*, il quale fece la più ostinata resistenza, e poi ridotto agli estremi saltò per aria al momento che i giapponesi occupavano la coperta. Il capitano aveva preferito quella morte onorevole al supplizio infame che lo attendeva.

Alle ore cinque della sera vedemmo col cannochiale due barchette partire da Yeddo e dirigere verso di noi. Avevano la bandiera del Taicoun sulla poppa. Esse arrivarono a vele e remi in poco più di tre quarti d'ora, e un uffiziale superiore con altri subalterni salirono a bordo e vennero a complimentarmi da parte del Gorogio. Chiesero se il bastimento abbisognasse di qualche cosa e offersero i loro servizii. Ringraziai, pregando quell'uffiziale di avvertire i Ministri ch'io desiderava di vederli per rimettere copia de' pieni poteri di cui era latore ed aspettava che m'indicassero il giorno in cui avrei potuto scendere a terra a tale oggetto. Ma l'indomani la pioggia durò quasi l'intera giornata, ed io conghietturava che nessuna risposta sarebbe venuta finchè le circostanze fossero più propizie per traversare la rada in barchetta. Ciò non ostante alle cinque della sera due palischermi scostarono dal medesimo punto della città e vennero a bordo della *Magenta*. Un uffiziale della prima lancia salì avvolto del mantello di carta cerata, e annunciò il Governatore degli affari esteri Yesulé Kaga no Kami. Questo funzionario aveva un seguito numeroso e conduceva seco l'interprete Mori Ama, di cui parlai già nella prima Parte, notissimo per aver fatto il viaggio d'Inghilterra col Ministro inglese Sir R. Aleock. Mori Ama non professava una grande amicizia per i forestieri e lo dimostrò del resto nel suo discorso; ma egli si teneva molto in pregio per la riputazione acquistata di conoscer le nostre lingue; ed era senza dubbio il più accreditato interprete del Gorogio. Veniva a conferire nelle grandi occasioni, e la sua presenza aveva un significato di qualche importanza. Allorquando chiedemmo il suo nome, lo pronunziò con enfasi, persuaso che non ci era ignoto. Yesulé espose il motivo della propria ambasciata. Il Consiglio de' Ministri s'era adunato per discutere la mia lettera del 12 luglio e altri due documenti a noi relativi, cioè un dispaccio del Ministro di Francia e

una lettera del sig. M. de Cachon. Il risultato della conferenza stava per essere spedito ad Osaca, ma non era da dissimularsi che l'opinione pubblica fosse molto sfavorevole agli europei, ed il Gorogio non poteva pronunziarsi in veruna maniera avanti che giungessero istruzioni del Taicoun.

Osservai a Yesulè che non era solamente adesso che il Governo del Taicoun fosse consapevole del desiderio dell'Italia di concludere un trattato. Nel 1864 il capo dell'Ambasciata giapponese a Parigi, Ikeda Tsikugo Kami aveva ricevuto su questo punto alcune proposizioni dal nostro Ministro in quella capitale; ma la spedizione era stata differita a motivo delle gravi difficoltà interne in cui versava il Giappone, volendo il Governo del Re Vittorio Emanuele astenersi da qualunque determinazione, la quale potesse riuscire disagiata al Taicoun. Ora gl'interessi del nostro commercio richiedevano assolutamente le medesime agevolzze accordate da' giapponesi alle altre Potenze occidentali. Era da credere che il Gorogio saprebbe apprezzare la nostra discrezione nel passato e la deferenza da noi usata ad un Governo col quale volemmo essere amici. Si doveva tener conto che arrivavamo al Giappone quasi gli ultimi, mentre non s'erano opposte difficoltà alla Prussia ed alla Svizzera il cui commercio marittimo era sicuramente inferiore al nostro. Mori Ama non intendeva bene l'argomento e se lo fece ripetere prima di tradurlo. Yesulè riprese a dire che il Taicoun dovrebbe consultare il suo Consiglio ad Osaca e che molti giorni occorreano per avere la risposta. E siccome io replicava che la distanza fra Yeddo ed Osaca non era grande, egli rispose che al Giappone non si adoperavano telegrafi nè strade ferrate e che gli europei dovevano aver pazienza se gli affari procedevano con una lentezza a cui non erano assuefatti.

Rammentai che al mese di agosto 1858, allorquando arrivò a Yeddo Lord Elgin, il Taicoun era morto, e nulladi-



meno il Gorogio fece un trattato in quindici giorni, la quale cosa dimostrava che si sapeva far le cose presto anche al Giappone quando si voleva. Descrissi gli onori ricevuti qualche anno prima da un ambasciatore che il Re d'Italia aveva spedito in Persia, sebbene lo Shah, del pari che il Taicoun, non vedesse molto volentieri gli europei nel suo territorio: il Principe aveva mandato alla frontiera un alto dignitario per ricevere la legazione italiana ed aveva usato la massima deferenza al nostro inviato. L'Italia era usata a ricevere quei riguardi dovuti ad ogni nobile e grande nazione, e quindi il rifiuto del Giappone sarebbe interpretato inevitabilmente come una offesa al paese; ma non potevamo nemmeno dubitare un solo istante che non avremmo ottenuto le medesime condizioni degli altri.

Mori Ama prestava la massima attenzione alle mie parole, poi si rivolgeva verso Yesulè col solito inchino della testa e riferiva quanto aveva udito. Di quando in quando faceva per conto proprio qualche osservazione, e non mancò di dirmi che noi europei avevamo forse molto interesse a fare trattati col Giappone, perchè l'esperienza ce ne aveva dimostrata la utilità; ma non era precisamente lo stesso per i giapponesi, i quali non avevano ricavato da' trattati che disturbi e conquassi. Nell'opinione di Mori Ama non v'era molta analogia fra il Giappone e la Persia, ed era agevole intendere che quello che conveniva all'ultimo de' due Stati poteva benissimo non essere ugualmente profittevole al Taicoun. Yesulè seguì il suo discorso consigliandomi di ritornare colla *Magenta* a Yokohama per aspettare la risposta. La rada di Yeddo, diceva egli, non presentava veruna risorsa, e non vi si potrebbe rimanere molto tempo senza privarci delle cose più necessarie. Il Governatore degli affari esteri aveva certamente l'incarico di fare ogni tentativo per allontanarmi dalla capitale; ma vedendo ch'io era tutt'altro che disposto ad ac-

condiscendere e ch'io mi stupiva di questa curiosa proposizione, giudicò bene di non insistere, e mi disse che aveva parlato soltanto nel nostro interesse; ma infine ch'io poteva fare quello che meglio credeva. Egli mi promise che avrebbe comunicato ai Ministri il mio desiderio di aver una conferenza con essi. Al momento di partire manifestò rinerescimento di non essere stato latore di migliori notizie, e mi pregò di ponderare bene quello che mi aveva detto da parte del Gorogio; egli sarebbe da canto suo fedele interprete di tutte le mie parole. Era notte avanzata e pioveva dirottamente. Offrii a Yesulè la barca a vapore per rimorchiare la sua lancia fino a Yeddo, ma egli non volle accettare.

L'indomani i Ministri giapponesi fecero sapere ufficiosamente al sig. M. de Cachon ch'essi non credevano utile nè opportuno di ricevere la mia visita avanti che la risposta di Osaka fosse arrivata. Se il popolo di Yeddo mi vedesse traversare le vie con lo stato maggiore della corvetta per recarmi al loro palazzo, il partito reazionario non mancherebbe di gridare che s'era pregiudicata la questione, e che senza aspettare il consenso del Principe già si cominciavano le conferenze per il trattato. La quale cosa dispiacerebbe, sicuramente al Taicoun, e produrrebbe un effetto contrario a quello che volevamo ottenere. Però asserivano di aver scritto in senso favorevole e deputato un ufficiale per rimettere il dispaccio al Sovrano. La risposta poteva arrivare in meno di quindici giorni. Midzumo Idzumi no Kami non lasciava di farmi sapere che nulla si opponeva acchè io scendessi a Yeddo allo scalo della legazione francese dove avrebbe fatto trovare un posto di iacunini per scortarmi e condurmi dove mi piacesse. Ma non mi parve diecevole che la divisa italiana comparisse nella capitale del Taicoun prima di essere formalmente riconosciuta dal Governo. Preferii aspettare, e malgrado il desiderio che tutti avevamo di visitare quella interessantissima città ce ne rimanemmo a bordo. Il Go-

vernatore di Yeddo usò la cortesia di mandarci tutti i giorni alcuni mercanti colle cose più curiose del paese e con un assortimento completo d'armi giapponesi, dove ciascuno di noi potesse scegliere gli oggetti di proprio gradimento. Venne inoltre un impiegato della dogana per cambiare in itzibu le piastre messicane de' marinai alle medesime condizioni usate per le legazioni estere.

Il sig. M. de Cachon ci aveva mandato un giovane giapponese suo allievo per nome Motobè, il quale cominciava ad esprimersi in lingua francese e ci faceva da interprete. Quel giovane aveva una grammatica e qualche libro di lettura e studiava tutto il giorno. Motobè non ci sarebbe stato di veruna utilità nelle conversazioni co' Governatori degli affari esteri e cogli uffiziali del Governo; egli non era samurai, e lo ammetterlo nelle conferenze sarebbe stato contrario all'uso stabilito. Del rimanente egli non parlava il giapponese degli eruditi, ma era utilissimo per contrattare co' Mercanti. Ogni due giorni egli chiedeva di scendere a terra per farsi radere la testa ed acconciare il ciuffetto, la quale operazione non poteva farsi a bordo, perchè il nostro barbiere non era capace di aiutarlo in quelle finenze della moda giapponese. In pochi giorni Motobè aveva preso la nostra libertà di maniere e mi salutava con leggero inchino al quale aggiungeva un impercettibile sorriso. I mercanti venivano dopo gli esercizi del mattino, e salivano con le loro merci sulla coperta, della quale occupavano tutto un lato, trasformando la *Magenta* in un vero bazar, dove i marinai spendevano le loro economie per regali da fare agli amici assenti. I giapponesi domandavano un prezzo di metà o di un terzo più elevato del vero, non vergognandosi all'ultimo momento di disfarsi d'un oggetto per un valore molto al di sotto di quello per cui avevano venduto l'uguale mezz'ora prima. Avevano alcuni pezzi di piccola porcellana discretamente graziosi e lavoretti in lacca riposti in sca-

toilette onde impedirne lo sciupio. Le armi erano sciabole, archi, sacette e lance di iacunini, di lavoro assai bello ma non sceltissimo. I giapponesi sanno dare all'acciaio una tempra eccellente, la quale ricorda le lame di Damasco e di Toledo; essi serbano per le armi da taglio quell'amore e quelle cure che avevano in Europa i cavalieri, quando gli archibugi non erano ancora in uso. L'impugnatura è rivestita di ricchi cordoni di seta intrecciati, con le cifre del proprietario, ed il fodero è di legno ricoperto di lacca finissima. Non vi è coccia perchè la scherma giapponese a due sciabole rende questo riparo di minore utilità.

A Yeddo si fabbricano fucili da munizione i quali potrebbero per ogni punto competere con i migliori modelli d'Europa. Gli operai giapponesi sono molto intelligenti ed industriosi, e quando vedono in qualsiasi cosa un perfezionamento, non hanno posa finchè non l'abbiano anch'essi ottenuto. Conoscevano i fucili ad ago prima della battaglia di Sadowa e ne apprezzavano il valore. Aveva contribuito a formare il loro gusto la concorrenza fra le fabbriche americane, inglesi, francesi e tedesche, le quali mandavano ottimi prodotti a prezzi ragionevoli. In questo particolare è manifesta la superiorità grandissima de' giapponesi sopra i chinesi, i quali nel loro disprezzo per gli europei non sanno nemmeno riconoscere le cause della nostra materiale superiorità. Abbiamo veduto ne' porti chinesi in vendita le antiche pistole di cavalleria a pietra della fabbrica di Torino, mentrèchè a Yokohama già si principiava a desiderare qualche cosa di meglio delle carabine Enfield e de' revolver Lefauchaux. Per la meccanica attitudine, alcuni hanno chiamato i giapponesi *gl'inglesi dell'Asia*. Il confronto però non regge per altri punti, specialmente al morale, ed è a credere che il Giappone non avrà mai predominio durevole sugli altri paesi dell'estremo Oriente. Infatti la dinastia di Taico Sama non ha potuto conservare le sue conquiste in Corea.

Il postale inglese arrivato da Shanghai aveva recato le notizie d'Europa fino al 13 giugno. Il telegrafo annunciava che l'esercito italiano era al punto di entrare in campagna e che da un giorno all'altro si aspettava la dichiarazione delle ostilità. I giornali ci davano molti particolari, e riusciva per noi evidente che l'Italia si accingeva ad una lotta suprema da cui pendevano i suoi destini. In Alemagna già i prussiani avevano occupato l'Holstein. La crisi finanziaria durava tuttavia e minacciava di farsi molto seria da noi, dove i fondi pubblici erano grandemente ribassati. Era il caso che il comandante della *Magenta* si preparasse senza indugio a far fronte ad ogni eventualità. Dalla partenza di Singapour avevamo consumato quasi due mesi di viveri, non ne rimanevano che altri due, insufficienti se in conseguenza di ulteriori istruzioni avessimo dovuto abbandonare il Giappone; anche del carbone eravamo a metà. Per rifare le provviste e pagar l'equipaggio occorreavano centomila lire. Il commissario signor Tito Giubbilei faceva colla barca a vapore frequenti viaggi da Yeddo a Yokohama per i necessari acquisti, onde trovassimo tutto in pronto al nostro ritorno in quel porto. Ma il giorno 30 luglio, sebbene non avessi potuto ancora rimettere al Gorogio copia de' miei pieni poteri, mi decisi di abbandonare la rada per qualche giorno, dando tempo così alla risposta di Osaca di arrivare. Il Ministro di Francia era ritornato da Agiro nel proponimento di partire per Nagasaki colla corvetta il *Laplace*, e avrebbe desiderato ch'io lo accompagnassi con la *Magenta*. Il sig. Roches pensava d'incontrare il contr'ammiraglio Roze e probabilmente anche il suo collega Sir H. Parkes, il quale stava a bordo del vascello *Princess Royal* col vice ammiraglio King, e la cui prolungata assenza eccitava il paese malcontento e la gelosia della corte di Yeddo. Ma io aveva l'ordine di aspettare istruzioni del Governo a Yokohama, ed il momento mi

pareva poco propizio per allontanarmi, specialmente poi non avendo ancora ricevuto la risposta del mio primo dispaccio al Gorogio. Vidi con rammarico partire il sig. Roches, il quale ebbe però la cortesia di acconsentire che rimanesse a Yokohama il sig. M. de Cachon per continuare le nostre trattative.

---

## Capitolo V.

La dogana — I coolies — Città giapponese — Bazar — Oggetti di lucca, di porcellana e di bronzo — Lavori d'avorio o di bambù — Cani ed animali — Pianta e giardini in miniatura — Legge suntuaria — Fanatismo, spettacoli e libidine — Interno d'una famiglia — Le donne maritate — *Tatouage* in uso fra i giapponesi — I *Kolskoi*, i *Beto* ed i *Scindoi* — Confraternite di ciechi — Mendicanti — Bonzi e monache di Kamakura — L'Astoria giapponese — Statua di Buda a Dai boots — Le Matsuri — Drammi e commedie — La prostituzione utile alle finanze.

La dogana di Yokohama è il centro del Governo giapponese locale e il luogo dove fanno capo tutti gli affari indigeni. Ivi stanno le finanze, la questura, lo stato civile, il commercio ed il comando del porto. Tutto dipende da una medesima autorità, il Governatore della prossima città di Kanagawa. Numerosi iacunini, interpreti ed uffiziali, impiegati attivissimi ed intelligenti in mezzo ad uno stuolo di robusti facchini chinesi o *coolies* fanno quel luogo animatissimo nelle ore di lavoro. Le merci sono trasportate in città od alla marina sulle spalle o sopra carretti spinti da tre o quattro persone; l'uso delle bestie da soma o da tiro non è praticato per quei lavori, ed i coolies vanno in gruppi, animandosi colla voce quando hanno pesi considerevoli da muovere. Il Governo giapponese non adopera alla direzione della dogana uffiziali europei come fanno i chinesi, i quali hanno trovato miglior profitto a nominare a quel posto un commissario estero ed al comando del porto un altro europeo dipendente dal primo. Nel celeste Impero l'opera del capitano del porto si combina molto bene con quella del fisco per la riscossione de' diritti di tonnello e di

entrata e per le informazioni relative agli arrivi ed alle partenze. Il Governo cinese percepisce così le tasse senza darsi molta briga; ma codesto sistema non fa a' giapponesi, popolo attivo e particolarmente geloso de' proprii diritti. I Governatori de' porti di Yokohama, Nagasaki ed Hakodade hanno stabilito un servizio abbastanza regolare coll' aiuto de' consoli, i quali rimettono i manifesti di carico nelle ventiquattro ore dopo l'arrivo. Numerosi uffiziali indigeni vanno sulla rada ad accertarsi che non si faccia il contrabbando; essi visitano i bastimenti e non tralasciano veruna delle opportune verificazioni. Ne' fabbricati della dogana vi sono magazzini di deposito, dove il mercante può consegnare le merci mediante moderata retribuzione. Le quistioni contenziose sono sempre giudicate sommariamente ed all' amichevole poichè i consoli hanno cura di eseguire fedelmente tutti i regolamenti contenuti ne' trattati e d' altronde i diritti non sono esagerati.

La città giapponese di Yokohama può dirsi fondata nel 1859; ma da quell' epoca è stata più d' una volta distrutta dall' incendio. Essa rimane a tramontana della città europea ed è attorniata dal medesimo fossato. È traversata da tre grandi strade parallele alla riva del mare con altre in senso diverso, le quali lasciano fra loro isole regolari. A' punti principali stanno certi rastrelli da chiudersi la notte e vi sono posti di iacunini per la pubblica sicurezza. Le case, piccole e di apparenza meschina, sono quasi tutte occupate dalle botteghe e da' bazar dove si vendono prodotti del paese. Vicino alla dogana vi è la via principale, assegnata a' mercanti di oggetti di lusso e di curiosità cose tutte molto apprezzate dai forestieri, sebbene non se ne faccia commercio attivo coll' Europa. Il mercante giapponese conserva la merce più preziosa in fondo della bottega e non l' esibisce che a richiesta dell' avventore. Sul davanti egli espone soltanto alcune cose che possono far intendere la sua specialità a chi



non sa leggere la scritta giapponese posta sulla porta. Sa che i compratori esteri non mancheranno e non desidera far conoscere il suo guadagno al fisco. Fra le cose più pregevoli sono gli oggetti di lacca i quali si fabbricano particolarmente ad Osaka e hanno prezzi di fantasia talvolta elevatissimi. La lacca giapponese è vernice bellissima la quale resiste all'umidità ed all'acqua calda e sulla quale si fanno intarsiature di porcellana, d'avorio, d'oro e d'argento, e disegni di sorprendente finezza. Nulla di più grazioso che que' canterani piccini, i quali si aprono con moltitudine di cassette eleganti dove una signora può riporre le cose preziose; e non meno pregevoli e gentili sono certe scatolette di ogni forma e dimensione, con ricco smalto, le quali servono per i guanti, per le lettere, o per gli oggetti di toeletta. Ma se avete da spendere utilmente il danaro di qualche vostro amico, oppure se volete fare acquisti per vostro conto senza spreco, rincrescevole della vostra borsa, fa d'uopo che restiate delle ore in una stanzetta dove il mercante caverà l'una dopo l'altra le sue merci per farvi soccombere alla tentazione, finchè non riusciate ad intendervi sul prezzo. Egli vi chiederà 500 itzibu per sifatto arnese alto un piede che poi vi darà per 300 e anche per meno. Chi vuol comperar lacche non deve aver fretta. E bisogna farsi conoscitore per apprezzare la enorme differenza di prezzo di alcuni oggetti i quali hanno quasi la medesima apparenza, ma diversificano per la purezza e per la miglior qualità della materia. Sono stimatissime le lacche antiche che i Daimios meno agiati vendono talvolta nelle occasioni di eredità o quando abbisognano di denari. Colla lacca si fanno vassoi e piatti per mensa, tazze per il thè, vasi per l'acqua, e questi sono preferiti alla porcellana come quelli che hanno il pregio di maggior leggerezza.

La porcellana si fabbrica particolarmente ad Osaka a Yeddo ed a Kagosima; la pasta è finissima e la bellezza

del lavoro uguaglia sovente quella de' prodotti più rinomati d' Europa. I vasi d' ogni dimensione hanno forme originali ed eleganti, e le pitture sono assai commendevoli. Vi sono porcellane smaltate di lacca fina, tempestate con perle di effetto stupendo. Ma le più curiose sono quelle chiamate a *corteccia d' uovo* sottilissime e trasparenti, con disegni burleschi, e talvolta osceni. Si vedono piattini per il riso o per le vivande, i quali fanno una scala progressiva quando vengono sovrapposti gli uni agli altri. I giapponesi hanno cominciato ad imitare le forme europee, ma raramente si trovano due oggetti perfettamente uguali.

Non meno delle porcellane sono da lodarsi i lavori di bronzo fuso con intarsiature d' argento, vasi d' ogni forma, idoli, animali, ibi sacri. Però i giapponesi non hanno buoni principii di statuaria e sembrano darsi di preferenza alle caricature ed alle esagerazioni. Ho veduto nulladimeno gruppi umani assai belli di cera vegetale o di carta pesta, vestiti e quasi di grandezza naturale: uno di questi rappresentava la famiglia d' un Taicoun con la moglie prediletta suonando il chitarrino. Mi fu detto che quella taicounessa era un tempo celebrata a Yeddo come lo fu a Bagdad la famosa Zobeïde, unica moglie legittima del Califo Aroun el Raschild, il contemporaneo di Carlo Magno, la quale affascinava il principe co' suoi vezzi.

I lavori di bambù e d' avorio non raggiungono però la perfezione di quelli di Canton, dove lo smercio è più ragguardevole; ma pure si trovano cose graziose, figurini e statuette, le quali sarebbero molto apprezzate in una esposizione d' Europa e meglio ancora in una lotteria. Vi sono ventagli leggeri e semplici, ma costrutti con molta perfezione, de' quali i giapponesi d' ogni sesso fanno uso continuo nell' estate. In altre botteghe destano meraviglia certi giardini in miniatura, i quali danno fiori ogni stagione dell' anno, e non occupano maggior spazio della superficie di

un tavolino: vi sono piccoli abeti non più alti d'un piede, le cui radici hanno dovuto piegarsi avanti e indietro con più di cinquanta legacci per impedirne il creseimento. Alcune di quelle piante hanno lo stelo raccorciato con taglio orizzontale, e si sono innestati dei viticci fra la scorza ed il legno. I tralci si sono ripiegati ripetutamente in giù e poi in su e quindi avvolti intorno al tronco, cosicchè la pianta non presenta che una densa massa di foglie. I giapponesi sono amatissimi dei fiori; i giardinieri delle vicinanze di Yeddo ne provvedono in quantità anche l'inverno. I venditori di mazzetti vanno in giro e sono sieuri di trovar compratori anche nella povera gente. Il prezzo è minimo. Ogni famiglia adorna il proprio altarino co' fiori della stagione e presso a questo le donne ed i fanciulli si adunano il mattino per le preci alla divinità tutelare. La pietà del volgo si manifesta anche intorno a' sepolcri, e le tombe quasi tutte sono decorate da questo semplice tributo dell'affezione. Però è da notare che i fiori del Giappone non hanno la fragranza di quelli de' nostri paesi, sebbene se ne vedano di molte varietà e di colori graziosissimi.

In alcune botteghe si vendono animali. È una vera raccolta zoologica, dove abbondano specie curiosissime. In una gabbia sta ritto un caprone barbuto; lì un orso dallo sguardo selvaggio; più in là un daino svelto e grazioso; diverse varietà di scimmie, alcune delle quali molto intelligenti proprie solo alle isole del Giappone, poi una moltitudine di uccelli, d'ogni colore e d'ogni specie, colombi, papagalli, cicogne, anitre, faggiani, oche, palmipedi. Infine quantità di cani alcuni de' quali stanno in una ruota e possono servir di motore per battere il riso o per altro uso; altri piccolini, dagli occhi vispi, non più grossi del pugno, e col muso tondo, quasi senza naso. Quei mostri cagneschi dal pelo lanoso e dagli occhi di bue destano l'ammirazione del peregrino visitatore ch'entra la

prima volta in questo luogo; eppure essi hanno per solo merito la loro difformità e il caro prezzo. Costano quaranta o cinquanta piastre l'uno, e richiedono cure così delicate che difficilmente si può portarli in Europa dopo un lungo viaggio. Gli ufficiali della *Magenta* ne comperarono alcuni, i quali si riprodussero tra loro e crebbero in numero; speravano di conservarli fino al ritorno, ma moriron tutti pel freddo ne' pochi giorni che rimanemmo nei canali della costa occidentale di Patagonia. I giapponesi, abilissimi allevatori di animali, hanno per questo una pazienza la quale può dirsi dote esclusiva de' popoli dell'estremo Oriente. Un papagallo, od altro uccello il quale rimane tutto il giorno ritto sopra il trespolo in un canto della casa, allegra la famiglia ed è per tutti un gratissimo compagno al quale vengono prodigate continue amorevolezze. Ma pel gusto degli animali i giapponesi non sorpassano i chinesi loro vicini, i quali escono a passeggio con un uccello all'estremità d'un bastoncino; oppure si dilettono a porre de' fischietti sotto la coda de' piccioni. A Pekino vedemmo sciami di questi uccelli domestici muniti di tale appendice, volar sulle case a diverse altezze, facendo per l'aria un rumore singolarissimo. Al Giappone la caccia colle armi da fuoco è proibita alla distanza di dieci *ri* dal palazzo imperiale; epper ciò gli europei della colonia di Yokohama devono privarsi di questo divertimento, il quale ripugna al carattere dei giapponesi. Nelle campagne, e intorno a luoghi paludosi si vedono stormi immensi di volatili i quali si lasciano avvicinare dall'uomo come se fossero domestici. L'agricoltore non si dà pensiero del danno che questi ospiti possono recare al raccolto, e non pare nemmeno che abbia molto a lagnarsi di loro, imperocchè distruggono gl'insetti, i quali sono abbondantissimi a motivo dell'aria brumosa e del caldo estivo.

Malgrado il commercio ragguardevolissimo di Yokohama

non v'è nelle case de' negozianti giapponesi alcuna apparenza di lusso o di quel superfluo che a nostro senso costituisce il benessere. Ovunque tu osservi la medesima semplicità che diresti mancanza di bisogni. I segni esterni della ricchezza sono d'altronde severamente interdetti. Il mercante non può vestire ricche stoffe nè abitare in vasti e comodi appartamenti; gli è vietato andare a cavallo, e quando è vecchio o infermo solo può farsi portare in un norimon di bambu le cui dimensioni fissate dalla legge sono incommensurabili. Nessun accompagnamento all'infuori del servitore necessario; nulla che accenni pur il desiderio di alzarsi al di sopra della propria casta. Bisogna prosternarsi dinanzi a' funzionari governativi, ubbidire agli iacchini e non competere co' nobili. Il maggior numero de' mercanti sono agenti de' Daimios, a' quali appartengono le fabbriche o le terre d'onde vengono i prodotti venduti nel commercio. A Yokohama i mercanti pagano diritti fortissimi; essi guadagnano molto tuttavia, ma spendono il danaro in piaceri, poichè non sarebbe agevole trovarne un impiego sicuro e produttivo. Il medio ceto giapponese anzichè avere sulla nobiltà e sul popolo influenza alcuna, vive nel disprezzo de' due ordini estremi della società. Non conosce la potenza del capitale e dell'industria ed è ben lungi ancora dal principio democratico che invade ogni cosa in Europa. Le barriere che vietano il movimento espansivo della società sono infrangibili. Ma per compenso il Giappone è il paese delle feste. Ogni villaggio, ogni città ha le sue, senza eccettuare quelle de' numerosissimi defunti *sama* e de' profeti del budismo e del sintismo. Il Governo procura di soddisfare tutti gl'istinti e gli appetiti del popolo. Vi sono le funzioni religiose per i poveri e per i devoti, gli spettacoli per gli sfaccendati, la libidine per chi ha denari. Il fanatismo, i commedianti e le meretrici sono i tre lati che racchiudono il medio e basso ceto ne' centri di

popolazione. Ma prima di studiare que' prospetti così diversi, non tornerà inutile penetrar alquanto nell' interno di una famiglia e descrivere alcuni caratteri popolari.

Le case sono pulitissime: a pian terreno la bottega e al di sopra la comune abitazione. Si sale per una scaletta a chiocciola o dritta, ogni gradino della quale ha una cantera dove si stipano arnesi da cucina, da tavola, e tutti gli altri oggetti minuti i quali darebbero ingombro nelle stanze. Il mobile principale è un braciere di porcellana verniciata, il quale serve ad un tempo per cuocere le vivande e per scaldarsi nell' inverno. Intorno ad esso si radunano i padroni, i ragazzi ed i servitori, i quali tutti insieme siedono sulle stuoie per prendere i pasti e per fumare la pipa nelle ore d'ozio. Alcuni armadii, un cassetton di legno guernito di metallo e qualche minuto stipetto sono i soli oggetti che si vedano all' intorno. La donna attende alle cure casalinghe; essa comanda a' domestici, dirige ogni cosa e rinunzia a' piaceri per occuparsi del marito. L'uomo lavora quanto basti per guadagnarsi di che vivere e mantenere i figliuoli. Egli non arriva mai stanco per l'eccessivo lavoro. Il giapponese sempre ingegnoso sa ideare e di preferenza adopera congegni che risparmino il sudore inutile; ma pure è assiduo e compie l'obbligo suo senza lagnarsi e di buona voglia. È generoso cogli amici, volentieri li assiste nel bisogno, e spende con essi il frutto del suo risparmio. Le arti sono costituite in corporazioni e queste hanno i loro capi ed i tradizionali statuti. La vita trascorre nella quiete e nella spensieratezza. Se la borsa è vuota non vi sono forse compagni che divideranno il riso ed il thè? I fanciulli vanno a scuola; essi imparano a leggere ed a scrivere, le massime della morale, il culto degli avi. La madre lavora per vestirli e spende il resto della giornata alla toeletta, alle visite ed al bagno. Ore intiere sono da costei impiegate per acconciarsi la pettinatura, entro la quale si conficcano grandi spilli

ornati di tartaruga, d'oro e d'argento di molto valore. La fantesca liscia delicatamente il viso della padrona col rasoio e poi sparge il belletto sul corpo seminudo, mentre la giovine signora si specchia sopra una elegante lastra di bronzo. Colle labbra tinte di carminio, co' denti neri, la donna giapponese ha fatto sfoggio delle sue bellezze. Sulla camicia di crespo composta di tessuti diversi e variopinti, essa indossa il vestito di cotone o di seta poco dissimile da quello degli uomini, lungo quasi fino a' piedi, colle maniche pendenti, ampie ed aperte davanti. Essa si pone una cintura larghissima, che accomoda graziosamente dietro le spalle formando una specie di cuscino sul quale si adatta il bambino, il quale tiene le braccia sorrette al collo della madre. Al fianco porta la borsa del tabacco, la pipa ed un astuccio dove custodisce le bacchettine per mangiare. Nell'inverno le donne usano un mantello corto addosso al vestito.

Dissi altrove che il matrimonio non è indissolubile fra i giapponesi. Il marito rende alla moglie la libertà con una lettera di divorzio, e questa può allora quando gli piaccia ed ove trovi passare ad altre nozze. La donna rimandata restituisce a' denti la propria bianchezza, lascia crescere le ciglia come al tempo ch'era ragazza. I figliuoli seguono l'uno o l'altro de' genitori, oppure sono venduti ed appartengono in quel caso a chi s'incarica di educarli; il padre adottivo subentra ne' diritti de' genitori. Non sembra però che nel fatto il popolo giapponese abusi della libertà consentita dalle leggi nella costituzione della famiglia. Predomina sempre nell'uomo l'amore per i suoi ed il divorzio non succede che in conseguenza di sventure domestiche o di provata incompatibilità del carattere. La donna non ha il diritto di separarsi senza il pieno consenso del marito; essa vive nella più completa dipendenza e l'adulterio è rarissimo.

I popolani amano a' pitturarsi la pelle con disegni di color

oscuro ed olivastro, i quali scendono giù sulle spalle e sul petto con artistica simmetria ed abbracciano tutto il corpo. Sono guerrieri, dragoni, serpenti, od altre figure. Le quali bellezze strane scemano forse l'indecenza della nudità. È da credere che le frequenti malattie della pelle abbiano contribuito ad introdurre il *tatonage* per nascondere le cicatrici del vaiuolo o del moxa preservatore. Passano per le vie uomini completamente spogliati d'ogni vestito oppure coperti appena d'un sottile manto di cotone per il sudore. I fanciulli del popolo sono talvolta ignudi ed il sentimento del pudore si misura al Giappone con tutt'altro metro di quello che usiamo noi. Le donne e gli uomini vanno insieme a' bagni pubblici ogni ora del giorno; tutti tressano allegramente nell'acqua e fanno strepito, senza che la pace ed il buon accordo sieno turbati nel quartiere. Matrone nude stanno in quegli stabilimenti per fregare la pelle agli avventori, e aspettano sovente sulla porta, dove si vedono con viso impassibile sul quale sembra scolpita la coscienza del dovere compiuto. I bagni comuni sono cagione delle malattie contagiose, tanto più che i giapponesi non usano dar le vestimenta al bucato. La pubblica igiene lascia molto a desiderare. Malgrado la pulitezza relativa delle vie, le epidemie hanno fatto moltissima strage in ogni tempo e si assicura che nel 1853 la città di Yeddo abbia perduto 200,000 abitanti pel cholera. Appunto in quell'epoca la fregata americana *Mississippi* era arrivata col comodoro Perry. Primo e straziante frutto de' trattati! Sembra tuttavia che il morbo asiatico fosse conosciuto al Giappone fino dall'anno 1818 nel quale fece numerose vittime, ma quest'ultima volta l'ignoranza del popolo attribui la sua presenza alla *ietta-tura* è ad una specie di melloni che gli americani avevano introdotti nel paese.

Gli europei hanno servitori giapponesi di diverse professioni, eccettuati i cuochi, i quali sono comunemente chinesi.



Il *Kotskoi*, o domestico, attende alle cure del padrone; egli è molto intelligente, di poche parole ma fidatissimo. Prende affezione e si mostra riconoscente delle grazie usategli. Il *Beto*, o staffiere, ha l'incarico del cavallo e della scuderia; egli accompagna il padrone di fuori correndo a piedi, e sempre rimane alla testa del cavallo sia che vada al passo o di trotto. Quando è stanco si attacca con la mano alla sella e si fa trascinare qualche minuto, ma questo accade di rado. Egli va quasi sempre ignudo. Ogni due giorni consuma un paio di scarpe di cotone. Gli piace bere e giocare e non è schivo delle baruffe. Ha riputazione di accattabrighe, però si fa ben volere per il carattere servizievole e per l'esattezza nello adempimento del proprio dovere. I *betos* di Yokohama eleggono un capo, il quale percepisce una parte del guadagno coll'incarico di nutrirli e di alloggiarli quando non hanno impiego. Ovunque si vede fra i giapponesi sotto forme diverse il principio delle associazioni di mutuo soccorso. Non di rado accade che il beto d'un europeo trovandosi ammalato, altro individuo prenda le sue funzioni ad insaputa del padrone. Gli *Scindos* sono barcaiuoli delle case di commercio o de' consolati; essi non mancano di perizia marinaresca nè di coraggio. Ad ogni ora della notte si trovano alla marina e conducono a bordo gli ufficiali ed i marinai, anche con tempo cattivo, mediante modica retribuzione. Lo stipendio delle persone di servizio indigene varia per gli europei da dodici a sedici itzibu il mese, ed è inutile il dire che i domestici sono rigorosamente sorvegliati dalla pulizia. Nelle case giapponesi i padroni s'incaricano di vestire e nutrire i loro servitori e pagano appena sedici o venti itzibu l'anno. Il salario d'un contadino nelle medesime condizioni ammonta a poco più di quella somma ed il prezzo della giornata varia dalla metà ad un terzo d'itzibu\*.

\* R. Lindau, *Voyage autour du Japon, souvenirs et récits*, Revue des Deux Mondes, 1863.

Ogni sera la pattuglia giapponese esce per le vic di Yokohama, e fa la ronda in tutti i quartieri. Sono due iacchini preceduti da un uomo che batte su di un tamburino per avvertire, e vengono dietro altri colle lanterne. Ad un ora di notte le botteghe e le case sono chiuse e appena qualche lume apparisce attraverso la carta delle finestre. In quel momento i ciechi fanno udire il loro fischietto; essi avanzano col bastone in mano, senza timore di essere molestati, e vanno chiedendo la limosina alle porte, cantando talvolta, e narrando storielle a chi vuole ascoltarli. Conoscono le galanti avventure, sanno divertire il popolo, e trovano nella carità sufficiente assistenza. Di giorno stanno a' bagni in qualità d'inservienti. La cecità è comunemente prodotta dal vaiuolo. Un senso di commiserazione religiosa protegge questi sventurati i quali sono rispettati da ogni classe della società. Vi sono al Giappone due sette o confraternite di ciechi rinomatissime. L'una si crede fondata dal terzo figlio d'un Micado, il quale pel dolore di aver perduta l'amante si cavò gli occhi. L'altra ebbe origine da un valente generale vinto nella guerra civile, il quale perdonato dal generoso avversario, si fece cieco per non peccare d'ingratitude essendo in lui irresistibile il desiderio della vendetta. Queste due sette sono per metà religiose e per metà secolari; i membri di esse si trattano fra di loro come fratelli e si aiutano all'uopo.

Di rado fra i giapponesi la miseria apparisce col livido squallore. Il popolo è soccorrevole e la fame non colpisce che gli uomini senza casta e senza nome, indegni della pubblica commiserazione. Nelle grandi città, presso de' templi, si vedono nobili degradati pel delitto, colla testa coperta da un velo fatto con treccia di bambù, il quale nasconde il viso. Non è permesso di penetrare questo incognito nè di scrutinare il mistero della vita passata. Codesti miserabili vivono della carità dei bonzi. Nelle campagne vanno molti zingari laceri e vergognosi, pur allegri, a tre a quattro,

o in famiglia a suonare strumenti e predicar la buona ventura. Essi salutano con gesto espressivo della mano e sembrano dirvi: « noi siamo mendicanti e pur dobbiamo vivere, dunque fateci la carità avanti che cadiamo nella miseria ». E il forestiero paga un tempo, il quale è appena accettato di buona grazia, mentre che il giapponese limita la limosina ad un semplice cash \*. Vi sono ancora mendici orribili e lagrimosi, divorati dalla fame e mentecatti, co' capelli lunghi e disordinati, coperti di fango, i quali passeggiano ignudi mostrando le membra coperte di schifose piaghe, simili a quelli che ad ogni passo s' incontrano nella capitale del celeste impero. Ma questi sventurati sono rari al Giappone e si può dire che in verun altro paese la popolazione presenti un aspetto più soddisfacente nelle classi inferiori.

I bonzi non sono numerosi a Yokohama imperocchè le poche pagode furono trasformate in abitazioni per i Ministri e per i consoli europei. Ma ne' dintorni esistono templi e conventi di molta riputazione oltre i numerosi che si vedono nella capitale. Noteremo quello di Kamakura, città molto venerata, antica residenza di Joritomo e la quale possiede uno de' più be' parchi del Giappone. Kamakura è situata dalla parte opposta a Yeddo, al di là della piccola città di Kanasawa; essa non ha veruna importanza al giorno d'oggi, ma vi sono edifizi e ponti di granito i quali hanno resistito al tempo ed a' terremoti, sebbene la città sia stata altra volta distrutta. Il convento è occupato da numerose monache offerte probabilmente dai bonzi per danaro; ma le porte e le finestre si chiudono allo avvicinarsi degli europei. Si dice che quelle infelici, sieno donne adulate di natali illustri chiuse per punizione. Il parco possiede un idolo di grande riputazione: è una pietra la quale figura le parti vergognose della donna. Le spose sterili vanno ad adorarla volgendo la faccia alla collina sacra e i bonzi asseriscono che

\* Sir R. Alcock, *opera citata*.

le preci vengono sempre esaudite. È una moderna somiglianza del tempio di Astarte in Fenicia la quale raccoglieva il danaro del viaggiatore che scioglieva il voto impudico. Un albero protegge colla sua ombra la famosa pietra ed ha nome *Omanka sama*. Esso è coperto di voti, poichè numerose sono le offerte della pietà popolare. I bonzi mantengono vivo quel fuoco sacro della religione colle preghiere, colla mortificazione, e colla solitudine. Pretendono possedere incantesimi per guarire le malattie, scuoprire i colpevoli, come facevano in Europa nel secolo scorso certi fanatici colla bacchetta divinatoria. Essi invocano gli spiriti; ed il libro della loro scienza magica si chiama *Sin*. Alcuni di codesti monaci vivono nelle caverne privi di ogni dolcezza della vita tranne gli appetiti della carne; e non è facile intendere come agli occhi de' giapponesi la santità dell'anima possa conciliarsi col traffico delle meretrici.

Al di là di Kamakura, proseguendo la medesima via, si passa davanti una moltitudine di pagode, e si arriva ad un luogo detto Daiboots, dove sorge una statua gigantesca di Buda in bronzo alta quindici metri. La divinità è seduta colle gambe incrociate e pone i gomiti sulle ginocchia, mentre le mani stanno raccolte sotto il petto. Essa è assorta nella meditazione. Probabilmente quel colosso è stato fuso in diversi pezzi, i quali però sono molto bene collegati. Le proporzioni sono assai commendevoli. La base di granito non ha meno di trentasei metri di circonferenza. Nell'interno vi è un piccolo oratorio, lungo nove metri e largo sei. All'intorno della statua si leggono incise su lastre di rame alcune sentenze dei libri sacri. I bonzi dicono che quella statua abbia seicento anni, la quale cosa non ha nulla d'inverosimile poichè in quel tempo Kamakura aveva l'importanza di Yeddo oggidì.

Ma è tempo oramai di descrivere i divertimenti pubblici e gli spettacoli prediletti de' giapponesi. — Gli acrobati, i lottatori, i prestigiatori, i commedianti, le cantatrici e le

ballerine — Gli artisti delle tre prime classi non hanno nulla da imparare da' nostri. Giuochi di forza e di equilibrio sorprendenti si fanno nelle pubbliche piazze, dove il terreno più sodo è meglio appropriato che il palco scenico de' nostri teatri. Gli acrobati, gli zingari, i prestigiatori vanno ne' giorni di festa, o *Matsuri*, di città in città e guadagnano molti danari. I prestigiatori sfiderebbero certamente l'arte d'un Bosco o d'un Robert Houdin. Non solo fanno uscir dalla bocca gomitol di filo e nastri senza fine, e girar sul naso numerose farfalle, ma s'immergono nella gola certe spade lunghe due piedi, la quale cosa fa rabbrivire chi vede questo spettacolo la prima volta. Piaciono moltissimo i giuochi di destrezza su' cavalli, e questi sembrano praticarsi anche dai nobili nella medesima guisa che da noi si fanno le corse. I lottatori godono di qualche considerazione: alcuni hanno ottenuto per premio del valore una sciarpa di seta, che cingono con orgoglio per mostrarsi al pubblico avanti e dopo lo spettacolo; altri hanno il privilegio di portar due sciabole, come i samurai. Eleggono un capo o decano, il quale vive a Kioto e riceve un tributo. Nelle grandi matsuri, in alcune città, il Governatore designa un funzionario per presiedere alla giostra. I campioni si presentano col corpo ignudo, l'uno davanti l'altro, mostrando le membra nerborute. Allora cominciano le scommesse degli spettatori, delle quali è tenuto conto per darne lettura prima del combattimento, affinchè sia maggiormente stimolato l'ardore de' lottatori. Questi si bagnano il corpo, bevono qualche sorso d'acqua, si fregano le mani con sabbia, gettano intorno a sè pugni di sale, il quale a loro credere ha la magica virtù d'impedire le cadute. Dato il segnale, si slanciano l'uno contro l'altro urtandosi, fortemente colle spalle erculee, sulle quali vedi rimanere i lividi segni della percossa. Dopo ripetuti assalti, si stringono insieme colle braccia, e grondanti di sudore, perdendo il respiro,

si dibattono, finchè gli applausi del pubblico vengano ad acclamare il vincitore. Allora, da ogni lato cadono sull'arena le vestimenta in premio, come da noi le corone e i fiori, ed il felice lottatore intanto le raccoglie, per restituirle dopo, contro modica retribuzione di danaro \*.

Yokohama possiede uno o più teatri giapponesi; se pur si può dare questo nome a certe baracche, dove il popolo ozioso passa le ore fumando e bevendo in mezzo di un' atmosfera infetta, mentre istrioni ambulanti rappresentano sulla scena singolarissime avventure. A Yeddo e nelle altre grandi città i teatri sono più decenti, ma gli europei non possono andarvi. Sir R. Alcock \*\* ha veduto in Osaca una rappresentazione, la quale può dare un' idea abbastanza esatta dell' arte drammatica al Giappone, mentre somiglia in ogni punto a' spettacoli che si danno ne' porti aperti di Nagasaki e di Yokohama, con più mediocri artisti e uditorio meno numeroso. La produzione era melodiosa, tenuto conto però della poca armonia degli strumenti; i scenari ed il sipario avevano pitture assai discrete e proporzioni regolari. Ad ogni atto si cambiavano le scene. Ma la parte più interessante dello spettacolo era l'uditorio. Consisteva in persone del medio e del basso ceto, venute col proponimento di passarvi la giornata; moltissimi avevano portato il desinare e gli occorrenti utensili: la trattoria vicina provvedeva ogni specie di vivande. Una brigata allegra occupava un palco intero e in tutta libertà stava divorando un immenso pesce. V'era mescolanza completa di ogni sesso ed età. Un bonzo aveva condotto la moglie o la concubina, e in mezzo a tutti e' si conosceva per la testa rasa e per lo aspetto ributtante. Ogni famiglia poteva occupare un compartimento separato. Padre, madre, ragazze grandi e giovani fratelli guardavano

\* Vedi R. Lindan, *Voyage autour du Japon*, *Revue des Deux Mondes*, 1 luglio 1863.

\*\* *The Capital of the Tycoon*.

con interesse e senza verun segno di meraviglia le scene più sconce ed indecenti. Nel primo atto, si vedeva una loeanda sulla strada maestra. L'albergatore era assente e la moglie in compagnia della fantesca stava scorrendo del prossimo suo arrivo, il quale non si fè aspettare. Ma il padrone pareva molto serio e preoccupato; e la donna, quale sposa affettuosa, lo accarezzava procurando di conoscerne il perchè. Finalmente quegli ordinò che lo lasciassero solo e preparassero una stanza pel viaggiatore eh'era per venire. La scena seguente figura un terreno chiuso, dove entra un giovane gentiluomo accompagnato dal domestico, che conduce per la briglia il cavallo sul quale è caricato il bagaglio. La bestia era formata da due uomini sulla schiena de' quali s'era gettata una pelle, e la disarmonia fra le gambe davanti e di dietro destava negli spettatori alquanto ilarità. Nel luogo medesimo vedevasi una tomba, sulla quale si leggeva una scritta, e non era difficile riconoscere che quel sacro deposito era la meta del peregrinaggio. Il giovane veniva per rendere omaggio allo spirto di sua madre che i lonini avevano assassinata in quel medesimo luogo e stava per rinnovar il giuramento di vendicar l'atroce delitto. Ma nel tempo che i due viaggiatori scorrevano tra loro, ecco entrar due uomini armati, dall'aspetto fiero e sinistro, ed i primi interlocutori, per prudenza, si nascosero dietro gli alberi. Il capo dei malandrini, riconosciuta la tomba, ne toglie brutalmente la scritta e fa a pezzi la tavoletta, palesandosi in questo modo per l'uccisore fin qui sconosciuto. Il giovane, male reprimendo il trasporto dell'ira, voleva precipitarsi sul profanatore; ma il servo fedele lo rattenne, affinchè non esponesse inutilmente la vita. Allfine i due lonini si allontanano lasciando i viaggiatori avvicinarsi, e questi si promettono di non lasciar sfuggir l'occasione di uccidere i vili sicarii. La nuova scena figura l'interno della taverna e l'arrivo de' viaggiatori. L'oste si fa premuroso

a ricevere il bagaglio; due cassette destano in alto grado la sua attenzione, perchè, a giudicarne dal peso, esse racchiudono certamente un tesoro. Ma un sospetto balena nella mente del servitore: il padrone della locanda ha formato qualche truce progetto contro il giovane padrone e bisogna stare in guardia affinchè non accada qualche sventura. E infatti, poco dopo che i viaggiatori si sono ritirati nella loro stanza, un incidente rivela che l'oste è un brigante condannato per assassinio e fuggito al potere della giustizia. Due nuovi viaggiatori lo hanno riconosciuto, ma egli usa l'inganno. Si ritira un istante, come per prendere un bocale di saki, e, ritornando poi inavveduto, li uccide a tradimento e ne getta i corpi fuori della strada. In quel momento arriva la intera banda dei lonini, col duce magnificamente vestito e coperto d'armatura d'acciaio, con il cappello ornato di piume. Quegli passa una rassegna e poi vien fatta lunga enumerazione delle gesta e de' delitti, la quale probabilmente è stata dall'autore medesimo del dramma ricavata da fatti notorii e da leggende del paese. Il servitore del gentiluomo intanto, sedotto da una bella giovane fantesca dell'albergo, ha dovuto accondiscendere alle di lei voglie; ma nell'amore non ha dimenticato il suo dovere. Egli ha veduto i preparativi, ed al momento del pericolo va a destar il giovine padrone. Amendue cingono le armi, e si preparano al duro cimento contro venti avversarii. E poco dopo segue il combattimento con prodigi di valore, nel quale infine la virtù rimane trionfante. Il capo della banda, ultimo superstite, è vinto dopo disperata resistenza e cade mortalmente ferito. In quel punto la moglie dell'oste si precipita sulla scena implorando perdono pel marito.

Dal teatro scendiamo nella più bassa cerchia della società giapponese. Per questo fa d'uopo recarci nel più bel quartiere di Yokohama, dove il Governo ha fatto costruire a sue spese case larghe e spaziose, che un fossato divide dal



rimanente della città. È il *Yankiro*, luogo dove centinaia di ragazze vendute dalla prima giovinezza fanno versare alle finanze parte di quelle somme che la dogana non ha potuto estorquere al commercio. La libidine e la prostituzione sono qui una privativa del fisco come in altri paesi il lotto ed il tabacco di rifiuto. Quelle infelici si dividono in tre classi. Le une fanno il mestiere di cantatrici e si locano a tanto la giornata per le feste o per i pranzi nelle case private. Altre sono ballerine, le ultime meretrici. Esse non sembrano aver la coscienza del proprio stato, o almeno non portano sul viso la sfacciataggine delle donne di mal costume europee; perchè non egualmente degradate. Gli estremi si toccano forse nell'uomo e quanto più la nostra natura è capace di elevarsi, altrettanto è profondo l'abisso dove precipita per le colpe. La vista del Yankiro lascia nell'animo un senso di amara tristezza, perchè in mezzo a quella immensa piaga sociale rimane pur qualche favilla di naturale e sincera affezione. Dissi altrove che non di rado le giovani prostitute trovano marito e fanno ritorno alla vita di famiglia. Molte di queste hanno dato qualche esempio di virtù e la loro memoria s'è perpetuata pel ministero dei bonzi, i quali hanno collocato le loro immagini nelle pagode.

## Capitolo VI.

Visita di Tche cu Tche Hiono Kami — Piccioni e nespole. — Buone notizie. — Sciampagna italiano — Custoza e situazione critica — La politica europea e la colonia di Yokohama — Arrivo dell'ammiraglio americano Bell — Guerra del Taicoun contro Nagato — Sentenza del Micado — Risposta del Taicoun pel nostro trattato — Commissari giapponesi — Il Belgio ed il Portogallo — Sadowa e apparenze di pace — Il tempio Dai-cingl — Nio sbarco a Yeddo — Conferenze.

Gl'italiani della colonia erano ansiosi di alzar la bandiera nazionale sulle loro abitazioni; epper ciò il giorno 24 luglio, divisando ultimar prontamente le trattative coi giapponesi, ripigliammo colla *Magenta* l'ancoraggio di Yeddo. Il *Laplace* era partito il 22 col Ministro di Francia, ma prima il capitano di fregata Amet, comandante di quel bastimento, aveva gentilmente accordato che i magazzini francesi ci provvedessero alquanto carbone. Inoltre avevamo riparato le vele e costruito una gabbia e un fiocco. Il pennone di paroletto d'un bellissimo clipper americano il *Tip-tree*, ridotto a magazzino, aveva surrogato il nostro pennone di contromezzana rotti nel golfo di Tonchino in una raffica di vento. Due mesi di viveri erano quasi in pronto. Quei cinque giorni passati a Yokohama ci erano stati gratissimi. Avevamo scambiato fratellevoli inviti cogli uffiziali del presidio e delle navi da guerra ancorate sulla rada, e non cravamo quindi senza rincrescimento di ritornare in quella solitudine che Yesulé Kaga-no Kami ci aveva consigliato di abbandonare.

Il 25 luglio altro Governatore degli affari esteri, Tche cu Tche Hiono Kami, venne a bordo per consegnarmi una lettera de' Ministri giapponesi in riscontro a quella ch'io

aveva scritta il 12. A' membri del Gorogio non era invero mancato il tempo di esaminare il caso, poichè fino dal giorno 10 essi erano informati del nostro arrivo. Nelle due settimane trascorse, avrebbero potuto scrivere ad Osaka ed avere la risposta. Shibata Hiugano Kami si diceva sempre infermo, scusandosi di non potersi recare a bordo della *Magenta*. Nemmeno io dovevo ragionevolmente andarlo a visitare, prima di essere riconosciuto dal Governo del Taicoun nella mia qualità di rappresentante del Re d'Italia. Ma Tehe cu Tehe era latore di buone notizie; e questo già potevamo argomentare, prima che quel funzionario salisse a bordo, dalla vista di alcune ceste di piccioni e di nespole le quali erano depositate al fondo d'una barehetta dei iacuuini. Imperocchè con simili doni molto semplici i giapponesi usano, in certe occasioni, manifestare la loro amicizia. Il Governatore degli affari esteri fu ricevuto cogli usati onori, e tosto che fu disceso nella camera, esordì con alcuni complimenti, e mi diè la risposta del Gorogio la quale era così concepita:

*Al Plenipotenziario Italiano*

Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 12 luglio, relativa ad un trattato col vostro paese. In risposta abbiamo l'onore di farvi sapere che il Taicoun è adesso al suo accampamento. Manderemo senza indugio la vostra proposizione al Taicoun e appena verrà un riscontro ve ne daremo comunicazione. Fa d'uopo intanto che aspettiate la risposta di Sua Maestà,

11° giorno del 6° mese del 2° anno di Ke-o (25 luglio 1866).

MIDZUMO IZUMI NO KAMI.

INOYOYE KAWATSU NO KAMI.

MATSUDAIRA IWO NO KAMI.

Tehe cu Tehe soggiunse che la risposta da Osaka si avrebbe fra non molto; ma raccomandò vivamente di aspettare fino a quel momento, per la visita eh'io desiderava di fare a' Ministri, e mi disse di essere incaricato da questi di

ricevere copia de' miei pieni poteri. Alla quale cosa aderii senza difficoltà. Poi Tche cu Tche osservò molto gentilmente ch'io doveva essere stanco di rimanere a bordo; ma soggiunse che non v'era alcun impedimento ch'io discendessi a Yeddo, allo scalo delle legazioni estere. Venne poi a discorrere della guerra del Taicoun contro Nagato e mi diede la notizia che l'esercito imperiale era in movimento e che fra non molto vi sarebbe una battaglia; « imperocchè anche al Giappone si sapeva combattere ». Queste ultime parole senza dubbio erano pronunziate per dimostrare che la titubanza dei capi dell'esercito giapponese, tanto censurata dagli europei, era cessata finalmente e che i militi del Taicoun non erano da meno di quelli dei nostri pasci. Questa confidenza di Tche cu Tche ci condusse a parlare delle cose d'Italia e della prossima guerra contro l'Austria, coll'alleanza della Prussia. Dicemmo che l'esercito italiano era alquanto maggiore di quello del Taicoun poichè le tre Potenze belligeranti potevano condurre su' campi di battaglia un milione e mezzo di combattenti. Gli annali del Giappone non ci presentavano sicuramente esempio d'un uguale conflitto, nè a' tempi di Yoritomo nè a quello di Taico-Sama. Colle ferrovie per trasportar le truppe, co' telegrafi per gli istantanei avvisi e colle armi perfezionate, la guerra in Europa sarebbe brevissima. Alle quali cose il buon Tche cu Tche esclamò « Povera Austria! come mai potrà resistere a tanti nemici legati contro di essa? ».

Prima che il Governatore degli affari esteri scendesse da bordo, avevamo fatto allestire la barca a vapore, la quale non venne rifiutata questa volta come dicci giorni prima da Yesulé. Offrii agli uffiziali giapponesi alcuni rinfreschi e del vino di *Cortese spumante* che battezzammo *Sciampagna italiano*, ed il quale fu molto gradito. Mori Ama non era venuto; forse a motivo del poco effetto dell'ultima ambasciata, ma più probabilmente perchè Tche cu Tche aveva

prescelto altro interprete. Consegnai copia della lettera colla quale il Re d'Italia mi accreditava presso il Taicoun del Giappone, riservandomi a suo tempo di presentare l'originale a' plenipotenziari designati per trattar con me; e agguinsi una versione in lingua francese che Shioda Saburo poteva agevolmente tradurre in giapponese. Questa lettera Sovrana era piena di nobilissimi sentimenti ed io non dubitavo ch'essa producesse un ottimo effetto. Tche cu Tche promise di mandar l'indomani una ricevuta di quel documento e parti, con pioggia dirotta, ricusando l'ospitalità che io gli offriva per la notte; egli non volle scambiar le stuoie giapponesi contro un letto di bordo guernito di kuzuoli.

Il giorno seguente, un samurai si presentò sulla *Magenta* con elegante cassetto di lacca legato da cordoncini di seta, dentro del quale era un piego sigillato che racchiudeva la ricevuta del Governatore degli affari esteri. A codesta lettera era unita una traduzione in inglese, scritta col pennello ma in modo abbastanza chiaro ed intelligibile; e questo saggio mi dimostrò che i giapponesi conoscono alquanto meglio le nostre lingue d'Europa che noi la loro. Ma due giorni dopo erano venute notizie meno soddisfacenti da Osaca e Tche cu Tche parve pentito delle speranze che ci aveva fatto concepire. Egli fece sapere al sig. M. de Cachon che il Principe di Nagato, il quale si credeva ridotto agli estremi e incapace di sostener la guerra, s'era invece fatto avanti col suo esercito. Le truppe del Taicoun erano in marcia contro di lui, e per questo non sembrava molto probabile che il Sovrano, occupato di gravissime cure, potesse radunare il Consiglio de' Daimios per esaminare subito la nostra domanda. Occorreva dunque che avessimo pazienza ancora per qualche tempo. Io vedeva benissimo che il buono o cattivo successo della nostra missione dipendeva interamente dalla sorte della guerra contro Nagato. Se il Taicoun era sopraffatto da' Daimios, ogni Governo centrale, legittimo o regolare, ces-

sava di fatto al Giappone e dovevamo aspettarci ad una completa anarchia. Al punto in cui erano le relazioni della corte di Kioto coi Daimios, ed a motivo dell'odio del Micado per i forestieri, non ci sarebbe rimasto alcuna speranza di ottenere un trattato prima che ulteriori rivolgimenti avessero modificata la situazione, e per questo sarebbero occorsi parecchi mesi. Intanto i Daimios componenti il gran Consiglio avevano interesse di mostrarsi condiscenti alla Francia e di crearsi un'alleata nell'Italia, non fosse altro che per assicurarsi l'appoggio di amici influenti nel corpo diplomatico di Yokohama. Però i Ministri giapponesi temevano le conseguenze della reazione se il Taicoun non riuscisse vincitore. Per questo il cannone di Osaca poteva solo decidere la sorte delle nostre trattative; ma non tardammo a vedere che pericoli molto più seri per noi potevano venire da un altro lato.

Verso mezzodì del 31 luglio, sulla rada di Yokohama, un colpo di cannone indicava l'arrivo del postale inglese. Mezza ora dopo la lancia che avevamo spedita ritornò con un numero del *Daily Press* di Hongkong, nel quale erano riprodotti gli ultimi telegrammi di Point de Galle. Questi dispacci davano le notizie d'Italia e di Germania fino al 25 giugno. La guerra era stata dichiarata il 18. Gli italiani avevano passato il Mincio e dato battaglia davanti Verona il 24; ma dopo disperato combattimento erano stati respinti ed avevano ripreso dietro il fiume le posizioni che occupavano prima. I prussiani erano entrati a Dresda, avevano invaso l'Annover e varcato i confini della Boemia; ma il bollettino di Point de Galle li diceva battuti e in piena ritirata. In Inghilterra, il conte Russell, per un voto sfavorevole del Parlamento, in un emendamento al bill della riforma aveva dato la sua demissione. Il partito tory era al potere con lord Derby. Due ore dopo quelle sconsolanti notizie, giunse dalla posta il pacco delle lettere d'ulizio e particolari con

alcuni giornali. Ci scrivevano gli amici ed i parenti, con date anteriori al 12 giugno, ed ogni riga era ispirata dal più vivo entusiasmo. Nel leggere queste lettere vedevamo la nazione tutta tentare uno sforzo supremo per rivendicar la propria indipendenza. Nessun sacrificio pareva bastante purchè si giungesse a comporre l'unità nazionale. E pensando allora alla sconfitta noi dicevamo: Oh quanto desiderio di vendetta avrà successo a questo sacrificio di sangue! Quanto lutto nelle famiglie! Ma pur speravamo che l'esercito italiano avrebbe ripreso utilmente l'offensiva se la Prussia avesse vinto in Germania. Nella ritirata non eravamo stati inseguiti, e il combattimento avvenuto in Boemia era accennato dal telegrafo, senza particolari che ne indicassero l'importanza o facessero temere un grave disastro dell'esercito prussiano intero. Ogni cosa non era adunque perduta, a giudicarne da' telegrammi, ed il corriere prossimo poteva ancora recarci notizie meno dolorose.

Ma dai fatti occorsi in Europa, quali conseguenze immediate erano intanto per risultare a riguardo della nostra spedizione? Le istruzioni del Ministero, ricevute con quell'ultimo corriere, non bastavano per dare una risposta a tale quesito, nemmeno per la parte concernente la politica europea. È inutile ricordare che il tenore di queste istruzioni era riservato e brevissimo. L'ultima lettera del Ministro della Marina aveva la data del 12 maggio; essa aveva avuto la sorte comune di tutte le lettere che partivano d'Italia per la via delle Indie ed era arrivata in ritardo di due corrieri. Avrei potuto riceverla prima della mia lettera del 12 luglio al Gorogio, e in questo caso forse avrei aspettato per mandare quell'ultimo dispaccio. Ma ad ogni modo noi eravamo ridotti ad un calcolo di congetture per decidere quello che meglio avessimo a fare. Nell'ipotesi che la guerra non si estendesse in Europa, evidentemente dovevamo trattenerci a Yokohama fino all'arrivo del prossimo

postale e anche di quello del 28 agosto; poichè questi ci avrebbero recato, se non altro, notizie più precise. Potevamo in quell'intervallo fare il nostro trattato; oppure, se non avessi creduto opportuno cominciar la discussione degli articoli avanti il termine della crisi, potevamo recarci a Hakodade per passare il tempo e anche visitare alcuni porti della costa del Giappone. Però la prudenza voleva pure che si tenesse conto della situazione creata alla Francia dalla rottura della Prussia coll'Austria e dalle conseguenze della battaglia di Custoza; e non si dimenticasse nemmeno le tradizionali mire della prima di queste Potenze per l'annessione delle province renane. Non era senza qualche significato importante il discorso pronunziato dall'Imperatore Napoleone a Auxerre, il 6 maggio, nel quale il Capo della Francia aveva dichiarato detestare i trattati del 1815. Infine era da domandarsi se la caduta del Ministero Russell non significasse un prossimo cambiamento nella politica estera dell'Inghilterra. Una conflagrazione europea pareva tutt'altro che imminente; essa non era nemmeno probabile; ma infine non la dovevamo supporre assolutamente impossibile. In questo caso, chi poteva riprometterci che la neutralità della rada di Yokohama sarebbe stata praticamente rispettata e quella del golfo di Yeddo ammessa dai belligeranti? Invero sarebbe stato abbastanza curioso di veder i bastimenti da guerra accendere le macchine ad un segnale del prossimo postale d'Europa, per venire tra loro a combattimento. Il lato più piccante della questione era poi di non sapere precisamente chi avremmo avuto per nemici nè chi per alleati, e nemmeno poi se, nell'imbroglio generale, avremmo continuato ad essere belligeranti anche noi. Certo avrei preferito trovarmi colla *Magenta* altrove che al Giappone. Ma non era possibile di partire. Questo eccesso di prudenza avrebbe fatto una cattiva impressione sui giapponesi medesimi e compromesso la reputazione della nostra bandiera. Nel caso che



una guerra generale fosse scoppiata, la prima cosa era di star pronti a far causa comune cogli alleati e non mai separarci da loro dividendo le forze e le risorse.

Le navi da guerra ancorate vicine a noi erano sei. Colla bandiera inglese il *Pelorus* di 20 cannoni e 400 cavalli, comandato dal capitano di vascello Haswell, le cannoniere *Cormorant* e *Bustard* ed i trasporti *Adventure* e *Hesper*. Con bandiera francese il piccolo *Kien-Chan*. Sulle colline v'erano i seicento inglesi del nono reggimento del colonnello Knox e i trecento marinai fucilieri del luogotenente di vascello Thouars. L'ammiraglio inglese King stava con sette o otto bastimenti nelle acque meridionali del Giappone, e fra questi legni aveva il vascello ad elica *Princess Royal*. Egli era aspettato a Yokohama da una settimana all'altra. L'ammiraglio Roze era partito per la Cocincina, dove in una sedizione d'annamiti, nelle vicinanze di Saigon, furono uccisi due uffiziali e sette marinai e temevasi di una insurrezione degli indigeni. I casi di Saigon erano avvenuti in giugno, mentre la *Magenta* trovavasi nelle acque del Donnai, ma dalle notizie consecutive pareva che la quiete non fosse più stata disturbata; anzi s'era annunciato il prossimo ritorno della divisione francese, composta della fregata *Guerrière*, di due corvette ad elica e di una cannoniera. Però un avvenimento deplorabilissimo e che non conoscevamo ancora stava per distogliere l'ammiraglio Roze dalla via del Giappone. Ventidue missionarii cattolici erano stati barbaramente trucidati in Corea. Questo atroce delitto, commesso per arte d'un Governo che non aveva legame politico con l'Europa, avrebbe scemato indubbiamente nelle popolazioni dell'Asia orientale il prestigio della Francia, se non si fosse inflitto un pronto castigo. Per questo motivo il rappresentante francese presso la corte della China, conte di Bellonet, incaricato d'affari *ad interim*, aveva invitato l'ammiraglio Roze a partire per il fiume Seoul colle forze navali disponibili.

Nella colonia di Yokohama i mercanti si davano maggior pensiero del rialzo o del ribasso del cotone, della seta e del cambio, che non delle battaglie e delle conseguenze politiche della guerra. Grandissime perturbazioni minacciavano il commercio. La guerra era una rovina per i coloni, i quali non tacevano la loro poca simpatia per chi l'aveva provocata, e non si curavano punto d'esaminare le ragioni se giuste o ingiuste del conflitto europeo. Gli olandesi si chiedevano poi se sarebbero rimasti amici de' prussiani, e i belgi se il loro territorio sarebbe stato invaso dai potenti vicini. Il Console Americano, colonnello Fisher, domandava scherzando quante Potenze non avrebbero più bisogno di trattati col Giappone dopo finita la guerra. La *Magenta* nel termine di tre giorni aveva terminati i suoi preparativi. La società francese delle *Messageries Impériales* ci aveva provveduto quanto carbone abbisognava per completare il nostro carico; i viveri erano imbarcati; eravamo pronti a partire od a combattere. Le vedette avevano l'occhio verso l'imboccatura del golfo e avvisavano tosto che scorgevano il fumo di qualche piroscalo latore probabile d'altre notizie. Il 5 agosto vedemmo comparire una stupenda nave da guerra seguita da altra minore, le quali erano dirette verso la baia.

Dopo un quarto d'ora riconoscemmo la bandiera degli Stati Uniti d'America. Era l'*Hartford*, l'antica corvetta dell'ammiraglio Faragut, famosa per il combattimento di Mobile, la quale portava attualmente la bandiera del contr'ammiraglio Bell. L'*Hartford* era armata di 20 cannoni da otto pollici sul ponte scoperto; essa venne maestosamente a dar fondo presso della *Magenta*. L'altro bastimento aveva pure un nome molto conosciuto nella storia della guerra marittima degli Stati Uniti: era il *Kearsage*, vincitore del corsaro *Alabama*. L'arrivo degli americani in quel momento non riusciva inopportuno. Mi recai l'indomani lunedì a far visita all'ammiraglio Bell dopo aver salutato la sua ban-

diera di comando, ed ebbe anch'io una salva per la mia qualità di plenipotenziario.

I giornali di Yokohama davano qualche informazione sui casi del Principe di Nagato e pubblicavano i particolari di una battaglia combattuta li 19, 22 e 28 luglio in una pianura a piè del Fusi-yama e non molto distante dal mare. Il Taicoun aveva ottenuto dal Micado un decreto di condanna contro il Daimio ribelle e il figlio di lui e aveva intimato ad entrambi che accettassero entro quindici giorni le condizioni della pace. Mori Daizen no Daibou, lasciò trascorrere quel termine e aspettò le truppe del Taicoun davanti a Oshimo-goori nella provincia di Sawo. L'esercito imperiale era comandato da Matsdaira Okino Kami e si componeva di cinque o sei mila uomini armati all'antica e di un corpo di milleduecento, fra artiglieria e fanteria, armati all'europea. Il valore de' Daimios Saki-Kabara e Tashibana aveva deciso le sorti della battaglia. Le truppe del Taicoun, occupata la città di Oshimo-goori, avevano proseguito la loro marcia fino a Iwa-konio. — Il Principe di Nagato e suo figlio s'erano rifugiati in una posizione fortissima nelle loro terre, mentre la squadra del Taicoun comandata da Ogasawara Okino Kami stanziava nelle acque di Simonosaki e di Oshimo-goori per secondare le mosse dell'esercito imperiale. Ecco il bando del Micado contro i due Principi accusati di alto tradimento per il fatto descritto a pagina 169.

Mori Daizen e Mori Nagato, \* non avendo autorità nel proprio Governo, adunarono partigiani o diedero istruzioni munito del sigillo nero per la guerra. Commisero a' loro seguaci l'incarico d'invader Kioto e di applicar il fuoco al palazzo del Micado. È questo un delitto orribile il quale merita il più severo castigo.

Gli ufficiali a cui Mori Daizen e Mori Nagato hanno colpevolmento affidato la condotta de' loro affari, cioè Matsdaira Nyomonoske, Fuku-

\* Mori Daizen o Choshin è il padre di Mori Nagato e l'avo di Mori Okimam (figlio di Mori Nagato) del quale fa menzione in questa sentenza.

hara Echingo e Shimano sono partiti dal loro paese e hanno commesso violenze non autorizzate dalle proprie istruzioni. Per questa condotta abbominevole, Mori Daizen e Mori Nagato hanno paeato grandissimo dolore e hanno esposto le teste de' tre colpevoli. Inoltre hanno condannato i complici alla decapitazione. Essi medesimi si sono chiusi in un tempio per aver salva la vita, o hanno comunicato queste cose col proprio sigillo. Però alcune circostanze sospette essendo venute a conoscenza del Taicoun, questi fece praticar un' inchiesta da un ometske, il quale riferì che i prigionieri ubbidivano agli ordini. Tuttavia codesti Priacipi hanno governato male i loro sudditi e li hanno condotti a commettere il delitto di farsi nemici del Micado, e questo delitto è molto grave.

Avuto però riguardo a' meriti de' loro avi, non sarà fatto ad essi alcun male. Il Taicoun ha sottoposto la cosa al giudizio del Micado, e la rendita loro sarà diminuita di 100,000 koku. Daizen tornerà alla vita privata e si ritirerà dagli affari. Nagato è condannato a lungo sequestro a casa sua o il potere passerà nelle mani di Okiman, il quale avrà una rendita di 269,414 koku. Le famiglie di Nyomonoske, di Echingo e di Shimano saranno estinte per sempre.

Il Taicoun aveva incaricato un ometske di comunicare quel bando a' due ribelli, e di avvertirli che aspettava la sottomissione loro in scritto prima del 2 luglio. Ma Choshu accettò la disfida e le sue truppe furono sconfitte parzialmente. Il combattimento del 22 luglio non assicurava tuttavia al Taicoun completa vittoria sopra il suo avversario, e questo spiegava la comunicazione fatta da Tche cu Tche dopo la conferenza tenuta a bordo della *Magenta*.

Malgrado queste circostanze non molto favorevoli per noi la risposta del Sovrano non si fece molto aspettare. Il Taicoun autorizzava i suoi Ministri a trattare con me ed approvava la nomina di due plenipotenziarii. Il 6 agosto io ebbi a questo proposito la seguente lettera del Gorogio.

#### *Al Plenipotenziario Italiano*

Colla presente vi facciamo sapere che relativamente al desiderio di vedere il vostro nobile paese unito col Giappone mediante un trattato,

il Taicoun s'è degnato darvi il suo consenso. Per conferire con voi abbiamo rimesso pieni poteri a Shibata Hūgano Kami e ad Asaina Kaino Kami, Governatori degli affari esteri, e abbiamo nominato ometske Tehoudzaïemong

Quando vorrete recarvi alla capitale per i negoziati, avrete per vostra residenza Mitako-yama Dai-ciugi.

Ecco quanto abbiamo determinato e ve lo diciamo con ossequio.

25° giorno del 6° mese del 2° anno di Ke-o (5 agosto 1866).

INOWOYE KAWATSI NO KAMI.

MATSUDAIBO IWO NO KAMI.

L'indomani Shibata ed Asaina domandarono il giorno ch'io mi sarei recato a Yeddo. Essi parevano premurosi di stabilire le basi del trattato. Ma avevano incarico di farmi intendere che due membri del Gorogio erano ammalati e che per questa rinerescibile circostanza il solo Ministro valido mi pregava di differire la mia visita, a motivo de' numerosi affari. I due commissari giapponesi scrivevano che questa era una necessità del momento o manifestavano la speranza ch'io non me l'avessi a male. Il fatto della malattia era verissimo, però i Ministri giapponesi non avevano voglia di porsi ufficialmente in comunicazione col plenipotenziario italiano, alla vista del popolo di Yeddo, avanti che fossero accettate le condizioni ch'essi avevano a cuore e che il trattato fosse concluso. Al Giappone, una semplice visita ha maggiore importanza che fra noi in Europa, inquantochè essa è pegno d'amicizia e di buona intelligenza fra le parti, e i Ministri del Taicoun temevano di compromettersi con noi e dinanzi il paese. Ma ad ogni modo avevamo ottenuto il punto capitale e non v'era per noi nessun inconveniente a rimandare la visita ad altro momento. Nemmeno io aveva molto desiderio d'inoltrarmi nelle trattative prima che migliori notizie giungessero dall'Europa o almeno che si rischiarasse la situazione politica. Il postale francese era aspettato il giorno 8 o il 9 al più tardi, cioè tre o quat-

tro giorni dopo che la lettera del Gorogio m'era pervenuta; epperò io giudicai bene di ritardare fino al 10 la partenza per Yeddo.

Il Ministro belga aveva ripreso le conferenze co' commissarii giapponesi e stava per sottoscrivere il suo trattato. Le disposizioni favorevoli della Corte di Osaka avevano giovato a lui pure. Era arrivato coll'ultimo piroscalo un plenipotenziario portoghese, il generale Amaral, Governatore di Macao, per domandare i vantaggi largiti nella convenzione del 25 giugno e nella tariffa; il momento pareva opportuno per conseguire questo risultato. Si aspettava inoltre un plenipotenziario russo. V'erano quindi quattro Stati di Occidente a dare insieme un ultimo crollo a quel sistema di clausura che aveva per tre secoli diviso il Giappone dalle altre parti del Mondo; ma riferendosi alle antiche relazioni di quel paese coll'Europa si notava una particolarità singolarissima. L'Olanda ne' primi tempi aveva avuto rivale e nemico il Portogallo ed aveva contribuito a rovinare il commercio di quella nazione a Firando e a Nagasaki. Adesso invece il generale Amaral riceveva a Yokohama dal Console generale d'Olanda, sig. Van Polsroek, cordiale ospitalità, ed accettava la legazione olandese a Yeddo per temporaria sua residenza.

Il giorno 9, alle nove di sera arrivò finalmente il postale francese. Al colpo di cannone, quaranta o cinquanta barchette scostarono dal lido. Ciascun bastimento mandava una lancia, e in un momento il porto fu pieno di palischermi, i quali correvano a voga arrancata e si vedevano luccicar al chiaror de' lumi. L'uffiziale della *Magenta* ch'era andato a prender copia dei dispacci telegrafici ritornò dopo pochi minuti, e mentre saliva a bordo s'alzavano vicino a noi le grida giulive degl'italiani della colonia. Era la notizia della vittoria riportata da' prussiani il 3 luglio. Noi la ricevemmo con tre *hurrah* clamorosi, poi principiammo *davanti all'ar-*

gano la lettura del bollettino. Il *Moniteur universel* del 5 annunciava la pace e la cessione della Venezia alla Francia. L'Austria aveva domandato la mediazione dell'Imperatore Napoleone, e questi s'era rivolto all'Italia ed alla Prussia per una sospensione d'armi. Però un dispaccio di Londra del 7 agosto diceva che le due Potenze alleate non avevano ancora aderito alla domanda della Francia e che la cessione della Venezia a quell'ultima nazione cagionava un grande malcontento in Italia.

Dal complesso di quei telegrammi si poteva dedurre che i timori d'un conflitto europeo erano svaniti. Non avevamo particolari intorno alla battaglia combattuta presso Sadowa in Boemia, fra l'esercito Austriaco comandato da Benedeck e i due corpi d'armata prussiani comandati dal Principe Reale e dal Principe Federigo; nè sapevamo che le forze della Prussia avessero libera la via di Vienna. Ma la cessione della Venezia era segno evidentissimo che l'Austria non aveva desiderio di prolungare la lotta. Ad ogni modo non esitai a partire colla *Magenta* per Yeddo. Però volli sempre ascoltare il parere degli uffiziali più anziani, il quale fu unanime per rimanere nelle acque del Giappone, senza badare pel momento alle conseguenze della guerra in Europa. L'indomani alle 11 del mattino eravamo davanti i forti della capitale, e allora spedii a terra il luogotenente di vascello Sanfelice, per visitare il Mitako-yama Dai-ciugi ed informare i tre commissarii giapponesi del nostro arrivo nonchè del mio desiderio di radunarci l'indomani.

Nella notte il vento soffiò a raffiche con pioggia continua; ma il cielo parve rasserenarsi al sorgere del sole, e scendemmo in una lancia per fare il primo ingresso nella grande città del Taicoun. La semplicità de' nostri preparativi non poteva paragonarsi che a quella de' giapponesi. Non giudicai conveniente farmi precedere da una compagnia di marinai, temendo che il Gorogio ne prendesse ombra, e del

resto io non vedeva il bisogno di questa misura di precauzione. Certo che la *Magenta* avrebbe potuto sbareare centocinquanta uomini assai ben armati, i quali pel marziale aspetto avrebbero dato alla popolazione di Yeddo una buonissima opinione del nostro equipaggio. Con venti o trenta cavalli e alcuni betos avrei potuto organizzare un drappello per accompagnarvi per le vie nè ci sarebbe occorso altro per la difesa del Dai-ciugi contro tutti i lonini della capitale. Ma io non aveva intenzione di abitare nel tempio, dove non esistevano suppellettili di alcuna sorta. Nemmeno avrei creduto conveniente rimettere il comando del bastimento all'uffiziale in secondo, per stabilirmi a terra, finchè gli ultimi telegrammi non fossero confermati. Il personale della nostra legazione componevasi del luogotenente di vascello Sanfelice, del sottotenente di vascello Arcese, del capo di timoneria Bergomi e di me plenipotenziario. Il senatore De Filippi ci accompagnava egli pure. Fummo rimorehiati dalla barca a vapore fuo dentro dei forti, ma li mancò l'acqua a motivo della bassa marea ed il piccolo *steamer* dovette fermarsi ed ancorare. La lancia proseguì a remi per due o tre gomenc, poscia incagliò; allora chiamammo una barchetta col fondo piatto dove potevano stare appena due o tre persone. Approdammo vicino allo scalo, ma dovemmo sbarcare sulle spalle de' marinai. Alla porta della città v'era un certo numero di iaeunini, pronti ad accompagnarci alla nostra residenza; però non erano giunti ancora i cavalli che aspettavamo da Yokohama. I giapponesi ci offirono i loro, sprovveduti di selle europee e d'assai medioere apparenza. Preferii andare a piedi. Così traversammo le vie in mezzo alla popolazione, la quale si mostrava indifferente alla nostra vista. Nessuno ignorava forse che passasse il plenipotenziario d'Italia, ma alle autorità europee è costume di non dare alcuno dei segni di rispetto prescritti dal rituale giapponese. Il lusso dell'uniforme e degli abiti di gala non



è quindi di veruna utilità tranne il caso di visite ufficiali. Gli avi nostri non sono Kami e quindi non abbiamo diritto a' profondi inchiini ed alle prosternazioni; neppure gli iacunini usano renderei il saluto che non mancano di far a' loro superiori. Quella gente prenderebbe volentieri maniere famigliari con noi perchè appunto diamo loro le prime nozioni della civile uguaglianza. Il funzionario europeo può andarsene semplicemente col cappello di feltro e coll'usuale vestito borghese, senza che per questo sia meno considerato. Giova tuttavia una scorta armata più o meno numerosa, ed è anche prudente non dimenticare il revolver. Noi vestivamo il soprabito di uniforme col berretto. Col tempo inevitabilmente le cose cambieranno, e si metterà su anche al Giappone l'etichetta convenzionale; ma adesso il disprezzo pe' forestieri esiste in ogni classe della società, quindi la forza è il solo mezzo col quale si possa inculcare il rispetto e mantenere i diritti concessi da' trattati.

La nostra legazione, sulla collina a ponente della città, non è molto distante dal mare nè dal Gotten-yama; essa è attigua ad un tempio buddista. Un tramezzo di tavole di legno ci divide dal locale occupato dai bonzi. L'abitazione è pulita e spaziosa, ma chiusa in una depressione di terreno, che toglie la vista al di fuori. Dalla strada si discende sette o otto gradini e s'entra in un piccolo cortile ornato di due belle vasche di bronzo. Il portone si chiude all'interno col mezzo di spranghe fermate nel muro. A sinistra v'è una loggia con vestibolo, dove sta l'uffiziale preposto alla guardia della nostra residenza: è un giovinotto di quindici o sedici anni molto garbato ed intelligente, il quale forse per la circostanza ha einto la prima volta le due sciabole. Accanto alla sua loggia stanno i portinai cogli iacunini di servizio. Il giovane uffiziale ci conduce avanti per farci vedere il nostro appartamento. Di prospetto al portone d'ingresso del cortile è il frontispizio, con atrio grande, nel

quale pareva esservi stabilito prima un altare a Buda o ad Amida. Alcune sculture ricordano abbastanza l'ufficio al quale era destinato una volta il luogo che stiamo per abitare. Da quell'atrio due corridoi conducono parallelamente ad una serie di stanze laterali e mediane formate tutte con telai a slitta, e nelle quali la luce penetra per i tramezzi di carta. La camera più vasta, situata in fondo, occupa tutta la larghezza e vi troviamo un tavolino ed alcune sedie. Il fabbricato ha due piani e si potrebbe alloggiar con noi un centinaio di persone. Però gli iacunini della gran guardia sono di fuori in una casa attigua. In verun luogo troviamo un armadio a chiave; segno che i ladri domestici sono rari al Giappone. È agevole scorgere che la nostra residenza ha richiesto preparativi di parecchi giorni per riceverci; il Gorogio ha voluto procurarci una grata sorpresa. Le stuoie sono nuove, i tramezzi di carta in ottimo stato; dappertutto la più squisita pulizia; ma la cinta esterna che ci separa dal tempio e dai giardini, alta dieci piedi, dinota la cortese intenzione di preservarci dagli assalti notturni. A tramontana però hanno lasciato una parte del giardino con piccole piante ed una vasca in mezzo, dove nuotano alcuni pesci. Con tuttociò ci sembra d'essere in un vero carcere, perchè nel recinto non si potrebbe fare neppure quattro passi all'aria libera. Il portone del cortile è chiuso per cura degli iacunini, e questi custodi zelantissimi non lasciano uscir verun di noi senza accompagnarlo a piedi o a cavallo. Poche ore di questo soggiorno bastano per farci intendere quanto fosse ingrata la situazione de' Ministri esteri, dal 1859 al 1862, sequestrati su questa medesima collina senza comunicazione col di fuori e minacciati ogni giorno de' più gravi pericoli pel fanatismo della popolazione.

A mezzodì i tre commissari giapponesi arrivano a cavallo con i segretari ed interpreti. Invece di farsi avanti fino a

noi, essi discendono in una camera presso del custode, dove prendono il thè e riposano alquanto finchè io li faccia avvertire che sono pronto a riceverli. Stringo amichevolmente la mano a Shibata, esprimendogli la mia soddisfazione di rivederlo e di aver da trattare con lui sul medesimo argomento di cui avevamo discorso a Parigi. Il sig. M. de Cachon non ha potuto venire; ma gl'interpreti giapponesi sono molto intelligenti, essi parlano l'inglese e l'olandese; Shioda conosce bene il francese e quindi possiamo intenderci e discutere tutti i testi che ci occorre esaminare pel confronto del nostro progetto cogli altri trattati. La conferenza comincia con l'esame de' picni poteri e termina alle quattro rimanendo perfettamente d'accordo sui punti principali. I giapponesi montano a cavallo per recarsi ognuno a casa sua dall'altra parte di Yeddo e noi ritorniamo a bordo della *Magenta* per desinare.

L'indomani terminammo l'esame del progetto e fu deciso che la convenzione commerciale del 25 giugno sarebbe integralmente inserita nel nostro trattato, il quale doveva scriversi in italiano, olandese e giapponese. Ma si convenne più tardi che all'olandese lingua poco conosciuta in Italia sarebbe sostituito il francese, e che quest'ultimo testo si avrebbe per il solo corretto nel caso di contestazione intorno al valore od al senso di qualche articolo. Il trattato poi doveva essere esecutorio il 1° gennaio 1867, aspettando le ratificazioni, le quali si scambierebbero al più presto che fosse possibile. Il sig. M. de Cachon arrivò molto opportunamente il mattino del 13 per aiutarci a determinare alcune questioni di forma le quali erano rimaste in sospenso, e ci separammo infine promettendo di rivederci fra otto o dieci giorni per la firma. La *Magenta* riprese l'ancoraggio di Yokohama dove pel 14 agosto era aspettato il corriere inglese e dove stavano per arrivare Sir H. Parkes e il sig. Roches, amendue di ritorno da Nagasaki.

## Capitolo VII.

Non si può studiare a bordo — Corvetta francese investita — Manovra della *Magenta* — Una pagoda budista — I cinque comandamenti di Amida — Arrivo d'un vascello inglese — Effetto d'aenstica — Sir H. Parkes — Agricoltura giapponese — Festa del 15 agosto alla legazione di Francia — Ritorno al *Dai-ciugi* — Passeggiata a Yeddo — Quartiere de' Daimios — Il Tango-Yama — L'O-Kawa — Castello del Taiconn — Etichetta e ricevimenti — Tempio Quanon — Le case da tè — Le zanzare — Incendii a Yeddo.

Se vi ha luogo poco adatto allo studio delle scienze, delle lettere e meno ancora a quello degli affari, egli è certo a bordo d'un bastimento da guerra. Ne' giorni di navigazione la manovra delle vele, la vigilanza esterna, il barcollamento vietano all'uffiziale di Marina di occuparsi d'altro che del servizio e delle cose del mestiere. In porto, la mente è continuamente distratta dal movimento d'un numeroso equipaggio, dagli arrivi, dalle partenze e dagli accidenti della rada. Onde si spiega il poco credito che l'uomo di mare nutre per le persone che vogliono far della scienza a bordo, e per coloro che hanno *studiato il mestiere ne' libri*. Il mattino, incomincia il lavamento de' ponti, poi la pulizia del bastimento; ogni marinaio netta la pittura o forbisce qualche pezzo di metallo; quindi viene l'ora della colazione, della rivista e degli esercizi. Dio sa il gusto che si prova nel preparare la tariffa d'un trattato di commercio con l'acqua che scola a' piedi o che stilla dalla luce di coperta sulle carte; oppure in mezzo al fracasso che fanno trecento cannonieri tormentando venti cannoni nella batteria. E quando siete lì per esaminare i diversi aspetti d'una questione delicata, eccovi annunziar l'arrivo d'una fregata

estera, poi le salve, le visite e una moltitudine di altri obblighi; per ultimo il maestro di casa vi chiede che sgombriate il tavolino sul quale egli vuole ammanire il pranzo. Cosicchè le ore favorevoli pel lavoro si riducono appena a tre o quattro nella giornata. Se in mezzo a questi disturbi le idee non vi si presentano chiare nella mente, non vi rimane miglior partito che quello di recarvi a terra per fare una breve passeggiata. — L'aria pura della campagna, particolarmente il mattino, non mancherà d'inspirare un buon pensiero.

Il 4 agosto, verso le nove, mentre io ritornava allo scalo dove era rimasta ad aspettare la mia lanca, vidi avvicinarsi alla riva un palischermo francese, entro del quale non tardai a riconoscere il sig. L. Roches ed il sig. M. de Caehon. Il Ministro di Francia mi disse essere arrivato da poche ore; ma la corvetta che lo conduceva a Yokohama era investita sul capo Quanon Saki, all'ingresso del golfo di Yeddo, dirimpetto al banco Saratoga. Il sig. Roches credeva che l'assistenza di un grande bastimento fosse indispensabile poichè la corvetta, correva rischio di grave danno in siffatta posizione, ove si fosse levato del mare. — Non esitai ad offrire l'aiuto della *Magenta*, e appena giunto a bordo feci accendere la macchina. Un'ora e mezza dopo eravamo sotto vapore ed uscivamo da Yokohama. — Non tardammo a scorgere la nave francese, presso la quale avevano già ancorato il *Kien-Chan* ed il *Bustard*. Essa era salita colla prua su di un piano inclinato di tufo e arena, presso ad una pagoda budista, entro un piccolo seno della costa. Da prua emergeva di parecchi piedi a mezza marea. La *Magenta* lasciò cadere l'ancora a due terzi di gomina e precisamente nella direzione della poppa. Subito principiammo a ricevere i pesi più considerevoli, cannoni, munizioni ed altri oggetti per alleggerire il bastimento, e intanto il nostromo La Grèca faceva stendere nella batteria un cavo di qua-

rantadue centimetri di circonferenza con due grossi gherlini, e questi ormeggi furono legati insieme di dieci in dieci metri, allo scopo di comporli in un solo cavo di rimorchio. Una delle estremità fu assicurata all'albero di maestra della *Magenta* e l'altra fatta passare per l'ultimo portello di batteria a sinistra, e quindi mandata a bordo della corvetta investita. Intanto la *Magenta* s'era avvicinata a terra filando la catena, finchè la poppa toccasse quasi il coronamento della nave francese. La corrente ed il vento fresco battevano il nostro traverso, ma riuscimmo a mantenere la prua nella opportuna direzione col mezzo di gherlini legati agli scogli. La gomina fu adugiata sul fondo del mare fuori della direzione dell'elica. Quando ogni cosa si trovò in pronto, maneavano pochi minuti all'alta marea. Allora si fece salire la pressione del vapore a 22 libbre, e la *Magenta*, mollati ad un tempo i suoi ormeggi, si slanciava liberamente avanti con tutta la forza della macchina e percorreva cento cinquanta metri prima di stendere tutto il cavo di rimorchio. Avevamo una velocità di cinque o sei miglia quando la gomina si alzò fuori d'acqua, e tale fu l'impeto della forza viva che immantinente la corvetta incagliata ci venne dietro. Era già notte e perciò rimanemmo fino all'indomani legati a due, la nave francese avendo sbarcato le sue ancore.

Allo spuntar del giorno, mentre si dava assetto al bastimento e si ritiravano gli ormeggi lasciati sul fondo, scesi col Senatore De Filippi per visitare la pagoda. Gli edifici di questo genere al Giappone si somigliano, e basta averne veduto un solo per conoscerli tutti. Le forme esterne sono graziose; il tetto acuto in cima, poi conoavo e quasi piano nelle sponde sporge in fuori de' muri. La navata è molto piccola e in parte occupata dall'altare e dagli ornamenti, i quali tengono molto del rito cattolico. Non v'è concorso della popolazione, ed il culto non è pubblico, ma privato. Le funzioni solenni sembrano rarissime al Giap-

pone e quindi bastano alle pagode le proporzioni d'un semplice oratorio. L'altare è guernito di statuette; un lume è acceso dinanzi all'immagine di Amida, e nell'interno della pagoda sono appese lanterne di carta d'ogni dimensione, con sentenze in caratteri chinesi. La graticola esterna di questo piccolo tempio era chiusa, e nel passare udimmo i bonzi cantare le loro salmodie entro le stanze.

Sembra che la religione budista sia compresa particolarmente in cinque comandamenti: 1.º Non uccidere nessuna creatura vivente; 2.º Non rubare; 3.º Non fornicare; 4.º Non mentire; 5.º Non bere liquori spiritosi. — Bisogna dire che il terzo comandamento non è molto praticato al Giappone; e nemmeno il quarto a riguardo degli europei; ad ogni modo Amida promette eterna ricompensa a quelli che ubbidiranno tutta la vita a questa sua legge. I trasgressori saranno chiusi in un luogo di pene e di tormenti; però dopo una sequela indefinita d'anni di espiatione verrà ad essi concesso di fare un nuovo esperimento di vita terrena per guadagnarsi la suprema felicità colle buone opere. Ma prima di ritornare entro un corpo umano passeranno successivamente in quelli di animali più o meno vili e privi d'intelletto, onde rigenerarsi ed arrivare così alla meta bramata dopo un numero indeterminato di trasmigrazioni.

Presso ogni pagoda vi è la casa da thè, specie di albergo pel ristoro dei devoti e dei viaggiatori; ma invece di un cibo grato e sostanzioso vi troveresti appena del pesce con insipidi legumi. Allorquando i Daimios e le persone di alta condizione viaggiano nel paese, essi mandano avanti i loro intendenti a preparare lo posto e provvedere il necessario. Sul Tocaïdo, i luoghi di ricovero sono decenti e di bell'aspetto all'interno come di fuori; ma non era così della piccola locanda del tempio Quanon-Saki, e noi ci contentammo di guardarla senza voglia alcuna di fermarvisi. Volgemmo i passi sulla strada che conduce a Yeddo ed attra-

versammo il piccolo villaggio. Dopo un quarto d'ora giungemmo quasi sull'erta di un colle, dove si è praticato un taglio verticale nel sasso vivo per accorciare la salita. Da quel punto si vede il golfo di Yeddo, e all'intorno la campagna ha un aspetto piacevolissimo. Ci fermammo alcuni minuti per riposare, ed allora vedemmo spuntar dietro il promontorio Quanon-Saki il vascello inglese da 80 cannoni *Princess Royal*, colla bandiera del Vice Ammiraglio King. Esso era seguito da un altro bastimento da guerra. La *Magenta* fece una salva di quindici colpi di cannone appena passò pel suo traverso, e quello restituì subito colpo per colpo. Ma per un effetto singolarissimo di acustica, dovuto naturalmente alla conformazione dei luoghi, nessuno dei colpi del vascello fu udito da me nè dal Senatore, sebbene la nave inglese fosse abbastanza vicina. Il *Princess Royal* si recava a Yokohama ed aveva a bordo il Ministro inglese ed il giovane Duca d'Alençon, figlio del Duca di Nemours e nipote del defunto Luigi Filippo Re de' francesi. Questo Principe veniva a visitare i porti e la capitale del Giappone. Egli aveva ricevuto dagl'inglesi quella generosa ospitalità che fa dimenticar all'esule il sapore del pane altrui, e si proponeva di terminare i suoi studii visitando poi la China, l'Australia ed altri paesi dell'Oceania.

L'arrivo di Sir Harry Parkes era da me molto desiderato. Mi sarebbe rincuorato di partire dal Giappone senza vedere quel rinomato diplomatico; e s'egli non fosse ritornato prima che si conchiudesse il nostro trattato avrei probabilmente preso la risoluzione di toccare Nagasaki nel recarmi in China. Sir Harry Parkes è uomo pregevole per fermezza ed instancabile attività. Venne alla China di quindici anni e passò quasi tutta la vita nell'estremo Oriente. Egli era console a Canton nel 1857 e si distinse particolarmente nella presa di quella città dalle potenze alleate. Fu elevato infinc alla dignità di rappresentante della Re-



gina Vittoria in ricompensa della nobile sua condotta in circostanze difficili. Egli, di carattere ardente, non sarebbe forse contenuto in quella circospetta moderazione che serbò il suo illustre antecessore. Ma dopo il 1863 l'Inghilterra ha mantenuto al Giappone forze di terra e di mare rispettabili ed il suo Ministro può da Yokohama parlar, con voce autorevole. Egli non vive sotto la spada degli assassini e non è costretto a dover dissimulare il turbamento della coscienza in fronte d'un nemico occulto o di un amico sospetto il quale si ritira al momento del pericolo. Sir H. Parkes non amava il Governo di Yeddo; egli voleva la esecuzione franca e piena de' trattati, e non gli garbava parlar di riguardi, mentre il Taicoun non adempiva i suoi impegni. Al parere del rappresentante inglese era molto più facile mantenere il pieno esercizio dei diritti ottegni nel 1858 che riacquistarlo quando fosse perduto. Le provocazioni dei Principi giapponesi dovevano avere il loro termine. Il tempo era giunto che si avvisasse al modo di porre al sicuro la vita e la sostanza degli europei. Il Taicoun usurpava il titolo di Maestà, il quale competeva soltanto al Micado; egli aveva ingannato i forctieri. Bisognava finalmente che si ponesse alla luce la verità. Il Ministro inglese, nel suo viaggio sulle coste del Mezzogiorno, aveva visitato alcuni Daimios per esplorare le loro disposizioni a riguardo degli europei e conoscere le loro vedute intorno alla guerra che ferveva fra il Taicoun e Nagato. Egli era stato ricevuto amichevolmente ed aveva preso a spcrar bene delle relazioni future co' Principi giapponesi.

Quando le navi inglesi furono tolte alla nostra vista, il Senatore ed io continuammo la nostra passeggiata attraverso i campi ed i giardini. Potemmo convincere noi medesimi della semplicità e della eccellenza de' sistemi agricoli giapponesi, così meritamente vantati da moltissimi viaggiatori. Il prodotto principale della terra è il riso come da

noi il frumento; esso nasce particolarmente nelle valli, le quali sono coltivate a risaie, ma si semina eziandio in ogni luogo dove la natura del suolo lo permetta. Vi hanno certe qualità le quali crescono in luoghi elevati e perfettamente asciutti. L'acqua dei torrenti e quella che scende dalle colline viene distolta dal corso naturale e distribuita in ogni direzione da numerosi rigagnoli disposti in modo ingegnossissimo. Sulle sponde delle colline si coltiva la patata, il frumento, il cotone, il sesame, i piselli, i fagioli, le rape ed altre piante e legumi. Il concime più comunemente usato è l'urina, a cui si mesce la paglia del riso e del grano. In veruna parte del globo si vede oltrepassata la cura che il massajo giapponese pone al lavoro del suo podere, e bisogna ammirare la perizia, l'industria e la diligenza colle quali conduce la coltivazione delle terre. Gli strumenti sono principalmente la zappa ed il badile; però qualche volta si usa anche l'aratro, tirato da uno o due cavalli. La terra rieca, friabile, senza una pietra, si apre con un semplice cuneo di legno guernito di ferro. Le macehine a sventar le biade, ed a cardare il cotone sono di uso molto comune, costrutte co' sistemi più economici. L'agricoltore ha una grandissima esperienza del tempo di seminare e delle epoche dell'anno più favorevoli pel raccolto. L'inverno è perfettamente asciutto e sovente il riso si lascia ne' campi fino a novembre, per risparmiar il lavoro di metterlo ne' magazzini. Il contadino lo taglia a mano mano che occorre, poi lo stende a seccare sopra aste di bambu messe orizzontalmente sul limite del campo. Nel luogo medesimo viene trebbiato il grano, per mondarlo dalla lolla, e la paglia rimane per concime.

I frutti non maturano al Giappone, o piuttosto i giapponesi non hanno intorno alla maturità un concetto molto preciso. L'uva è forse una eccezione a questo risultato singolarissimo; essa viene in alcuni distretti del Nord, particolarmente ne' giardini de' Daimios, dove la coltivano le

donne. Sul mercato abbondano pesche, pere, susine, noci, limoni, melegrane, nespole e pasteche; ma la qualità è molto inferiore a quella de' frutti d'Europa. È da credere che questo provenga dalla umidità del clima nell'estate, ma è probabilissimo che adoperando miglior sistema di cultura si avrebbero prodotti assai più soddisfacenti \*.

Allorquando tornammo a bordo, ogni cosa era in pronto per partire, e non posi indugio a salpare. Arrivammo a Yokohama verso le tre dopo mezzogiorno. Le navi da guerra erano imbandierate, ed al tramonto del sole i cannoni delle batterie francesi fecero una salva reale. La legazione di Francia fu illuminata con numerosi globi di carta trasparente dipinti a colore. Gli alberi del giardino portavano appese a' rami molte varietà di questi lumi d'ogni dimensione e forma, i quali per la natura del luogo e per la circostanza producevano un effetto meraviglioso. Tutti i membri del corpo diplomatico e del corpo consolare erano invitati ad un banchetto dal sig. Roches; e la sera passò allegramente, non senza i brindisi inevitabili in simili occasioni. Dimenticammo per qualche ora l'Europa, i sanguinosi conflitti e le rivoluzioni. Facemmo mostra davanti i giapponesi di quella fratellevole concordia così necessaria a' popoli di Occidente per farsi rispettare in codesti paesi. La quale concordia è pure vantaggiosa a' medesimi asiatici, poichè a questi meglio conviene soggiacere alla forza della civiltà, che rimanere vittime delle rivalità politiche di potenti nazioni.

Ne' giorni che seguirono la festa del 15 agosto, lavorammo attivamente alle copie del trattato, ed il 22 andai a stabilirmi definitivamente al Dai-ciugi, lasciando la *Magenta* a Yokohama. Oltre agli uffiziali della prima volta era con noi anche il commissario di bordo sig. Tito Giubbilei, in qualità di

\* Sir R. Meock, *Opera citata*.

segretario. Condussi cinquanta marinai armati di sciabole e di carabine, per la guardia della legazione, ed il Governo giapponese mandò altrettanti iacunini. Nelle stanze recondite del convento io trovava maggior quiete che a bordo, dove le continue esigenze del servizio non mi lasciavano un' ora di assoluta libertà nel giorno, e dove il caldo era molestissimo. Un giovane negoziante italiano, il sig. Vincenzo Comi, era venuto a dividere la nostra solitudine per aiutarci nello esame delle materie commerciali; particolarmente in quelle risguardanti le sete e gli articoli della tariffa. Egli fu per noi una compagnia gratissima e ricordo con piacere il suo nome.

Due ore prima del tramonto, ultimato il nostro lavoro, ogni giorno uscivamo a cavallo per le vie di Yeddo; però sempre accompagnati da' iacunini, i quali probabilmente avevano ordine di non lasciarmi soli un momento. Essi ubbidivano a' nostri cenni; ma non parevano aver molta autorità nè molta influenza. Il capo della scorta era un ufficiale subalterno. Poco distante dalla nostra legazione stava il quartiere assegnato alle residenze de' Daimios, il quale è detto *Yamaskas* ed occupa assai vasta estensione. Questi recinti rimangono chiusi, e la vita che dentro menano le opulenti famiglie è un mistero per noi. Le vie sono silenziose e quasi deserte; ma alle finestre, dietro alle inferriate od alle graticole di legno, vedonsi talvolta numerose persone di bassa condizione le quali danno uno sguardo curioso e scrutatore al forestiere che passa. A ciascun lato della via è un fossato, con acqua viva; e sulle sponde si alzano le fondamenta, di pietre regolari enormi, connesse senza cemento, le quali escono appena d'un metro o due fuori di terra e sopportano il fabbricato ad un piano. Le imposte de' portoni, a due larghi battenti somiglianti quelli d'una fortezza, hanno robuste armature di bronzo e s' aprono nel cortile interno. Da fuori si vedono le cime degli alberi sormontare i tetti o le mura, e si può benissimo calcolare lo

spazio occupato da' parchi e da' giardini. Detonazioni di fucili e d'artiglieria indicano non di rado che gli uomini d'arme de' Daimios sono occupati agli esercizi guerreschi. In quelle strade i iacunini affrettavano lo andare de' cavalli, forse per evitare qualche ingiuria, o anche per farci intendere che la nostra presenza era molesta a' padroni di quei luoghi. Ciò basti a dimostrare la poca considerazione che gode a Yeddo un rappresentante estero. Ma con quella gente paurosa e piena di boria, a che valgono le rimostanze? Noi proseguivamo al passo, come vuole l'etichetta giapponese, lasciando che la nostra scorta prendesse il trotto, ed eravamo ben decisi di andar avanti soli se essa ci avesse abbandonati.

Fra il quartiere uffiziale e la nostra legazione, s'innalzava una graziosa collina, per nome il *Tango-yama*, sulla quale è una pagoda, con una casa da thè sotto alberi ombrosi. Vi si ascende per una gradinata di cento scalini. Da quel punto l'aspetto di Yeddo e de' sobborghi è veramente stupendo. Nella valle vedemmo una immensa estensione di case, di giardini e di pagode, con cimiteri e mausolei, e su questo panorama un velo sottile di nebbia permanente il quale rendeva i contorni indecisi. Però non si osservano edifizi maestosi per la mole o per l'altezza; ma ovunque il modesto tipo delle abitazioni di legno, ad uno o due piani, separate da vie larghe e regolari, dirette in tutti i sensi. In quella vasta capitale si conta un milione e mezzo di abitanti, dei quali cinquecento mila mercanti e popolani, il rimanente gente ascritta al servizio de' Daimios, o bonzi, monache e viaggiatori. Non vi sono mura di cinta esterne; la città si confonde co' sobborghi. Essa ha 35 chilometri quadrati di superficie. Un fiume abbastanza largo ma poco importante, l'O-kawa, traversa Yeddo dal Nord al Sud, dividendola in due parti disuguali. A ponente il quartiere de' templi, de' bonzi e de' Daimios, il quale ha una forma circolare ed

avvolge un' isola centrale la quale è protetta da tre fossati. In questa isola è stabilita la residenza del Taicoun. Fra il quartiere de' Daimios e il fiume si estende la città giapponese propriamente detta *Midsi*, la quale è animatissima.

A levante dell' O-kawa stanno i cantieri del Taicoun, con molti templi, palazzi e cascine. Il fiume racchiude un grandissimo numero di giunche, le quali apportano dal litorale e dalle province il riso ed i cereali necessari pel nutrimento degli abitanti di Yeddo. Tre ponti uniscono le due rive, e su queste vi sono amene passeggiate molto frequentate dalla popolazione. Alcuni canali corrono paralleli al fiume e altri perpendicolarmente e fanno del quartiere a levante dell' O-kawa un isola distaccata, la quale ha circa dodici chilometri di superficie.

Il castello del Taicoun ed i terreni attinenti formano un gruppo detto *Siro*, il quale ha otto chilometri di circonferenza ed è protetto da una cinta di muri oltre i fossati. Dodici ponti di legno danno accesso a' palazzi de' Gosanke e dei Daimios della corte. Vi si arriva passando sotto gli spalti e traversando arcate composte di pietre d'una mole gigantesca. Non vi sono ponti levatoi, ma questi esisterebbero probabilmente se i giapponesi avessero fatto uno studio più completo de' nostri sistemi di fortificazione. Alcuni pezzi di artiglieria di bronzo con affusto d'assedio difendono intanto que' passaggi e non si vede altri cannoni sulle mura. Codeste costruzioni furono erette per la sola difesa del Taicoun e certo che sarebbero insufficienti per trattenere un corpo europeo. Ma i giapponesi avevano confidato probabilmente nel valore e nel numero dell' esercito per respingere ogni aggressione dalla parte di terra. Percorremmo a cavallo la via che circonda la residenza del Monarca temporale, la quale è larga e così bene spianata che sarebbe ne' nostri paesi un bellissimo luogo per il corso delle vetture. Da alcuni punti più elevati scorgevamo il mare con

le numerose giunche e battelli da pesca, ed in lontananza le montagne dell'altra parte del golfo. Nelle acque de' fossati, in mezzo a piante foltissime, si vedevano turbe immense d'uccelli, i quali si alzarono a sciami sulle nostre teste per andarsi a spaziare ne' campi vicini. Ma di dentro dei fossati e dietro le muraglie non potemmo discernere verun fabbricato il quale somigliasse un'abitazione principesca. Soltanto vedevamo gli alberi d'un parco assai vasto, e sulla collina, in mezzo a questi, qualche capanna di contadini. Il palazzo del Taicoun non è accessibile che a' grandi Daimios od agli uffiziali della corona. In novembre 1859 esso fu distrutto da un incendio e nulla si seppe delle ricchezze che rimasero sepolte sotto le ceneri. Otto mesi dopo, la residenza imperiale era nuovamente costrutta. Poco prima di questo rinrescevole accidente il Taicoun aveva dato udienza a' rappresentanti delle Potenze occidentali, col medesimo cerimoniale usato altre volte per il Console olandese di Nagasaki, del quale si legge una piacevole descrizione in Kämpfer. Il rituale è severissimo alla corte dell'Imperatore temporale e non riesce agevole conciliare le prescrizioni di esso con le forme dell'etichetta europea. I Ministri delle Potenze studiarono accuratamente e discussero ogni parte del programma della presentazione, per eliminare qualunque cosa potesse interpretarsi come atto di vassallaggio rispetto al sovrano o d'inferiorità al cospetto de' Daimios. Gli appartamenti della reggia avevano in ogni parte una semplicità la quale contrastava moltissimo col lusso ordinario delle corti orientali. I tramezzi però erano elegantissimi, con pitture delicate sulla carta trasparente; le stuoie finissime. Le colonne che reggevano il soffitto erano lavorate con arte delicata e disposte con moltissimo gusto. All'interno la luce debole permetteva appena di discernere i lineamenti delle persone a breve distanza. Il giovane Minamoto Yesada era seduto su di un trono alto sei piedi e intorno ad esso stavano i Daimios in abito di gala

inginecchiati col viso a terra. Ciascuno di questi Principi o cortigiani avea dietro il vestito una lunga appendice di uguale stoffa fissata alla cintura, la quale trascinava in terra per un metro e serviva per sedervisi sopra. Regnava il silenzio il più assoluto al momento in cui veniva introdotto il Ministro europeo. Il Maestro delle cerimonie spingeva un poco avanti l'ambasciatore, profferendo alcune parole le quali suonavano presso a poco come *Capitan olandà!*, poi si prostrava bocconi, aspettando presso il Ministro il momento di tirarlo per la falda del vestito affinchè uscisse. Quegli aveva appena il tempo di dire brevi cose, le quali venivano tradotte dagli interpreti e di presentar le lettere credenziali. Avuto in risposta un movimento di capo del Taicoun bisognava ritirarsi. Se l'udienza era accordata un giorno di bel tempo si vedeva in ciò il più felice presagio. Dopo il 1859 il palazzo imperiale di Yeddo non ha più veduto ambasciatori europei. Nella mia conferenza con Shibata a Parigi, io domandai se il Taicoun darebbe udienza all'invitato italiano, ed il commissario giapponese rispose che il palazzo era arso e che il Taicoun non poteva più rricevere visite. — « Ma » diss'io allora, « ei vorrà molto tempo per fabbricare nuovamente quel palazzo? » — « Non potrei dirvelo » rispose Shibata.

Un giorno spingemmo le nostre corse nelle vie più popolate di Yeddo, fino al tempio di Quanon, sulla sponda destra dell'O-kawa. Passando nella città visitammo alcuni magazzini di stoffe, di lacche ed una stamperia. L'uffiziale che comandava la nostra scorta aveva cura di farci osservare le cose più interessanti; egli invitava i mercanti a far mostra delle merci più ricche e di miglior gusto. Sventuratamente non avevamo interprete. Del resto i prezzi erano fortissimi, e per questo supponemmo che i mercanti pagassero a Yeddo come a Yokohama una tassa sovra tutte le cose che vendevano a' forestieri. Ne' grandi magazzini il numero dei



commessi e de' facehini era straordinario ed il movimento incessante. Eravamo ricevuti con gentilezza e più d'una volta fummo invitati a salire nelle stanze superiori e ci fu offerto del thè. Le nostre maniere franche piacevano a que' borghesi di Yeddo forse quanto le piastre che avevamo in tasca. I monelli ci venivano dietro nelle vie e eròdo si provassero a lanciar qualche sasso che non arrivava fino a noi; ma la popolazione mostravasi indifferente.

Era giorno di festa, e quando arrivammo al bellissimo viale che conduce al tempio vi era tanta calca di gente di ogni sesso ed età che dovemmo scendere da cavallo. Intesi più tardi che gli iacchini sogliono impedire i forestieri di traversare a cavallo il sacro territorio, perchè questo privilegio è concesso a' soli Daimios ed a' bonzi. Inconsapevoli di tale costume consegnammo senza verun rinerescimento i nostri animali a' betos e proseguimmo a piedi in mezzo della folla. Ad ogni passo noi incontravamo zingari, prestigiatori, venditori di giuocatori per fanciulli e di commestibili. Giungemmo finalmente di fronte alla rinomata pagoda. Quel fabbricato non si distingue dagli altri che per la maggior mole della travata riccamente scolpita, ma l'idolo gode di moltissimo credito nel volgo. All'interno vedonsi arme ed armature d'ogni specie deposte *ex voto*, con altri arnesi antichi appesi a' muri, i quali danno alla pagoda in certa guisa l'aspetto d'un museo. Vi sono elmi e corazze forate da colpi di lancia e di saetta, ed i bonzi non cessano di magnificare la divinità potente, il cui intervento si era così splendidamente manifestato per salvar la vita de' devoti che avevano invocato il suo nome nel pericolo. L'idolo possiede due cavalli vivi, di pelo bianchissimo, i quali abitano una stalla a sinistra del tempio e poco discosta, e stanno sempre pronti, se a caso gli piacesse di andare a diporto per la città o altrove. Quelle povere bestie, condannate ad eterna prigionia, sono per compenso assai ben pasciate,

semprechè non manchi il prodotto delle limosine per il loro mantenimento. Ogni visitatore giapponese getta uno o due cash in una certa urna, la quale, a quanto si dice, racchiude il tesoro del tempio.

Eravamo rimasti poco meno di sei ore a cavallo e sentivamo il bisogno di riposarci. Il capo degli iacunini ci condusse nel giardino d'una vicina casa da thè, dove alcune giovani inservienti ci porsero a nostra richiesta, frutta, uova e del thè. Ci trattenemmo più di mezz'ora in quel luogo ch'era amenissimo; ma ci fu domandato almeno cinque volte il valore delle cose che avevamo consumate, anche tenuto conto del thè distribuito agli uomini del nostro seguito. Il prezzo mi parve esorbitante e tolsi di mano al capo degli iacunini la ricevuta ch'egli s'era fatta dare non so a quale proposito. Più tardi pregai il sig. M. de Caclion di tradurla; essa indicava realmente la somma che avevamo pagata, ma supposi che una parte di essa fosse passata in altre mani.

Le case da thè sono numerose sulle rive dell'O-kawa; esse sono frequentate da' negozianti, i quali vengono a godersi con le famiglie e cogli amici il danaro guadagnato. La moralità di que' luoghi è molto equivoca; essi sono il convegno abituale delle ballerine e delle cantatrici, le quali non mancano mai in mezzo alle feste e nei conviti. A Yeddo come a Yokohama vi sono quartieri esclusivamente assegnati al vizio, dove parecchie migliaia di ragazze sono condannate all'infanzia; ma si assicura che non è permesso ai forestieri di penetrarvi. I samurai medesimi non vi entrano che colla maschera sul viso, e questo dinota che nelle alte classi il sentimento morale non è interamente distrutto. Il mantenere il popolo nell'abbruttimento è quivi un mezzo per governare; ma le conseguenze fatali di questo sistema di depravazione sono palesi. Per quanto si vanti la intelligenza e la industria de' Giapponesi, non si vedrà mai

in essi il principio attivo e vitale che ha innalzato a sì alto grado la civiltà de' popoli di Occidente.

Prima di notte ritornammo al Dai-ciugi. Dopo il pranzo eravamo soliti a radunarci in un piccolo atrio davanti il giardino a prendere il fresco e fumare il sigaro. Le notti erano serene e splendide, ma non potevamo vedere che breve spazio di cielo dal nostro abituro. Stavamo a discorrere fino alle dieci o alle undici; udivamo gli iacunini di guardia andare in giro al tramezzo di leguo che ci divideva dal tempio, poi ogni cosa tornava alla quiete e noi pure andavamo a riposare. I nostri letti erano guerniti di cortine per le zanzare, senza di che saremmo stati divorati da que' molestissimi insetti. Una sera io non era ancora spogliato quando un denso fumo invase la mia stanza. Uscii in fretta, e fatto il giro della legazione, non rinvenni traccia di fuoco. Mi avviai al portone del cortile che si apriva sulla strada per esaminare il luogo dell'incendio, e mi trovai in mezzo a' giapponesi ed a' marinai accorsi pel medesimo scopo. Temetti per un momento che alla legazione italiana fosse riservata la sorte delle legazioni di Francia, d'Inghilterra e di America, e che ci dovessimo cercare un ricovero per la notte in qualche tempio vicino. Per poco tempo lo affannarsi fu commovente; ma non tardammo a conoscere la cagione di quel disordine. I betos avevano dato fuoco ad una certa quantità di paglia nella vicina scuderia per distruggere le zanzare, e Dio sa quello che sarebbe accaduto se un iacunino non si fosse trovato lì per insegnare la ragione a quei balordi.

Gl'incendii sono terribili a Yeddo perchè gli elementi di combustione vi sono addensati e manca l'acqua necessaria a spegnere il fuoco. Se le strade non fossero spaziose e le case ed i quartieri divisi da' giardini e da' parchi, l'incendio una volta propagato sopravvento divorerebbe tutta la città. Le precauzioni non mancano, ma la distruzione è ra-

pidissima e quindi per porre un limite alle fiamme, bisogna spianar prontamente grande numero di case. I giapponesi non hanno buone trombe nè un personale di soccorso bene ordinato; ma in ogni quartiere vi è una o più stazioni dove il giorno e la notte stanno guardie per dare l'avviso colla campana, e mandare i primi aiuti. Al segnale dell'incendio gli abitanti escono frettolosi e procurano di salvar le cose più preziose. Una confusione estrema avverrebbe in tutta la città se i quartieri non fossero divisi da cancelli di legno, i quali trattengono i fuggitivi quando il pericolo non è imminente. L'autorità può adoperarsi intanto per la comune salvezza e adunar la gente necessaria a portar acqua e dare assistenza a' danneggiati. Le scene di furto e di rapina sono rare. In un incendio casualmente avvenuto nella legazione inglese del Tozengi, nulla fu perduto nè guasto della mobiglia e degli oggetti estratti dagli appartamenti e deposti sulla via. I banchieri ed i ricchi mercanti hanno piccole case con porte e finestre di ferro e con mura e tetto incombustibili, per la sicurezza delle specie metalliche entro racchiuse.

---

## Capitolo VIII.

Doni spediti dal Governo Italiano — Esposizione al Dai-ciugi — Firma del trattato — Data giapponese — Calendario — Suggello de' giapponesi — Visita al Gorogio — Re'ezione — Legalità de' trattati — Notizie della battaglia di Lissa — Lettera di partenza — Risposta del Gorogio — Visita di un vice Ministro a bordo della *Magenta*.

Il Governo di Firenze aveva spedito una magnifica raccolta de' prodotti industriali ed artistici di ogni provincia d'Italia, da presentarsi in dono agli Imperatori del Giappone e della China ed a' funzionari che avrebbero contribuito alla conclusione de' nostri trattati. Quel pensiero del Ministro Torelli era stato suggerito dalla spedizione del Comodoro Perry e anche dalla relazione del sig. Brenwald sulla missione svizzera del 1863. Non era tuttavia consuetudine invariabile de' rappresentanti diplomatici europei di scambiare doni coi due Governi imperiali dell'estrema Asia. L'Inghilterra nelle sue relazioni colla China aveva dimesso quell'uso antico, il quale poteva prendersi pel pagamento d'un tributo. L'Imperatore della China crede sè medesimo al di sopra degli altri Monarchi della terra, e vorrebbe che le nazioni tutte rendessero a lui ubbidienza e venerazione. Egli è figlio de' Cieli, chiamato a reggere le cose temporali di questo mondo. Noi europei non siamo a' suoi occhi che infedeli privi della luce che viene dall'alto ed incapaci di qualsiasi civiltà. Se siamo maestri nelle scienze, nelle arti, nelle armi, egli è probabilmente il genio del male che ci ha assistiti, onde venissero a turbar la quiete de' poveri chinesi. Dopo una esperienza di molti anni, gl'inglesi avevano pensato che la questione de' regali non era così semplice come pareva al primo

aspetto, e nel concludere il trattato di Tien-Tsin, lord Elgin non diede nulla. Il barone Gros imitò il suo esempio. Però que' trattati erano imposti col cannone; ed il Giappone meritava qualche riguardo di più. Il Ministro d'Inghilterra condusse a Yeddo un magnifico *Yacht*, che la Regina Vittoria mandava al Taicoun. Dopo la segnatura del trattato, egli aggiunse alcune armi e delle vestimenta rievate dalle dotazioni della corvetta *Furious*, per corrispondere alle gentilezze avute da' Ministri e da' plenipotenziarii giapponesi.

Prima di firmare il trattato dell'Italia, io non volli far mostra dei nostri regali e neppure parlarne direttamente, affinchè non venisse in mente a' giapponesi che avevamo portato questi oggetti, col proponimento di disporre i Ministri in nostro favore, o di fare atto di riverenza per ottenere qualche concessione di più. Non eredo peraltro che il Gorogio ignorasse le intenzioni cortesi del Governo del Re, imperocchè fummo trattati con maggior condiscendenza di quelli che ci avevano preceduti dal 1859 in poi. Il Dai-ciugi presentava un locale molto adatto per l'apertura delle casse, e per formare i lotti occorrenti. Pregai il Senatore De Filippi d'incaricarsi di questa ripartizione col conte Arese. Non incontrammo ostacolo alcuno per introdurre tutte quelle merci alla nostra residenza in Yeddo. Le navi da guerra sono esenti dai diritti doganali; gli iacunini stessi procurarono i facchini per il trasporto dalla marina in città. Il cortile della legazione, l'atrio, i corridoi furono pieni di codesto materiale; e due giorni bastarono appena per preparare una piccola esposizione, la quale doveva riuscire utile al nostro commercio. La prefettura di Firenze aveva mandato per sua parte tavole e lavori di pietra dura, medaglie d'oro e d'argento con l'effigie del Re, porcellane, oggetti di legno e di paglia molto belli, grandi album di vedute fotografiche delle primarie città d'Italia e altri oggetti d'arte, quadri, pitture e strumenti. — Da

Torino s'era avuto drapperie, tappeti, stoffe, mobili, liquori, cioccolatte. — Da Milano stoffe riechissime di broccato e seta, lavori d'argento ed armi di lusso. — Bergamo non aveva dimenticato le sue confetture per le signore giapponesi, per quanto io sappia, amantissime delle cose dolci. — Genova aveva dato lavori di filigrana, di corallo, velluti, vini, frutti canditi, ed aveva aggiunto una collezione di modesti lavori in legno di fico della Maddalena. — Brescia aveva provveduto una cassa di ottimi fucili da caccia a due canne. — Napoli aveva spedito guarnimenti di corallo e di lava del Vesuvio con oro, e intarsiature di Sorrento. — Palermo, tavole di marino, figurini di plastica. — Campobasso un assortimento di coltelli, forbici e lavori d'acciaio. — Reggio, essenza di Bergamotto in bottiglie di rame, apparentemente per profumare gli appartamenti del Taicoun e le sue donne. — Venezia, lavori di vetro. — Roma, stupendi mosaici. — E in complesso una quantità di altre cose pregevolissime che sarebbe lungo enumerare e di cui il valore ascendeva a due cento mila lire.

Sventuratamente trovammo alcune cose guaste. Nella fretta dei preparativi a Firenze ed a Napoli, non s'era tenuto conto abbastanza della differenza che passa tra una nave da guerra ed una nave mercantile, per lo spazio nella stiva capace di ricevere merci. A bordo della *Regina* e della *Magenta* non furono trovati venti metri cubici disponibili per formare un magazzino bene riparato. Alcune casse contenenti lavori di alabastro di Volterra rimasero danneggiate dall'umidità e dal calore; ma contuttociò la esposizione sorpassò la comune aspettativa. Il lotto più ricco fu pel Taicoun; ed era magnifico pure quello del Gorogio. Altri lotti minori, però assai belli, furono assegnati ai tre commissarii giapponesi e successivamente a' segretarii interpreti ed agli altri uliziali che avevano assistito alla conferenza.

Il 25 agosto era fissato per la firma del trattato. Quella

dopo mezzogiorno, i plenipotenziarii del Taicoun ed io apponevamo la firma ed i suggelli; e da quel punto l'Italia entrava in relazioni diplomatiche regolari coll'Impero di Nipon.

Il suggello de' giapponesi è un segno che si fa col pennello, ed il quale è particolare al Dainio od al funzionario che lo appone e ne dinota la qualità ed il grado. Esso ha il valore ed il significato della nostra firma; mentre l'aggiunta del nome, cioè del carattere che figura il nome, non è che una forma intesa a viemaggiormente assicurare l'identità del suggello. In altri termini, il suggello giapponese corrisponde alla nostra firma e la firma al nostro suggello. Shibata ed Asaina mi porsero la copia giapponese da spedirsi a Firenze in una cassetta di pino con drappo di seta verde, nella quale posi anche le copie in lingua italiana e francese avvilupate nella medesima stoffa. In quel momento facemmo con vino di sciampagna un brindisi al Re Vittorio Emanuele ed un altro al Taicoun del Giappone. Allora alcuni servitori giapponesi portarono nella stanza cinque grandi canestri pieni di anitre e di polli, altrettante ceste di melloni, e cinque scatole di marmellata in ciascuna delle quali v'era pure una specie di torta simile al pane di Spagna. Questi doni erano assegnati al Senatore De Filippi, a' signori Libetta, Sanfelice ed Arese ed a me. Ciascuno di noi ebbe inoltre alcune pezze di stoffa di seta assai belle; e nella mia qualità di plenipotenziario, oltre il lotto maggiore, mi fu offerta graziosamente una cassa d'uova fresche. In mezzo alle grida dei volatili, mangiammo alcune pasteche per fare onore al regalo ed in cambio offrimmo una piccola refezione con conserve d'Europa. In questa occasione fu vuotata una grande scatola di frutti canditi de' fratelli Romanengo. Questi dolci si trovarono discretamente buoni, sebbene ridotti in cattivo stato pel calore delle regioni tropicali attraversate dalla *Magenta*, e per essere rimasti a bordo poco meno di dieci mesi. I



nostri doni destarono la meraviglia de' commissarii giapponesi; e ad onore del vero devo notare che questi diedero prova di molta intelligenza e di molto gusto nello esaminare la collezione. Più di ogni altra cosa apprezzarono i mosaici, le fotografie e le armi. V'erano alcuni strumenti di fisica e fra questi un micrometro, il quale era toccato a Shioda. Codesto giovane dimostrò di conoscere assai bene il principio sul quale era costruito; e le osservazioni ch' egli fece a questo proposito al Senatore De Filippi provarono che aveva molto profittato per la sua istruzione personale del tempo passato a Parigi. Ognuno s'incaricò di ritirar il proprio lotto, ed i tre commissarii mandarono al Taicoun ed al Gorogio la parte rispettivamente assegnata.

Prima di prendere commiato, Shihata mi disse che i membri del grande Consiglio erano disposti a darmi udienza l'indomani o quell'altro giorno che più mi fosse a grado. Dopo la firma del trattato, i commissari giapponesi si mostravano più espansivi di prima. Essi ripetutamente esprimevano il desiderio che quell'atto internazionale fosse il primo anello di relazioni amichevoli ed inalterabili col loro paese. « Voi sapeste apprezzare le difficili circostanze nelle quali versa il Giappone, e non domandaste più di quello che possiamo concedervi; ve ne siamo grati, e la vostra condotta leale ci assicura che fra noi regnerà sempre la concordia ». Queste dichiarazioni commuovevano vivamente il mio animo, perchè io le credevo come le credo anche adesso sincerissime. Il cuore de' giapponesi è sempre lo stesso che a' tempi di Francesco Saverio; ma quel popolo diffida di noi e teme pur troppo che fra la sua civiltà e la nostra non vi possa essere accordo veruno. Però io non mi sentiva molta premura di far atto di ossequio a' membri del Gorogio, i quali due volte avevano declinato la mia domanda di udienza. Chiesi prima di tutto la promessa che mi si restituirebbe la visita a Yo-

kohama e a bordo della *Magenta*. Shibata deputò immediatamente uno de' segretari al Ministro Inowoye Kawatsi no Kami, e la risposta venne dopo un ora conforme al mio desiderio. Annunziai quindi la nostra visita per le ore dieci del mattino.

In quella circostanza vestimmo tutti la gran divisa, ed il Senatore De Filippi indossò l'uniforme dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro. Avrei desiderato farmi accompagnare da un drappello di marinai armati e a cavallo, ad imitazione de' Ministri di Francia e d'Inghilterra, i quali andavano senpre preceduti da lancieri della loro nazione; ma sarebbe stato alquanto difficile radunare sufficiente numero di belli animali e di selle per questa improvvisata. Vennero dietro a noi gli iacunini della legazione guidati da un ufficiale, il quale si discernca fra tutti per il vestito di seta ed il cappello di lacca dorato sotto la falda. Passammo due fossati di circonvallazione del quartiere imperiale e infine giungemmo al palazzo de' Ministri. Alla porta di quell'edificio di apparenza molto semplice, stavano schierate alcune guardie a cavallo e diversi funzionarii, i quali aspettavano il nostro arrivo. Shibata Hiugano Kami ed Asaina Kai no Kami vennero a ricevermi di fuori e mi accompagnarono nella grande sala d'udienza. Numerosi samurai ed impiegati subalterni rimanevano in ginocchio formando schiera sul passaggio e dietro ad essi v'erano soldati armati di aste e spade. Tenuto conto della circostanza e del luogo, l'aspetto di quella gente era abbastanza imponente. Noi avevamo conservato gli stivali, poichè fanno parte della nostra divisa militare e mi pareva poco decóroso di cavarmeli in presenza di tutti per prendere le babuece. Quando giunsi alla presenza di Kawatsi e d'Inowoye, dissi loro alcune parole di complimento che tradusse Shioda Saburo. Fummo quindi invitati a sedere ad una meusa preparata nella medesima sala. V'erano due tavole; il Senatore De Filippi ed io ci ponemmo alla prima, avendo di prospetto a noi i due ministri, e

all' altra sederono i tre uffiziali della nostra legazione con i due plenipotenziarii giapponesi. Alcuni segretarii seduti sulle stuoie scrivevano tutto quello che dicevamo. Cominciammo per assaggiare i prodotti poco squisiti della cucina giapponese, eucina uffiziale peraltro, poichè è usanza di servire una piccola refezione ad ogni ricevimento di gala. I nostri commensali erano muniti delle bacchette che molto destramente usavano, pescando i cibi più minuti su' piattini di lacca. Ma nella supposizione che fossimo poco avvezzi a maneggiar simili arnesi, s'era dato a ciascuno di noi una forchetta d'argento di fabbrica inglese ed un coltello. L'aspetto delle vivande peraltro era molto appetitoso pel modo delicato ed accuratissimo col quale erano disposte. Furono serviti certi pesci conditi in modi diversi, con salse, alghe a lessò, e legumi con aromi d'ogni sapore. Quella refezione non lasciò di scombuscolarmi lo stomaco, e per quattro o cinque giorni mi rimase il gusto d'un certo brodo di pesce ch'io avevo assaggiato. Le carni sono preparate a piccoli pezzi, per essere mangiate senza far uso del coltello e si beve la salsa nella tazza di porcellana. Malgrado la mia ferma risoluzione di conservare la più assoluta sobrietà, non potei dispensarmi dal bere alcuni bicchieri di saki alla salute de' Ministri e per corrispondere alle loro ripetute invitazioni. Ognuno di noi aveva davanti a sè una bottiglia di sciampagna, e alcune di queste furono sturate, ma Shibata ed Asaina ci facevano versare ogni momento il nazionale liquore prediletto. Essi avevano bevuto a bordo i nostri vini d'Italia, non era dunque mestieri che gustassimo a sua volta il saki di Osaca? Pregai il Senatore De Filippi d'imitare il mio esempio, per far piacere a' nostri ospiti e non lasciarmi solo a fare complimenti; ma egli si guardava prudentemente dal seguire il consiglio interessato e mi disse all' orecchio che quel vino di riso gli pareva proprio del rosolio con essenza di sapone!

La conversazione si aggirò intorno a diversi argomenti, e quando venimmo a parlar del trattato, eolsi il destro per osservare a' due Ministri eh' io riteneva la ratificazione del Micado a' trattati conchiusi anteriormente colle altre potenze di Occidente come estesa anche al nostro. Così mi avevano asserito Shibata ed Asaina. E qui non è fuori di proposito rammentare che la storia degli europei col Giappone, dal sedicesimo secolo fino a' nostri tempi, basta per escludere qualunque obbiezione si volesse opporre alla perfetta legalità dei trattati. Gli autori cattolici e protestanti, in tre secoli, non narrano un sol fatto, il quale dimostri lo intervento immediato del nome del Micado negli affari esteri, oppure induca a credere che i decreti del Taicoun dovessero rivestirsi del sigillo dell'Imperatore spirituale per aver forza di legge in tutto il Giappone. Del resto il nome del Micado vivente è in ogni tempo rimasto sconosciuto a' forestieri ed al popolo. Il dubbio mosso dal Ministro d'Inghilterra, da cui ebbe origine la spedizione di Hiogo, non poteva quindi derivare che dalla rivoluzione civile, la quale, soiogliendo ogni ordine dello Stato, minacciava di rovina la dinastia fondata da Yoritomo e da Jeias. Finchè la monarchia temporale sussisteva, dovevano per certo essere riconosciuti i di lei atti da tutti i Daimios del Giappone.

Il 27 agosto lasciammo il Dai-ciugi per ritornare a Yeddo colla barcha a vapore. Il giorno innanzi la *Magenta* aveva alzato la gala delle bandiere, per festeggiare il primo atto politico del Regno d'Italia con l'estremo Oriente. Alcuni nazionali vennero a manifestare la loro contentezza per il pronto successo ottenuto; essi dovevano aspettare tre mesi ancora perchè il trattato entrasse in vigore e poi avevano il diritto di acquistar terreni in tutta proprietà come gli altri europei. Inoltre la protezione legale del Governo italiano era loro assicurata in ogni occorrenza. La prima parte del mio programma di Montevideo era intanto compiuta. Mal-

grado le circostanze poco favorevoli e i moltissimi incidenti che avrebbero potuto attraversare la esecuzione de' miei progetti, io m'era ingannato appena di quindici giorni sulla data della segnatura del trattato col Giappone. Rimaneva però da eseguire la seconda parte del compito, e volendo rimanere ne' limiti di tempo prestabiliti bisognava ch'io andassi a Pekino senza ritardo, onde terminare i negoziati avanti l'inverno. L'epoca delle perturbazioni equinoziali si approssimava, e con essa un periodo di tifoni e di cattivi tempi nei mari del Giappone. Fissai la partenza per il primo settembre, in attesa del postale del 30 agosto, per decidere se prima di dirigere per il Pe-Cheli io doveva approdare a Shanghai, per avere le ultime istruzioni aspettate da Firenze.

Il vapore inglese recò il primo annunzio del doloroso caso di Lissa; ma per quanto io sappia i giornali di Yokohama non diedero verun particolare sull'esito di quel combattimento navale. Intesi però da telegrammi privati che una grossa fregata corazzata italiana era stata colata a picco e un altro legno incendiato. Si parlava di danni notevolissimi sofferti dalla squadra austriaca, ma il senso diceva abbastanza chiaramente che non avevamo riportato una vittoria. Io non aveva dispacci del Ministero degli affari esteri; e siccome dopo la fine di giugno, le lettere d'Italia dovevano essermi dirette a Shanghai, decisi così di non differire più oltre la partenza. In quel porto soltanto, io fui in grado di osservare l'effetto che il fatto di Lissa aveva prodotto all'estero; e devo confessare che il giudizio degli stranieri fu meno severo che il nostro. Il dolore ch'io provai allora per la morte di molti de' miei amici fu mitigato per le nobili parole che intesi pronunziare poco dopo da un uomo eminente, di cui il coraggio e le alte doti di cuore sono meritevoli di ogni lode. Non dovete, mi diceva egli, scoraggiarvi per lo scacco subito. Le sorti delle battaglie non dipendono sem-

pre dalla volontà o dalla provvidenza dell'uomo. Al contrario avete da registrare uno de' più nobili esempi che si possano annoverare nella storia delle guerre marittime moderne, siccome è quello d' un comandante e di un intero equipaggio, che di piena elezione antepongono la morte all' abbandono del bastimento incendiato in presenza del nemico \*. Una marina che ha saputo dare così sublime spettacolo di eroismo ha provato di essere in grado di fare grandi cose in altre occasioni. La memoria del capitano di fregata Alfredo Cappellini non poteva avere più splendido attestato; nè questo uscire da più degno apologista. L' amico della mia prima gioventù, col quale vissi molti anni sotto il medesimo tetto, e navigai da guardia marina e da ufficiale, venne colla sua morte gloriosa a crescermi le forze per compiere utilmente il resto della mia missione diplomatica; cosicchè le previsioni di Montevideo si avverarono pienamente anche nella capitale del celeste Impero. — Mi perdoni il lettore questa breve digressione estranea al mio argomento; s' egli ha avuto la bontà di seguirmi fin qui, or finisco di abusare della sua pazienza.

I Ministri giapponesi mi avevano fatto sapere, che per la malattia d' uno di loro, non potevano mantener prima di qualche giorno la promessa di restituire la visita a Yokohama. Alcuni cambiamenti importanti stavano per farsi nei Membri dello stesso Gorogio, e la situazione de' due Ministri validi era assai precaria. Scrissi pertanto al gran Consiglio la lettera seguente, che il luogotenente di vascello della marina danese, cav. Sten de Bille \*\*, s'incaricò gentilmente di trasmettere a Yeddo al suo indirizzo.

\* È inutile di ricordare il nome della batteria corazzata *Paletstro*, il quale è una delle glorie della marina italiana.

\*\* Il cav. Sten de Bille è adesso capitano di fregata. Questo distinto ufficiale ha fatto con noi tutta la campagna della *Magenta* e rende omaggio all' amicizia nel rammentare il suo nome.

*A' Ministri degli Affari Esteri del Taicoun del Giappone*

Yokohama 30 agosto 1866.

In seguito alle notizie arrivate dall'Europa col postale d'oggi, mi vedo nell'obbligo di affrettare la partenza della corvetta *Magenta* onde compiere senza ritardo la missione affidatami dal Governo di Sua Maestà il Re mio Augusto Sovrano.

Il 4.<sup>o</sup> settembre mi dirigerò verso Shanghai, non senza vivo rincrescimento di lasciar questo paese, nel quale ebbi dalle Eccellenze Loro sì onorevole accoglienza. Mi sia permesso intanto di esprimere il convincimento che il trattato di amicizia e di commercio sottoscritto il 25 del corrente mese aprirà per l'Italia e per il Giappone un'epoca di felici ed utili relazioni. Sarà per me memoria gratissima aver contribuito alla conclusione di questo atto solenne.

Ringrazio nuovamente le Eccellenze Loro della benevolenza di cui mi hanno dato sì chiare prove.

Ho l'onore ecc.

V. ARMINJON.

Nella notte medesima, verso le due del mattino, giunse da Yeddo un ufficiale giapponese con la risposta del Gorogio, la quale era concepita ne' termini seguenti:

*Al Plenipotenziario d'Italia*

Dalla vostra lettera di ieri abbiamo inteso che per le notizie venute dall'Europa siete nell'intendimento di ritornare nel vostro paese e che volete partire domani per Shanghai. Noi siamo sicuri che il trattato di commercio e di amicizia conchiuso fra le due nazioni sarà peggio validissimo d'amicizia e gioverà al commercio.

Con questa vi auguriamo salute e un pronto o felice compimento del lungo viaggio di mare.

Con rispetto e considerazione

22<sup>o</sup> giorno del 7<sup>o</sup> mese del 2<sup>o</sup> anno (31 agosto 1866).

INOWOYE KAWATSU NO KAMI.

MATSDAIRA IWANO NO KAMI.

MATSDAIRA NOCHI NO KAMI.

L'uffiziale latore di quel dispaccio mi avvertì che dopo mezzodì il vice Ministro Tachibana Idzumo no Kami verrebbe da Yeddo per vedermi. Questo Dainio arrivò infatti verso un'ora. Eravamo occupati ad imbarcare carbone, ma procurammo di avere quanto fu possibile il bastimento in buon assetto per riceverlo. Tachibana era accompagnato dal Governatore di Kanagawa, il bravo Haya Kawa Noto no Kami, da Shibata, Asaina, Shioda e da tre altri uffiziali, con seguito numeroso di lacuini e di servitori. Questi ultimi salirono pe' primi e si schierarono sulla tokla, ponendosi in ginocchia al passaggio del Vice Ministro. Tachibana fu ricevuto al barcarizzo dallo Stato Maggiore, ed il primo luogotenente lo accompagnò nella mia camera, dov'io stava ad aspettarlo. La guardia raddoppiata presentava le armi, e subito facemmo una salva d'artiglieria colla bandiera del Taieoun all'albero di maestra. Tachibana aveva portamento nobile e dignitoso. Ogni espressione del suo volto veniva ispirata da sentimento di dolcezza e di bontà. Era giovane di vent'otto a trent'anni. Shibata ed Asaina erano affettuosi e cortesi; tutti ci auguravano buon viaggio.

L'indomani partimmo per Shanghai, non senza aver ringraziato il Ministro di Francia ed il signor M. de Cachen della generosa assistenza data a noi nel corso delle trattative ed alla quale dovevamo in parte attribuire il felice risultato. Un mese dopo, intesi a Pekino la morte del Taieoun Minamoto Jemotchi, avvenuta in Osaca il 28 agosto, precisamente tre giorni dopo la firma del nostro trattato. Era fatale coincidenza, consimile a quella due volte verificatasi all'occasione de' trattati degli Stati Uniti di America; ma mi è conforto il credere questa volta che al glorioso caso fosse estranea la nostra presenza ne' lidi giapponesi.





## TRATTATO D'AMICIZIA E DI COMMERCIO

FRA

### IL REGNO D'ITALIA E L'IMPERO DEL GIAPPONE

---

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà il Taicoun del Giappone, animati egualmente dal sincero desiderio di stringere rapporti d'amicizia fra i due Stati hanno deliberato di conchiudere un Trattato di reciproca utilità, ed a tale effetto hanno nominati loro plenipotenziarii:

SUA MAESTA' IL RE D'ITALIA,

Vittorio Arminjon, capitano di fregata di prima classe nella Regia Marina, uffiziale dell'ordine equestre de' Santi Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell'ordine imperiale francese della Legion d'onore, ecc.

SUA MAESTA' IL TAICOUN DEL GIAPPONE,

Shibata Hiuga no Kami, Asaina Kaino Kami o Okigomi Tchouzaïmon.

I quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri, e trovati questi in buona e legale forma, hanno stipulato gli articoli seguenti:

#### ARTICOLO 1.

Sarà pace perpetua ed amicizia costante tra Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà il Taicoun del Giappone, i loro eredi e successori, come pure fra i rispettivi loro sudditi, senza eccezione di luogo o di persona.

#### ART. 2.

Sua Maestà il Re d'Italia avrà il diritto, ovunque lo voglia, di nominare un Agente diplomatico, che risiederà nella città di Yeddo, o de' Consoli o Agenti consolari nelle città o porti del Giappone che saranno aperti al commercio italiano.

L' Agente diplomatico ed il Console Generale d' Italia al Giappone avranno il diritto di viaggiare liberamente per ogni parte dell' Impero.

Sua Maestà il Taicoun del Giappone potrà accreditare un Agente diplomatico presso la Corte di Sua Maestà il Re d' Italia, e nominare de' Consoli o degli Agenti consolari nelle città e porti d' Italia.

L' Agente diplomatico ed il Console Generale del Giappone avranno il diritto di viaggiare liberamente per ogni parte dell' Italia.

### ART. 3.

Le città e porti di Kanagawa, Nagasaki ed Hakodade saranno aperti al commercio ed ai sudditi italiani dal giorno in cui il presente Trattato avrà vigore.

Gli Italiani potranno risiedere permanentemente nelle dette città e porti, avranno il diritto di prendervi terreni in affitto, comprarvi delle case, e potranno fabbricarvi abitazioni e magazzini. Ma non vi potrà sorgere alcuna fortificazione o posto fortificato militare sotto il pretesto di magazzino o di abitazione; ed affine di assicurarsi che questa clausola è fedelmente eseguita, le autorità giapponesi competenti avranno il diritto di visitare di tempo in tempo ogni costruzione che si eseguisca, si cangi o si ripari.

Il sito che gli Italiani occuperanno e sul quale potranno edificare le loro case sarà determinato dal Console italiano, d' accordo con le autorità giapponesi competenti del luogo; e questo sarà pure quanto a' Regolamenti del porto; e se il Console e le autorità locali non potranno mettersi d' accordo sul soggetto, la questione sarà sottomessa all' Agente diplomatico italiano ed al Governo giapponese.

Attorno a' luoghi di residenza degli Italiani, non saranno nè costrutti nè posti dalle autorità giapponesi muri, sbarre o chiusure, nè ostacoli di sorta che possano imbarazzare la libera entrata ed uscita de' detti luoghi.

Gli Italiani potranno circolare liberamente nello spazio compreso ne' limiti qui sotto indicati:

Da Kanagawa sino al fiume Logo (che sbocca nella baia di Yeddo fra Kawasaki e Sinagawa) ed in ogni altra direzione sino alla distanza di dieci *ri*.

Da Hakodade sino alla distanza di dieci *ri* in ogni direzione. Queste distanze saranno misurate a terra partendo dal Gojosio, o casa comunale di ognuno de' porti summentovati.

Il *ri* equivale a 3,910 metri.

A Nagasaki gli Italiani potranno girare liberamente per tutto il dominio imperiale circostante.

ART. 4.

Gli Italiani dimoranti al Giappone avranno il diritto di professare liberamente la loro religione. A tale effetto, sul terreno concesso a' loro stabilimenti, potranno essi erigere fabbricati per l'esercizio del loro culto, o per uso del medesimo.

ART. 5.

Tutte le discrepanze che potrebbero insorgere fra Italiani residenti al Giappone, circa le loro proprietà e le loro persone, saranno sottomesse alla giurisdizione delle autorità italiane costituite nel paese.

Ogni Italiano che avesse a lagnarsi di un Giapponese dovrà rivolgersi al Consolato d'Italia, ed esporvi il suo reclamo. Il Console esaminerà ciò che vi sarà di fondato, e procurerà di appianare la vertenza amichevolmente.

Del pari, ove un Giapponese avesse a lagnarsi di un Italiano, il Console lo ascolterà con interesse, e procurerà aggiustare la cosa per via amichevole.

Se venissero ad insorgere difficoltà, le quali non potessero essere per tal modo appianate dal Console, questi ricorrerà all'assistenza delle autorità giapponesi competenti, perchè d'accordo con esse possa prendere l'affare in serio esame e dargli equo scioglimento.

Se qualche Giapponese venisse a non pagare quanto deve ad un Italiano, od a celarsi fraudolentemente per non adempiere a' suoi impegni, le autorità giapponesi competenti faranno tutto quanto da esse dipende per farlo in giudizio ed ottenere da lui il pagamento del suo debito e dei danni fatti subire al suddito italiano. E se qualche Italiano si celasse fraudolentemente per non pagare i suoi debiti o per non adempiere ai suoi impegni verso un Giapponese, le autorità italiane faranno del pari tutto quanto da esse dipende per condurre il delinquente in giudizio ed obbligarlo a pagare quanto deve.

Nè le autorità italiane, nè le giapponesi saranno responsabili del pagamento de' debiti contratti da' loro connazionali rispettivi.

ART. 6:

Ogni Giapponese che si rendesse colpevole di un atto criminale verso un Italiano, sarà arrestato dalle autorità giapponesi competenti o punito in conformità delle leggi del Giappone.

Ogni Italiano che si rendesse colpevole di un crimine verso i Giapponesi o verso i sudditi o cittadini di ogni altra nazione, sarà tradotto davanti al Consolato d'Italia, o davanti altro Potere giudiziario

italiano competente, o sarà punito in conformità delle leggi del Regno d'Italia.

La giustizia sarà d'ambe le parti amministrata equamente ed impartialmente.

ART. 7.

Tutti i reclami per multe o confische incorse per infrazione al presente Trattato, od a' Regolamenti commerciali che gli sono annessi, saranno sottoposti alla decisione delle autorità consolari italiane. Le multe o confische da queste imposte apparterranno al Governo giapponese.

ART. 8.

In tutti i porti del Giappone aperti al commercio, gli Italiani avranno il diritto d'importare da' loro proprii paesi o da' porti stranieri, o di vendere, come pure di comperare e di esportare verso i loro proprii porti o quelli di altri paesi, ogni sorta di mercanzie che non siano di contrabbando. Essi non pagheranno che i diritti stipulati nella Tariffa annessa al presente Trattato, senza sopportare altro carico.

\* Gli Italiani potranno liberamente comperare da' Giapponesi e vendere ad essi ogni sorta di articoli senza intervento d'alcun impiegato giapponese, sia nella vendita e nelle compro, sia nei pagamenti da eseguirsi o da riceversi.

Ogni Giapponese, senza distinzione, potrà comperare dagli Italiani mercanzie di qualunque sorta, conservarle, adoperarle e rivenderle.

ART. 9.

Il Governo giapponese non farà ostacolo alcuno a ciò che gli Italiani residenti al Giappone possano prendere de' Giapponesi al loro servizio ed impiegarli ad ogni occupazione che non sia vietata dalle leggi.

ART. 10.

I Regolamenti commerciali e la Convenzione addizionale annessi al presente Trattato saranno considerati come facienti parti integranti del medesimo, e saranno per conseguenza egualmente obbligatorii per le due Potenze contraenti.

L'Agente diplomatico d'Italia al Giappone, di concerto cogli uffiziali, che potranno essere nominati a tale effetto dal Governo giapponese, avranno facoltà di stabilire in tutti i porti aperti al commercio i Regolamenti che saranno necessari per mettere in esecuzione quanto è stipulato.

ART. 11.

Le autorità giapponesi addotteranno in ogni porto quelle misure che ad esse sembreranno più opportune per prevenire la frode ed il contrabbando.

ART. 12.

Qualunque bastimento italiano che arrivi dinanzi ad un porto aperto del Giappone sarà libero di prendere un pilota per entrare nel porto; e del pari quando avrà soddisfatto a tutti i carichi ed a tutti i diritti legalmente impostigli, e sarà pronto alla partenza, sarà libero di prendere un pilota per uscire dal porto.

ART. 13.

Gli Italiani che avranno importato delle mercanzie in uno dei porti aperti del Giappone, e che avranno pagato i diritti fissati, potranno ottenere da' capi della dogana giapponese un certificato constatante i fatti pagamenti, ed avranno facoltà allora di riesportare le dette mercanzie e di sbarcarle in uno degli altri porti aperti del Giappone senza pagare diritti addizionali di sorta alcuna.

ART. 14.

Tutte le mercanzie importate da Italiani in uno de' porti aperti del Giappone, e che avranno pagato i diritti fissati nel presente Trattato, potranno essere trasportate da' Giapponesi in ogni parte dell'Impero, senza aver da pagare tasse o diritti di transito, o d'altra qualsiasi natura.

ART. 15.

Ogni sorta di moneta estera avrà corso al Giappone e passerà pel valore del suo peso, paragonato a quello della moneta giapponese analoga.

Gli Italiani ed i Giapponesi potranno liberamente fare uso di moneta estera o giapponese ne' pagamenti che avranno a fare reciprocamente.

La moneta di ogni specie, fatta eccezione di quella giapponese di rame, potrà essere esportata dal Giappone, del pari che l'oro e l'argento esteri non monetati.

ART. 16.

Ovo i capi della dogana giapponese non siano soddisfatti della valutazione data da' negozianti a qualcuna delle loro merci, i detti

uffiziali potranno stimarne il prezzo, ed offrire di comperarle al valore così fissato. Se il proprietario rifiuta l'offerta che gli vien fatta, dovrà pagare agli uffiziali della dogana i diritti proporzionali alla detta stima. Se al contrario l'offerta fosse accettata, il prezzo proposto sarebbe immediatamente pagato al negoziante senza sconto o ribasso alcuno.

ART. 17.

Se un bastimento italiano avesse a naufragare, o ad essere gettato sulla costa dell'Impero del Giappone, o se fosse nella necessità di cercare un rifugio in qualche porto del territorio imperiale, le autorità giapponesi competenti, avuta cognizione del fatto, daranno immediatamente a quel bastimento tutta la possibile assistenza. Le persone del bordo saranno trattate con benevolenza, e qualora fosse necessario, si darebbero loro i mezzi per recarsi al più vicino Consolato italiano.

ART. 18.

Tutte le forniture per uso de' bastimenti da guerra italiani potranno essere sbarcate a Kanagawa, a Hakodade, a Nagasaki e messe in magazzino a terra, sotto la custodia di impiegati italiani, senza pagamento di alcuna tassa. Ma se qualcuna di dette forniture fosse venduta a de' Giapponesi o a degli esteri, l'acquirente pagherà alle autorità giapponesi l'ammontare dei diritti che sarebbero ad essa fornitura applicabili.

ART. 19.

È espressamente stipulato che il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia ed i suoi sudditi godranno liberamente, dal giorno in cui il presente trattato sarà messo in vigore, di tutti i diritti, immunità, privilegi e vantaggi che sono accordati e che sarebbero accordati in avvenire da Sua Maestà il Taicoun del Giappone al Governo ed ai sudditi di ogni altra nazione.

ART. 20.

È convenuto che le due Potenze contraenti potranno dal primo luglio mille ottocento settantadue proporre la revisione del presente Trattato, per introdurvi quelle mutazioni o quei miglioramenti che l'esperienza avrebbe dimostrati necessari. Ma una simile proposta dovrebbe essere annunziata almeno un anno prima.

ART. 21.

Tutte le comunicazioni uffiziali dell'Agente diplomatico e de' Con-

solì, indirizzate alle autorità giapponesi, saranno stese in francese od in italiano. Tuttavia, per facilitare la pronta risoluzione degli affari, queste comunicazioni saranno accompagnate da una traduzione in lingua olandese o giapponese, durante i primi cinque anni, dopo la data in cui il presente Trattato entrerà in vigore.

ART. 22.

Il presente Trattato è fatto in sette copie, di cui due sono scritte in giapponese, tre in francese e le altre due in italiano. Le tre versioni hanno lo stesso significato e lo stesso valore; ma la versione francese sarà considerata come il testo originale del Trattato; di modo che ove al testo italiano ed al testo giapponese sia data una diversa interpretazione, il testo francese darà la norma.

ART. 23.

Il presente Trattato sarà ratificato da Sua Maestà il Re d'Italia e da Sua Maestà il Taicoun del Giappone; e le ratifiche, debitamente firmate e munito di sigillo, saranno scambiate a Yeddo non appena si possa.

Questo Trattato entrerà in vigore dal primo gennaio milleottocento sessantasette.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi l'hanno firmato, e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Yeddo, il venticinque agosto dell'anno di grazia mille ottocento sessantasei, corrispondente al sedicesimo giorno, settimo mese del secondo anno di Ke-o (detto del Tigre).

*Firm. V. ARMINJON.*

(L. S.)

*Firm. SHIDATA HIUGA NO KAMI.  
ASAENA KAI NO KAMI.  
OKIGOMI TCHOUZAIEMON.*



## REGOLAMENTI COMMERCIALI

---

### PRIMO REGOLAMENTO.

Entro le quarant'otto ore dell'arrivo d'un bastimento italiano in uno de' porti giapponesi aperti al commercio (eccettuate le domeniche), il capitano od il padrone del detto bastimento consegnerà alla dogana giapponese il certificato del Console d'Italia comprovante essere presso di lui in deposito tutte le carte di bordo, gli scontrini di ricevute ecc.; ed il capitano o padrone annunzierà allora l'entrata del suo bastimento in dogana, consegnando una dichiarazione scritta indicante il nome del bastimento, e quello del porto d'onde viene, la sua portata, il nome del capitano o padrone, i nomi de' passeggeri, quando ve ne abbiano, ed il numero delle persone componenti l'equipaggio. Questa dichiarazione sarà certificata come vera dal capitano o padrone e da lui segnata. Egli depositerà nel tempo istesso un manifesto del suo carico, indicante il numero e la marca de' colli che lo compongono, il loro contenuto, quale è specificato negli scontrini di ricevuta, con il nome della persona o delle persone alle quali questi colli sono indirizzati. Sarà aggiunto al manifesto una nota delle provvigioni del bordo. Il capitano od il padrone certificherà che tale manifesto contiene la descrizione esatta di tutto il carico e delle provvigioni del bastimento, e vi apporrà la propria firma.

Quando sia riconosciuto un errore incorso nel manifesto, questo potrà essere corretto nelle ventiquattro ore (eccettuate le domeniche) senza che ciò possa dar luogo al pagamento d'alcuna multa; ma se trascorso questo tempo, fosse fatta un'alterazione od una tarda dichiarazione nel manifesto, al delinquente sarà imposta una multa di 15 piastre.

Tutte le merci non dichiarate nel manifesto pagheranno, al momento del loro sbarco, il doppio della tassa.

Ogni capitano o padrone che trascurasse nel prescritto termine di tempo di dichiarare l'entrata del suo bastimento in dogana giapponese pagherà una multa di sessanta piastre per ogni giorno di ritardo nella dichiarazione che ha dovere di fare.

## SECONDO REGOLAMENTO.

Il Governo giapponese avrà il diritto di porre impiegati della dogana a bordo d'ogni bastimento entrato in porto (le navi da guerra eccettuate). Questi impiegati saranno trattati con riguardo e verranno loro accordate tutte le possibili facilitazioni.

Nessuna merce sarà sbarcata innanzi il levare del sole e dopo il suo tramonto, senza un permesso speciale delle autorità doganali; e la stiva ed i boccaporti che conducono al luogo ove il carico è rinchiuso, nell'intervallo fra il tramonto ed il sorgere del sole, rimarranno sotto la custodia degli impiegati giapponesi, mediante sigilli, serrature o chiusure d'altra specie; e se alcuno senza previo permesso aprisse uno di detti boccaporti, o rompesse i sigilli o le serrature apposte dagli impiegati della dogana giapponese, sarà passibile d'una multa di sessanta piastre per ogni infrazione.

Tutte le mercanzie che saranno sbarcate da un bastimento, senza esser state dichiarate legalmente alla dogana giapponese, siccome fu detto più sopra, saranno confiscate a beneficio della dogana. I colli delle mercanzie disposti con l'intenzione di frodare l'erario giapponese col nascondere articoli di valore non dichiarati nel manifesto, saranno confiscati.

Ogni bastimento italiano il quale faccia del contrabbando, o tenti d'introdurre merci ne' porti del Giappone che rimangono chiusi, avrà le sue merci confiscate a beneficio del Governo giapponese, ed il bastimento stesso verrà aggravato d'una multa di mille piastre per ogni contravvenzione.

I bastimenti che avessero bisogno di qualche riparazione potranno per tale effetto sbarcare il loro carico senza pagamento d'alcuna tassa. Le mercanzie in tale caso sbarcate, saranno poste sotto la custodia delle autorità giapponesi, contro pagamento di tutte le spese di magazzinaggio, lavori e sorveglianza; ma se una parte di questo carico fosse venduta, si pagheranno per questa parte le debite tasse.

I carichi potranno essere trasportati sopra un altro bastimento ancorato nel medesimo porto senza pagamento d'alcun diritto; ma ogni trasbordo dovrà esser fatto sotto la vigilanza di impiegati giapponesi, dopo che le autorità della dogana avranno avuto la prova della buona fede della transazione, e dopo che queste autorità avranno dato il permesso di eseguire il trasbordo.

L'importazione dell'oppio essendo vietata, ogni bastimento italiano che arrivi al Giappone per fare commercio, e che avesse a bordo più di tre *catties* d'oppio, potrà sottostare per parte delle autorità giapponesi alla confisca, ed alla distruzione della quantità eccedente;

ed ogni individuo che faccia o tenti il contrabbando dell'oppio sarà passibile d'una multa di quindici piastre per ogni catti d'oppio colto in contrabbando.

### TERZO REGOLAMENTO.

Il proprietario della mercanzia o chi la riceve in consegna, volendola sbarcare, ne farà la dichiarazione alla dogana giapponese. Questa dichiarazione sarà scritta, e conterrà il nome della persona che farà l'introduzione, e quello del bastimento ove la mercanzia si trova, come pure il numero e la marca de' colli. Il contenuto ed il valore di ogni collo saranno constatati separatamente sullo stesso foglio, ed alla fine della dichiarazione si sommerà il valore di tutte le mercanzie che si vogliono così introdurre in dogana. Il proprietario della merce, o chi la riceve, attesterà per iscritto sopra ogni dichiarazione essere nella medesima esposto il valore attuale della merce, e che nulla è stato dissimulato nell'intento di nuocere alla dogana giapponese. Il proprietario della merce, o chi la ritira, apporrà la sua firma a questo certificato.

La fattura o le fatture delle merci per tal modo introdotte saranno presentate alle autorità della dogana, e rimarranno nelle loro mani infino a che queste autorità abbiano esaminate le merci mentovate nella dichiarazione. Gli impiegati giapponesi potranno verificare uno o più dei colli dichiarati, e per tale effetto potranno, ove lo vogliano, farli trasportare alla dogana; ma questa visita non dovrà cagionare all'introduttore alcuna spesa, nè recar pregiudizio alle merci; e dopo il loro esame i Giapponesi ricollocheranno queste ne' colli, nello stato in cui primitivamente si trovavano, per quanto ciò sia possibile. Questa visita dovrà essere fatta senza perdita di tempo.

Se qualche proprietario od introduttore di mercanzie si accorgesse che esse hanno subita avaria durante il viaggio di importazione, prima che a lui ne fosse fatta la consegna, potrà notificare alle autorità della dogana le avarie occorse, e le merci avariate saranno stimate da due o più persone competenti e disinteressate, le quali, dopo maturo esame, rilasceranno un certificato constatante l'ammontare ad un tanto per cento delle avarie subite da ciascun collo separatamente, indicandoli colle loro marche e numeri. Questo certificato sarà sottoscritto da' periti in presenza degli impiegati della dogana, e l'introduttore lo unirà al suo manifesto, facendovi le convenienti riduzioni. Ma questo fatto non impedirà agli impiegati della dogana di appropriarsi le dette merci, secondo le forme indicate dall'articolo 46 del Trattato, al quale questi Regolamenti sono annessi.

Pagati i diritti, il proprietario riceverà l'autorizzazione di ripren-

dere le sue merci, sia che queste si trovino alla dogana, sia che non abbiano lasciato il bordo.

Tutte le mercanzie da esportarsi passeranno per la dogana giapponese innanzi di venir trasferite a bordo. La dichiarazione sarà fatta in iscritto, e conterrà il nome del bastimento sul quale esse devono essere esportate, col numero dei colli, la loro marca e natura, e l'attestazione del valore del loro contenuto.

La persona che esporterà queste merci certificherà per iscritto che la sua dichiarazione è una fedele distinta di tutte le mercanzie di cui fa menzione, e vi apporrà la sua firma.

Tutte le mercanzie che fossero imbarcate a bordo d'un bastimento per essere esportate innanzi essere passate per la dogana, come pure i colli che contenessero articoli colpiti di proibizione, cadranno nelle mani del governo giapponese. Non sarà necessario far passare per la dogana le provvigioni per uso de' bastimenti italiani, de' loro equipaggi, e dei loro passeggeri, nè gli effetti di vestiario di questi.

Le mercanzie che le autorità consolari italiane avessero dichiarate confiscabili, saranno rinnesse immediatamente alle autorità giapponesi e le multe inflitte dalle autorità consolari italiane saranno riscosse da esse al più presto, e pagate alle autorità giapponesi.

#### QUARTO REGOLAMENTO.

I bastimenti italiani che vorranno essere licenziati dalla dogana, l'avvertiranno ventiquattro ore innanzi, ed allo spirare di questo termine avranno il diritto di ricevere le loro licenze; ma se queste fossero ruscate dalla dogana, gli impiegati di questa amministrazione dovranno immediatamente informarne il capitano del bastimento od il ricevitore della merca facendogli conoscere le ragioni di questo rifiuto. La stessa dichiarazione sarà fatta al Console.

Le navi da guerra italiane potranno liberamente entrare nei porti ed uscirne, senza presentare manifesto. Gli impiegati della dogana e della polizia non avranno diritto di visitarle. Quanto alle navi italiane che portassero valigie postali, esse dovranno entrare in dogana, ed essere licenziate nello stesso giorno, e non avranno a presentar manifesto se non pe' passeggeri o per le merci che avessero da sbarcare. Ma questi bastimenti dovranno sempre ricevere la loro spedizione.

I bastimenti pericolanti o approdanti in ricerca di provvigioni, non saranno obbligati a porgere alcun manifesto del loro carico; però, ove più tardi volessero commerciare, dovranno presentarne uno, osservando le formalità prescritte dal primo Regolamento.

La parola *bastimento*, qualunque sia il posto che tiene in questo

Trattato e de' suoi annessi, significherà sempre nave a vela o a vapore di qualsiasi dimensione o specie.

#### QUINTO REGOLAMENTO.

Ogni individuo che segnasse una dichiarazione falsa od un falso certificato nel proposito di defraudare l'erario giapponese, pagherà una multa di cento venticinque piastre per ogni infrazione che avesse commessa.

#### SESTO REGOLAMENTO.

I bastimenti italiani non sottostaranno ad alcun diritto di tonnellaggio nei porti del Giappone, ma pagheranno le seguenti tasse alla dogana giapponese:

|                                               |                   |
|-----------------------------------------------|-------------------|
| Per l'entrata d' un bastimento . . . .        | Piastre 15        |
| Per il licenziamento d' un bastimento . . . . | » 7               |
| Per ogni bulletino di sanità . . . . .        | » 4 $\frac{1}{2}$ |
| Per ogni altro documento . . . . .            | » 4 $\frac{1}{2}$ |

Fatto a Yeddo il venticinque agosto dell'anno di grazia mille ottocento sessantasei, corrispondente al sedicesimo giorno, settimo mese del secondo anno di Kō-o (detto del Tigre).

*Firm.* V. ARMINJON.

(L. S.)

*Firm.* SHIBATA HIUGA NO KAMI.  
ASAINA KAI NO KAMI.  
OKIGOMI TCHOI ZAIEMON.

## CONVENZIONE ADDIZIONALE

---

### ARTICOLO 1.

Le Parti contraenti dichiarano a nome de' rispettivi loro Governi, di accettare e formalmente accettano come obbligatoria la Tariffa annessa alla presente Convenzione.

### ART. 2.

Questa Tariffa rimane soggetta ad una revisione alla data del primo luglio mille ottocento settantadue. Tuttavia, due anni dopo la firma della presente Convenzione, ciascuna delle Parti contraenti, dandone avviso sei mesi innanzi, avrà la facoltà di reclamare la modificazione dei diritti sul tè e sulla seta, prendendo per base il 5 % del valore medio di questi articoli, durante i precedenti tre anni.

Sulla domanda d'una delle Parti contraenti, il diritto *ad valorem*, ammesso ora per i legnami da costruzione, potrà essere convertito in un diritto fisso, sei mesi dopo la firma della presente Convenzione.

### ART. 3.

Le licenze d'imbarco e di sbarco saranno esigibili, come in passato, ma saranno rilasciate gratuitamente.

### ART. 4.

Nel porto di Kanagawa (Yokohama) e ne' porti di Nagasaki o di Hakodate, il Governo giapponese dovrà mettere a disposizione del commercio alcuni magazzini onde ricoverare, con esenzione di tasse, le mercanzie d'importazione, sulla domanda che gli sarebbe presentata dall'importatore. La custodia delle dette mercanzie spetta al Governo giapponese per la durata della loro stazione ne' magazzini, i quali d'altronde saranno costruiti e disposti in maniera da poter essero assicurati dalle compagnie di assicurazione contro gli incendi.

Quando gli importatori od i proprietari delle merci poste negli emporii verranno ritirarle, dovranno pagare le tasse fissate nella

Tariffa; ma loro sarà facoltativo di riesportare le loro merci, senza pagare alcun diritto.

Rimane inteso che in ambi i casi il Governo giapponese preleverà, all'uscita di dette merci, un diritto di sosta, che sarà fissato di comune accordo dalle parti contraenti al pari de' Regolamenti che reggeranno queste diverse operazioni.

#### ART. 5.

Tutti i prodotti giapponesi potranno essere portati da ogni parte del Giappone a' porti aperti al commercio, senza essere sottoposti ad alcuna tassa o diritto di transito, fuori i diritti di pedaggio ordinario, che sono egualmente prelevati da tutti i trafficanti, per il mantenimento delle strade e delle vie di navigazione.

#### ART. 6.

In seguito ai Trattati conchiusi dalle Potenze estere col Giappone, relativi alla circolazione delle monete, i quali stipulano che ogni moneta estera avrà corso al Giappone, e passerà pel valore del suo peso, paragonato a quello della moneta giapponese analoga, la dogana giapponese riceve in pagamento dei diritti i dollari pel loro peso in *bu* (comunemente detti *itribu*), vale a dire in ragione di trecento undici *bu* per cento dollari.

Tuttavia il Governo giapponese, desiderando modificare questo uso, ed astenersi da ogni ingerenza nel cambio di monete estere contro quelle del paese, ha di già preso le opportune misure affine di dare alla fabbricazione attuale delle monete giapponesi lo sviluppo che permette di produrre la quantità necessaria a tutti i bisogni del commercio estero ed indigeno.

Il Governo giapponese s' impegna così a ricevere negli uffizi a tale uopo eretti, tutte le monete e le verghe d'oro e d'argento che gli Italiani e gli indigeni vorranno cambiare contro monete del paese rappresentanti lo stesso valore intrinseco, col carico ad essi di sottostare ad una semplice tassa di monetazione.

Questa tassa di monetazione sarà ulteriormente fissata di comune accordo fra le Parti contraenti. Tuttavia non potendosi questa misura attuare prima che le altre Potenze che hanno conchiuso Trattati col Giappone non abbiano acconsentito a modificare gli articoli di questi Trattati che sono relativi al cambio della moneta, il Governo giapponese sottoporrà immediatamente l'adozione di queste modificazioni alle Potenze stipulatrici di questi Trattati, e se verranno acconsentite, sarà pronto dal primo gennaio mille ottocento sessant'otto a porre in esecuzione la misura qui sopra indicata.

ART. 7.

Nello scopo di porre un termine a' molti abusi ed inconvenienti che si sono manifestati ne' porti aperti, circa il disbrigarsi degli affari nella dogana, l'imbarco e sbarco delle merci, la mercede pei battelli, pei facchini, pei domestici ecc., le Parti contraenti convennero in ciò che i Governatori dei porti aperti abbiano ad intendersi immediatamente coi Consoli delle Potenze firmatrici dei Trattati, a fine di stabilire di comune accordo i Regolamenti necessari per mettere un termine a questi abusi ed inconvenienti, e per dare tutte le facilità e la possibile sicurezza alle operazioni commerciali ed alle transazioni particolari. È espressamente stipulato col presente articolo che s'abbiano da costruire delle tettoie su di uno o più punti della riva del mare nei porti aperti, onde mettere le mercanzie al riparo delle intemperie all'atto dell'imbarco o dello sbarco.

ART. 8.

Ogni suddito giapponese potrà comperare nei porti aperti del Giappone od all'estero ogni specie di bastimento a vela od a vapore applicabile al trasporto dei viaggiatori o mercanzie, eccettuate le navi da guerra il cui acquisto non può essere fatto senza l'autorizzazione del Governo giapponese.

I bastimenti acquistati dai sudditi giapponesi saranno registrati come bastimenti giapponesi, mediante il pagamento d'un diritto fisso di tre *bu* per tonnellata per le navi a vapore, e di un *bu* per le navi a vela.

La portata di ogni bastimento sarà attestata sui registri di bordo che dovranno essere presentati, sulla domanda delle autorità giapponesi, dal Console della parte interessata, il quale ne certificherà l'autenticità.

ART. 9.

I negozianti e commercianti giapponesi di ogni classe sono liberi di commerciare direttamente coi negozianti stranieri, senza intervento d'alcun ufficiale del Governo, non solo ne' porti aperti del Giappone, ma in tutti i paesi esteri, ove sono autorizzati di portarsi, osservando i Regolamenti di cui all'art. 10 della presente Convenzione.

Nei loro rapporti commerciali cogli stranieri i Giapponesi non saranno sottoposti a tasse più elevate di quelle che sono imposte ai negozianti indigeni nelle loro transazioni abituali. Il Governo giapponese dichiara inoltre che tutti i Daimios e le persone da essi im-



piegate sono liberi, sottoponendosi alle medesime condizioni, di recarsi in tutti i paesi esteri, come ne' porti aperti del Giappone, ove potranno commerciare cogli stranieri nel modo che ad essi piacerà, senza intervento d'alcuno uffiziale giapponese, con cho si sottomettano a' vigenti Regolamenti di polizia, ed al pagamento de' diritti stabiliti.

ART. 10

Ogni suddito giapponese potrà in tutti i porti aperti del Giappone, ed in tutti i porti delle Potenze estere, imbarcare le sua merci a bordo di qualunque nave, appartenga questa ad un suddito giapponese o ad un suddito delle Potenze firmatrici dei Trattati.

Potrà inoltre recarsi all'estero per studiare o farvi commercio, alla condizione di munirsi d'un passaporto dalle autorità competenti, come è determinato dal proclama pubblicato a tale oggetto dal Governo giapponese in data ventitrè maggio mille ottocento sessantasei.

I sudditi giapponesi potranno accettare ogni impiego a bordo delle navi appartenenti alle nazioni che hanno stipulato un Trattato col Giappone.

È pure concesso a' Giapponesi impiegati presso stranieri di intraprendere quel viaggio che stimeranno conveniente, dopo avere ottenuto un passaporto dal Governo col mezzo del Governatore del porto aperto.

ART. 11.

Il Governo giapponese farà stabilire i fari, i fuochi, i gavitelli o altri segnali che saranno necessari per rendere sicuro l'approdo ne' porti aperti del suo paese.

Fatto a Yeddo il venticinque agosto dell'anno di grazia mille ottocento sessantasei, corrispondente al sedicesimo giorno, settimo mese del secondo anno di Ke-o (detto del Tigre).

*Firm. V. ARMINJON.*

(L. S.)

*Firm. SHIBATA HIUGA NO KAMI.*

ASAINA KAI NO KAMI.

OKIGOMI TCHOUZAIEMON.

# TARIFFA PER L'IMPORTAZIONE

| N.<br>D' ORDINE                | MERCÌ                                                                | QUANTITATIVO                                      | DIRITTO    |       |
|--------------------------------|----------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------|------------|-------|
|                                |                                                                      |                                                   | BU         | CENTS |
| 1. Classe. — Diritti specifici |                                                                      |                                                   |            |       |
| 4                              | Allume . . . . .                                                     | 400 cattie                                        | »          | 45    |
| 2                              | Avorio (denti di elefante d' ogni qualità)                           | id.                                               | 45         | »     |
| 3                              | Benzoino . . . . .                                                   | id.                                               | 2          | 40    |
| 4                              | Bottoni di ottone . . . . .                                          | ogni grossa                                       | »          | 22    |
| 5                              | Cacciù . . . . .                                                     | 400 cattie                                        | »          | 75    |
| 6                              | Candele . . . . .                                                    | id.                                               | 2          | 25    |
| 7                              | Canne d' India (rattans) . . . . .                                   | id.                                               | »          | 45    |
| 8                              | Chinina . . . . .                                                    | cattie                                            | 4          | 50    |
| 9                              | Cinabro . . . . .                                                    | 400 cattie                                        | 9          | »     |
| 10                             | Cocciniglia . . . . .                                                | id.                                               | 24         | »     |
| 11                             | Colla . . . . .                                                      | id.                                               | »          | 60    |
| 12                             | Cordami . . . . .                                                    | id.                                               | 4          | 25    |
| 13                             | Corna di rinoceronte . . . . .                                       | id.                                               | 3          | 50    |
| 14                             | Corna di buffalo o di cervo . . . . .                                | id.                                               | 4          | 05    |
| 15                             | Corteccia di mangilo . . . . .                                       | id.                                               | »          | 45    |
| 16                             | Cotone greggio . . . . .                                             | id.                                               | 4          | 25    |
| 17                             | Cotone filato, bianco o tinto . . . . .                              | id.                                               | 5          | »     |
| 18                             | Cnoi . . . . .                                                       | id.                                               | 2          | »     |
| 19                             | Denti di cavallo marino . . . . .                                    | id.                                               | 7          | 50    |
| 20                             | Denti di Licorno di mare (narval)                                    | cattie                                            | 4          | »     |
| 21                             | Filo di cotone, bianco o tinto, in matasse od in rocchetto . . . . . | 400 cattie                                        | 7          | 50    |
| 22                             | Gambier . . . . .                                                    | id.                                               | »          | 45    |
| 23                             | Garofano o teste di garofano . . . . .                               | id.                                               | 1          | »     |
| 24                             | Gesso . . . . .                                                      | id.                                               | »          | 08    |
| 25                             | Gomma gotta . . . . .                                                | id.                                               | 3          | 75    |
| 26                             | Indaco liquido . . . . .                                             | 100 cattie                                        | »          | 75    |
| 27                             | Indaco in pezzi . . . . .                                            | id.                                               | 3          | 75    |
| 28                             | Laeca in pezzi . . . . .                                             | id.                                               | 4          | 75    |
| 29                             | Lana filata color naturale o tinta . . . . .                         | id.                                               | 40         | »     |
| 30                             | Legno di sandalo . . . . .                                           | id.                                               | 4          | 25    |
| 31                             | Legno di sapan . . . . .                                             | id.                                               | »          | 40    |
| 32                             | Acciaio . . . . .                                                    | id.                                               | »          | 60    |
| 33                             | Ferro lavorato, in verghe, sbarre, chiodi                            | id.                                               | »          | 30    |
| 34                             | Ferro fucinato in pane . . . . .                                     | id.                                               | »          | 15    |
| 35                             | Ferraccio . . . . .                                                  | id.                                               | »          | 06    |
| 36                             | Filo di ferro . . . . .                                              | id.                                               | »          | 80    |
| 37                             | Latta . . . . .                                                      | } in cassa non<br>eccess. il peso<br>di 54 kilog. | »          | 70    |
| 38                             | Mercurio . . . . .                                                   |                                                   | 400 cattie | 6     |
| 39                             | Ottone e Muntz metal, per fodera di carena e chiodi. . . . .         | id.                                               | 2          | 50    |
| 40                             | Piombo in fogli . . . . .                                            | id.                                               | 4          | »     |
| 41                             | Piombo in pane . . . . .                                             | id.                                               | »          | 80    |

| N.<br>D'ORDINE                      | MERCİ                                                                                                                                                                                                                                                                      | QUANTITATIVO  | DIRITTO |        |
|-------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|---------|--------|
|                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                            |               | RU      | CENTS  |
| 52                                  | Rame, bronzo in fogli, lastre, sbarre e chiodi . . . . .                                                                                                                                                                                                                   | 400 cattie    | 3       | 50     |
| 43                                  | Stagno . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | id.           | 3       | *      |
| 44                                  | Zinco e spelter (lega di stagno) . . .                                                                                                                                                                                                                                     | id.           | »       | 60     |
| <i>Diversi</i>                      |                                                                                                                                                                                                                                                                            |               |         |        |
| 45                                  | Nocce di betel . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                   | id.           | »       | 45     |
| 46                                  | Pelli di buffalo e di vacca . . . . .                                                                                                                                                                                                                                      | id.           | 4       | 20     |
| 47                                  | Pelli di squalo . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                  | 400 pezzi     | 7       | 50     |
| 48                                  | Pepe nero e bianco . . . . .                                                                                                                                                                                                                                               | 100 cattie    | 4       | *      |
| 49                                  | Pesce salato . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                     | id.           | »       | 75     |
| 50                                  | Pietra focaia . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                    | id.           | »       | 42     |
| 54                                  | Pittura d'ogni genere, rossa, bianca, gialla ecc.: colori di piombo (minio, biacca, massicot), olio per pittura . .                                                                                                                                                        | id.           | 4       | 50     |
| 52                                  | Piume d'alcione, o pavone ecc. . . .                                                                                                                                                                                                                                       | 400 pezzi     | 4       | 50     |
| 53                                  | Putchuck (radice il cui odore s'approssima a quello del rabarbaro) . . .                                                                                                                                                                                                   | 400 cattie    | 2       | 25     |
| 54                                  | Rabarbaro . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                        | id.           | 4       | *      |
| 55                                  | Sapone comune . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                    | id.           | »       | 50     |
| 56                                  | Sangue di drago, mirra, olibano . . .                                                                                                                                                                                                                                      | id.           | 4       | 80     |
| 57                                  | Sigari . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | cattie        | »       | 25     |
| 58                                  | Stuoie per pavimenti . . . . .                                                                                                                                                                                                                                             | 36 m. 5 lung. | »       | 50     |
| 59                                  | Taharco da naso . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                  | cattie        | »       | 30     |
| 60                                  | Tabacco da fumare . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                | 100 cattie    | 4       | 80     |
| 61                                  | Tela cerata per pavimenti . . . . .                                                                                                                                                                                                                                        | per 9 m. 44   | »       | 30     |
| 62                                  | Tela cerata o cuoi ccrati per mobiglie .                                                                                                                                                                                                                                   | id.           | »       | 45     |
| 63                                  | Tela per vele, di canape o cotone . .                                                                                                                                                                                                                                      | id.           | »       | 25     |
| <i>Tessuti di cotone o di lino.</i> |                                                                                                                                                                                                                                                                            |               |         |        |
| 64                                  | Fazzoletti . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                       | per dozzina   | »       | 05     |
| 65                                  | Fustagno, come damasco di cotone, stoffe vellutate, raso vellutato di cotone, non eccedente 1 m. 01 di larghezza . . .                                                                                                                                                     | per 9 m. 44   | »       | 20     |
| 66                                  | Guingamp non eccedente 0 m. 78 di larg. .                                                                                                                                                                                                                                  | id.           | »       | 06     |
| 67                                  | Guingamp non eccedente 1 m. 09 di larg. .                                                                                                                                                                                                                                  | id.           | »       | 09     |
| 67                                  | Giubboncini e mutande . . . . .                                                                                                                                                                                                                                            | dozzina       | »       | 30     |
| 68                                  | Shirting, grigio, bianco, moschetato, costil, costil satinato, bvestelli bianchi, Telothis, batista, mussoline, giacchette, baumbagine, coperte per letti, cotonate, e infine tutte le stoffe del genere sopra descritto, tinte o stampate, e indiane per mobili . . . . . | per 9 m. 44   | »       | 07 1/2 |
|                                     | A. non eccedente 0 m. 86 . . . . .                                                                                                                                                                                                                                         | di lunghezza  | »       |        |

| N.<br>d'ordine | MERCIE                                                                                                                                                                                                                                                                                       | QUANTITATIVO                  | DIRITTO |                                |
|----------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|---------|--------------------------------|
|                |                                                                                                                                                                                                                                                                                              |                               | DE      | CENTS                          |
|                | B. non eccedente 1 m. 01 . . .                                                                                                                                                                                                                                                               | per 9 m. 14<br>di lunghezza   | •       | 08 <sup>5</sup> / <sub>4</sub> |
|                | C. non eccedente 1 m. 47 . . .                                                                                                                                                                                                                                                               | id.                           | •       | 40                             |
|                | D. eccedente 1 m. 47 . . .                                                                                                                                                                                                                                                                   | id.                           | •       | 44 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> |
| 69             | Taffachelass non eccedente 0 m. 78 di lar.                                                                                                                                                                                                                                                   | id.                           | •       | 47 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> |
| 70             | Taffachelass eccedente 0 m. 78 . . .                                                                                                                                                                                                                                                         | id.                           | •       | 25                             |
| 71             | Tela di lino d' ogni qualità . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | id.                           | •       | 20                             |
|                | Tovaglie e biancheria per tavola . .                                                                                                                                                                                                                                                         | ogni pezzo                    | •       | 06                             |
|                | <i>Tessuti di lana.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                      |                               |         |                                |
| 72             | Camlets inglesi . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                    | per 9 m. 14<br>di lunghezza   | •       | 40                             |
| 73             | Camlets olandesi . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                   | id.                           | •       | 75                             |
| 74             | Casimiro, saia, flanella, long-ells . .                                                                                                                                                                                                                                                      | id.                           | •       | 43                             |
| 75             | Coperte per letti e per cavalli . . .                                                                                                                                                                                                                                                        | 100 cattie                    | •       | 50                             |
| 76             | Coperte per viaggio e scialli scozzesi .                                                                                                                                                                                                                                                     | caduno                        | •       | 50                             |
| 77             | Ginbboncini e mutande di lana . . .                                                                                                                                                                                                                                                          | la dozzina                    | •       | •                              |
| 78             | Ginbboncini e mutande di lana e cotone                                                                                                                                                                                                                                                       | id.                           | •       | 60                             |
| 79             | Lastings, crape-lasting, worsted-crape,<br>mérinos, ed altre stoffe non designate<br>al n. 80                                                                                                                                                                                                |                               |         |                                |
|                | A. non eccedente 0 m. 36 di larghezza                                                                                                                                                                                                                                                        | per 9 m. 14<br>di lunghezza   | •       | 30                             |
|                | B. eccedente 0 m. 86 . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                               | id.                           | •       | 45                             |
| 80             | Panno doppia larghezza, media e piccola<br>larghezza non eccedente 0 m. 86 di<br>larghezza . . . . .                                                                                                                                                                                         | id.                           | •       | 60                             |
|                | non eccedente 1 m. 40 . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                              | id.                           | •       | •                              |
|                | eccedente 1 m. 40 . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                  | id.                           | •       | 25                             |
| 81             | Spanish stripes . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                    | id.                           | •       | 75                             |
| 82             | Stamina per bandiera, ecc. . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | id.                           | •       | 13                             |
| 83             | Stoffe miste di lana e cotone, Imitazione<br>camlets e lastings, orléans (unito e a<br>disegno), alpukas, caratheas, damaschi,<br>panni d'Italia, taffachelass, russel-cords,<br>cassandras, art. di moda, camle-cords,<br>camlets, ed ogni altra stoffa mista di<br>lana e cotone . . . . . |                               |         |                                |
|                | A. non eccedente 0 m. 86 . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | id.                           | •       | 30                             |
|                | B. eccedente 0 m. 86 . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                               | id.                           | •       | 45                             |
| 84             | Tappeti per tavola di lana stampati .                                                                                                                                                                                                                                                        | caduno                        | •       | 75                             |
| 85             | Unghie e Corna di piedi . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                            | 100 cattie                    | •       | 30                             |
| 86             | Vetri per finestre . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                 | per 9 mq. 14<br>ossia 100 pq. | •       | 35                             |
| 87             | Zuccherò bianco . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                    | 100 cattie                    | •       | 75                             |
| 88             | Zuccherò naturale e nero . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | id.                           | •       | 40                             |
| 89             | Zuccherò in pani raffinato . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                         | id.                           | •       | 04                             |

2. Classe. — *Merci esenti da diritto.*

1. Abiti per uso de' forestieri non compresi negli articoli descritti nella presente Tariffa.
2. Ancore e catene per àncore.
3. Animali da macello, da soma e da tiro.
4. Bagagli da viaggio.
5. Carbon fossile.
6. Carni salate in barili.
7. Catrame e pece.
8. Cereali, cioè avena, grano, fagioli, orzo, grano turco, miglio, paddy, piselli, riso, segale.
9. Farina estratta da' cereali sopra specificati.
10. Libri stampati.
11. Nitro.
12. Oro e argento coniato e non coniato.
13. Padelle per seccare il thè e ceste.
14. Panelli (ottenuti dall' estrazione dell' olio).
15. Piombo per casse da thè.
16. Saldatura.
17. Sale commune.
18. Stuoie per imballare.

3. Classe. — *Merci proibite.*

1. Oppio.

4. Classe. — *Merci sottoposte ad un diritto ad valorem del 5 %.*

1. *Argent plaqué.*
2. Armi e munizioni da guerra.
3. Articoli di Parigi.
4. Articoli di oreficeria e gioielli.
5. Coltelli ed istrumenti analoghi.
6. Coralli.
7. Dipinti ed incisioni.
8. Droghe e medicamenti, come ginseng ecc.
9. Galloni e filo d' oro e d' argento.
10. Gomme e spezie non designate nella Tariffa.
11. Lampade.

42. Legname da costruzione.
43. Macchine ed oggetti lavorati di ferro o d' acciaio.
44. Mobiglia d' ogni specie, nuova od usata.
45. Oggetti di vetro o cristallo.
46. Orologi, pendoli, scatole da musica.
47. Scarpe e stivali.
48. Pelli e pellicce.
49. Porcellane e maioliche.
20. Profumi, essenze e sapone per toeletta.
21. Specchi.
22. Telescopi ed istrumenti scientifici.
23. Tessuti di seta d' ogni specie, vellutati, broccati, damaschi di seta e cotone, e di seta e lana ecc.
24. Tinture.
25. Vini, bevande fermentate, liquori, spiriti, provviste da bocca d' ogni genere.

Qualsiasi merce non inclusa nella precedente enumerazione.

**NOTA.** — *In conformità all' art. 8 della Convenzione, si percepisce un diritto sulla vendita delle navi estere. Questo diritto è di tre bu ogni tonnellata per i bastimenti a vapore e di un bu ogni tonnellata per i bastimenti a vela.*

## TARIFFA PER L' ESPORTAZIONE

| N.<br>D' ORDINE                | MERCÌ                                                    | QUANTITATIVO | DIRITTO |                                |
|--------------------------------|----------------------------------------------------------|--------------|---------|--------------------------------|
|                                |                                                          |              | BU      | CENTS                          |
| 1. Classe. — Diritti specifici |                                                          |              |         |                                |
| 1                              | Alghe tagliate . . . . .                                 | 100 cattie   | •       | 64                             |
| 2                              | Alghe non tagliate . . . . .                             | id.          | •       | 30                             |
| 3                              | Alette di pesce cane . . . . .                           | id.          | •       | 80                             |
| 4                              | Awabi . . . . .                                          | id.          | 3       | •                              |
| 5                              | Awabi (conchiglie) . . . . .                             | id.          | •       | 08                             |
| 6                              | Canape . . . . .                                         | id.          | 2       | •                              |
| 7                              | Canfora . . . . .                                        | id.          | •       | 80                             |
| 8                              | Carbon fossile . . . . .                                 | id.          | •       | 04                             |
| 9                              | Carta per scrivere . . . . .                             | id.          | 3       | •                              |
| 10                             | Carta di qualità inferiore . . . . .                     | id.          | •       | •                              |
| 11                             | Cassia . . . . .                                         | id.          | •       | 30                             |
| 12                             | Cassia (gemme) . . . . .                                 | id.          | 2       | 25                             |
| 13                             | Cera vegetale . . . . .                                  | id.          | 1       | 50                             |
| 14                             | Cera d' api . . . . .                                    | id.          | 2       | 50                             |
| 15                             | Colla di pesce . . . . .                                 | id.          | 2       | 25                             |
| 16                             | Corna di cervo (vecchio) . . . . .                       | id.          | •       | 90                             |
| 17                             | Cortecce di peonia (Botampi) . . . . .                   | id.          | 3       | 75                             |
| 18                             | Cotone greggio . . . . .                                 | id.          | 2       | 25                             |
| 19                             | Ferro del Giappone . . . . .                             | id.          | •       | 60                             |
| 20                             | Funghi d' ogni qualità . . . . .                         | id.          | 5       | •                              |
| 21                             | Gamberini secchi o salati . . . . .                      | id.          | 1       | 80                             |
| 22                             | Guinang o ichio . . . . .                                | id.          | •       | 45                             |
| 23                             | Irico (oloturie) . . . . .                               | id.          | 3       | •                              |
| 24                             | Kair (fibre di noci di cocco) . . . . .                  | id.          | •       | 45                             |
| 25                             | Miele . . . . .                                          | id.          | 1       | 05                             |
| 26                             | Noce di galla . . . . .                                  | id.          | •       | 90                             |
| 27                             | Olio di pesce . . . . .                                  | id.          | •       | 30                             |
| 28                             | Olio di semi . . . . .                                   | id.          | 1       | 05                             |
| 29                             | Patite . . . . .                                         | id.          | •       | 15                             |
| 30                             | Pesce, salmone, merluzzo, salato o secco . . . . .       | id.          | •       | 75                             |
| 31                             | Pesce seppia . . . . .                                   | id.          | 1       | 05                             |
| 32                             | Piombo . . . . .                                         | id.          | •       | 90                             |
| 33                             | Piselli, fave, fagioli e legumi d' ogni specie . . . . . | id.          | •       | 30                             |
| 34                             | Radice detta della China (Buckrio) . . . . .             | id.          | •       | 75                             |
| 35                             | Saki, vini e spiriti giapponesi . . . . .                | id.          | •       | 90                             |
| 36                             | Semi di sesamo . . . . .                                 | id.          | •       | 90                             |
| 37                             | Semi di navone . . . . .                                 | id.          | •       | 45                             |
| 38                             | Semi di bachi da seta . . . . .                          | il cartone   | •       | 07 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> |
| Sete                           |                                                          |              |         |                                |
| 39                             | Cascami di seta e galettami . . . . .                    | 100 cattie   | 2       | 25                             |
| 40                             | Flosso, ossia fantasia e strazze di seta . . . . .       | id.          | 20      | •                              |
| 41                             | Galettì, ossia bozzoli per filare . . . . .              | id.          | 12      | •                              |
| 42                             | Galette bucate ossia sfarfallati . . . . .               | id.          | 7       | •                              |
| 43                             | Seta greggia e lavorata . . . . .                        | id.          | 75      | •                              |

| N.<br>D'ORDINE | MERCÌ                                                                                               | QUANTITATIVO | DIRITTO |       |
|----------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------|-------|
|                |                                                                                                     |              | RU      | CENTS |
| 43             | Seta di dopponi . . . . .                                                                           | 400 cattie   | 20      | •     |
| 45             | Seta detta Nosei . . . . .                                                                          | id.          | 7       | 50    |
| 46             | Soya (salsa aromatica giapponese) . .                                                               | id.          | •       | 45    |
| 47             | Stracci . . . . .                                                                                   | id.          | •       | 42    |
| 48             | Tabacco in foglie . . . . .                                                                         | id.          | •       | 75    |
| 49             | Tabacco tagliato e preparato . . .                                                                  | id.          | •       | 50    |
| 50             | Thè . . . . .                                                                                       | id.          | 3       | 50    |
| 51             | Thè (qualità conosciuta sotto il nome di Bantela la quale si esporta soltanto da Nagasaki . . . . . | id.          | •       | 75    |
| 52             | Vermicelli . . . . .                                                                                | id.          | •       | 45    |
| 53             | Zolfo . . . . .                                                                                     | id.          |         |       |

2. Classe. — *Merci esenti da diritto.*

1. Oro e argento conati, oro, argento e rame non conati di produzione giapponese, e da essere venduti dal solo Governo giapponese, in vendite pubbliche ed all'incanto.

3. Classe. — *Merci proibite.*

4. Grano, orzo, paddy e riso.
2. Farine prodotte da' sovra designati cereali.
3. Nitro.

4. Classe. — *Merci sottoposte ad un diritto  
ad valorem, da valutarsi dietro i prezzi di piazza.*

4. Carbone di legno.
  2. Corna di cervo.
  3. Legname da costruzione.
  4. Ginseng o droghe non designate.
  5. Oggetti di bambù.
  6. Stoffe di seta per vesti, tessuti e ricami di seta.
  7. Stuoie e paglierici.
  8. Utensili di rame d'ogni specie.
- E qualsiasi altra merce non compresa nella suddetta specificazione.



*Disposizioni speciali.*

1. Gli articoli che non sono descritti nello specchio per l'importazione, e che si trovano enumerati in quello per l'esportazione, non pagheranno diritti a norma di questo ultimo specchio; ma saranno tassati *ad valorem*, ed il medesimo Regolamento sarà applicabile a qualsiasi articolo di esportazione non specificato sotto questo titolo, ma indicato nello importazioni.

2. Gli esteri residenti al Giappone, gli equipaggi e passeggeri de' bastimenti esteri potranno provvedersi di tale quantità di grano o farina di esportazione che fosse necessaria per i loro bisogni personali; ma il permesso d'imbarco dovrà chiedersi alla dogana, affinchè il grano o la farina sopra indicati possano essere caricati a bordo di una nave estera.

3. Il catti indicato nella presente tariffa equivale a 0 chil. 60455.

Il piede inglese . . . . . vale 0 m. 3048

Il yard . . . . . » 0 m. 9144

Il Kaneshake giapponese . . . » 0 m. 2987

Il Bu o Itzibu è una moneta d'argento, la quale non pesa meno di 8 g. 67 e non contiene meno di nove parti d'argento puro sopra una parte di lega.

Il *cent.* è la centesima parte del *bu*.

*Firm.* V. ARMINJON.

(L. S.)

*Firm.* SHIBATA KIUGA NO KAMI

» ASAINA KAI NO KAMI

» OKIGOMI TCHOUZAIEMON.

## TRATTATO D'AMICIZIA E DI COMMERCIO

FRA

### IL REGNO D'ITALIA E L'IMPERO DELLA CHINA

---

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore della China animati entrambi dal desiderio di stringere rapporti di amicizia tra i due paesi, hanno risoluto di concludere un Trattato solenne di reciproco interesse, ed hanno nominato loro plenipotenziarii:

SUA MAESTA' IL RE D'ITALIA

Vittorio Arminjon, capitano di fregata di prima classe nella Regia Marina, ufficiale del suo ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell'ordine imperiale della Legione d'onore di Francia, ecc.

SUA MAESTA' L'IMPERATORE DELLA CHINA

T'han, consigliere al ministero delle finanze, membro dell'ufficio degli affari esteri, Commissario imperiale investito di pieni poteri.

Tsong, consigliere al ministero della guerra, soprintendente del commercio nei tre porti del Nord, Commissario imperiale investito di pieni poteri.

I quali dopo essersi comunicati i loro pieni poteri, e riconosciuti questi in debita e legale forma, hanno stipulato quanto segue:

#### ARTICOLO 1.

Vi sarà pace costante ed amicizia perpetua tra Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore della China. I sudditi rispettivi godranno egualmente, negli Stati delle alte parti contraenti, di piena ed intera protezione per le persone e proprietà.

#### ART. 2.

Per il mantenimento delle buone relazioni nell'avvenire, Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore della China, conformemente all'uso stabilito fra le grandi nazioni amiche, aggradiscono che Sua

Maestà il Re possa, ove gli sembri conveniente, accreditare un Agente diplomatico presso il Governo di Sua Maestà l'Imperatore della China, e reciprocamente, che Sua Maestà l'Imperatore possa ove gli sembri conveniente, accreditare un Agente diplomatico presso il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia.

ART. 3.

Sua Maestà l'Imperatore della China acconsente che l'Agente diplomatico di Sua Maestà il Re d'Italia colla propria famiglia, e colle persone di sua casa, abbia residenza fissa a Pekino o vi si rechi eventualmente a scelta del Governo italiano.

Il Rappresentante di Sua Maestà il Re d'Italia godrà di tutti i privilegi ed immunità che gli competono secondo il diritto delle genti; avrà piena libertà di scegliere i propri impiegati e le proprie persone di servizio; e queste persone e questi impiegati non saranno molestati in alcuna maniera.

Chiunque, con parole o con atti, faccia ingiuria od usi violenza al Rappresentante di Sua Maestà o ad un membro della sua famiglia o della sua casa, sarà severamente punito dalle autorità chinesi.

ART. 4.

È inoltre stabilito che nessun impedimento potrà farsi ai movimenti del Rappresentante di Sua Maestà o delle persone di suo seguito. Questo Rappresentante potrà spedire o ricevere il proprio carteggio da qualsiasi punto della costa gli aggradi; le sue lettere ed i suoi effetti saranno inviolabili. Potrà servirsi di corrieri speciali, i quali avranno per via la medesima protezione e le medesime agevolezze che le persone deputate al trasporto dei dispacci del Governo imperiale. In una parola egli godrà dei medesimi privilegi concessi ai funzionari di eguale grado, secondo l'uso delle nazioni di Occidente.

Le spese tutte della Missione diplomatica italiana saranno a carico del Governo italiano.

ART. 5.

Il rappresentante di Sua Maestà il Re d'Italia tratterà gli affari coi Ministri di Sua Maestà l'Imperatore della China, personalmente od in iscritto in termini di perfetta eguaglianza.

ART. 6.

Sua Maestà il Re d'Italia concede gli stessi privilegi agli Ambasciatori, Ministri od Agenti diplomatici dell'Imperatore della China accreditati alla propria Corte.

ART. 7. . .

Sua Maestà il Re può nominare Consoli negli Stati dell'Imperatore della China, e questi Consoli potranno liberamente risiedere in tali città o porti aperti, dove Sua Maestà giudichi opportuno collocarli nell'interesse del commercio italiano. I Consoli cureranno la precisa osservanza dei Regolamenti; essi saranno trattati col dovuto rispetto dalle autorità chinesi, e godranno di tutte le immunità e di tutti i privilegi concessi ai Consoli delle nazioni più favorite. I Consoli avranno rango con gli Intendenti dei circondari (Tao-tai). I Vice Consoli e gli Interpreti avranno rango coi Prefetti (Tehe-fou). Questi funzionari italiani avranno accesso nelle residenze ufficiali di dette autorità chinesi e comunicheranno con esse personalmente od in iscritto, sulla base di uguaglianza, semprechè l'interesse del servizio lo richiegga.

Ove il Governo italiano non creda necessario collocare un Console in taluno dei porti aperti, egli potrà incaricare il Console d'una Potenza amica delle funzioni di Agente consolare in detto porto.

In mancanza di Console o di chi ne faccia le veci, i sudditi italiani potranno rivolgersi al Direttore della dogana, il quale tutelerà i loro interessi a norma dei vigenti Regolamenti.

ART. 8.

Gli Italiani che professano od insegnano la religione cristiana hanno diritto alla protezione delle autorità chinesi, e nessuno di essi potrà essere molestato o perseguitato se adempia pacificamente il suo ufficio e non offenda le leggi.

Nessun impedimento sarà posto dalle autorità chinesi acchè tale o tale altro suddito dell'Impero possa, se lo vuole, abbracciare la religione cristiana e seguirne pubblicamente i riti.

ART. 9.

Gli Italiani possono viaggiare in ogni parte dell'interno della China, così per diporto come per interessi commerciali, semprechè siano muniti di passaporti dati dal Console e viduati dall'autorità locale. Si dovrà presentare il passaporto, se richiesto. Se il passaporto è regolare, il latore potrà continuare la sua via, e non sarà fatto nessun ostacolo acchè prenda persone al suo servizio o noleggi barehe per il trasporto del proprio bagaglio o delle proprie mercanzie. Se il viaggiatore, invece, non ha passaporto, oppure se commette atti contrari alle leggi, egli sarà tradotto al Consolato più vicino, ma non sarà soggetto ad alcun maltrattamento al di più dell'arresto necessario. Per le escursioni non maggiori di cento li fuori dei porti

aperti al commercio, e per un periodo di tempo che non ecceda cinque giorni, non è necessario il passaporto.

Questo articolo non concerne gli equipaggi delle navi, per i quali saranno determinati limiti speciali di comune accordo dai Consoli e dalle autorità locali.

#### ART. 10.

La corrispondenza scritta tra le autorità italiane e chinesi sarà, nelle forme, concepita sulla base di perfetta reciprocità, secondo la posizione e il grado rispettivi. Fra autorità di ordine uguale la corrispondenza prenderà la forma di dispaccio, oppure comunicazione (Chao-lui).

I Consoli o altre autorità inferiori ad essi scrivendo ai primi magistrati delle provincie adotteranno la forma di esposizione (Shên-chên) e questi ultimi impiegheranno rispetto ai primi la forma di dichiarazione (Cha-hsing).

I negozianti o altri sudditi di ciascuna delle due nazioni non rivestiti di carattere ufficiale, rivolgendosi alle autorità dell'altra nazione, dovranno adottare la forma di rappresentazione (Ping).

Qualora un Italiano debba aver ricorso all'autorità cinese, la sua rappresentazione sarà prima di tutto presentata al Console, il quale le darà esito se la redazione è convenevole, altrimenti ne farà modificare il tenore o ricuserà di trasmetterla. Reciprocamente, i Chinesi che vogliano rivolgersi al Consolato seguiranno presso l'autorità cinese le medesime formalità.

#### ART. 11.

Le navi italiane possono trafficare nei porti seguenti: Canton — Swatow — Amoy — Foochow — Ningpo — Shanghai — Nankin — Chinkiang — Kiukiang e Hankow sul fiume Yangtse — chefoo — Tien-tsin — Niuchuang — Tamsui e Taiwanfoo nell'isola Formosa e Kiung chok nell'isola di Hainan.

Gli Italiani possono in questi porti far commercio con chicchesia, entrare ed uscire con le proprie navi e merci, costruire ed affittare case, prendere a cense terreni, ed edificare chiese, ospedali e cimiteri.

#### ART. 12.

Gli Italiani che vogliano nei porti od altrove fabbricare o aprire case, magazzini, chiese, ospedali e cimiteri, potranno fare contratti per i terreni o per le costruzioni a loro gradimento, ai prezzi ordinari del luogo, con equità e senza esazioni da qualunque delle due parti.

ART. 13.

Il Governo cinese non si opporrà in alcuna maniera acchè gli Italiani prendano al loro servizio sudditi cinesi di qualsiasi professione permessa dalle leggi, come sarebbero letterati, interpreti, operai o marinai.

Gli Italiani possono imparare dai Chinesi la lingua e i dialetti del paese e insegnare ai Chinesi lingue straniere. Sarà libera la vendita dei libri italiani e chinesi.

ART. 14.

Gli Italiani potranno noleggiare quel numero di barche o giunche che loro piacerà per il trasporto delle merci e dei passeggeri e il prezzo di questi galleggianti sarà discusso fra le parti senza intervento del Governo cinese, il quale non sarà responsabile in caso di accidente, di frode o disparizione di dette barche. Il numero delle barche non sarà limitato, e non si permetterà alcun monopolio in ciò che riguarda il fitto di esse o la mercede dei facchini o *coolies* preposti al trasporto delle merci. In caso di contravvenzione al presente articolo, i colpevoli saranno puniti secondo la legge.

ART. 15.

Le questioni insorte tra Italiani relativamente ai diritti, alle proprietà od alle persone, saranno sottoposte alla giurisdizione delle autorità italiane, e le controversie tra Italiani ed individui di altra nazione estera, saranno in China giudicate secondo i Trattati esistenti tra l'Italia e quelle nazioni estere, senza che il Governo cinese abbia ad ingerirsene. Ma se sudditi chinesi sieno compromessi nel litigio le autorità chinesi interverranno in ogni caso al procedimento, in conformità agli articoli 16 e 17 del presente Trattato.

ART. 16.

I sudditi Chinesi che si rendano colpevoli di atto criminale contro Italiani saranno arrestati e puniti dalle autorità chinesi secondo le leggi della China.

Gli Italiani colpevoli di atto criminale contro Chinesi saranno arrestati e puniti dalle autorità italiane, secondo le leggi del loro paese, e in quelle forme e quei modi che saranno in seguito determinati dal Governo italiano.

Il Governo cinese da parte sua eserciterà la propria giurisdizione sopra i sudditi Chinesi.

La giustizia sarà amministrata con equità ed imparzialità da ambe le parti.

ART. 17.

Se un Italiano abbia motivo di lagnanza contro un Chiese, egli si recherà al Consolato ed esporrà la sua querela.

Il console, esaminato il merito del caso, procurerà di dare una soluzione amichevole. Parimenti se un Chiese abbia motivo di lagnanza contro un Italiano, il Console ascolterà la sua deposizione e non mancherà possibilmente di trovare un accordo.

Se la querela sia di tale natura che il Console non riesca a comporla amichevolmente, egli chiederà l'assistenza delle autorità chinesi, ed insieme a queste, esaminato il fatto, giudicherà con equità.

ART. 18.

Le autorità chinesi daranno ovunque la massima protezione alle persone ed alle proprietà italiane, specialmente nel caso in cui avessero patito insulto o violenza. Queste autorità non potranno, in nessuna circostanza, porre *embargo* sulle navi italiane, nè colpirle di requisizioni per qualsiasi servizio pubblico o privato. Nel caso di furto o d'incendio le autorità locali prenderanno misure opportune per recuperare la proprietà rubata, per sopprimere il disordine e per arrestare i colpevoli, i quali saranno puniti secondo la legge. Ma, se l'autorità locale non riuscirà ad impadronirsi dei colpevoli, tutto ciò che potrà domandarsi al Governo cinese sarà la punizione di detta autorità, conformemente alle leggi della China.

ART. 19.

Ove una nave italiana nelle acque della China sia aggredita dai ladri o dai pirati, le autorità chinesi dovranno fare ogni sforzo per catturare e punire i detti ladri o pirati e per recuperare la proprietà rubata, la quale proprietà sarà consegnata al Console per restituirla a chi di ragione. Ma se le autorità chinesi mancheranno di arrestare i colpevoli e di recuperare la proprietà rubata, tutto ciò che potrà chiedersi al Governo cinese sarà la punizione di tali autorità, secondo le leggi della China, ma giammai d'indennizzare le persone derubate.

ART. 20.

Se alcuna nave italiana venga a naufragare od incagliare sulla costa della China, oppure a rifugiarsi in un porto degli Stati di Sua Maestà l'Imperatore della China, le autorità chinesi, tosto informate del caso, provvederanno per soccorrere e salvare quella nave. Le persone di bordo saranno trattate in modo amichevole e riceveranno all'uopo i mezzi necessari per recarsi al più vicino ufficio consolare.

ART. 21.

Ove per avventura la China si trovi in guerra con altra nazione, questa circostanza non cagionerà verun impedimento al libero commercio dell'Italia con la China o con la nazione nemica. Le navi italiane potranno sempre, tranne il caso di blocco effettivo, recarsi dai porti dell'una ai porti dell'altra nazione belligerante, farvi il consueto negozio, importare od esportare ogni specie di merci non proibite.

ART. 22

Se un malfattore cinese prenda ricovero in case od a bordo di navi italiane, non gli si darà aiuto nè asilo; ma questo malfattore sarà invece consegnato alle autorità cinesi sulla domanda ch'esse ne facciano al Console.

Nel caso ove i marinai od altri individui disertino da bordo dei legni da guerra o dei legni mercantili italiani, l'autorità cinese, richiesta dal console, dai comandanti, o dai capitani, curerà l'arresto immediato e la consegna di detti disertori a bordo delle rispettive navi.

ART. 23.

Occorrendo che un Chinese ricusi di pagare un suo debito ad un Italiano, oppure si nasconda fraudolentemente, le autorità cinesi faranno ogni sforzo per arrestarlo e costringerlo a soddisfare quel suo debito. Le autorità italiane similmente faranno ogni sforzo per tradurre in giudizio qualunque Italiano, il quale rifiuti di pagare il suo debito ad un Chinese, oppure si nasconda fraudolentemente. Ma il Governo, in verun caso, non avrà obbligo di indennizzare il creditore.

ART. 24.

È stipulato che i sudditi italiani, per qualsiasi merce da essi importata od esportata, pagheranno i diritti stabiliti nella Tariffa annessa al presente Trattato, ma in verun caso si esigeranno altri diritti, nè diritti maggiori di quelli che pagano i sudditi di ogni altra nazione estera.

I Regolamenti commerciali annessi al presente Trattato sono considerati come parte integrante di esso Trattato, e per conseguenza sono egualmente obbligatori per le due parti contraenti.

ART. 25.

I diritti di importazione si pagano all'atto dello sbarco delle mercanzie e i diritti di esportazione si pagano all'imbarco delle medesime.



ART. 26.

È convenuto che ciascuna delle alte Parti contraenti avrà diritto di chiedere la revisione della Tariffa e degli articoli del presente Trattato relativi al commercio, alla fine del mese di giugno mille ottocento settant'otto. Ma se non è presentata veruna domanda nei sei mesi consecutivi a quella data, la Tariffa rimarrà in vigore per altri dieci anni, a partire da quella data, e così puro si praticherà alla fine di ciascuno dei successivi periodi di dieci anni.

Qualora poi nei primi dodici anni, alcuna delle Potenze che hanno Trattati colla China, proponesse la revisione della Tariffa e degli articoli relativi al commercio, l'Italia avrebbe diritto di presentare anch'essa le sue proposizioni.

ART. 27.

I sudditi italiani che vogliano trasportare in un porto prodotti acquistati nell'interno della China, oppure trasportare sopra un mercato dell'interno prodotti dell'importazione, potranno immediatamente liberare le loro merci da ogni diritto di transito, col pagare una tassa sola, nella maniera stabilita dal settimo Regolamento commerciale annesso al presente Trattato.

Questa tassa unica sarà uguale alla metà del diritto di Tariffa, eccettuato il caso delle merci esenti da diritto, le quali saranno sottoposte ad una tassa di transito del due e mezzo per cento *ad valorem*, siccome è stipulato nel secondo Regolamento annesso al presente Trattato.

Rimane inteso che il pagamento della tassa di transito per commutazione o altrimenti non produrrà alterazione sul diritto di Tariffa per l'importazione o per l'esportazione, il quale diritto continuerà ad essere riscosso integralmente e separatamente.

ART. 28.

Le navi italiane, di portata eccedente cento cinquanta tonnellate, pagheranno il diritto di tonnollaggio, in ragione di quattro mace ogni tonnellata.

Le navi di cento cinquanta tonnellate, o di portata inferiore, pagheranno un mace per ogni tonnellata.

Quelle navi italiane, le quali da uno dei porti aperti della China debbano partire per altro porto aperto, oppure per Hong-Kong, avranno diritto di ottenere, sulla richiesta del capitano, uno speciale certificato della dogana, colla esibizione del quale esse saranno esenti da ulteriore diritto di tonnollaggio in qualsiasi porto aperto della

China, per un periodo di quattro mesi, a principiare dalla data della licenza di uscita dal primo porto.

ART. 29.

Il capitano di una nave italiana, il quale, entro il termine di quarant'ott'ore dall'arrivo, vorrà partire senza aprire il boccaporto, non pagherà diritto di tonnelloaggio; ma questo diritto sarà dovuto tosto che spirino le dette quarant'ott'ore.

Non si esigerà altro pagamento o mancia all'arrivo, nè alla partenza.

ART. 30.

Sono esenti dal diritto di tonnelloaggio le barche, giunche ed altri piccoli legni impiegati da Italiani al trasporto dei passeggeri, dei bagagli, lettere, provviste e altri articoli non soggetti a' diritti di tariffa, quando tali legni siano adoperati al traffico fra i porti aperti. Però se questi legni trasportino merci soggette a diritti di tariffa, si pagherà un diritto di tonnelloaggio ogni quattro mesi, in ragione di un mace per tonnelloata di registro.

ART. 31.

Si chiederà il parere dei Consoli e Direttori delle dogane per la costruzione dei fari o segnali a terra, o per la disposizione dei gavittelli e bastimenti-fanali semprechè le circostanze lo richieggano.

ART. 32.

Il versamento dei diritti si farà nelle case di banco designate dal Governo cinese, in argento sycee o in moneta estera. Quest'ultima moneta sarà ricevuta dagli Italiani al medesimo cambio che dagli altri esteri, e in verun caso ad un cambio differente o più elevato.

ART. 33.

L'amministrazione delle finanze avrà in pronto assortimenti di pesi e misure perfettamente conformi ai tipi della dogana di Canton, e il Console di ogni porto riceverà dal Direttore della dogana una collezione completa di detti strumenti. Per evitare ogni confusione e per maggiore uniformità, rimane inteso che i rapporti di questi pesi o misure sono quelli definiti nel quarto Regolamento annesso al presente Trattato.

ART. 34.

Le navi italiane, arrivando nei porti aperti della China, possono prendere un pilota per recarsi all'ancoraggio; così pure, dopo il

pagamento dei diritti e quando sieno pronte alla partenza, esse possono scegliere un pilota per uscirlo dal porto.

Il diritto di pilotaggio e le questioni relative ai piloti sono determinate da speciale Regolamento fatto di concerto dai Consoli di tutte le nazioni e dall'autorità cinese.

ART. 35.

Tosto che una nave italiana arriverà nel porto, il Direttore della dogana deputerà uno o più impiegati per la custodia di detta nave. Questi impiegati potranno a piacere vivere in una barca propria, oppure stabilirsi a bordo della nave italiana. Il loro mantenimento sarà a carico dell'amministrazione della dogana o non recherà verun aggravio al capitano o al consignatario. Ogni infrazione su questo punto sarà punita dal Direttore della dogana in proporzione della esazione fatta; il danaro ricevuto sarà inoltre restituito.

ART. 36.

Ventiquattr'ore dopo l'arrivo, le carte di bordo e copia del manifesto saranno deposte nelle mani del Console, il quale nel susseguente termine di ventiquattr'ore indicherà al Direttore della dogana il nome della nave, la portata di essa e la natura del carico. Se per colpa del capitano queste formalità non sono adempiute nelle quarantotto ore dopo l'arrivo, potrà infliggersi una multa di cinquanta tael per ogni giorno di ritardo. Però la multa non eccederà duecento tael.

Il capitano è responsabile dell'esattezza del manifesto, il quale deve essere una descrizione completa ed esatta di tutto il carico esistente a bordo. Se presenterà un falso manifesto, egli pagherà una multa di cinquecento tael. Ma nelle ventiquattr'ore dopo la consegna del manifesto agli ufficiali della dogana, si possono correggere gli errori riconosciuti in tale documento e ciò senza alcuna penalità.

ART. 37.

Avute dal Console le suddette indicazioni, il Direttore della dogana permetterà al bastimento di aprire il boccaporto.

Il capitano che apra il boccaporto e cominci a scaricare senza tale permesso sarà soggetto alla multa di cinquecento tael; inoltre le merci sbarcate saranno confiscate.

ART. 38.

Per imbarcare o sbarcare merci, i negozianti italiani devono chiedere al Direttore della dogana un permesso speciale. Le merci imbarcate o sbarcate senza tale permesso sono soggette a confiscazione.

ART. 39.

Nessun trasbordo da un bastimento all'altro può farsi senza un permesso speciale, sotto pena di confiscazione delle merci trasbordate.

ART. 40.

Pagati tutti i diritti, il Direttore della dogana accorderà la licenza per uscire dal porto.

ART. 41.

Quanto alle merci soggette ad un diritto di tariffa *ad valorem*, se il negoziante italiano non si accordi con l'uffiziale cinese nel determinare il valore, ciascuna delle parti chiamerà due o tre negozianti per esaminare quelle merci, e il più alto prezzo al quale uno di questi negozianti vorrebbe comperarle, sarà considerato come il vero valore di queste merci.

ART. 42.

Il diritto di tariffa sarà determinato sul peso netto di ciascuna merce, col dedurre il peso di tara. Onde ottenere questa tara sopra ciascun articolo, per esempio sul thè, se il negoziante italiano non si accordi coll'uffiziale della dogana, ciascuna delle parti sceglierà eguale numero di casse per centinaio; misurato il peso lordo, poi il peso netto e fattane la differenza, la tara dell'intera partita sarà il risultato medio di questa operazione. Sul medesimo principio si determinerà la tara di qualsiasi merce od articolo. Ove poi sorgano altri motivi di contestazione che non possano avere immediato scioglimento, ne sarà rifruto al Console, il quale trasmetterà i documenti al Direttore della dogana, affinchè sia giudicato con equità. Ma il ricorso deve farsi entro ventiquattr'ore, altrimenti non avrà effetto. Finchè la vertenza non sia risolta, il Direttore della dogana sospenderà la registrazione delle merci.

ART. 43.

Le merci guaste o avariate otterranno una congrua riduzione sui diritti da pagarsi in proporzione dei danni sofferti. Se vi sia disaccordo tra le parti, si avrà ricorso alla soluzione descritta nell'articolo 41 del presente Trattato relativamente al diritto *ad valorem*.

ART. 44.

I bastimenti italiani addetti alla navigazione di costa potranno trasportare prodotti cinesi da un porto aperto ad un altro, pagando il

diritto di tariffa al porto d'imbarco, più il diritto di cabotaggio (uguale alla metà del diritto di tariffa) al porto di sbarco. Occorrendo esportare nuovamente questi prodotti cinesi già trasportati da altro porto, le navi italiane suddette otterranno una cedola di ritorno (Draw-back certificato o T'souen-piao) la quale rappresenterà il valore della metà del diritto pagato, e non si esigerà verun diritto di esportazione per caricare; ma si dovrà pagare metà del diritto di cabotaggio al porto di sbarco.

ART. 45.

I negozianti italiani che avranno importato merci in alcuno dei porti aperti ed ivi pagati i diritti, potranno ottenere dal Direttore della dogana il permesso di esportarle altra volta. Per evitare ogni frode gli uffiziali della dogana esamineranno se i diritti sono stati effettivamente pagati per le designate merci e debitamente registrati, e inoltre se le marche non sono state alterate. Nel caso che si riconosca qualche frode a danno della dogana, le merci saranno confiscate dal governo cinese. A tali condizioni, i negozianti italiani, per esportare di nuovo merci estere in paese estero, otterranno una cedola di ritorno per l'ammontare del diritto d'importazione pagato. Esportando di nuovo prodotti cinesi, entro dodici mesi, per un paese estero, i negozianti italiani possono ottenere una cedola di ritorno, per il diritto di cabotaggio versato.

La dogana accetterà le cedole di ritorno per il loro valore nominale in pagamento dei diritti di importazione o d'esportazione, nel porto dove queste cedole sono state rimesse.

A vece delle cedole di ritorno, si potrà ottenere dalla dogana un permesso di sbarco delle merci in franchigia di diritto (Mien-choue-tàn) valevole per altro porto della China.

I bastimenti italiani carichi di cereali esteri potranno esportarli nuovamente senza pagare diritti purchè non siasi sbarcata alcuna parte del carico.

ART. 46.

Le autorità cinesi in ogni porto adotteranno quelle misure che crederanno più convenienti per impedire la frode ed il contrabbando.

ART. 47.

Le navi italiane non potranno trafficare altrove che nei porti di commercio designati nel presente Trattato. Esse non entreranno illegalmente in altri porti nè faranno commercio clandestino sulla costa.

Il Governo cinese potrà confiscare con il carico qualsiasi nave colta in contravvenzione a questo articolo.

ART. 48.

Le navi italiane mercantili che facciano contrabbando avranno le merci confiscate dalle autorità cinesi, qualunque sia il prezzo o la natura di dette merci. Quelle navi riceveranno il divieto di fare ulteriore commercio e saranno espulse appena assestati e pagati i conti.

ART. 49.

Le multe inflitte o le confiscazioni eseguite a mente del presente Trattato saranno a beneficio del governo cinese.

ART. 50.

Le comunicazioni ufficiali dell' Agente diplomatico e degli Agenti consolari di Sua Maestà il Re d'Italia saranno scritte in lingua italiana e corredate di una traduzione cinese.

Similmente le autorità cinesi scriveranno in lingua cinese, o nel caso che qualche differenza sia conosciuta nelle versioni italiana e cinese, si avrà per corretta quella redatta nella lingua della nazione scrivente.

Il presente Trattato è scritto in italiano ed in cinese, i due testi si sono confrontati accuratamente affinchè il senso e il valore d'ogni articolo siano perfettamente conformi.

ART. 51.

Il carattere cinese J. non sarà adoperato in alcun documento ufficiale emanato dalle autorità cinesi della capitale o delle provincie per designare il Governo o i sudditi di Sua Maestà il Re d'Italia.

ART. 52.

Le navi da guerra italiane che non arrivano con proponimenti ostili, o sieno impegnate alla caccia dei pirati, potranno liberamente visitare qualunque porto degli Stati di Sua Maestà l'Imperatore della China, e riceveranno ogni agevolezza per l'acquisto delle provviste, per l'acquata e, se occorre, per fare riparazioni. I comandanti di queste navi avranno colle autorità cinesi relazioni cortesi sul piede di eguaglianza.

ART. 53.

Considerando i danni che la presenza dei pirati nei mari della China reca al commercio indigeno ed estero, le alto Parti contraenti

si promettono mutuamente di concertarsi per le misure da prendersi per la soppressione di detti pirati.

ART. 54.

È espressamente stipulato che il Governo ed i sudditi italiani avranno di pieno diritto ed in eguale misura tutti i privilegi, immunità e vantaggi che sarebbero stati o saranno nell'avvenire concessi da Sua Maestà l'Imperatore della China al Governo od ai sudditi di ogni altra nazione.

Similmente se alcuna delle Potenze europee facesse alla China qualche utile concessione, la quale non fosse pregiudizievole agli interessi del Governo o dei sudditi italiani, il Governo di Sua Maestà il Re farebbe ogni sforzo per aderirvi.

ART. 55.

Le ratificazioni del presente Trattato da parte di Sua Maestà il Re d'Italia e di Sua Maestà l'Imperatore della China saranno rispettivamente scambiate a Shanghai o a Tien-tsin entro un anno a partire dal giorno della firma.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno sottoscritto il presente Trattato e vi hanno apposto i loro suggelli.

Fatto a Pekino in quattro spedizioni li ventisei ottobre dell'anno mille ottocento sessantasei. Il diciottesimo giorno del nono mese dell'anno quinto del regno di Tong-tche.

*Firm. V. ARMINJON.*  
(L. S.)

*Firm. THAN.*  
*TSONG.*

## REGOLAMENTI COMMERCIALI

annessi al trattato del 26 ottobre 1866 fra l'Italia e la China.

---

### REGOLAMENTO PRIMO

MERCI NON SPECIFICATE NELLA TARIFFA.

Chiunque voglia esportare merci non enumerate nella lista delle esportazioni, ma specificate in quella delle importazioni, pagherà il diritto stabilito per queste merci nella Tariffa per l'importazione. Similmente, occorrendo importare articoli non specificati nella lista delle importazioni ma compresi in quella delle esportazioni, si pagherà il diritto determinato per tali articoli nella Tariffa per l'esportazione.

Gli articoli che non si trovano in alcuna delle due liste, nè sono compresi nella categoria delle merci esenti da diritto, saranno tassati di un diritto *ad valorem* del 5 p. % calcolato sul prezzo di piazza.

### REGOLAMENTO SECONDO

ARTICOLI ESENTI DA DIRITTO.

Sono esenti da diritto i seguenti articoli:

Vergho d'oro e d'argento — Monete estere — Farina di frumento e di grano turco — Sagù — Biscotto — Carni e vegetabili in conserva — Formaggio — Barro — Confetti — Vestimenta estere — Gioielleria — Argenteria — Profumeria — Sapone di ogni qualità — Carbone di legna — Legna da bruciare — Candele estere — Tabacco estero — Sigari esteri — Vино — Birra — Spiriti — Arnesi e stoviglie per casa — Provviste per navi — Bagaglio personale — Oggetti di cancelleria — Tappezzerie — Droghe — Coltelleria — Medicinali esteri — Oggetti di cristallo e di vetro.

Gli articoli sopradescritti non pagheranno diritto d'importazione nè di esportazione; ma se si vuole trasportarli nell'interno, tali articoli, ad eccezione del bagaglio personale, delle vergho d'oro e d'argento e delle monete estere, pagheranno un diritto di transito del 2 1/2 p. % *ad valorem*.



Pagherà il diritto di tonnellaggio quella nave che carichi in totalità o in parte articoli esenti da diritto; eccettuati però il bagaglio personale, le verghe d'oro e d'argento e le monete estere. Tale misura avrà effetto ancorchè non esistano a bordo altre merci.

### REGOLAMENTO TERZO

#### MERCI PROIBITE.

È proibito d'importare o di esportare i seguenti articoli:

Polvere da guerra — Proietti — Cannoni — Fucili da caccia — Fucili rigati — Moschetti — Pistole — E altri arnesi o munizioni da guerra — Così pure il sale.

### REGOLAMENTO QUARTO

#### PESI E MASURE.

Nei calcoli relativi alla Tariffa il *Picul* di 400 cattie sarà ragguagliato a chilogrammi 60 e grammi 433 (libbre inglesi *avoir-du-poids* 133  $\frac{1}{2}$ ). Il *Chang* di dieci piedi chinesi, sarà ragguagliato a metri 3 e centimetri 55 (pollici inglesi 141). Il *Chih* cinese sarà considerato eguale a trecento cinquantacinque millimetri (pollici inglesi 14  $\frac{1}{16}$ ). Quattro yards inglesi, meno tre pollici, formano il *chang*.

### REGOLAMENTO QUINTO

#### ECCEZIONI RELATIVE ALLA IMPORTAZIONE ED ALLA ESPORTAZIONE DI ALCUNI ARTICOLI.

a) L'oppio pagherà un diritto d'importazione di trenta taels per picul e l'importatore non potrà venderlo altrove che nel porto di arrivo. I soli Chinesi avranno facoltà di trasportare oppio nello interno, ma soltanto come proprietà cinese. Il negoziante estero non avrà diritto di accompagnare questa merce, nè potrà invocare in proprio favore l'articolo 9 del presente Trattato, il quale accorda agli Italiani di viaggiare nell'interno con passaporti per fare operazioni di commercio, nè l'articolo 27 del medesimo Trattato, il quale stabilisce i diritti di transito.

I diritti di transito sull'oppio saranno determinati a beneplacito del Governo cinese, e quelle modificazioni che nell'avvenire si facciano sulla Tariffa per le altre merci, non potranno estendersi all'oppio.

b) L'esportazione delle monete di rame (*Cash*) per qualsiasi porto estero è interdetta. Tuttavia alle seguenti condizioni gli Italiani possono imbarcare queste monete per trasportarle da un porto aperto della China ad un altro.

Colui che vuole imbarcare monete di rame, deve notificare la quantità da spedirsi a bordo, e il porto per il quale è destinata. Inoltre egli presenterà una cauzione accettata da due persone solvibili oppure altra garanzia che il Direttore della dogana giudichi sufficiente. Durante i sei mesi successivi alla data della licenza egli dovrà restituire al *Collettore* del porto d'imbarco il certificato da lui emanato, con una dichiarazione di ricevuta della moneta al porto ove era destinata. Questa ricevuta deve essere sottoscritta dal *Collettore* dell'ultimo porto, il quale funzionario vi apporrà il proprio suggello. Ove non si possa presentare tale certificato, si pagherà una multa eguale al valore della moneta imbarcata. La moneta di rame non paga diritti nè all'entrata nè all'uscita; ma le navi che ne hanno, in totalità o in parte del carico, quantunque non portino altre merci, dovranno pagare diritti di tonnello.

c) È vietata la esportazione del riso, e di qualsiasi altri cereali indigeni od esteri, senza riguardo per il paese di produzione o di provenienza. Però gli Italiani possono trasportare queste derrate da tale a tale altro porto aperto della China, alle medesime condizioni di garanzia stabilite per la moneta di rame, pagando al porto d'imbarco il diritto specificato nella Tariffa.

Sul riso e sui cereali non si preleverà alcun diritto d'importazione, ma tale bastimento che ne sia carico in totalità o in parte, ancorchè non esista a bordo verun'altra merce, sarà soggetto al pagamento del diritto di tonnello.

d) Il salnitro, lo zolfo naturale o depurato e lo spelter, essendo considerati come munizioni da guerra, non si potrà importarne dagli Italiani, se non sulla richiesta del Governo cinese o per venderne ai Chinesi debitamente autorizzati a farne acquisto. Non si permetterà lo sbarco fino a tanto che la dogana non abbia la prova che il compratore abbia ottenuto il necessario permesso. Gli Italiani non potranno in alcun modo trasportare questi articoli sul Yang-tse-Kiang o in qualsiasi altra località fuori i porti aperti, sulla costa marittima, nè potranno accompagnarli nell'interno per conto dei Chinesi. Detti articoli si venderanno nei porti del litorale, e fuori di quei porti saranno considerati come proprietà chinesi.

Ogni infrazione alle norme sovra stabilite relativamente al commercio dell'oppio, delle monete di rame, dei cereali, del salnitro, dei zolfi, dello spelter sarà repressa con la confiscazione delle merci in questione.

## REGOLAMENTO SESTO.

### DOVERI DELLE NAVI CHE ENTRANO IN PORTO.

Per evitare qualunque mala intelligenza è stabilito che il termine di ventiquattro ore, entro le quali le carte di bordo devono rimettersi in Consolato, come prescrive l'articolo 36 di questo Trattato si intenderà decorrere dal momento in cui la nave italiana entri nei limiti del porto. Così pure sarà relativamente al termine di quaranta otto ore, accordato dall'articolo 29 che le navi possono rimanere in porto senza pagare i diritti di tonnello.

I limiti dei porti saranno stabiliti dalle dogane avuto ogni riguardo alle convenienze del commercio, e conformemente agli interessi dell'erario. Così pure si farà per i limiti degli ancoraggi, entro i quali è permesso dalla dogana di caricare o scaricare le navi. Tali limiti saranno notificati al Consolo affinchè ne dia avviso al pubblico.

## REGOLAMENTO SETTIMO

### DIRITTI DI TRANSITO.

Le merci saranno affrancate da diritti di transito alle seguenti condizioni:

*Nel caso d'importazione* — Al porto di entrata, dal quale le merci vogliono introdursi nell'interno, indicare la natura e il quantitativo di dette merci, il bastimento dal quale sono state sbarcate e il luogo dell'interno pel quale sono dirette, con ogni altro occorrente particolare.

Il Collettore della dogana, passata la debita ispezione, e ricevuto il diritto di transito, rimetterà un certificato di diritto di transito, il quale certificato si dovrà presentare ad ogni stazione doganale per farvi apporre il *risto* dell'impiegato. Non si pagherà altro diritto per le importazioni quando si abbia un tale certificato, qualunque sia d'altronde la distanza del luogo pel quale sono dirette.

*Nel caso di esportazione* — I prodotti acquistati nell'interno da Italiani, saranno esaminati e inseriti alla prima stazione per la quale detti prodotti passeranno nel rendersi al porto d'imbarco. La persona incaricata di queste merci rimetterà una distinta completa di tali prodotti, accennando il porto d'imbarco. Essa riceverà in cambio un certificato, che dovrà presentare per il *risto* ad ogni stazione sulla strada che conduce al detto porto. Allorquando le merci arriveranno alla stazione più vicina al porto, si darà avviso all'ufficio doganale del porto medesimo, e, pagati tutti i diritti di transito, si passerà liberamente. Per l'esportazione poi si pagherà il diritto di tariffa.

Qualunque tentativo per far passare merci dentro o fuori il paese,

il quale tentativo non sia conforme a questo articolo, renderà dette merci soggette a confiscazione.

In caso di vendita non autorizzata delle merci in transito per un porto, queste merci potranno essere confiscate. Qualsiasi tentativo di far passare merci in eccedenza di quelle designate nel certificato, renderà soggette a confiscazione tutte le merci della medesima denominazione comprese nel certificato.

La dogana ricuserà il permesso di esportare quei prodotti per i quali non si darà prova che il diritto di transito è stato pagato. E questo fino alla riscossione di tale diritto.

### REGOLAMENTO OTTAVO

#### COMMERCIO ESTERO CON PASSAPORTO.

È espressamente stipulato che l'articolo 9 di questo Trattato non può interpretarsi nel senso di autorizzare gli Italiani ad entrare nella città di Pekino per farvi commercio.

### REGOLAMENTO NONO

#### SISTEMA UNICO DI RISCOSSIONE DEI DIRITTI PER TUTTI I PORTI.

Siccome nel Trattato il Governo cinese si è riservato di adottare quei provvedimenti a suo giudizio più opportuni per assicurare le proprie entrate derivanti dal commercio italiano, così è stipulato che un sistema uniforme sarà messo in vigore in ciascun porto.

Il Governo cinese darà quelle disposizioni che stimerà necessarie per impedire il contrabbando sul Yang-tse-Kiang.

*Firm. V. ARMINJON*

*Firm. THAN.  
TSONG.*

**TARIFFA**

**annessa al Trattato del 26 ottobre 1866  
tra l'Italia e la China**

**Diritti sulle importazioni.**

| N.<br>D'ORDINE | MERCÌ                                                                                                                       | QUANTITATIVO   | TARIFFE |      |           |      |
|----------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|---------|------|-----------|------|
|                |                                                                                                                             |                | TAELS   | MAES | CONDAMINI | CASH |
| 1              | Agar-Agar . . . . .                                                                                                         | 400 cattie     | 0       | 4    | 5         | 0    |
| 2              | Arselle disseccate . . . . .                                                                                                | .              | 0       | 2    | 0         | 0    |
| 3              | Asa foetida . . . . .                                                                                                       | .              | 0       | 6    | 5         | 0    |
| 4              | Benzoino (resina della Malesia) . . . . .                                                                                   | .              | 0       | 6    | 0         | 0    |
| 5              | "    olio di . . . . .                                                                                                      | .              | 0       | 6    | 0         | 0    |
| 6              | Betel, gusci di . . . . .                                                                                                   | .              | 0       | 0    | 7         | 5    |
| 7              | "    noci di . . . . .                                                                                                      | .              | 0       | 4    | 5         | 0    |
| 8              | Bezoar dell' India . . . . .                                                                                                | Un cattie      | 4       | 5    | 0         | 0    |
| 9              | Bottoni di rame o di ottone . . . . .                                                                                       | Una grossa     | 0       | 0    | 5         | 5    |
| 10             | Cacciù . . . . .                                                                                                            | 400 cattie     | 0       | 4    | 8         | 0    |
| 11             | Canfora della Malesia . . . . .                                                                                             | Un cattie      | 4       | 3    | 0         | 0    |
| 12             | "    residui di . . . . .                                                                                                   | .              | 0       | 7    | 2         | 0    |
| 13             | Canne d' India (rotins) . . . . .                                                                                           | 400 cattie     | 0       | 4    | 5         | 0    |
| 14             | Cannella di Canton (cinnamome). . . . .                                                                                     | .              | 4       | 5    | 0         | 0    |
| 15             | Carbon fossile estero . . . . .                                                                                             | Una tonnellata | 0       | 0    | 5         | 0    |
| 16             | Cardamome (spezie) 4. qualità . . . . .                                                                                     | 400 cattie     | 4       | 0    | 0         | 0    |
| 17             | "    qualità inferiore . . . . .                                                                                            | .              | 0       | 5    | 0         | 0    |
| 18             | Cera del Giappone . . . . .                                                                                                 | .              | 0       | 6    | 5         | 0    |
| 19             | Cera vergine . . . . .                                                                                                      | .              | 4       | 0    | 0         | 0    |
| 20             | Cocciniglia . . . . .                                                                                                       | .              | 5       | 0    | 0         | 0    |
| 21             | Colla di pesce . . . . .                                                                                                    | .              | 0       | 6    | 5         | 0    |
| 22             | Colla forte . . . . .                                                                                                       | .              | 0       | 4    | 5         | 0    |
| 23             | Corallo . . . . .                                                                                                           | Un cattie      | 0       | 4    | 0         | 0    |
| 24             | Cordami di Manilla . . . . .                                                                                                | 400 cattie     | 0       | 3    | 5         | 0    |
| 25             | Corna di bufalo . . . . .                                                                                                   | .              | 0       | 2    | 5         | 0    |
| 26             | "    di cervo . . . . .                                                                                                     | .              | 0       | 2    | 5         | 0    |
| 27             | "    di rinoceronte . . . . .                                                                                               | .              | 2       | 0    | 0         | 0    |
| 28             | Cornaline . . . . .                                                                                                         | 400 pietre     | 0       | 3    | 0         | 0    |
| 29             | "    perle . . . . .                                                                                                        | 100 cattie     | 7       | 0    | 0         | 0    |
| 30             | Cotone Bazin ossia Piqué, largh. non<br>exced. 4 m. 44 (40 pollici) e<br>lungh. non exced. 40 m. 97<br>(42 yards) . . . . . | La pezza       | 0       | 0    | 6         | 5    |
| 31             | "    filato . . . . .                                                                                                       | 400 cattie     | 0       | 7    | 0         | 0    |
| 32             | "    in lana . . . . .                                                                                                      | .              | 0       | 3    | 5         | 0    |
| 33             | "    Coutil e tele forti, largh. non<br>exced. 0 m. 76 (30 poll.) e<br>lungh. non exced. 36 m. 57<br>(40 yards) . . . . .   | La pezza       | 0       | 4    | 0         | 0    |

| N.<br>d'ordine | MERCÉ                                                                                                                                                     | QUANTITATIVO                   | TARLS |      |          |
|----------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|-------|------|----------|
|                |                                                                                                                                                           |                                | TARLS | MAÇE | CONDAMIN |
| 34             | Cotone: Contil e tele forti, largh. non ecced. 0 m. 76 (30 poll.) e lungh. non ecced. 27 m. 43 (30 yards)                                                 | La pezza                       | 0     | 0    | 7        |
| 35             | • Damasco, largh. non ecced. 0 m. 94 (4 yard) e lungh. non ecced. 36 m. 57 (40 yards)                                                                     | "                              | 0     | 2    | 0        |
| 36             | • Damasco, largh. non ecced. 0 m. 94 (4 yard) e lungh. ecced. 36 m. 57 (40 yards)                                                                         | Per 9 m. 44 di lung. (40 yar.) | 0     | 0    | 2        |
| 37             | • Fazzoletti non ecced. 0 m. 94 di lato (4 yard quadr.)                                                                                                   | La dozzina                     | 0     | 0    | 2        |
| 38             | • Filo di cotone                                                                                                                                          | 400 cattie                     | 0     | 7    | 2        |
| 39             | • Fustagno, non ecced. 32 m. (35 yards)                                                                                                                   | La pezza                       | 0     | 2    | 0        |
| 40             | • Guingamp, largh. non ecced. 0 m. 81 (28 pollici) e lungh. non ecced. 27 m. 43 (30 yards)                                                                | "                              | 0     | 0    | 3        |
| 41             | • Mussolina, largh. non ecced. 4 m. 46 (46 pollici) e lungh. non ecced. 24 m., 94 (24 yards)                                                              | "                              | 0     | 0    | 7        |
| 42             | • Mussolina, largh. non ecced. 4 m. 46 (46 pollici) e lungh. non ecced. 40 m. 97 (12 yards)                                                               | "                              | 0     | 0    | 3        |
| 43             | • T. Cloths, largh. non ecced. 0 m. 86 (34 pollici) e lungh. non ecced. 43 m. 88 (48 yards)                                                               | "                              | 0     | 0    | 8        |
| 44             | • T. Cloths, come sopra, lung. non ecced. 21 m. 94 (24 yards)                                                                                             | "                              | 0     | 0    | 4        |
| 45             | • T. Cloths di colore figurato e unito, largh. non ecced. 0 m. 94 (4 yard) e lungh. non ecced. 36 m. 57 (40 yards)                                        | "                              | 0     | 1    | 5        |
| 46             | • T. Cloths di fantasia, brocatello bianco e Calicot bianco o moschettato, largh. non ecced. 0 m. 94 (36 pollici) e lungh. non ecced. 36 m. 57 (40 yards) | "                              | 0     | 1    | 0        |
| 47             | • T. Cloths stampati, Tela di Persia e foramenti, largh. non ecced. 0 m. 78 (34 pollici) e lung. non ecced. 27 m. 43 (30 yards)                           | "                              | 0     | 0    | 7        |
| 48             | • Tele greggie, bianche, lisce od incrociate, largh. non ecced. 0 m. 86 (34 poll.) e lungh. non ecced. 36 m. 57 (40 yards)                                | "                              | 0     | 0    | 8        |
| 49             | • Tele gr gge, bianche, ecc. come sopra, largh. non ecced. 0 m. 86 e lungh. ecc. 36 m. 57 (40 yards)                                                      | Per 9 m. 44 di lung. (40 yar.) | 0     | 0    | 2        |

| N.<br>D'ORDINE | MERCÌ                                                                                                         | QUANTITATIVI     | TALI |     |           |      |
|----------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|------|-----|-----------|------|
|                |                                                                                                               |                  | TALE | MAC | CONDARINI | CASH |
| 50             | Cotone: Velluto di est., lung. non ecc. 31 m. 08 (34 yards) .                                                 | La pezza         | 0    | 4   | 5         | 0    |
| 51             | Cuoio . . . . .                                                                                               | 100 cattie       | 0    | 4   | 2         | 0    |
| 52             | Denti di cavallo marino . . . . .                                                                             | "                | 2    | 0   | 0         | 0    |
| 53             | " di elefante interi . . . . .                                                                                | "                | 4    | 0   | 0         | 0    |
| 54             | " " a pezzi . . . . .                                                                                         | "                | 3    | 0   | 0         | 0    |
| 55             | Esra della Malesia . . . . .                                                                                  | "                | 0    | 3   | 5         | 0    |
| 56             | Uolo d'argento vero . . . . .                                                                                 | Un catti         | 4    | 2   | 0         | 0    |
| 57             | " imitazione . . . . .                                                                                        | "                | 0    | 0   | 3         | 0    |
| 58             | " d'oro vero . . . . .                                                                                        | "                | 1    | 6   | 0         | 0    |
| 59             | " imitazione . . . . .                                                                                        | "                | 0    | 0   | 3         | 0    |
| 60             | Gamberini disseccati . . . . .                                                                                | 100 cattie       | 0    | 2   | 6         | 0    |
| 61             | Gambier . . . . .                                                                                             | "                | 0    | 1   | 5         | 0    |
| 62             | Garofano, teste di . . . . .                                                                                  | "                | 0    | 5   | 0         | 0    |
| 63             | " Unghie di (griffes) . . . . .                                                                               | "                | 0    | 4   | 8         | 0    |
| 64             | Ginseng americano, lordo . . . . .                                                                            | "                | 6    | 0   | 0         | 0    |
| 65             | " " depurato . . . . .                                                                                        | "                | 8    | 0   | 0         | 0    |
| 66             | Gommagutta . . . . .                                                                                          | "                | 1    | 0   | 0         | 0    |
| 67             | Indaco liquido . . . . .                                                                                      | "                | 0    | 1   | 8         | 0    |
| 68             | Lacca, oggetti di . . . . .                                                                                   | "                | 1    | 0   | 0         | 0    |
| 69             | " in pezzi . . . . .                                                                                          | "                | 0    | 3   | 0         | 0    |
| 70             | Lana: Camlets inglesi, larg. 0 m. 78 (34 pollici) .                                                           | Il chang 3 m. 55 | 0    | 0   | 5         | 0    |
| 71             | " " olandesi, larghezza 0 m. 83 (33 pollici) .                                                                | "                | 0    | 1   | 0         | 0    |
| 72             | " " imit. e hambagne . . . . .                                                                                | "                | 0    | 0   | 3         | 5    |
| 73             | " Casimiro, flanella e panni stretti                                                                          | "                | 0    | 0   | 4         | 0    |
| 74             | " Coperte di lana . . . . .                                                                                   | Il paio          | 0    | 2   | 0         | 0    |
| 75             | " Lana in filo . . . . .                                                                                      | 100 cattie       | 3    | 0   | 0         | 0    |
| 76             | " Lastings, larg. 0 m. 78 (31 poll.)                                                                          | Il chang         | 0    | 0   | 5         | 0    |
| 77             | " " imitazione ed Orleans, larg. 0 m. 85 (34 poll.)                                                           | "                | 0    | 0   | 3         | 5    |
| 78             | " Long ellis, largh. 0 m. 78 (34 pollici) .                                                                   | "                | 0    | 0   | 4         | 5    |
| 79             | " Lustrino (lana e cotone) unito e foggato, lung. non ecced. 28 m. 34 (31 yards) .                            | La pezza         | 0    | 2   | 0         | 0    |
| 80             | " Panno e spanish stripes, panno fino e medio, largh. da 4 m. 29 a 4 m. 62 (da 51 a 64 pollici)               | Il chang         | 0    | 1   | 2         | 0    |
| 81             | " Spanish stripes di qualità infer.                                                                           | "                | 0    | 4   | 0         | 0    |
| 82             | " Stamina, largh. non ecced. 0 m. 64 (24 pollici) e lung. non ecced. 36 m. 57 (40 yards) .                    | La pezza         | 0    | 2   | 0         | 0    |
| 83             | Lino: Cambrie o tela batista, largh. non ecced. 4 m. 46 (46 pollici) e lung. non ecced. 21 m. 94 (24 yards) . | "                | 0    | 0   | 7         | 0    |

| N.<br>D'ordine | MERCI                                                                                                                             | QUANTITATIVO                     | TAELS | MADE | CONDARINI | CASH |
|----------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|-------|------|-----------|------|
| 84             | Lino: Cambrie o tela battista (come sopra) non ecced. in lung. 10 m. 97 (12 yards)                                                | La pezza                         | 0     | 0    | 3         | 5    |
| 85             | » Tela di lino fina d'Irlanda o di Scozia, lung. non ecced. 45 m. 74 (50 yards)                                                   | »                                | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 86             | » Tela di lino grossolana, mista di cotone o di seta, lung. non ecced. 45 m. 74 (50 yards)                                        | »                                | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 87             | Legname da costruzione: Alberi e aste di legno duro, non ecced. 42 m. 19 (40 piedi)                                               | Cadauno                          | 5     | 0    | 0         | 0    |
| 88             | » non ecced. 48 m. 28 (60 piedi)                                                                                                  | »                                | 6     | 0    | 0         | 0    |
| 89             | » eccedenti 48 m. 28 (60 piedi)                                                                                                   | »                                | 10    | 0    | 0         | 0    |
| 90             | » Alberi e aste di legno bianco non ecced. 42 m. 19 (40 piedi)                                                                    | »                                | 2     | 0    | 0         | 0    |
| 91             | » non ecced. 48 m. 28 (60 piedi)                                                                                                  | »                                | 4     | 5    | 0         | 0    |
| 92             | » eccedenti 48 m. 28 (60 piedi)                                                                                                   | »                                | 6     | 5    | 0         | 0    |
| 93             | » Tavole di legno duro, non ecced. 7 m. 31 (24 piedi) di lung., 0 m. 305 (12 pollici) di largh., 0 m. 075 (3 pollici) di spessore | Il centinaio                     | 3     | 5    | 0         | 0    |
| 94             | » Tavole di legno duro non ecced. 4 m. 88 (16 piedi) di lung., 0 m. 305 (10 pollici) di largh., 0 m. 075 (3 poll.) di spessore    | »                                | 2     | 0    | 0         | 0    |
| 95             | » Tavole di legno bianco                                                                                                          | Per 92 m. q. 83 (1000 piedi q.)  | 0     | 7    | 0         | 0    |
| 96             | » Tavole di Teak                                                                                                                  | Per 0 m. c. 6287 (un piede cub.) | 0     | 0    | 3         | 5    |
| 97             | » Travi di legno duro non ecced. 7 m. 92 (26 piedi) di lung.; e quadratura al di sotto di 0 m. 305 (12 pollici)                   | Cadauno                          | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 98             | Legno di Camagon                                                                                                                  | 100 cattie                       | 0     | 0    | 3         | 0    |
| 99             | » Ebano                                                                                                                           | »                                | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 100            | » Garrao (aquilaria ossia legno d' aloè).                                                                                         | »                                | 2     | 0    | 0         | 0    |
| 101            | » Kranjio, lung. 40 m. 66 (35 piedi) larg. 0 m. 54 (20 poll.), spessore 0 m. 305 (12 pollici)                                     | Cadaun pezzo                     | 0     | 8    | 0         | 0    |
| 102            | » Laka                                                                                                                            | 100 cattie                       | 0     | 4    | 5         | 5    |
| 103            | » Rosso                                                                                                                           | »                                | 0     | 1    | 4         | 5    |
| 104            | » Sandalo                                                                                                                         | »                                | 0     | 4    | 0         | 0    |
| 105            | » Sapan                                                                                                                           | »                                | 0     | 1    | 0         | 0    |
| 106            | » Sentore (fragrant wood).                                                                                                        | »                                | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 107            | Lucabran, granelli di                                                                                                             | »                                | 0     | 0    | 3         | 5    |
| 108            | Mais, ossia fiore di moscato                                                                                                      | »                                | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 109            | Madreperia                                                                                                                        | »                                | 0     | 2    | 0         | 0    |



| N.<br>D'ORDINE | MERCI                                                         | QUANTITATIVO         | YAPLS | MADE | CUNDARINI | CASH |
|----------------|---------------------------------------------------------------|----------------------|-------|------|-----------|------|
| 110            | Mango, scorza di . . . . .                                    | 400 cattie           | 0     | 0    | 3         | 0    |
| 111            | Metalli: Acciaio . . . . .                                    | »                    | 0     | 12   | 5         | 0    |
| 112            | » Ferro fucinato in sbarre, cer-<br>chi ecc. . . . .          | »                    | 0     | 4    | 2         | 5    |
| 113            | » Ferro non lavorato, in pani .                               | »                    | 0     | 0    | 7         | 5    |
| 114            | » Ferro in pani per zavorra .                                 | »                    | 0     | 0    | 4         | 0    |
| 115            | » Filo di ferro . . . . .                                     | »                    | 0     | 12   | 5         | 0    |
| 116            | » Latta . . . . .                                             | »                    | 0     | 4    | 0         | 0    |
| 117            | » Mercurio . . . . .                                          | »                    | 22    | 0    | 0         | 0    |
| 118            | » Metallo giallo per fodera di<br>carena, chiodi ecc. . . . . | »                    | 0     | 9    | 0         | 0    |
| 119            | » Piombo in fogli . . . . .                                   | »                    | 0     | 25   | 5         | 0    |
| 120            | » » in pani . . . . .                                         | »                    | 0     | 2    | 5         | 0    |
| 121            | » Rame lavorato in fogli, sbarre,<br>chiodi ecc. . . . .      | »                    | 4     | 5    | 0         | 0    |
| 122            | » Rame non lavor., in salmoni                                 | »                    | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 123            | » Rame del Giappone . . . .                                   | »                    | 0     | 6    | 0         | 0    |
| 124            | » Stagno . . . . .                                            | »                    | 4     | 2    | 5         | 0    |
| 125            | » Zinco e spelter (con alcune<br>riserve) . . . . .           | »                    | 0     | 2    | 5         | 0    |
| 126            | Mirra, incenso . . . . .                                      | »                    | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 127            | Noci moscate . . . . .                                        | »                    | 2     | 5    | 0         | 0    |
| 128            | Nervi di bufalo o di cervo . . .                              | »                    | 0     | 5    | 5         | 0    |
| 129            | Nidi di uccelli o di salangane, 4. qual.                      | Un cattì             | 0     | 5    | 5         | 0    |
| 130            | » » 2. qualità . . . . .                                      | »                    | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 131            | » » 3. qualità (non tripuliti)                                | »                    | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 132            | Olibano (Incenso dell' Arabia) .                              | 400 cattie           | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 133            | Olive fresche, salate o condite .                             | »                    | 0     | 1    | 8         | 0    |
| 134            | Oloturie bianche . . . . .                                    | »                    | 0     | 3    | 5         | 0    |
| 135            | » nere . . . . .                                              | »                    | 4     | 5    | 0         | 0    |
| 136            | Ombrelle e parapioogie . . . .                                | Cadauna              | 0     | 0    | 3         | 5    |
| 137            | Oppio . . . . .                                               | 400 cattie           | 30    | 0    | 0         | 0    |
| 138            | Orologi grandi, pendoli ecc. . .                              | Ad valorem<br>5 p. % | »     | »    | »         | »    |
| 139            | Orologi da tasca . . . . .                                    | Il paio              | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 140            | » » con smalto di perle .                                     | »                    | 4     | 5    | 0         | 0    |
| 141            | Ossa di tigre . . . . .                                       | 400 cattie           | 4     | 5    | 5         | 0    |
| 142            | Passarosa, ossia malva dei giardini .                         | »                    | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 143            | Pelli di bufalo o di vacca . . .                              | »                    | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 144            | » Castoreo . . . . .                                          | Il centinaio         | 5     | 0    | 0         | 0    |
| 145            | » Lepre, coniglio, daino . . . .                              | »                    | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 146            | » Lontra di mare . . . . .                                    | Cadauna              | 4     | 5    | 0         | 0    |
| 147            | » Lontra di terra . . . . .                                   | Il centinaio         | 2     | 0    | 0         | 0    |
| 148            | » Martora . . . . .                                           | Cadauna              | 0     | 1    | 5         | 0    |
| 149            | » Rasso . . . . .                                             | Il centinaio         | 2     | 0    | 0         | 0    |
| 150            | » Tigre o leopardo . . . . .                                  | Cadauna              | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 151            | » Rinoceronte . . . . .                                       | 400 cattie           | 0     | 4    | 2         | 0    |
| 152            | » Sciattolo . . . . .                                         | Il centinaio         | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 153            | » Volpe, grandi . . . . .                                     | Cadauna              | 0     | 4    | 5         | 0    |

| N.<br>D'ORDINE | MERCI                                                                        | QUANTITATIVO                         | TALIS | MADE | CONDAMINI | CASH |
|----------------|------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------|------|-----------|------|
| 134            | Pelli di volpe, piccole . . .                                                | Cadauna                              | 0     | 0    | 7         | 5    |
| 153            | Penne d'alcione o pavone, ecc. .                                             | Il centinaio                         | 0     | 4    | 0         | 0    |
| 156            | Pepe bianco . . . . .                                                        | 469 cattie                           | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 157            | Pepe nero . . . . .                                                          | »                                    | 0     | 3    | 6         | 0    |
| 158            | Pesce cane, alette bianche di . .                                            | »                                    | 1     | 5    | 0         | 0    |
| 159            | » alette nere . . . . .                                                      | »                                    | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 160            | » pelli di . . . . .                                                         | Il centinaio                         | 2     | 0    | 0         | 0    |
| 161            | Pesi, interiora di . . . . .                                                 | 400 cattie                           | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 162            | » pelli di . . . . .                                                         | »                                    | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 162            | » salati . . . . .                                                           | »                                    | 0     | 1    | 8         | 0    |
| 164            | » secchi . . . . .                                                           | »                                    | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 165            | Pietra focia . . . . .                                                       | »                                    | 0     | 0    | 3         | 0    |
| 166            | Putchuck, specie di radice il cui odore<br>somiglia a quello del rabarbaro . | »                                    | 0     | 6    | 0         | 0    |
| 167            | Salmiro (con alcune riserve) . .                                             | »                                    | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 168            | Sangue di drago . . . . .                                                    | »                                    | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 169            | Scatole da musica . . . . .                                                  | Ad valorem<br>5 p. %                 | »     | »    | »         | »    |
| 170            | Seta (velluto di) non ecced. 34 m. 08<br>(34 yards) . . . . .                | La pezza                             | 0     | 4    | 8         | 0    |
| 171            | Smalto, azzurro di . . . . .                                                 | 100 cattie                           | 1     | 5    | 0         | 0    |
| 172            | Solfo e fiore di solfo, con alcune riserve                                   | »                                    | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 173            | Tabacco da naso estero . . . .                                               | »                                    | 7     | 2    | 0         | 0    |
| 174            | Tartaruga, gusci interi di . . .                                             | Il catti                             | 0     | 2    | 5         | 0    |
| 175            | » a pezzi . . . . .                                                          | »                                    | 0     | 0    | 7         | 2    |
| 176            | Tela per vele, canape o cotone, di<br>lung. non ecced. 45 m. 74 (50 yards)   | La pezza                             | 0     | 4    | 0         | 0    |
| 177            | Telescopi, cannocchiali, binocoli, oc-<br>chiali e specchi . . . . .         | Ad valorem<br>5 p. %                 | »     | »    | »         | »    |
| 178            | Vetri per finestre . . . . .                                                 | La se. di 9 m. q.<br>284 (100 p. q.) | 0     | 4    | 5         | 0    |

Diritti sulle esportazioni.

| N.º<br>D'ORDINE | MERCI                                                 | QUANTITATIVO                | TARELS | MAES | CONDAMINI | CASI |
|-----------------|-------------------------------------------------------|-----------------------------|--------|------|-----------|------|
| 1               | Abiti fatti di cotone. . . . .                        | 400 cattie                  | 4      | 5    | 0         | 0    |
| 2               | » » di seta . . . . .                                 | »                           | 40     | 0    | 0         | 0    |
| 3               | Agarico (funghi) . . . . .                            | »                           | 0      | 6    | 0         | 0    |
| 4               | Aglione . . . . .                                     | »                           | 0      | 0    | 3         | 5    |
| 5               | Allume . . . . .                                      | »                           | 0      | 0    | 4         | 5    |
| 6               | Anice stellato . . . . .                              | »                           | 0      | 5    | 0         | 0    |
| 7               | » spezzato . . . . .                                  | »                           | 0      | 2    | 5         | 0    |
| 8               | » olio di . . . . .                                   | »                           | 5      | 0    | 0         | 0    |
| 9               | Anticaglie e cose curiose . . . . .                   | <i>Ad valorem</i><br>5 p. % | »      | »    | »         | »    |
| 10              | Arsenico . . . . .                                    | 400 cattie                  | 0      | 5    | 5         | 0    |
| 11              | Avorio, lavori di . . . . .                           | 11 catti                    | 0      | 1    | 5         | 0    |
| 12              | Bacchette odoranti per voti . . . . .                 | 400 cattie                  | 0      | 2    | 0         | 0    |
| 13              | Bambù, oggetti di . . . . .                           | »                           | 0      | 7    | 5         | 0    |
| 14              | Bezoar di vacca . . . . .                             | 11 catti                    | 0      | 3    | 6         | 0    |
| 15              | Bottoni di rame o di ottone . . . . .                 | 400 cattie                  | 3      | 0    | 0         | 0    |
| 16              | Braccialetti di vetro . . . . .                       | »                           | 0      | 5    | 0         | 0    |
| 17              | Bucce d'aranci . . . . .                              | »                           | 0      | 3    | 0         | 0    |
| 18              | » di pamplemousse, 4. qualità . . . . .               | »                           | 0      | 4    | 5         | 0    |
| 19              | » » 2. qualità . . . . .                              | »                           | 0      | 1    | 5         | 0    |
| 20              | Calzature di cuoio o di raso . . . . .                | 400 paia                    | 3      | 0    | 0         | 0    |
| 21              | » di paglia . . . . .                                 | »                           | 0      | 4    | 8         | 0    |
| 22              | Canape . . . . .                                      | 400 cattie                  | 0      | 3    | 5         | 0    |
| 23              | » Cordicella o spago di Canton . . . . .              | »                           | 0      | 4    | 5         | 0    |
| 24              | » Cordicella o spago di Sou Tcheou . . . . .          | »                           | 0      | 5    | 0         | 0    |
| 25              | Canfora . . . . .                                     | »                           | 0      | 7    | 5         | 0    |
| 26              | Canne . . . . .                                       | 11 migliaio                 | 0      | 5    | 0         | 0    |
| 27              | » d'India (rotins) spaccate . . . . .                 | 400 cattie                  | 0      | 2    | 5         | 0    |
| 28              | » » oggetti confezionati di . . . . .                 | »                           | 0      | 3    | 0         | 0    |
| 29              | Cannella, ossia cassia della China . . . . .          | »                           | 0      | 6    | 0         | 0    |
| 30              | » gemme di . . . . .                                  | »                           | 0      | 8    | 0         | 0    |
| 31              | » steli di . . . . .                                  | »                           | 0      | 1    | 5         | 0    |
| 32              | » olio di . . . . .                                   | »                           | 9      | 0    | 0         | 0    |
| 33              | Cantari di . . . . .                                  | »                           | 2      | 0    | 0         | 0    |
| 34              | Capoor cutchery . . . . .                             | »                           | 0      | 3    | 0         | 0    |
| 35              | Carbon fossile . . . . .                              | »                           | 0      | 0    | 4         | 0    |
| 36              | Carta di 4. qualità . . . . .                         | »                           | 0      | 7    | 0         | 0    |
| 37              | » di 2. qualità . . . . .                             | »                           | 0      | 4    | 0         | 0    |
| 38              | Carta oliata . . . . .                                | »                           | 0      | 4    | 5         | 0    |
| 39              | Castagne . . . . .                                    | »                           | 0      | 4    | 0         | 0    |
| 40              | Cera bianca (d' insetti) . . . . .                    | »                           | 1      | 5    | 0         | 0    |
| 41              | Cerusa, bianco di . . . . .                           | »                           | 0      | 3    | 5         | 0    |
| 42              | Cinabro . . . . .                                     | »                           | 0      | 7    | 5         | 0    |
| 43              | Coir, scorza di noce di cocco o di palma . . . . .    | »                           | 0      | 1    | 0         | 0    |
| 44              | Concime in granelli, ossia <i>poudrette</i> . . . . . | »                           | 0      | 0    | 9         | 0    |

| N.<br>D' ORDINE | MERCI                                                                                         | QUANTITATIVO      | TALERS | MADE | CONDANNI | CASH |
|-----------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|--------|------|----------|------|
| 45              | Conchiglie d' ostriche e altre . . .                                                          | 400 cattie        | 0      | 0    | 9        | 0    |
| 46              | Conserv. alimentari, frutti canditi, confetture . . . . .                                     | »                 | 0      | 5    | 0        | 0    |
| 47              | Copparosa . . . . .                                                                           | »                 | 0      | 1    | 0        | 0    |
| 48              | Corallo falso . . . . .                                                                       | »                 | 0      | 3    | 5        | 0    |
| 49              | Corna di cervo giovane . . . . .                                                              | Il paio           | 0      | 9    | 0        | 0    |
| 50              | » cervo vecchio . . . . .                                                                     | 400 cattie        | 1      | 3    | 5        | 0    |
| 51              | Cotone: in lana . . . . .                                                                     | »                 | 0      | 3    | 5        | 0    |
| 52              | » Palambour, coperte di pigné.                                                                | Il centinaio      | 2      | 7    | 5        | 0    |
| 53              | » Tessuti di Nanking e tele indigene . . . . .                                                | 400 cattie        | 1      | 5    | 0        | 0    |
| 54              | » Tessuti di Ma fini, conosciuti nel commercio sotto il nome di Grass-cloths . . . . .        | »                 | 2      | 5    | 0        | 0    |
| 55              | » Tessuti di Ma ordinari, conosciuti come sopra . . . . .                                     | »                 | 0      | 7    | 5        | 0    |
| 56              | » Stracet . . . . .                                                                           | »                 | 0      | 0    | 4        | 5    |
| 57              | Cuoio verde . . . . .                                                                         | »                 | 1      | 8    | 0        | 0    |
| 58              | » ogg. di cuoio, sacchi, tasche ecc.                                                          | »                 | 1      | 5    | 0        | 0    |
| 59              | » bauli di . . . . .                                                                          | »                 | 1      | 5    | 0        | 0    |
| 60              | Cristallo e vetro lavorato, collane, monili ed altri oggetti minuti analoghi . . . . .        | »                 | 0      | 5    | 0        | 0    |
| 64              | » ordinario, collane, monili ed altri oggetti minuti analoghi.                                | »                 | 0      | 5    | 0        | 0    |
| 62              | Cabebe . . . . .                                                                              | »                 | 1      | 5    | 0        | 0    |
| 63              | Caruma . . . . .                                                                              | »                 | 0      | 1    | 0        | 0    |
| 64              | Datteri neri . . . . .                                                                        | »                 | 0      | 1    | 5        | 0    |
| 65              | » rossi . . . . .                                                                             | »                 | 0      | 0    | 9        | 0    |
| 66              | Fave, ceci e granelli oleosi (eccettuati quelli di Nirou, Tchouang e di Tang-Tcheou . . . . . | »                 | 0      | 0    | 6        | 0    |
| 67              | » Focacce di . . . . .                                                                        | »                 | 0      | 0    | 3        | 5    |
| 68              | Feltro, cappelli di . . . . .                                                                 | Il centinaio      | 4      | 2    | 5        | 0    |
| 69              | » ritagli di . . . . .                                                                        | 400 cattie        | 0      | 1    | 0        | 0    |
| 70              | Fiori artificiali . . . . .                                                                   | »                 | 1      | 5    | 0        | 0    |
| 71              | Fiori di Nemufar secchi . . . . .                                                             | »                 | 0      | 2    | 7        | 0    |
| 72              | Funghi (monsserons) . . . . .                                                                 | »                 | 4      | 5    | 0        | 0    |
| 73              | Galanga . . . . .                                                                             | »                 | 0      | 1    | 0        | 0    |
| 74              | Gesso di Parigi . . . . .                                                                     | »                 | 0      | 0    | 3        | 0    |
| 75              | Ginseng indigeno . . . . .                                                                    | Ad valorem 5 p. % | »      | »    | »        | »    |
| 76              | » della Corea o del Giappone, 4. qualità . . . . .                                            | Il catti          | 0      | 5    | 0        | 0    |
| 77              | » » 2. qualità . . . . .                                                                      | »                 | 0      | 3    | 5        | 0    |
| 78              | Granelli di Nemufar o di Loto . . . . .                                                       | 400 cattie        | 0      | 5    | 0        | 0    |
| 79              | » di Sesamo . . . . .                                                                         | »                 | 0      | 4    | 3        | 5    |

| N.<br>D'ORDINE | MERCI                                                                 | QUANTITATIVO | TAELS | MAES | CONDARINI | CASH |
|----------------|-----------------------------------------------------------------------|--------------|-------|------|-----------|------|
| 80             | Inchiostro di China . . . . .                                         | 100 cattie   | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 81             | Indaco secco . . . . .                                                | »            | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 82             | Laeca, lavori di . . . . .                                            | »            | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 83             | » non preparata, ossia vernice .                                      | »            | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 84             | Lana . . . . .                                                        | »            | 0     | 3    | 5         | 0    |
| 85             | Lavori da stipettaio . . . . .                                        | »            | 4     | 4    | 5         | 0    |
| 86             | Legnami, pali, travicelli . . . .                                     | Cadaun pezzo | 0     | 0    | 3         | 0    |
| 87             | Legno di sandalo, lavori di . . .                                     | 11 catti     | 0     | 4    | 0         | 0    |
| 88             | Li-tchi, frutto del mezzogiorno della<br>China . . . . .              | 100 cattie   | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 89             | Lo-kao, ossia tintura verde (detta an-<br>che indaco verde) . . . . . | 11 catti     | 0     | 8    | 0         | 0    |
| 90             | Long-agan, frutto del mezzogiorno<br>della China . . . . .            | 100 cattie   | 0     | 2    | 5         | 0    |
| 94             | » senza nocciolo . . . . .                                            | »            | 0     | 3    | 5         | 0    |
| 92             | Lueignuoli per lampade . . . . .                                      | »            | 0     | 6    | 0         | 0    |
| 93             | Madreperla, lavori di . . . . .                                       | 11 catti     | 0     | 4    | 0         | 0    |
| 94             | Mandori e noccioli d'albicocco . .                                    | 100 cattie   | 0     | 4    | 5         | 0    |
| 95             | Marmio, lavori di . . . . .                                           | »            | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 96             | Massicot, specie di cerusa . . . .                                    | »            | 0     | 3    | 5         | 0    |
| 97             | Menta, foglie di . . . . .                                            | »            | 0     | 4    | 0         | 0    |
| 98             | Menta, olio di . . . . .                                              | »            | 3     | 5    | 0         | 0    |
| 99             | Metalli: Ottone, articoli di . . . .                                  | »            | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 400            | » » in fogli . . . . .                                                | »            | 4     | 5    | 0         | 0    |
| 401            | » » Filo di . . . . .                                                 | »            | 4     | 4    | 5         | 0    |
| 402            | » » Itame, arnesi e utensili di . .                                   | »            | 4     | 4    | 5         | 0    |
| 403            | » » Fodere di carena vecchie . .                                      | »            | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 404            | » » Minerale di . . . . .                                             | »            | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 405            | » Stagno in fogli . . . . .                                           | »            | 1     | 2    | 5         | 0    |
| 406            | Miele . . . . .                                                       | »            | 0     | 9    | 0         | 0    |
| 407            | Minio . . . . .                                                       | »            | 0     | 3    | 5         | 0    |
| 408            | Muschio . . . . .                                                     | 11 catti     | 0     | 9    | 0         | 0    |
| 409            | Noccioli d'olive . . . . .                                            | 100 cattie   | 0     | 3    | 0         | 0    |
| 410            | Noei di galla . . . . .                                               | »            | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 411            | Olio di fave, thè, legno, granelli di<br>cotone o di canape . . . . . | »            | 0     | 3    | 0         | 0    |
| 412            | Olio di castoreo . . . . .                                            | »            | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 413            | Ombrelle e parapiozzie di carta .                                     | 11 centinaio | 0     | 5    | 0         | 0    |
| 414            | Oreficeria e lavori d'oro e d'argento                                 | 100 cattie   | 10    | 0    | 0         | 0    |
| 415            | Orpimento . . . . .                                                   | »            | 0     | 3    | 5         | 0    |
| 416            | Osso e corno, lavori di . . . . .                                     | »            | 4     | 5    | 0         | 0    |
| 417            | Paglia, trecce di . . . . .                                           | »            | 0     | 7    | 0         | 0    |
| 418            | Pagliericci d'ogni qualità . . . .                                    | 11 centinaio | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 419            | Pelli di cammello . . . . .                                           | 100 cattie   | 4     | 0    | 0         | 0    |
| 420            | » di capra . . . . .                                                  | »            | 0     | 4    | 8         | 0    |
| 421            | Perle false . . . . .                                                 | »            | 2     | 0    | 0         | 0    |
| 422            | Petardi e fuochi artificiali . . . .                                  | »            | 0     | 5    | 0         | 0    |

| N.<br>D'ORDINE | MERCATO                                                                       | QUANTITATIVO                      | TARIFFE |         |          |      |
|----------------|-------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|---------|---------|----------|------|
|                |                                                                               |                                   | TAELS   | PIASTRE | CONDAMNI | CASH |
| 123            | Pistacchi e aracidi . . . . .                                                 | 100 cattie                        | 0       | 1       | 0        | 0    |
| 124            | » Foracce di . . . . .                                                        | »                                 | 0       | 0       | 3        | 0    |
| 125            | Pitture e stampe . . . . .                                                    | Caduna                            | 0       | 1       | 0        | 0    |
| 126            | » sopra carta di riso . . . . .                                               | Il centinaio                      | 0       | 1       | 0        | 0    |
| 127            | Pittura verde . . . . .                                                       | 100 cattie                        | 0       | 4       | 5        | 0    |
| 128            | Porcellana fina . . . . .                                                     | »                                 | 0       | 9       | 0        | 0    |
| 129            | » ordinaria . . . . .                                                         | »                                 | 0       | 4       | 5        | 0    |
| 130            | Prescintti . . . . .                                                          | »                                 | 0       | 5       | 5        | 0    |
| 131            | Rabarbaro . . . . .                                                           | »                                 | 1       | 5       | 5        | 0    |
| 132            | Radici di squina . . . . .                                                    | »                                 | 0       | 4       | 3        | 0    |
| 133            | Rape salate . . . . .                                                         | »                                 | 0       | 4       | 8        | 0    |
| 134            | Regolizia . . . . .                                                           | »                                 | 0       | 1       | 3        | 0    |
| 135            | Riso, grano, miglio e altri cereali . . . . .                                 | »                                 | 0       | 1       | 0        | 0    |
| 136            | Sanchon . . . . .                                                             | »                                 | 0       | 1       | 5        | 0    |
| 137            | Semi di cocomero . . . . .                                                    | »                                 | 0       | 4       | 0        | 0    |
| 138            | Seta: Berretti di . . . . .                                                   | Il centinaio                      | 0       | 9       | 0        | 0    |
| 139            | » Bozzoli di . . . . .                                                        | 100 cattie                        | 3       | 0       | 0        | 0    |
| 140            | » Cascami . . . . .                                                           | »                                 | 4       | 0       | 0        | 0    |
| 141            | » Cordoni e fiocchi di . . . . .                                              | »                                 | 10      | 0       | 0        | 0    |
| 142            | » Doppioni . . . . .                                                          | »                                 | 5       | 0       | 0        | 0    |
| 143            | » Fazzoletti, scialli, sciarpe, grespo, raso, gaze, velluti, ricami . . . . . | »                                 | 12      | 0       | 0        | 0    |
| 144            | » Come sopra del Sze Tchuen e del Chang-Tong . . . . .                        | »                                 | 4       | 5       | 0        | 0    |
| 145            | » Fosso di Canton . . . . .                                                   | »                                 | 4       | 3       | 0        | 0    |
| 146            | » » d'altre provincie . . . . .                                               | »                                 | 10      | 0       | 0        | 0    |
| 147            | » Seta gialla del Sze Tchuen . . . . .                                        | »                                 | 7       | 0       | 0        | 0    |
| 148            | » » greggia e lavorata . . . . .                                              | »                                 | 10      | 0       | 0        | 0    |
| 149            | » » selvatica . . . . .                                                       | »                                 | 2       | 5       | 0        | 0    |
| 150            | » Nastri e filo di . . . . .                                                  | »                                 | 10      | 0       | 0        | 0    |
| 151            | » Stoffe miste di cotone e seta . . . . .                                     | »                                 | 5       | 5       | 0        | 0    |
| 152            | Sevo animale . . . . .                                                        | »                                 | 0       | 2       | 0        | 0    |
| 153            | » vegetale . . . . .                                                          | »                                 | 0       | 3       | 0        | 0    |
| 154            | Soya . . . . .                                                                | »                                 | 0       | 4       | 0        | 0    |
| 155            | Stuoie . . . . .                                                              | Il rot. di 36 m.<br>75 (49 yards) | 0       | 2       | 0        | 0    |
| 156            | Tabacco da fumo preparato . . . . .                                           | 100 cattie                        | 0       | 4       | 5        | 0    |
| 157            | » da uso . . . . .                                                            | »                                 | 0       | 8       | 0        | 0    |
| 158            | » in foglie . . . . .                                                         | »                                 | 0       | 1       | 5        | 0    |
| 159            | Tappeti di erina e di pelle . . . . .                                         | Cadauno                           | 0       | 0       | 9        | 0    |
| 160            | » e Moquettes . . . . .                                                       | Il centinaio                      | 3       | 5       | 0        | 0    |
| 161            | Tartaruga, oggetti in guscio di . . . . .                                     | Il catti                          | 0       | 2       | 0        | 0    |
| 162            | Thè . . . . .                                                                 | 100 cattie                        | 2       | 5       | 0        | 0    |
| 163            | Uova conservate . . . . .                                                     | Il migliaio                       | 0       | 3       | 5        | 0    |
| 164            | Varech (specie d' alga) . . . . .                                             | 100 cattie                        | 0       | 1       | 5        | 0    |
| 165            | Vasellame di terra comune . . . . .                                           | »                                 | 0       | 0       | 5        | 0    |
| 166            | Ventagli di penna . . . . .                                                   | Il centinaio                      | 0       | 7       | 5        | 0    |

| N.<br>D'ORDINE | MERCI                           | QUANTITATIVO | TAELS | MACE | CONDARINI | CASH |
|----------------|---------------------------------|--------------|-------|------|-----------|------|
| 167            | Ventagli di carta . . . . .     | 11 centinaio | 0     | 0    | 4         | 5    |
| 168            | » di foglie di palma cerchiati. | 11 migliaio  | 0     | 3    | 6         | 0    |
| 169            | » » » non cerchiati             | »            | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 170            | Vermicelli . . . . .            | 400 cattie   | 0     | 4    | 8         | 0    |
| 171            | Vermiglio . . . . .             | »            | 12    | 5    | 0         | 0    |
| 172            | Zucchero non raffinato . . . .  | »            | 0     | 4    | 2         | 0    |
| 173            | » bianco . . . . .              | »            | 0     | 2    | 0         | 0    |
| 174            | » candito . . . . .             | »            | 0     | 2    | 5         | 0    |

*Firm. V. ARMINJON.*

(L. S.)

*Firm. T' HAN  
TSONG.*

18 GIU 1869

# INDICE

Dedica . . . . . Pag. 3

## PARTE PRIMA

### NOTIZIE STORICHE SUL GIAPPONE

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CAP. I. — Situazione geografica. — Marco Polo. — Origine de' giapponesi. — Religione e sacerdoti. — Il Dairi o Micado e sua corte. — Governo temporale. — Costituzione politica. — Confronto col Medio Evo. — Società giapponese. — Le arti e le scienze. — Interessi degli europei al Giappone . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                           | 5  |
| CAP. II. — Scoperta del Giappone. — Mercanti europei e missionarii. — San Francesco Saverio. — Proseliti. — Ambasciata di principi giapponesi a Roma. — Nobunanga e conquassi. — Faxiba o Fide ius. — Persecuzione de' cristiani. — Guerra contro la Corea. — Jeais usurpatore. — Rivalità degli olandesi. — Proscrizione ed eccidio dei cristiani. — Leggi di Gungensama. — I portoghesi disaccati. — Sterminio di quaranta mila cristiani. — Gli olandesi a Desima. — Misure e precauzione contro i forestieri. — Spedizioni diverse fino alla metà del presente secolo . . . . . | 24 |
| CAP. III. — Lettera del re d' Olanda al Taicoun. — Dissenti fra i Daimios. — Spedizione del Comodoro americano Perry. — Primi trattati con le potenze estere. — Apertura di Simoda, e Hakodade. — Trattati del 1858 con l' America, l' Inghilterra e la Russia. — Morte del Taicoun . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 49 |
| CAP. IV. — Nobiltà giapponese e Samurai. — Reazione contro i forestieri. — I Lonini. — Uccisione di tre russi. — Uccisione d' un interprete inglese. — Incendio della legazione di Francia. — Spedizione prussiana. — Assassino di Heusken. — Suicidio di Iiori Oribeno Kami. — I ministri europei a Yokohama. — Situazione della colonia . . . . .                                                                                                                                                                                                                                 | 60 |
| CAP. V. — Nagasaki. — Viaggio del Ministro inglese nell' interno del Giappone. — Agricoltura. — Miniere di carbone. — Hiogo e Osaca. — Reazione. — Assalto notturno della legazione inglese. — Lonini e congiurati. — Franche spiegazioni. — Lettera del Taicoun alla Regina d' Inghilterra. — I Daimios a Koto. — Ambasciata giapponese in Europa. — Convenzione di Londra . . . . .                                                                                                                                                                                               | 78 |



- CAP. VI. — Ferimento del Ministro Audo Tsusimano Kami. — Disaccordo tra il Micado ed il Taicoun. — Lettera del principe di Nagato. — I Daimios a Kioto. — Lettera del Micado. — Assassinio di due sentinelle inglesi. — Agressione sul Tocaïdo. — Partenza del Taicoun per Kioto . . . . . » 93
- CAP. VII. — Intimazione del Governo inglese. — Forze navali davanti Yeddo. — Il Gorogio paga l'indennità domandata. — Il Micado ordina di chiudere i porti. — Legazione americana incendiata. — Oltraggi contro navi mercantili e da guerra europee nello stretto di Simonosaki. — Rappresaglie della corvetta americana *Wyoming*. — Combattimento della divisione navale francese. — Ritorno del Taicoun da Kioto e preparativi guerreschi. — Spedizione inglese a Kagosima. — Satsuma accetta le condizioni della pace . . . . » 108
- CAP. VIII. — Nuova vittima del fanatismo — Ancora della chiusura di Yokohama. — Progetto di batteria a Benta. — Nuova ambasciata in Europa. — Impedimenti al commercio. — Convenzione di Parigi del 20 giugno 1864. — Trattative del Cav. N'gra. — Secondo viaggio del Taicoun a Kioto. — Suo carteggio col Micado. — Tentativo d'avvelenamento. — Proclama agli abitanti di Yeddo. — I Daimios del mezzogiorno. — Situazione inopportuna de' Ministri esteri . . . . » 136
- CAP. IX. — Politica de' Ministri esteri. — Memorandum del 22 luglio 1864. — Preparativi contro Nagato. — Uffiziali di quel Daimio sbarcati a Yokohama e messaggio all'isola Hemesima. — Il Taicoun respinge la convenzione di Parigi. — Seconda spedizione di Simonosaki. — Giornate del 5, 6, 7 settembre. — Disarmo delle batterie. — Capitolazione. — Le truppe di Nagato incendiano Kioto. — Nagato chiuso in un tempio. — Conferenza de' due Karos cogli ammiragli. — Conferenze di Yokohama e di Yeddo. — Convenzione del 22 settembre . . . . . » 153
- CAP. X. — Eccidio di due uffiziali inglesi. — Il Ionio Shimadzo Seji. — Il Principe Owari comanda l'esercito del Taicoun. — Nagato chiuso in un tempio. — Sua politica. — Ordinanze pel contrabbando di guerra. — Il Taicoun manda per acquisto d'armi in Europa. — Opinioni del Gabinetti circa il pagamento dell'indennità di Simonosaki. — Domanda di aprire il porto di Higo. — Spedizione di Osaka. — Il Micado ratifica i trattati. — Ripartizione dell'indennità. — Convenzione del 25 giugno 1866. — Missionarii cattolici al Giappone . . . » 179

PARTE SECONDA

MISSIONE ITALIANA A YEDDO.

- CAP. I. — Preparativi. — Le Indie e l'Istmo di Suez. — Partenza per Montevideo. — Disposizioni per il viaggio della Magenta. — Arrivo a Batavia. — Colonie Olandesi. — Singapore. — Vogli di guerra in Europa. — Colonia di Saigon in Cocincina. . . . . » 201
- CAP. II. — Il Fusi-Yama. — Arrivo a Simoda. — Terremoti del Giappone. — Golfo di Yeddo. — Partenza immediata. — Investimenti. — I pescatori del banco di Saratoga. — Villaggio d'Agiro. — Il Ministro di Francia. — Interno d'una casa. — Semplicità spartana. — Mura, finestre e stuoje. — Curiosità degli abitanti. — Effetto di una salva. — Situazione politica. — Il *Kien-Chan*. — Il sig. M. de Cachon. — Bagni minerali. — Falegnami giapponesi. — Fabbricazione della carta. — Il moxa e l'acupuntura. — I rimedii cardinali de' giapponesi . . . . . » 218
- CAP. III. — Città di Yokohama. — Clima. — Popolazione Europea. — Consiglio municipale. — Giurisdizioni e Consolati. — Commercio. — Importazioni. — Movimento del porto di Kanagawa. — Esportazioni. — Il thè. — La seta. — Sistema monetario . . . . . » 239
- CAP. IV. — Visite e salve. — Il Governatore di Kanagawa. Disposizioni del Gorogio. — Lettera a' Ministri del Taicoun. — Polizia giapponese. — Contravvenzione. — Rada di Yeddo. — Shibata Hingano Kami. — Esercizii militari. — Marina del Taicoun. — Le giunche chinesi e giapponesi. — Assalto della *Madre di Dios*. — Ambasciata di Gesù Kaga no Kami. — Conferenza a bordo. — Visita ufficiale rimandata. — L'interprete Motobè. — Mercanti di Yeddo. — Armi giapponesi. — Notizie d'Europa . . . . . » 257
- CAP. V. — La dogana. — I coolies. — Città giapponese. — Bazar. — Oggetti di lacca, di porcellana e di bronzo. — Lavori d'avorio o di bambù. — Cani ed animali. — Piante e giardini in miniatura. — Legge suntuaria. Fanatismo, spettacoli e libidine. — Interno d'una famiglia. — Le donne maritate. — *Talouage* in uso fra i giapponesi. — I *Kotskoi*, i *Beto* ed i *Scindoi*. — Confraternite di ciechi. — Mendicanti. — Bonzi e monache di Kamakura. — L'Astardo giapponese. — Statua di Buda a Daiboots. — Le Matsuri. — Drammi e commedie. — La prostituzione utile alle finanze. . . . . » 273

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| CAP. VI. — Visita di Tehe cu Tehe Hiono Kami. — Piccioni e nespole. — Buone notizie. — Sciampagna italiano. — Costoza e situazione critica. — La politica europea e la colonia di Yokohama. — Arrivo dell' ammiraglio americano Bell. — Guerra del Taicoun contro Nagato. — Sentenza del Micado. — Risposta del Taicoun pel nostro trattato. — Commissari giapponesi. — Il Belgio ed il Portogallo. — Sadova e apparenze di pace. — Il tempio Dai-ciugi. — Mio sbarco a Yeddo. — Conferenze . . . . .                                                               | Pag. 294 |
| CAP. VII. — Non si può studiare a bordo. — Corvetta francese investita. — Mauovra della <i>Magenta</i> . — Una pagoda budista. — I cinque comandamenti di Amida. — Arrivo d' un vascello inglese. — Effetto d' acustica. — Sir H. Parkes. — Agricoltura giapponese. — Festa del 15 agosto alla legazione di Francia. — Ritorno al <i>Dai-ciugi</i> . — Passeggiata a Yeddo. — Quartiere dei Daimios. — Il Tango-Yama. — L' O-Kawa. — Castello del Taicoun. — Etichetta e ricevimenti. — Tempio Quanon. — Le case da thè. — Le zanzare. — Incendii a Yeddo . . . . . | » 312    |
| CAP. VIII. — Doni spediti dal Governo italiano. — Esposizione al Dai-ciugi. — Firma del trattato. — Data giapponese. Calendario. — Suggello de' giapponesi. — Visita al Gorogio. — Refezione. — Legalità de' trattati. — Notizie della battaglia di Lissa. — Lettera di partenza. — Risposta del Gorogio. — Visita di un vice Ministro a bordo della <i>Magenta</i> . . . . .                                                                                                                                                                                       | » 329    |
| Trattato d' amicizia e di commercio fra il Regno d' Italia e l' Impero del Giappone . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | » 343    |
| Regolamenti commerciali . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | » 350    |
| Convenzione addizionale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | » 355    |
| Tariffa per l' Importazione . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | » 359    |
| Tariffa per l' Esportazione . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | » 364    |
| Trattato d' Amicizia e di Commercio fra il Regno d' Italia e l' Impero della China . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | » 367    |
| Regolamenti Commerciali annessi al Trattato del 26 ottobre 1866 fra l' Italia e la China . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | » 381    |
| Tariffa annessa al Trattato del 26 ottobre 1866 tra l' Italia e la China. — Diritti sulle importazioni . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | » 386    |
| Diritti sulle esportazioni . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | » 392    |

05686481





